

# Post/teca

materiali digitali  
a cura di sergio faila

04.2012



ZeroBook 2012

Post/teca  
materiali digitali

Di post in post, tutta la vita è un post? Tra il dire e il fare c'è di mezzo un post? Meglio un post oggi che niente domani? E un post è davvero un apostrofo rosa tra le parole “hai rotto er cazzo”? Questi e altri quesiti potrebbero sorgere leggendo questa antologia di brani tratti dal web, a esclusivo uso e consumo personale e dunque senza nessunissima finalità se non quella di perder tempo nel web. (Perché il web, Internet e il computer è solo questo: un ennesimo modo per tutti noi di impiegare/ perdere/ investire/ godere/ sperperare tempo della nostra vita). In massima parte sono brevi post, ogni tanto qualche articolo. Nel complesso dovrebbero servire da documentazione, zibaldone, archivio digitale. Per cosa? Beh, questo proprio non sta a me dirlo.

Buona parte del materiale qui raccolto è stato ribloggato anche su [girodivite.tumblr.com](http://girodivite.tumblr.com) grazie al sistema di re-blog che è possibile con il sistema di Tumblr. Altro materiale qui presente è invece preso da altri siti web e pubblicazioni online e riflette gli interessi e le curiosità (anche solo passeggeri e superficiali) del curatore.

Questo archivio esce diviso in mensilità. Per ogni “numero” si conta di far uscire la versione solo di testi e quella fatta di testi e di immagini. Quanto ai copyright, beh questa antologia non persegue finalità commerciali, si è sempre cercato di preservare la “fonte” o quantomeno la mediazione (“via”) di ogni singolo brano. Qualcuno da qualche parte ha detto: importa certo da dove proviene una cosa, ma più importante è fino a dove tu porti quella cosa. Buon uso a tutt\*

sergio

Questa antologia esce a cura della casa editrice ZeroBook. Per info: [zerobook@girodivite.it](mailto:zerobook@girodivite.it)  
Per i materiali sottoposti a diversa licenza si prega rispettare i relativi diritti. Per il resto, questo libro esce sotto Licenza Creative Commons 2,5 (libera distribuzione, divieto di modifica a scopi commerciali).

**Post/teca**  
materiali digitali  
a cura di Sergio Failla

**ZeroBook 2012**





20120402

La giovinezza è una novità.  
Vent'anni fa nessuno ne parlava.

Coco Chanel

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [kindlerya](#):

“

Tempo verrà  
in cui, con esultanza,  
saluterai te stesso arrivato  
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,  
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,  
e dirà: Siedi qui. Mangia.  
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo Io.  
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore  
a se stesso, allo straniero che ti ha amato  
per tutta la vita, che hai ignorato  
per un altro e che ti sa a memoria.  
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,  
le fotografie, le note disperate,  
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.  
Siediti. È festa: la tua vita è in tavola.  
”

— [Derek Walcott](#) (via [kindlerya](#))

-----  
[aitan](#):

“Aprile è il più crudele di mesi: genera  
Lillà dalla morta terra, mescola  
Ricordo e desiderio, stimola  
Le sopite radici con la pioggia primaverile”

— **Ho aspettato tutto l'anno per citare il più famoso degli incipit di Thomas Eliot tradotto da Mario Praz.**

**E questa è la strofa iniziale della *Waste Land* originale:**

*April is the cruellest month, breeding*

*Lilacs out of the dead land, mixing*

*Memory and desire, stirring*

*Dull roots with spring rain*

[thatwasjustyourlife](#) ha rebloggato [arewekidding](#):

**“Perdonare e dimenticare?! Fanculo: non sono Cristo e non ho l'alzheimer”**

Fonte: [bassamacelleriasentimentale](#)

-----

E' stato colto da un improvviso malore ieri sera

# Addio al semiologo Omar Calabrese

*Il semiologo Omar Calabrese è morto nella sua casa di Monteriggioni, nei pressi di Siena. Calabrese, 63 anni, secondo quanto appreso da Maurizio Boldrini che con Calabrese ha condiviso per anni l'insegnamento all'università di Siena, è stato colto da un improvviso malore ieri sera verso le 23,30.*



Calabrese in un'immagine d'archivio  
Roma, 01-04-2012

Il semiologo Omar Calabrese è morto nella sua casa di Monteriggioni, nei pressi di Siena. Calabrese, 63 anni, secondo quanto appreso da Maurizio Boldrini che con lui ha condiviso per anni l'insegnamento all'università di Siena, è stato colto da un improvviso malore ieri sera verso le 23,30.

Omar Calabrese era studioso di grande erudizione nel campo della semiotica, o semiologia, lo studio della natura dei segni e della produzione, della trasmissione e dell'interpretazione. Al tempo stesso era il maggior divulgatore della disciplina da lui insegnata prima all'Università di Bologna, dove fu assistente di Umberto Eco al Dams, e poi all'Università di Siena, dove, come semiologo delle arti, aveva creato una sua scuola di studi.

Calabrese, che era anche un massmediologo, che si era occupato di 'demistificare' il linguaggio della comunicazione televisiva, specie quella dei tg degli anni Settanta e Ottanta, su cui aveva scritto libri di successo, è morto la notte scorsa, all'improvviso, per un infarto, all'età di 63 anni, nella sua casa di Monteriggioni, nella campagna senese, mentre con la moglie stava guardando un programma sul piccolo schermo.

È stato un intellettuale militante, un protagonista di molte battaglie della cultura progressista, iniziate al tempo della sua direzione della rivista "Alfabeta" (1980-1990), il mensile che raccoglieva le firme, tra gli altri, di Nanni Balestrini, Maria Corti, Antonio Porta, Umberto Eco, Pier Aldo Rovatti e Paolo Volponi. Calabrese ha diretto "Rivista illustrata della comunicazione" e "Metafore" e ha fondato "Carte semiotiche", collaborando ad altri periodici come "Casabella", "Viceversa", "Estudios semioticos", "Versus - Quaderni di studi semiotici". Come giornalista ha collaborato con "Il Corriere della sera", "Panorama", "El Pais", "La Repubblica", "L'Unità". Ha esercitato critica televisiva e curato programmi televisivi per Rai, Mediaset e la spagnola Tve.

Come professore di semiologia delle arti, Calabrese ha compiuto numerose ricerche sia nell'ambito della comunicazione visiva sia in campo strettamente artistico sia nell'area dei mass media. Ha al suo attivo molte pubblicazioni, tradotte in dieci lingue, tra le quali figurano "Semiotica della pittura" (Il Saggiatore, 1980), "Come si vede il telegiornale" (Laterza, 1980, in collaborazione con Ugo Volli), "Il linguaggio dell'arte" (Bompiani, 1984), "La macchina della pittura" (Laterza, 1985), "Piero teorico dell'arte" (Gangemi, 1986), "L'età neobarocca" (Laterza, 1987), un'originale analisi e proposta di interpretazione in chiave barocca dell'attuale condizione umana, "Caos e bellezza" (Domus Academy, 1991).

Tra i libri successivi si ricordano "Mille di questi anni" (Laterza, 1992), "La ricerca semiotica" (1993), "Il telegiornale: istruzioni per l'uso" (1996), "Come nella boxe. Lo spettacolo della politica in tv" (Laterza, 1998), "Breve storia della semiotica" (Feltrinelli, 2001), "Bizzarra mente" (Feltrinelli, 2002), "Come si legge un'opera d'arte" (Mondadori



Università, 2007) e "L'autoritratto" (La Casa Usher, 2010). Nel 2010 ha ottenuto il Prix Bernier dell'Accademia di Francia per il miglior libro d'arte dell'anno con "L'art du trompe-l'oeil" pubblicato dall'editore Citadelles et Mazenod di Parigi, lo stesso che nel 2006 aveva stampato "L'art de l'autoportrait".

Calabrese ha affiancato il suo impegno accademico a quello politico. E' stato consigliere comunale a Bologna e assessore alla Cultura del Comune di Siena. Nel 1995 fu tra i promotori dell'incontro alla Certosa di Pontignano (Siena), una riunione a porte chiuse degli esponenti del centrosinistra dove furono poste le basi per la nascita dell'Ulivo, del quale era considerato uno dei 'padri fondatori'. Nel 1997 fu l'animatore dell'incontro al Castello di Gargonza con Romano Prodi.

Nato a Firenze il 2 giugno 1949, Omar Calabrese si laureò in lettere moderne nel 1971 e iniziò la carriera accademica come borsista, poi contrattista, quindi professore incaricato e professore associato presso l'Università di Bologna, al corso di laurea Dams, dove ebbe come maestro Umberto Eco. Lasciato l'Ateneo bolognese, nel 1993 divenne professore ordinario di semiotica presso l'Università di Siena, insegnando al corso di laurea in scienze della comunicazione e rivestendo la carica di direttore del Dipartimento di Scienze della Comunicazione e di direttore della Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Siena.

Ha insegnato come visiting professor presso l'Ecole des Hautes Etudes di Parigi, le Università di Bilbao, Barcellona, Aarhus (Danimarca). Ha diretto la Escuela de Verano dell'Università di Granada. Ha tenuto corsi in quasi tutte le università italiane, e in prestigiose università straniere, come Yale, Harvard, la Technische Universität di Berlino, le Università di Bogotá, Buenos Aires, Londra, Zurigo, Thessaloniki, Praga, Vienna, Mannheim, Porto, Tours, Amsterdam.

Ha ricoperto incarichi di presidente della Fondazione Mediateca Regionale Toscana, del Corecom Toscana e dell'Associazione Italiana Studi Semiotici ed è stato consigliere della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'Editoria e la Comunicazione. Ha diretto i contenuti culturali delle Esposizioni Universali di Vancouver, Brisbane, Siviglia, Genova e Hannover.

fonte: <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=163574>

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“Nel 1911, un anarchico di Praga che si chiama Jaroslav Hašek, e che diventerà uno dei più grandi scrittori del ventesimo secolo, fa l'ultima cosa che ci si aspetterebbe da un anarchico, fonda un partito politico. Lo chiama Partito del progresso moderato nei limiti della legge, e si autonoma. Unico candidato alle elezioni per il rinnovo del parlamento austro-ungarico. E fa una vera e propria campagna elettorale, con dei comizi come quelli di tutti gli altri partiti, con la differenza che la prima domanda è gratis, per fare le successive bisogna pagare mezza pinta di birra.”

— **Sugaman pubblica *Storia del partito del progresso moderato nei limiti della legge, che comprende i discorsi che Hašek fece in quella celebre e ingloriosa campagna elettorale, e io sono contento* (via [Paolo Nori](#) » [Come la coda del maiale 2](#))**

Fonte: [paolonori.it](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [hneeta](#):

“Perché grazie a te ho scoperto,  
(dirai, e con ragione, era già ora),  
che l'amore è una baia bella e generosa,  
che splende e si rabbuia  
al passo della vita,  
una baia nella quale le navi approdano e ripartono,  
arrivano pieni di uccelli e di auguri,  
partono tra sirene e nuvoloni.

Una baia bella e generosa,  
dove le navi arrivano e se ne vanno.  
Ma tu,  
per favore,  
non te ne andare.”

— **Mario Benedetti**, da *Molto più grave*  
[via pessimesempio su FB]  
Tags: anniversari, tumblerate  
(via filosoffessa)

Fonte: filosoffessa

## Antonio Ghirelli era un vero gentleman

- 2 aprile 2012
- 12.28
- di john foot

[Antonio Ghirelli](#) è stato un pioniere. Nel 1954 scrisse per Einaudi un libro fondamentale e assolutamente originale: *Storia del calcio in Italia*. Prima di Ghirelli nessuno aveva pensato seriamente all'importanza del calcio in Italia, al ruolo culturale, sociale ed economico di questo sport popolare e onnipresente.

Il suo libro rimane un classico, scritto con eleganza, sobrietà e basato su una ricerca profonda e intelligente. La parola “maestro” è abusata nell'Italia di oggi, ma Ghirelli lo era davvero: di giornalismo, di stile, di scrittura, d'ironia. Per esempio, definì “di cattivo gusto” i soli sei minuti concessi dal ct della nazionale, Ferruccio Valcareggi, a Gianni Rivera nella finale dei Mondiali del 1970.

Ghirelli era un uomo di sinistra, prima del Partito comunista italiano e poi, dopo il 1956, nel Partito socialista. Lavorò con il meglio e il peggio del socialismo italiano, con Sandro Pertini e con Bettino Craxi. Come addetto stampa di Pertini, nel 1982, spiegò al presidente l'importanza del calcio in Italia. E fu un trionfo, per gli azzurri e per Pertini stesso. Tutti, ma proprio tutti, ricordano Pertini in tribuna (al terzo gol, l'esultanza in piedi e il “non ce n'è più per nessuno”, e poi la partita a scopa con Bearzot, Causio e Zoff sull'aereo di ritorno dalla Spagna, con la coppa sul tavolino).

Ghirelli, poi, era un vero gentleman. Quando pubblicai una storia del calcio, nel 2006, mi mandò una lettera bellissima, scritta con una vecchia macchina da scrivere. Era un grande tifoso dal Napoli e un grande amico di un altro presidente della repubblica, Giorgio Napolitano.

fonte: <http://www.internazionale.it/opinioni/john-foot/2012/04/02/un-gentleman-in-campo/>

# Zio Paperone va a cercare un tesoro (Rodolfo Cimino, 1927-2012)

2 aprile 2012

di roberto gagnor

*Tavola 1, vignetta 1-2-3-4.*

In termini tecnici, una quadrupla. L'equivalente fumettistico, e soprattutto disneyano, del totalone nel quale appare il titolo del film: nella quadrupla, infatti, appare sempre il titolo della storia. E come in un film, possiamo immaginarci un *dolly* che scende e trova il protagonista della storia (che vedremo meglio nella vignetta seguente: doppia, figura intera).

**Rodolfo Cimino** faceva un'altra cosa.

La sua quadrupla (una meravigliosa selezione [qui](#) su *Fumettologicamente*, perché Matteo Stefanelli ne sa) era un manifesto della storia che stavamo per leggere. Un teaser, diremmo oggi: di solito nelle sue quadruple c'era sempre Zio Paperone (e magari Paperino e nipotini) in fuga, inseguiti o appena acchiappati da qualche strano mostro, o catturati da strani indigeni. I mostri si chiamavano Terror o Trizompa, gli strani indigeni... be', quelli avevano nomi di ogni tipo. Come i Tapirlonghi. Qualunque disegnatore disegnasse quelle storie, mi bastava un'occhiata per riconoscere le quadruple di Cimino.

E non finiva qui. Nel momento stesso in cui continuavo a leggere la storia, sapevo che ero finito nell'universo di Cimino. I paperi dicevano "guiderdone", "gonfalone" e "busillis". "Taccagno" e "tapiro" erano il minimo. Le frasi, gli insulti, persino i lamenti erano diversi. Colti, ricercati: non prendevano per scemi il pubblico, che fosse di bambini o meno. (E per fortuna! Ho sempre considerato un'immane stronzata l'idea di dover abbassare il linguaggio "per farci capire dai bambini". I bambini capiscono tutto, se *noi* non li trattiamo da stupidi.) "Dollarucci miei, quante me ne fate passare!" "Ohi, come soffro!" Era una storia Disney di Cimino: abbastanza Disney da essere riconoscibile, abbastanza Cimino da essere inconfondibile. È lì il difficile: trovare uno stile tuo, eppure rimanere con tutti e due i piedi in quella tradizione lì. E non è facile, dopo migliaia, MIGLIAIA, di storie, scritte ovunque, dagli Stati Uniti all'Argentina, nell'arco di più di ottant'anni. Eppure, Cimino ci riusciva.

A volte era facile, per noi sceneggiatori giovani e presuntuosi, dare per scontate certe sue soluzioni. O criticare il fatto che alla fine, era sempre una storia con "Zio Paperone che va a cercare un tesoro". Per poi scoprire che non era affatto facile, scrivere storie con Zio Paperone che andava a cercare un tesoro. Uno che scrive (o inchiostro, perché è così che ha iniziato, con [Romano Scarpa](#)) 722 storie (cito dall'[INDUCKS](#)) e a 85 anni continuava imperterrito è un maestro della narrazione seriale.

*Tavola 2: splash-page*

Cimino non usava le splash-page, le vignettone a tutta pagina: nel fumetto Disney sono sempre state rare. Però anche lui, a suo modo, innovava. Ad esempio, con i *Racconti intorno al Fuoco*. In estrema sintesi: Nonna Paperera racconta storie agli altri paperi. Eh già, comodo così, senza paperi puoi raccontare quello che ti pare. E invece lui inglobava i suoi personaggi nel mondo Disney, e ci stavano benissimo. Non solo: apriva la strada a emozioni meno consuete, rispetto alla storia-tipo. Il rimpianto. Il dolore. La vecchiaia. La solitudine. [Il Bel Cavaliere e la Regina del Lago Perduto](#), Topolino 1782. Disegni di [Giorgio Cavazzano](#), quindi per definizione favolosi. Io ho dodici anni e capisco che si possono fare cose fantastiche, in quelle sei vignette per pagina. Anche se non lo capisco, quelle tavole stanno cambiando me stesso e il mio modo di scrivere per sempre.

Oppure, [Reginella](#). Paperino, orrore!, s'innamora di una che non è Paperina. Ma non c'è nulla di sbagliato o anti-disneyano in tutto questo: anzi, tutto è struggentemente nel canone. Quei paperi sono sempre meno paperi e sempre più umani, come succede quando a scriverli c'è un grande. Perché il segreto, lo capirò molti anni dopo, non è sbattere un "uack" o un "gulp" tanto per riempire tavole, o far muovere quei personaggi come se fossero macchiette. Quelli sono esseri umani travestiti da paperi. Pieni di spigoli e particolari, tensioni e qualità. Anche in un'apparente maniera di situazioni e stimoli. Cimino lo sapeva. E quella loro umanità veniva fuori.

Leggo Topolino da quasi trent'anni. Scrivo storie Disney da quasi nove. Ho letto almeno trecento storie di Cimino, e come me parecchie altre generazioni. Basta un'occhiata a quella quadrupla e so dove sono: nel mio passato e nella mia infanzia, come hanno scritto tanti fan sul forum del [Papersera](#). Quei cucurbitoni e quei tapirlonghi, quelle isole lontane, quei "taratari" e quelle zuppe del pioniere sono la nostra infanzia: tornarci è rassicurante, e in quell'angolo un po' demodé eppure esilarante del mondo Disney ci stiamo tutti benissimo.

Però sabato Rodolfo Cimino [è morto](#). I miei editori non vedranno più arrivare le sue sceneggiature, o meglio i suoi storyboard dettagliatissimi. I miei colleghi disegnatori non potranno più disegnare le sue quadruple. E quelli che scrivono, come me, dovranno andare avanti. Sperando di creare il nostro personalissimo angolo disneyano, e che qualcuno lo amerà come noi abbiamo amato quei tapirlonghi.

Tavola 1, vignetta 1-2-3-4. *Quadrupla alla Cimino.*

fonte: <http://www.ilpost.it/robertogagnor/2012/04/02/zio-paperone-va-a-cercare-un-tesoro-rodolfo-cimino-1927-2012/>

## Ghirelli, eravamo lottizzati di classe

Morto a 90 anni il giornalista che fu capo ufficio stampa di Pertini e di Craxi. Una vita tra politica, storia e calcio

MATTIA FELTRI  
ROMA

Antonio Ghirelli riceveva al caffè Greco di via Condotti a Roma. Girava lungamente il cucchiaino nella tazzina e raccontava. «Siamo stati lottizzati di classe», diceva. Aveva infatti una sua teoria, che difendeva gettando gli occhi strabuzzati oltre le lenti spesse come vetrine: «Bettino Craxi non mi fece alcun favore nominandomi direttore del Tg2. Fui io a farlo a lui». E così ogni mattina raccontava un po' di vita, un po' della sua lunga e crepitante vita cominciata a Napoli nel 1922 e conclusa ieri a Roma.

Il Novecento era tutto sulla sua pelle, il fascismo che gli gonfiava il petto di ragazzo, la lotta partigiana che lo portò incontro agli americani sbarcati a Salerno proprio alla vigilia delle mitiche, molto mitiche Quattro giornate di Napoli: «Noi andammo a liberare Vico Equense e il podestà, che si era già fatto sindaco, ci accolse esultante con latte e uva»; gli americani gli misero un microfono in mano, insieme con Misha Kamenetzky (il nome vero di Ugo Stille), Arnoldo Foà, Raffaele La Capria e tanti altri organizzò la Radio d'Italia libera, via via che veniva liberata. «Con Tommaso Giglio salimmo a Bologna e lì incontrammo un ragazzino a cui non si sarebbe dato un soldo, ma si dimostrò sveglio e volitivo. Si chiamava Enzo Biagi. Lo assunsi». Fu Biagi ad annunciare alla città la cacciata dei nazisti, e si festeggiò improvvisando una partita di calcio di cui il punteggio non interessava a nessuno: il divertimento era nel dare di fascista all'arbitro. Ghirelli, che aveva in tasca la tessera del Pci, diceva che mai più avrebbe ritrovato un editore rispettoso come la Quinta Armata.

C'era già tutto: la politica, la storia, il calcio. Parlava di Hasse Jeppson, e di come lo convinse a passare dal Napoli al Torino, con lo stesso distaccato trasporto con cui parlava di Sandro Pertini, e del disastro di una trasferta spagnola, nel 1980, quando uscì la notizia che il Presidente della Repubblica avrebbe accettato le dimissioni di Francesco Cossiga, ministro dell'Interno, e Ghirelli se ne prese la colpa e si dimise. Passò subito a Palazzo Chigi, capo ufficio stampa di Craxi. Era diventato socialista nel 1956, dopo l'invasione di Budapest, ma nel Pci aveva conservato «ottimi rapporti con Napolitano, Valenzi, Geremicca...». Gli piaceva parlare di Pertini: «Era esattamente il contrario di quello che si pensa: un eroe, coraggiosissimo, rancoroso, odiava tutti, da Craxi a Nenni a Lombardi». E di Craxi: «Era un socialista vero, aiutava i compagni in tutta Europa, sapeva essere sprezzante e sapeva commuoversi». Non aveva paura di un'idea, Ghirelli. Di Silvio Berlusconi parlò così, a Claudio Sabelli Fioretti: «Sono disgustato da questo tentativo di criminalizzare Berlusconi. Ma non sarò mai del partito dei miliardari». Ecco perché era un lottizzato di classe, perché non subì i suoi decenni ma li condizionò. Quando tutti, specialmente i comunisti, erano ostili a Enzo Tortora, il Tortora a cui Marco Pannella aveva teso la mano, fu Ghirelli a intervistarlo al Tg2, e per sei minuti, e nonostante la rabbia incontenibile del direttore generale democristiano Biagio Agnes.

Scrisse molti libri, di calcio, di politica, di storia e uno è rimasto impresso più di altri, *Tiranni* (Mondadori, 2002), nel quale ricostruì la personalità e il consenso dei grandi dittatori del secolo scorso, Stalin, Hitler, Mao, Pol Pot, fino a Mussolini a cui lui - una carriera nata sull'antifascismo - riconobbe una diversità che lo rendeva migliore, o meno peggiore, dei colleghi. Un lottizzato di classe perché diresse l'*Avanti!*, il Tg2, ma anche il *Corriere dello Sport eTuttosport*, un eclettismo spettacolare, dalle traduzioni dei fumetti di Topolino a un demolitorio reportage dal Cile del 1962: «I taxi sono rari come i mariti fedeli. Un cablogramma per l'Europa costa un occhio della testa. Una lettera aerea impiega cinque giorni». I cileni si offesero a morte

e dichiararono guerra alla nostra nazionale, che arrivò per i Mondiali di calcio e se ne andò molto presto, dopo aver perso due a zero coi padroni di casa sospinti dal pubblico e dall'arbitro. E le raccontava bene, queste cose, una a una, piano piano, con mezzo sorriso che non era di rimpianto, ma ironico, lontano, pacificato, com'è che alla fine dev'essere.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/448687/>

-----  
**elrobba:**

...

*Amore è cercarsi sempre, soprattutto quando ci si accorge di essersi trovati.*

-----  
20120403

Invitare qualcuno a pranzo vuol dire incaricarsi della felicità di questa persona durante le ore che egli passa sotto il vostro tetto.

*Anthelme Brillat-Savarin*

-----  
**elrobba:**

...

*Pensa che era talmente estremista che, nel suo essere contrario a cibarsi di animali, non si era ritrovato vicino nè ai vegetariani, nè ai vegani che evitano anche latticini e uova, ma solo in parte ai fruttariani che si cibano solo di frutti caduti dall'albero.*

*Però lui cercava solo i frutti caduti dalle piante alte non meno di dieci metri, per essere sicuro che questi fossero veramente morti quando giungevano al suolo.*

**Buongiorno!**

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [yomersapiens](#):

**In barba a tutti.**

[yomersapiens](#):

Quando devo prendere decisioni importanti, lascio crescere la barba. Lei si allunga, io penso. Lei si colora di nero, castano bruno, riflessi oro e macchie rosso ruggine e io rifletto. Passano le settimane e io ci passo le mani dentro, prima graffiandomi, poi trovando appigli e infine una barriera ad opporre intrecciata resistenza.

Qualcuno mi guarda.

“Certo che ti piace proprio toccarti la barba!”

“Ovvio, è una forma legalizzata di pube” le rispondo, “la tocco per sollecitare questa mia testa di cazzo a farsi venire qualche buona idea.”

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“Cioran, uomo di grande lucidità, diceva che la vita, più di una corsa verso la morte, è una disperata fuga dalla nascita. Quando veniamo al mondo affrontiamo una sofferenza e un disagio che ci portiamo avanti tutta la vita, quelli di un passaggio traumatico da una situazione conosciuta all’ignoto. Questo è il primo disagio. Il secondo, non meno traumatico, è quando ci rendiamo conto che dovremo morire. Per me questa spaventosa consapevolezza è arrivata verso i quattro anni. L’uomo diventa ‘grande’, diventa spirituale o altro, quando riesce a superare questi disagi senza ignorarli. Ora, se a essi si aggiunge anche l’esercizio della solitudine, ecco che allora forse, a differenza di altri che vivono protetti dal branco, alla fine della tua vita riesci a “consegnare alla morte una goccia di splendore”, come recita quel grande poeta colombiano che è Alvaro Mutis. Se ti opponi, se ti rifiuti di attraversare e superare questi disagi, per sopravvivere, ti organizzi affinché siano altri a occuparsene e deleghi. Questa rinuncia ti toglie dignità, ti toglie la vita. Credo che l’uomo, per salvarsi, debba sperimentare l’angoscia della solitudine e dell’emarginazione. La solitudine, come scelta o come costrizione, è un aiuto: ti obbliga a crescere. Questa è la salvezza.”

— **Faber (via [alfaprivativa](#))**

Fonte: [alfaprivativa](#)

-----  
20120404

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [v-per-vendemmia](#):

“I problemi non esistono, esistono solo le soluzioni, l’ho imparato dagli ingegneri. Gente pragmatica.”

— **- spora (via [sileggetambler](#))**

**:D (via [slidingaway](#))**

**Agli ingegneri piace risolvere i problemi.**

**Nessuna malattia, nessuna distrazione potrà strappare l’ingegnere al suo compito.**

**Gli ingegneri fanno a meno del cibo e dell’igiene personale per giorni e giorni, pur di risolvere il problema (altre volte ne fanno a meno per semplice dimenticanza). Anche i vestiti sono cose non importanti, purché le soglie minime di decenza e di temperatura siano superate: se nessuna estremità del corpo sta congelando, e se nessun organo genitale sta penzolando in piena vista, allora gli obiettivi del vestirsi sono stati soddisfatti.**

**E, quando risolveranno il problema, proveranno un brivido di autostima e di onnipotenza al punto che, se non ci sono problemi sottomano, gli ingegneri li creano.**

**Agli ingegneri non piacciono però i problemi noiosi. La migliore tattica che l’ingegnere adotta per evitare problemi noiosi è consigliare ai dirigenti che l’attività proposta è impossibile per motivi tecnici che sono di gran lunga troppo complicati per poter essere spiegati. Se questo approccio non è sufficiente per**

fermare un nuovo progetto, allora l'ingegnere indietreggia su una seconda linea di difesa: tecnicamente la cosa è fattibile, ma costerà troppo.

Esistono però le contromosse. Il miglior modo per ottenere che un ingegnere risolva un problema noioso è dichiarare che il problema è insolubile: nessun ingegnere può abbandonare un problema insolubile finché non è risolto.

(Via [www.vincenzov.net/funny/funny2.htm](http://www.vincenzov.net/funny/funny2.htm))

Fonte: sileggetambler

pletrude ha rebloggato nipresa:

nipresa:

I vegetariani sono gente gretta che ama gli agnelli solo quando sono carini e pucciosi.

Son bravi tutti.

Noi invece li amiamo anche quando sono fatti a pezzi e un po' bruciacchiati.

curiositasmundi:

“Il pensiero non è la prova che esitiamo, ma la concretezza della nostra immaterialità.”

— **Valentina**

chediomifulmini:

## Quando una storia d'amore finisce...

- **A:** Ciao amore!
- **B:** Ciao amore! Non indovinerai mai chi è tornato single!
- **A:** Chi?!?
- **B:** Tu!

4/04/2012

## Quegli antipapi fai-da-te

**Dal Canada alla Spagna, dall'Australia agli Usa, ecco i folkloristici personaggi che pretendono il trono di Pietro**

ANDREA TORNIELLI  
CITTÀ DEL VATICANO

Nel sito web [truecatholic.org](http://truecatholic.org) è già pronta da tempo la pagina criptata per votare il successore di Pio XIII, al secolo padre Lucian Pulvermacher il «papa del Montana» eletto con tanto di fumata bianca in un ranch nel 1998 e morto tre anni fa: «All electors and papabile, please enter your username and password to enter...». Nel frattempo in Canada, il 12 gennaio scorso, di papa ne hanno eletto un altro, è padre Mathurin. In Italia, a Gavinana, nel pistoiese, don Gino Frediani, un parroco che assicurava di essere stato indicato direttamente dal cielo come papa Emmanuele I, ha fondato la Chiesa Novella Universale del Sacro Cuore e dopo la sua morte un altro prete, suo successore, gestisce ora la comunità.

Sono solo alcuni degli esempi del variegato e folkloristico mondo degli antipapi del terzo millennio, personaggi con scarso seguito di fedeli, in molti casi provenienti dal tradizionalismo più esasperato: ritengono la sede di Pietro **vacante a motivo dell'«eresia» dei Papi conciliari che si sarebbero allontanati dalla vera fede cattolica, e per questo, con il supporto di gruppuscoli di ammiratori si sono fatti eleggere.**

Va detto, a scanso di equivoci, che tutti questi pretendenti al trono papale non hanno nulla a che vedere – anche per quanto riguarda il numero dei seguaci – con il tradizionalismo serio rappresentato dalla Fraternità San Pio X fondata da monsignor Lefebvre, né con il sedevacantismo rappresentato in Italia dall'istituto Mater Boni Consilii di Verrua Savoia, che pur predicando l'eresia dei Papi da Giovanni XXIII in poi non ritiene in alcun modo possibile procedere con un nuovo conclave.

Nella storia della Chiesa, com'è noto, ci sono stati momenti in cui i sedicenti successori di Pietro erano più d'uno, e i fedeli, in mancanza di mezzi di comunicazione efficaci, non erano sempre in grado di sapere quale fosse il vescovo di Roma legittimo e quali, invece, gli antipapi. La situazione oggi non è neanche lontanamente paragonabile, e di certo Benedetto XVI non sente minacciata in alcun modo la sua autorità da questi antipapi fai-da-te, come il giovane David Bawden, ex seminarista lefebvrano mai ordinato sacerdote, che si proclama «pope Michael» e vive con la madre e due diaconi a Belvue in Kansans (è l'unico a cui è stato dedicato anche un film, [popemichaelfilm.com/watch/youtube](http://popemichaelfilm.com/watch/youtube)). In qualche caso, però, alcuni di **questi pretendenti al Soglio sono riusciti a farsi consacrare vescovi da un presule cattolico vero, il vietnamita Pierre Martin Ngô Đình Thục, morto nel 1984 dopo essersi riconciliato con la Santa Sede, ma protagonista di decine di ordinazioni episcopali illecite.**

Il capostipite degli antipapi contemporanei è Michel Collin, autonominatosi papa Clemente XV, morto nel 1974. Sacerdote e missionario cattolico francese aveva fondato la Chiesa rinnovata di Cristo e diceva di essere stato incoronato da Dio stesso. Collin, aveva fondato un suo collegio cardinalizio con 19 porporati. **Uno di questi, il canadese Jean Gaston Tremblay, si è reso protagonista di una scissione fondando la Chiesa del Magnificat e proclamandosi papa Gregorio XVII. Tremblay, che aveva concesso il sacerdozio alle donne, è morto l'anno scorso, e tre mesi fa è stato eletto il suo successore, Michel La Vallee (padre Mathurin). La Chiesa del Magnificat ha una propaggine italiana a Brescia, con qualche decina di seguaci.**

Un fenomeno tutto particolare e importante per le sue dimensioni è quello della Iglesia Palmariana, in Spagna, fondata da Clemente Dominguez, un sedicente veggente divenuto cieco a causa di un incidente stradale: dopo essersi fatto ordinare vescovo da monsignor Thuc si è proclamato papa Gregorio XVII nel 1978. La Chiesa palmariana ha una vera e propria cattedrale e ha raggiunto diverse migliaia di seguaci, ma anche qui non sono mancati gli scismi dopo che **Dominguez ha confessato in pubblico di aver abusato di alcune suore. Dopo la morte di Gregorio XVII, nel 2005 i palmariani hanno eletto il suo avvocato, Manuel Alonso Corral (Pietro II), scomparso l'anno scorso: ora l'antipapa è Sergio Maria (Gregorio XVIII).**

Storie torbide hanno accompagnato anche la parabola del sudafricano Victor Von Pentz, classe 1953, ex seminarista lefebvrano mai diventato prete, indicato da un «conclave» ad Assisi come papa Lino II e incoronato con tanto di tiara. I suoi sostenitori avevano tentato invano il 29 giugno del 1994 di insediare nella basilica lateranense.

Quattro anni dopo a Londra si è fatto consacrare vescovo, ma di lui si sono perse le tracce. Molto più vasto, invece, il seguito di William Kamm, detto «Little Pebble», che in Australia si proclama il vero erede di Papa Wojtyla, il quale non sarebbe veramente morto e si attende che torni per indicarlo come Pietro Romano II, l'ultimo Pontefice secondo le profezie di Malachia. Kamm è attualmente detenuto perché due delle sue 84 mogli «mistiche», appena quindicenne, lo ha accusato di averla violentata.

fonte: <http://vaticaninsider.lastampa.it/homepage/inchieste-ed-interviste/dettaglio-articolo/articolo/papa-pope-el-papa-vatican-vaticano-14026/>

-----



## La punta della lingua

Da che l'inglese è diventato una lingua franca, come ha influenzato il nostro modo di esprimerci e fare arte?

di *Vincenzo Latronico*

*Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo un saggio di Vincenzo Latronico originariamente apparso sul numero 4 (Spring 2012) dell'edizione tedesca di frieze. La versione in inglese del testo è consultabile [a questo link](#).*

(Traduzione di Cesare Alemanni)

Nel 1878, apprestandosi a un giro d'Europa, Mark Twain si prefisse di padroneggiare quella che, in un saggio eponimo, avrebbe più avanti definito “La terribile Lingua Tedesca” (1880). Ci aveva già provato (fallendo) circa trenta anni prima, da adolescente dotato di una memoria migliore e di una mente più elastica. Questa seconda volta, i suoi sforzi rafforzarono in lui la convinzione che il tedesco «dovesse essere delicatamente e con reverenza messo da parte, insieme alle altre lingue morte, dal momento che soltanto i morti dispongono del tempo necessario a impararlo».

Tuttavia Twain quel tempo lo trovò. In visita presso la camera delle meraviglie del Castello di Heidelberg, sorprese il custode che gli confidò che il suo tedesco «era davvero eccezionale, forse unico [...] e voleva aggiungerlo al suo museo». Nel 1897, in occasione di un altro viaggio attraverso Svizzera e Austria, lo scrittore impressionò a tal punto i membri del ‘Presseclub Concordia’ di Vienna da essere invitato al loro festival in un *Bierpalast*, per tenere una lezione liberamente ispirata al suo saggio del 1880. Non importa quanto gli occorre, molto semplicemente Twain aveva dovuto imparare il tedesco: nel 19esimo secolo, se desideravi muoverti nell’area attualmente nota come Germania, Austria e Svizzera, non avevi altra scelta.

Oggi, gli scrittori – gli scrittori d’arte, in particolare, insieme ad artisti, curatori, galleristi e simili – continuano a viaggiare per il continente; ma qualcosa è cambiato. Io mi sono trasferito da Milano a Berlino 130 anni dopo il pellegrinaggio di Twain attraverso il Secondo Reich. Come lui, da ragazzo ho provato (senza riuscirci) a impararne la lingua. Ma i parallelismi finiscono qui: io non ho neppure tentato di risuscitare la mia competenza linguistica prima di mettermi in viaggio – e, con mio grande disappunto, il mio pressoché inesistente tedesco non era migliorato al momento di rientrare in Italia due anni più tardi. Come sono riuscito allora a scivolare attraverso 24 mesi di conversazioni astratte, gossip da galleria, prenotazioni nei ristoranti e chiacchiericcio generalista senza neppure sfiorare la lingua ufficiale del paese in cui mi trovavo? Be’, perché parlo inglese, ovviamente. Come tutti noi.

Con quel “noi”, intendo tutti coloro le cui professioni incrociano quella fantasmatica astrazione comunemente nota come “il mondo dell’arte”. Qualunque sia la nostra nazionalità, lingua madre ed educazione, è per noi indispensabile parlare inglese. Tutte le istanze, le dichiarazioni, i comunicati stampa, i cataloghi e i curriculum collegati all’arte circolano in inglese o, al massimo, in versione bilingue. Con “inglese” qui non mi riferisco solo all’inglese della Regina o all’inglese americano ma anche alla lingua usata da chi, come me, non la utilizza quale propria prima lingua. La si può chiamare in molti modi: lingua franca, Inglese Internazionale, Globish, ESL (English as a Second Language; Inglese come Seconda Lingua). Twain sarebbe sorpreso di scoprire che molte delle persone che parlano inglese nel mondo dell’arte tedesco non sono americani ma tedeschi.

In un certo senso, questa situazione non necessiterebbe nemmeno di spiegazioni. Qualunque comunità transnazionale – siano essi i monaci medievali, i diplomatici del diciannovesimo secolo, i fisici del ventesimo o gli artisti del ventunesimo – deve possedere una lingua comune. Eppure le

ragioni per cui è stato scelto proprio l'inglese come lingua franca – colonialismo, imperialismo, economia, media, cultura pop, forse persino la moda – vengono d'abitudine ignorate. Si parla inglese ma il suo predominio è circondato da un silenzio inspiegabile, ridicolo e assordante. Gran parte dell'arte politicamente impegnata, anti-post-Fordista o focalizzata sulle minoranze viene commentata e discussa in inglese e ancora non smette di stupirmi il fatto che non si esprima mai alcun giudizio, neppure di passaggio, sull'apparente paradosso di parlare di politica ignorando la politicità del linguaggio che si sta usando. Alcuni artisti hanno cercato di affrontare il tema – vengono in mente il video di Nicoline van Harskamp *The New Latin* (2010) e quello di Jakup Ferri *An Artist Who Cannot Speak English is No Artist* (2003) – ma si tratta di un ristretto manipolo. E, del resto, potrebbe andare diversamente? Riuscite a immaginare, per esempio, un incontro sull'effetto globalizzante del circuito delle biennali che, in polemica con la globalizzazione Anglo-centrica, si svolgesse in finlandese? Ovviamente no: il pubblico interessato a un incontro del genere e la maggior parte dei suoi ideali oratori disporrebbe solo dell'inglese quale unico comune veicolo di conversazione. È per questo che è un paradosso: non c'è via d'uscita.

Ho preso chiara coscienza delle complesse ragioni che si celano dietro l'uso dell'inglese – e del suo predominio in paesi in cui vivono relativamente pochi inglesi madre-lingua – parlando con un artista albanese che viveva a Milano. Dopo essersi trasferito in Italia da Tirana alla fine degli anni '90, aveva cominciato a dare ai suoi lavori titoli in italiano; ma poi, più avanti, era passato all'inglese. Aveva esposto soltanto in Italia e non aveva alcun contatto significativo al di fuori: e allora perché l'inglese? Smontò le mie critiche molto rapidamente. L'italiano era una lingua straniera che aveva imparato prima di trasferirsi, guardando la televisione italiana in Albania, dove era l'italiano, più dell'inglese, a essere considerato “prestigioso”. Il passaggio successivo, dall'italiano all'inglese, rappresentava un avanzamento verso un nuovo genere di prestigio che rifletteva il cambio di contesto avvenuto nella sua vita. A suo parere nessuna lingua si poteva considerare un mezzo neutro e diretto di trasmettere informazioni. E per la maggior parte di noi l'inglese non è neutro: nella maggior parte dei casi ci relazioniamo all'inglese dall'esterno. Nell'adattare ciò che diciamo alle convenzioni e ai parametri di questa lingua, la carichiamo di valenze (positive e negative), implicazioni e associazioni che hanno senso soltanto in una prospettiva esterna – e delle quali un madrelingua molto semplicemente non si rende conto, esattamente come io non riesco a capire le ragioni dell'iniziale preferenza dell'artista albanese per i titoli in italiano.

Non era peraltro il solo che si stava muovendo verso l'inglese. All'inizio degli anni 2000, ho tradotto numerosi testi dall'italiano all'inglese per artisti italiani. Con il passare del tempo, i loro contatti con il discorso artistico internazionale hanno permesso loro di scrivere da sé i propri testi in lingua. Continuavano però comunque a chiedermi di editarli, ed è stato a quel punto che ho notato una cosa. Non appena avevano iniziato a scrivere in inglese, la loro prosa, il loro stile – le loro idee – erano cambiate. La trasformazione più ovvia era di natura formale – frasi brevi, lessico più limitato, sintassi basilare – ma la cosa poteva essere ascritta solo in parte a una competenza da principianti. In inglese, il cambiamento non riguardava infatti solo le loro abilità di scrittura ma anche gli standard che usavano per valutare *che cosa* valeva la pena scrivere e come dovesse essere scritto. L'inglese ha uno stile intellettuale distinto: propri criteri specifici che definiscono cos'è un argomento convincente, un'idea solida, un'affermazione forte, una buona citazione. Padroneggiare la lingua – editare un testo o modificare una traduzione – non è sufficiente per esprimere un'idea originariamente concepita in italiano. Idee, tesi e concetti che sembrano solidi in italiano a volte non funzionano altrettanto bene in inglese.

Lo stile intellettuale dell'italiano, ad esempio – lo stile argomentativo caratteristico della scrittura accademica e spesso di quella artistica – è stato determinato, fino a non molto tempo fa, dal doppio influsso della filosofia tedesca dell'ottocento (a partire da Marx fino a includere Benedetto Croce) e

del post-strutturalismo francese (al cui interno, abbastanza curiosamente, troviamo anche Martin Heidegger). Questa mistura rende la prosa divagante, strenuamente lunga, contortamente composta di subordinate annidate dentro ad altre subordinate in una fumosa *mise-en-abîme*. Chiunque sia abituato alla scrittura inglese molto probabilmente ne ricaverà la sensazione che non vi sia alcuna tesi. Gli aggettivi si moltiplicano come salve retoriche; citazioni e riferimenti abbondano in una frenesia di appelli all'*auctoritas* che sembrano celare l'assenza di una qualsivoglia fondata argomentazione. E questo, abbastanza paradossalmente, è il risultato a cui conduce una buona istruzione, quel che gli accademici lavorano duramente per ottenere e ciò che lo stile intellettuale della lingua italiana considera lo stato dell'arte di un'argomentazione ben pensata.

Le differenze linguistiche sono spesso interpretate in termini di difficoltà di traduzione. Ma, in questo caso, il problema è più profondo. Non è questione di un testo che perde appigli rispetto al suo retroterra culturale quando viene traslato in un'altra lingua: quello che cambia è l'insieme di standard e parametri usati per valutare ciò che vale la pena dire e il modo in cui dirlo. Questo aspetto è particolarmente evidente nel caso dell'auto-traduzione. In teoria niente dovrebbe andare perso quando lo scrittore è anche il traduttore; o almeno è quello che credevo quando ho iniziato a tradurre il mio romanzo dall'italiano all'inglese. Ovviamente ne conoscevo a fondo i capitoli: avevo speso un numero incalcolabile di ore a ripulirli, editarli, leggerli e ri-leggerli; alcune parti le avrei potute citare a memoria. Eppure non appena li ho trasposti in inglese, le metafore suonavano spuntate, inefficaci o enfatiche al punto del ridicolo; intere frasi apparivano banali o ridondanti. Proseguendo, sono diventato via via sempre più consapevole della frattura interna sperimentata da chiunque si sia cimentato nell'auto-traduzione: conosci il senso del testo (lo hai scritto tu); sai che quel senso è espresso interamente dalla versione originale; constati che tecnicamente la traduzione è priva di errori ed eppure – *ed eppure* – qualcosa è cambiato. Molto semplicemente il mio romanzo non suonava più troppo interessante: non era stato concepito in quel modo. Era stato concepito in italiano.

Un problema simile, ma indubbiamente molto più grande, si è presentato con la traduzione di *Bild-Anthropologie* (2001) dello storico dell'arte tedesco Hans Belting. Nella prefazione dell'edizione inglese *An Anthropology of Images* (2011), Belting annota come, nonostante una stretta collaborazione con un traduttore molto paziente, un capitolo – che era apparso in francese, in spagnolo, e in altre versioni – aveva dovuto essere scartato «perché sembrava resistere a qualunque traduzione sensata». A cosa si doveva questa resistenza? All'inglese non mancano certo le categorie specifiche necessarie al testo (e anche se non fosse stato così, potevano pur sempre essere create o definite). La resistenza che descrive Belting può venire dallo stile intellettuale menzionato sopra, tuttavia le sue conclusioni sono più ampie. Un libro concepito in tedesco, «in inglese dovrebbe essere riscritto e ri-concepito come un nuovo libro». Belting si riferisce implicitamente alla teoria linguistica nota come l'ipotesi di Sapir-Whorf quando conclude: «crediamo di pensare con o in una lingua, ma più spesso sono le lingue a pensare con noi».

Questo verdetto è forse troppo drastico. L'ipotesi Sapir-Whorf – dal nome dei linguisti e antropologi Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf – è anche nota come il “principio della relatività linguistica”: ogni lingua ha un diverso e distinto impatto sul modo di vedere il mondo di chi la parla. L'ipotesi è oggi considerata un'esagerazione dai ricercatori di linguistica. Come sostiene il linguista Guy Deutscher nel suo studio *Through the Language Glass: Why the World Looks Different in Other Languages* (2010), la lingua madre si ripercuote sulle nostre abitudini mentali e sulla nostra *Weltanschauung*. Ma svariate ricerche suggeriscono che è altamente improbabile che questo impatto vada al di là di qualche effetto superficiale, come le associazioni mentali che i parlanti una data lingua fanno con un sostantivo per via della sua classificazione come maschile o femminile. Le lingue naturali, sostiene Deutscher, possono essere usate per esprimere qualunque cosa – perché questo, tanto per cominciare, è il motivo per cui si sono sviluppate.

Ma è qui che questa discussione va per la propria strada: l'inglese come lingua franca non è una lingua naturale bensì una seconda lingua, e lo è intrinsecamente. Non si è evoluto allo scopo di accogliere tutti i possibili argomenti di conversazione. Alcune cose non possono essere espresse con precisione nella versione in qualche modo annacquata e convenzionale dell'inglese che spesso parliamo noi stranieri (sebbene la comunicazione non sembri essere un problema). Ma il problema risiede altrove: fino a che punto una lingua acquisita influenza quello che scegliamo di dire e di scrivere e il modo in cui lo facciamo? Via via che gli artisti e gli scrittori originariamente abituati a una lingua straniera migliorano le loro competenze in inglese, essi (noi) diventeranno consapevoli in modo crescente che alcune delle loro (nostri) argomentazioni perdono gran parte della loro efficacia quando vengono tradotti; di conseguenza, piuttosto naturalmente, essi (noi) elaboreranno argomentazioni diverse.

E c'è di più: questa influenza, è ovvio, agisce in entrambe le direzioni. Anche se artisti e scrittori di tutte le nazionalità adottano lo "stile intellettuale" inglese, quello che dicono e scrivono non coincide necessariamente con l'inglese corretto. Un segno particolarmente interessante dell'influenza di questi soggetti può essere colto nella ricerca portata avanti dall'artista David Levine e dalla sociologa Alix Rule, che hanno tenuto il workshop "International Art English" nel corso dell'edizione 2011 di Artissima.

Secondo Levine e Rule, l'"International Art English" è esemplificato da un ampio assortimento di comunicati stampa e newsletter di argomento artistico in lingua inglese. Hanno analizzato questo corpus e isolato una tendenza alle frasi esageratamente lunghe, un proliferare di superflui sostantivi astratti, l'eccessiva frequenza di sostantivi che terminano in "-izzazione" e persino una metafisica leggermente peculiare: gli scriventi attribuiscono ad oggetti inanimati – mostre, progetti, ricerche – azioni e facoltà che dovrebbero invece essere ascritte agli individui che li hanno prodotti. Secondo Levine e Rule, la ragione di queste particolarità risiede in una influenza straniera: l'imitazione della teoria e della filosofia francese, conosciuta però attraverso la traduzione inglese.

Levine e Rule hanno ragione: tali peculiarità costituiscono una differenza significativa tra l'International Art English e l'inglese "standard" (ma ancora una volta, ci si può chiedere: lo standard di chi?) e suggeriscono che l'International Art English sia più vicino a una lingua straniera come il francese che all'inglese di tipo canonico. Inoltre, l'idea che un insieme di espressioni formali nella sintassi e nel vocabolario possa alla fine risultare in una differenza di contenuti, persino di metafisica, è una maniera valida e chiara di formulare la questione. Forse però un'analisi del linguaggio condiviso di una comunità variegata e geograficamente sparpagliata non è condotta al meglio se posta in termini di norma e deviazione dalla norma perché, propriamente parlando, la norma è ancora in fieri. E chi la fa? Tutti noi.

Una lingua franca è un'impresa intrinsecamente collaborativa. Per esempio, quando un curatore polacco e un artista svizzero discutono un progetto, è molto probabile che parlino una lingua (inglese) che non è la loro e che padroneggiano a livelli differenti. È del tutto normale che uno dei due completi la frase dell'altro mentre lui o lei sta cercando la parola esatta; che entrambi si lancino in complesse perifrasi per evitare di usare termini di cui non sono del tutto sicuri; o che proiettino parti della struttura della loro lingua madre all'interno di quello che stanno dicendo. Il risultato – seppure formalmente scorretto – può ancora essere compreso (e dunque entrare nel gergo condiviso) o altrimenti essere riformulato finché non ne emerge infine il significato. E alla fine il significato emerge.

Moltiplicate questo piccolo esempio per tutte le possibili combinazioni di lingue che si trovano nel discorso artistico, all'interno di un ampio gruppo di persone e per un periodo di qualche decennio, e otterrete una norma linguistica flessibile e costruita collettivamente: una norma che ammette storpiature e contributi da qualunque lingua straniera, fintanto che il suo significato può essere compreso senza troppa difficoltà da un altro parlante non inglese. Risiede qui la ragione delle “-

izzazioni” (vengono dal francese), dei paragrafi lunghi e avvolgenti (vengono dal tedesco) e persino dell'improvviso statuto di soggetto garantito agli oggetti inanimati (può venire dalle molte lingue che usano il genere per nominare gli oggetti inanimati e così rimpiazzano i sostantivi con pronomi come “lui” o “lei”). Levine e Rule sono nel giusto quando ascrivono simili peculiarità a un'influenza straniera; ma nel torto, credo, nel considerarle qualcosa che rende la lingua soltanto più complessa. L'influenza straniera rende la lingua più accessibile, ma a un pubblico differente, più ampio ed eterogeneo, rispetto a uno composto esclusivamente da madrelingua. L'International Art English – lingua franca, Globish o ESL – usa meno parole e una sintassi meno varia dell'inglese di alto livello; allo stesso tempo però, le parole utilizzate non sono necessariamente le più semplici né lo è la costruzione sintattica. Adattato alle necessità di un parlante non madrelingua, la lingua diventa allo stesso tempo più facile e macchinosa: un insieme di finzze astratte ed involute e di immediatezza pratica, una strana combinazione, forse, ma niente affatto unica. La stessa cosa è capitata al latino.

Il latino parlato nel medioevo era una lingua internazionale di comunicazione erudita, originariamente basata sulla lingua della Bibbia nella vendutissima traduzione di San Girolamo e dei numerosi commentari che ne derivarono. Il successo della traduzione dipendeva precisamente dagli aspetti che più tardi furono disapprovati dai filologi rinascimentali, impegnati a riscoprire la purezza del latino classico: lo stile di Girolamo era più semplice, più ripetitivo, più banale, ed usava bizzarre parole mutuate dal greco e dall'ebraico sebbene avesse a disposizione sinonimi più appropriati. In breve: il suo latino era più facile (essendo inteso per un vasto pubblico) e inutilmente complesso allo stesso tempo. Suona familiare?

A differenza dell'International Art English di oggi, il latino medievale non era soltanto un linguaggio intellettuale: era anche l'unica lingua letteraria ascoltata durante le funzioni religiose dai cristiani d'Europa. In tal modo, la Bibbia Vulgata è diventato il principale riferimento per il latino parlato in giro per l'Europa, da differenti comunità, in diverse regioni, in varie versioni. Sappiamo com'è finita: quelle comunità hanno parlato quella lingua macchinosa e semplice così tanto che alla fine l'hanno cambiata, rendendola meno macchinosa e meno semplice, trasformandola infine, con l'andare del tempo, in quelle lingue oggi note come francese, portoghese, spagnolo, catalano, italiano e rumeno (e qualche altra decina) – ovvero le lingue neo-latine. A un certo punto della storia, il latino di Girolamo cessò di essere solo il suo, e divenne di tutti gli altri. Mi sa che dobbiamo solo aspettare.

### **Una nota dell'autore sulla traduzione**

Questo testo è stato scritto originariamente in Globish. È la prima volta che leggo un mio testo tradotto da altri nella mia lingua madre: e c'è un qualche effetto di straniamento, che non ha nulla a che fare con la qualità della traduzione. Si tratta, credo, della riprova del problema dello “stile intellettuale”: in questo testo – nelle frasi così brevi e scarse – nell'argomentazione lineare in modo quasi ottuso – si respira un'anglofonia indipendente dalla lingua, profonda e ineradicabile. Alcuni potrebbero trovarla fastidiosa: altri più coinvolgente di un perfetto equivalente “puro” (per via dell'argomento, anche quello accennato sopra, del prestigio). Credo che non sia né l'una né l'altra: ma, più semplicemente, quella che sta diventando una variante dell'italiano. Quale? Be', la nostra. (vl)

[Vincenzo Latronico](#) Scrittore

Vincenzo Latronico scrive di arte su *frieze* e altrove. Il suo secondo romanzo, *La cospirazione delle colombe*, è uscito nel 2011 con Bompiani. Ha ventisette anni e vive a Milano.

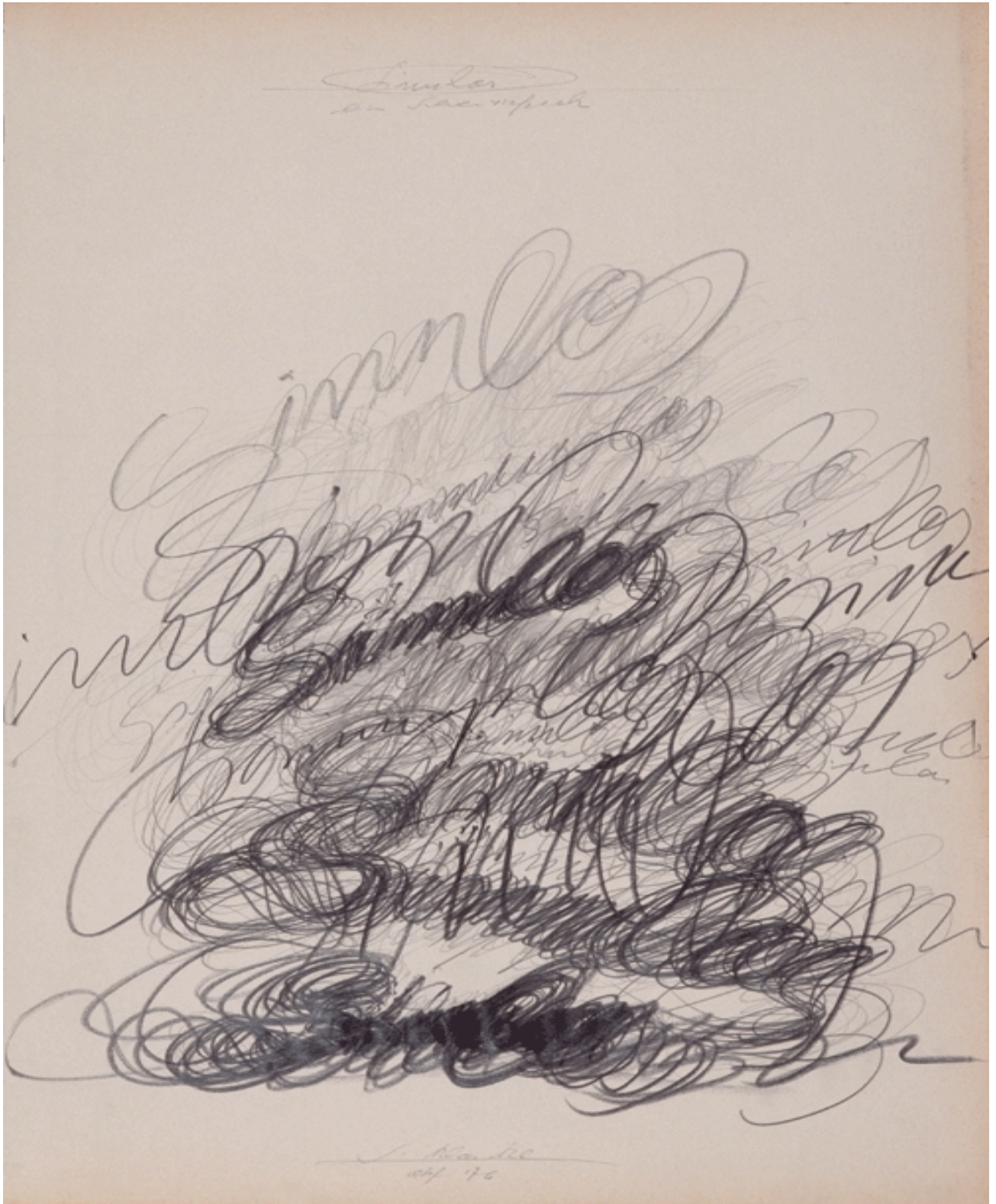
- **Margherita Parise** 4/04/12
- L'indagine linguistica intorno all'uso e alla manipolazione dell'Inglese comune da parte di parlanti di nazionalità diverse è di estremo interesse, vista anche la portata in termini di diffusione del fenomeno; le implicazioni concettuali, contenutistiche, a ben riflettere, devono essere notevoli, dato che la struttura di una lingua è la maglia entro cui si organizza il pensiero stesso di un parlante. Non è un caso che ad interessarsene sia qualcuno che si occupa di traduzione. Ritengo però che andrebbe ridimensionato il parallelismo tra quella che parrebbe configurarsi come una vera e propria koinè contemporanea (almeno...) e il latino tardo: quest'ultimo è sì all'origine delle lingue romanze, ma tale passaggio non è avvenuto in ambito alto, colto, intellettuale, bensì in quello delle fasce basse della popolazione, che parlavano la variante diastratica bassa, appunto, del latino dei chierici; entrambe le varianti sono l'evoluzione del latino classico, ma le loro strade hanno preso ad un certo punto a deviare l'una dall'altra senza incontrarsi più. Il latino volgare ha subito una graduale metamorfosi, diversa a seconda della zona in cui era parlato; il latino della liturgia, della Bibbia, degli autori medievali, pur tardo, pur lontano da quello della Roma classica, è sempre rimasto latino, anche se influenzato dalle neonate lingue neolatine (scusate il gioco di parole). Credo che la situazione dell'International Art English sia un po' diversa: è a tutti gli effetti una lingua colta, atta alla trasmissione di messaggi letterari ed artistici e, come si sottolinea bene nell'articolo, è il risultato di un'impresa collaborativa che ha finalità ben precise anche da un punto di vista estetico (quindi non finalità di comunicazione immediata, concreta, espressiva nel senso della comprensione quotidiana); NON si tratta di una lingua usata nella quotidianità di ALCUN parlante. In questo senso credo che non si possa prospettare una situazione simile al passaggio dal latino volgare alle lingue romanze.
- Sono grata alla redazione di Studio per la pubblicazione di questo articolo per i buoni spunti che offre, convinta che l'autore (dovesse mai leggere questo mio commento) accoglierebbe volentieri una critica!
- Sarò ben contenta di essere smentita nel caso abbia frainteso o interpretato male il testo. Grazie ancora!
- **Margherita Parise** 4/04/12
- Scusate, alla riga 8 ho dimenticato di completare la parentesi: "almeno nel cosiddetto mondo dell'arte"

fonte: <http://www.rivistastudio.com/editoriali/arte/la-punta-della-lingua/>

## Tip of the Tongue

ESSAY

Since English has become the lingua franca, what has happened to art – and to language?



Jürgen Klauke, from the series „Philosophie der Sinnlosigkeit“, 1976 (Courtesy: Galerie Guido W. Baudach, Berlin & the artist; Photograph: Ruprecht Stempell)

In 1878, while preparing for a tour of Europe, Mark Twain set himself the task of

mastering what he would later describe, in the eponymous essay, as ‘The Awful German Language’ (1880). He had already tried (and failed) some thirty years earlier as a teenager, with a stronger memory and suppler brains. This second time round, his efforts strengthened his conviction that German ‘ought to be gently and reverently set aside among the dead languages, for only the dead have time to learn it.’

Yet Twain did find time. Visiting the cabinet of curiosities in Heidelberg Castle, he surprised the custodian who said his German was ‘very rare, possibly unique [...] and wanted to add it to his museum.’ On another tour through Switzerland and Austria in 1897, the writer impressed the members of the Concordia press club in Vienna so much that he was invited to give a lecture loosely based on his 1880 essay at their festival in a beerhall. No matter how long it took him, Twain simply had to learn German: In the 19th century, if you wanted to move through the area now known as Germany, Austria and Switzerland, you had no other choice.

Today, writers – art writers, in particular, along with artists, curators, gallerists and everyone in between – still travel across the continent; but something has changed. I moved from Milan to Berlin 130 years after Twain first travelled through the Second Reich. Like him, I had tried (and failed) to learn the language as a teenager. But the parallels end there: I didn’t even try to revive my German before taking my trip – and, much to my disappointment, my non-existent German hadn’t improved when I moved back to Italy two years later. How could I glide through 24 months of abstract conversations, gallery gossip, restaurant reservations and general chit-chat without so much as brushing shoulders with the official tongue of the country I was in? Of course, I speak English. We all do.

By ‘we’, I mean everyone whose professions intersect with the phantasmal abstraction commonly referred to as ‘the art world’. Whatever our nationality, native tongue and education, we must speak English. Art-related applications, statements, press releases, catalogues and CVs come in English or in bilingual versions (like this magazine). By ‘English’, I mean not just the Queen’s English or American English but also a language which is used by non-native speakers, like myself, and which goes by many names: lingua franca, International English, Globish, ESL (English as a Second Language) and even Denglish. According to the keyboard selection on my laptop, what I’m writing right here is ‘English – Int’l’, which is a bit like saying colourless red. Twain might be surprised to discover that most people speaking English in the German art world are not American but German.

In a way, this situation hardly needs an explanation: Every transnational community – be it Medieval monks, 19th-century diplomats, 20th-century physicists or 21st-century artists – must have a common language. Yet the possible reasons for picking English as a lingua franca – colonialism, imperialism, economics, media, pop culture, maybe even glamour – are usually ignored. English is spoken, only to be surrounded by an unexplainable, ridiculous, deafening silence about its predominance. Much politically engaged, anti-post-Fordist or minority-focussed art is produced, explained and discussed in English. Yet it never ceases to amaze me that there is no assessment of, nor fleeting reference to, the apparent paradox of speaking about politics and forgetting the politics of the language being spoken. Some artists have tried to tackle the issue – Nicoline van Harskamp’s video *The New Latin* (2010) and Jakup Ferri’s video *An Artist Who Cannot Speak English is No Artist* (2003) come to mind – but it’s a small group. And yet, could it be different? Could you imagine, say, a panel about the globalizing effect of the biennial circuit which – as a polemic against English-centred globalization – took place in Finnish? Of course not: The audience interested in such a panel and most of its ideal speakers would have only English as their common vehicle of conversation. This is why it’s a paradox: There is no



way out.

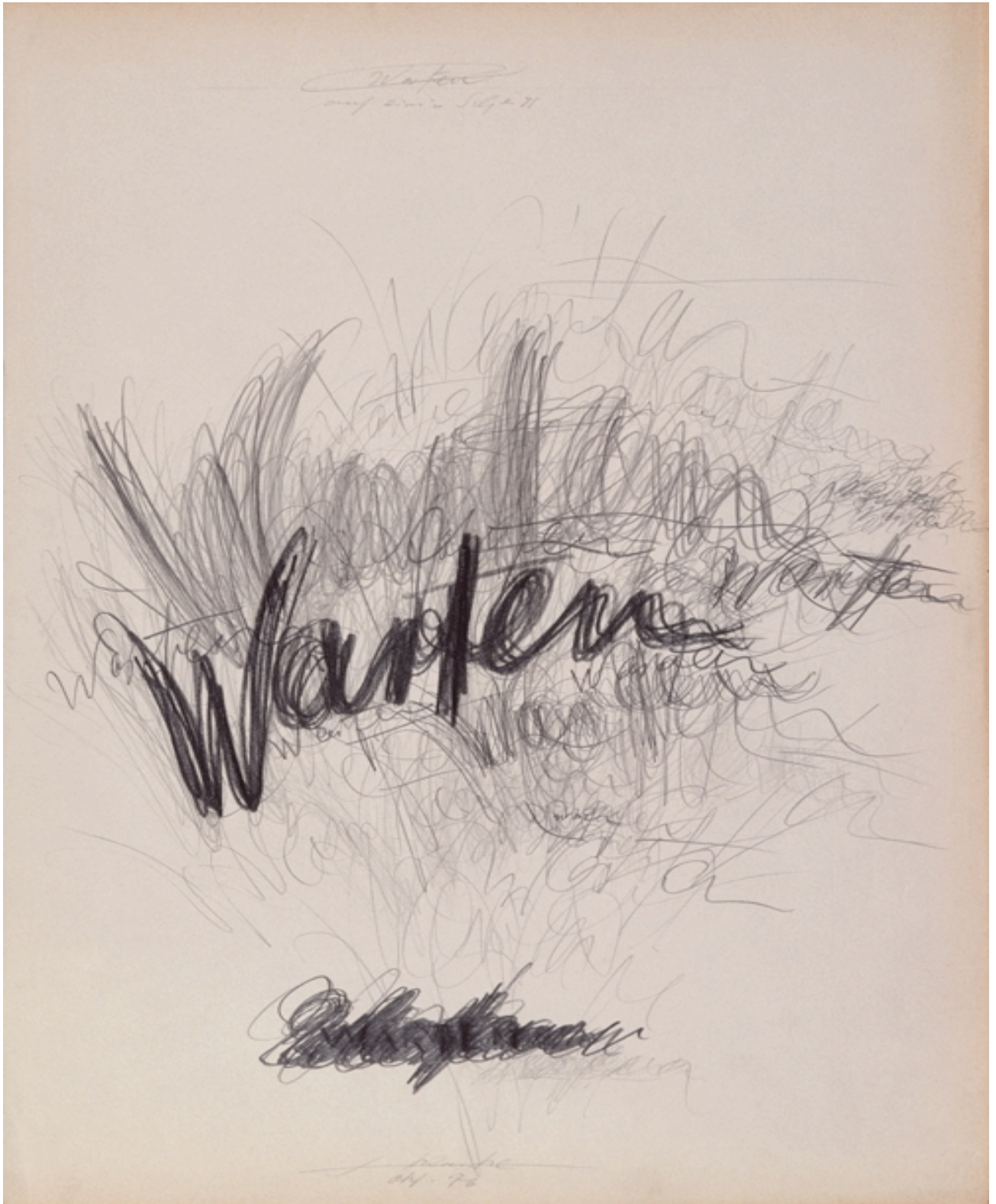
I got an acute sense of the complex reasons behind this use of English – its predominance in countries where there are relatively few native English speakers – while talking to an Albanian artist based in Milan. After he moved to Italy from Tirana in the late nineties, he started to give his art works titles in Italian; but later, he switched to English. I pointed out that he was gift-wrapping words that would have the same meaning in Italian. He had exhibited only in Italy and had no significant contacts outside the country: Why English? He quickly dismissed my criticism. Italian was a foreign tongue that he had learnt before moving, by watching Italian television in Albania, where Italian, rather than English, was considered to be ‘prestigious’. The switch from Italian to English represented a move towards a different kind of prestige, mirroring the shift in context that his life had undergone. Neither language was a neutral, straightforward way of conveying information, to him. And English is not neutral for most of us: More often than not, we relate to English from the outside. In adapting our discourse to this language’s conventions and parameters, we charge it with values (positive and negative), implications and associations which make sense from an outsider’s perspective – and which a native speaker simply isn’t aware of, just as I couldn’t detect the reasons behind the Albanian artist’s initial preference for Italian titles.

He was not the only one switching to English. In the early noughties in Milan, I often translated texts from Italian into English for Italian artists. Over time, their contacts with the international art discourse enabled them to write the texts by themselves. Still, they would ask me to edit, and then I noticed something. As they started to write in English about their projects, their prose, their style – their ideas – changed. The most obvious transformation was formal – short sentences, modest vocabulary, basic syntax – which can all be ascribed to a beginner’s proficiency but not entirely. What changed in English was not only their writing skills but also the standards they used to evaluate what was worth writing and how it should be written. English has a distinct intellectual style: language-specific criteria for a convincing argument, a well-grounded idea, a strong proposal or a good quotation. Mastering the language – editing a text or tweaking a translation – isn’t enough to express an idea originally conceived in Italian. Ideas, arguments and concepts that sound solid in Italian sometimes don’t work in English – and the same can be said of other languages, including German, as we shall see.

Italian intellectual style – the argumentative style characteristic of both academic and art writing – has been determined, until very recently, by the dual impulses of 19th-century German philosophy (led by Marx and expanded to include Benedetto Croce) and French post-Structuralism (which curiously enough includes Martin Heidegger). This mixture makes the prose meandering, strenuously long, convolutedly composed of subordinates nested within other subordinates in a smoky *mise-en-abîme*. To anyone used to English writing, it’s most likely to sound as if no argument had been made at all. Adjectives multiply like rhetorical blank shots; quotations and references abound in a frenzy of appeals to authority that seems to conceal the absence of any sound reasoning. And this, peculiarly enough, is what good scholarship amounts to, what academics strive to achieve and what the Italian language’s intellectual style defines as a hallmark of well thought out arguments.

Language differences are often understood in terms of translation and its difficulties. But, in this case, the problem actually runs much deeper. It’s not a matter of a text losing references to its cultural conventions and background when shifted to another language (things getting lost in translation): What changes is the set of standards and parameters used to evaluate what is worth saying and how. This is particularly evident in the case of

self-translation. In theory, nothing should go missing when the writer is also the translator; that's what I believed when I started to translate my Italian novel into English. Obviously, I knew the chapters thoroughly: I had spent countless hours polishing, editing, reading and re-reading them; some parts I could recite by heart. Yet as soon as I transposed them into English, metaphors seemed blunt, ineffective or ridiculously over-emphatic; whole sentences appeared banal or redundant. I started noticing things in the original, too. As I continued, I grew increasingly aware of the inner split experienced by anyone who has indulged in self-translation: You know what the text means (you wrote it); you know that such meaning is conveyed fully by the original version; you know that the translation is technically faultless and yet – and yet – something has changed. My novel simply didn't sound as interesting anymore: it hadn't been conceived that way. It had been conceived in Italian.



A similar problem, undoubtedly much greater, arose with the translation of the German art historian Hans Belting's *Bild-Anthropologie* (2001). In the preface to the English edition *An Anthropology of Images* (2011), Belting notes that 'despite a close collaboration with the patient translator', one chapter – which had appeared in the French, Spanish and other versions – had to be dropped entirely, 'because it seemed to resist any meaningful

translation'. What did this resistance amount to? English doesn't lack the specific categories he needed (even if it did, they could have been created or defined). The resistance Belting describes may be coming from the intellectual style mentioned above, yet his conclusions are more sweeping. A book conceived in German, he argues, 'should be rewritten, and reconceived, as a new book in English'. He refers implicitly to a linguistic theory known as the Sapir-Whorf hypothesis when he concludes: 'we believe we think with or in languages, but more often languages think with us'.

This verdict is perhaps too drastic. The Sapir-Whorf hypothesis – named after the anthropologist-linguists Edward Sapir and Benjamin Lee Whorf – is also known as the 'principle of linguistic relativity': every language has a distinct impact on its speakers' way of seeing the world. The hypothesis is now considered an exaggeration by researchers in linguistics. As the linguist Guy Deutscher argues in his study *Through the Language Glass: Why the World Looks Different in Other Languages* (2010), one's native tongue does affect one's mental habits and general *Weltanschauung*. But research suggests that this impact is highly unlikely to go beyond minor superficial effects, such as the associations speakers of a given language make with a noun because it is classified as masculine or feminine. Natural languages, Deutscher argues, can be used to express everything – because this is the reason they evolved to begin with.

But here is where the present discussion differs: Lingua franca English is not a natural language but a second one and intrinsically so. It has not evolved in order to encompass all possible matters of discussion. Some things may not be precisely expressed in the somewhat watered-down, formulaic version of English we foreigners often speak (although communication does not seem to be a problem for non-native speakers). The problem lies elsewhere: To what extent does an acquired language influence what we choose to speak and write about, and the way we do it? As writers and artists originally trained in a foreign tongue improve their English competences, they (we) will become increasingly aware that some of their (our) points lose most of their forcefulness when translated; hence, rather naturally, they (we) will make different points. Will they make different art? And there is more: This influence, of course, acts in both directions. Even as artists and writers of all nationalities adopt the English 'intellectual style', what they say and write does not necessarily coincide with proper English. A particularly interesting sign of the influence of these speakers can be gathered from research being carried out by the artist David Levine and the sociologist Alix Rule who ran the workshop 'International Art English' at the 2011 Artissima Art Fair. Their project is an extremely interesting manifestation of the divide English generates among speakers, just as I and my Albanian artist friend, both speakers of Italian, were divided in seeing the language as neutral. Both Levine and Rule are native US English speakers, and this origin seems to influence their approach, which in part was concerned with pointing out what sounded ambiguous, or plain weird, in English. To whom? Well, to native speakers, of course.

For Levine and Rule, 'International Art English' is exemplified by a large set of English-language, art-related press releases and newsletters. They analyzed the corpus and found a tendency towards overly long sentences, a proliferation of superfluous abstract nouns, the excessively frequent derivation of nouns ending in '-ization' and even a slightly peculiar metaphysics: writers granting agency to inanimate objects – exhibitions, projects, research – when this agency should be ascribed to the people who created them. For Levine and Rule, the cause of these traits lies in a foreign influence: the imitation of French philosophy and theory as read in English translation. If the French are to blame, then we can only imagine what could be the long-term impact of all the non-native speakers directly speaking in English – and on a much wider scale than just press releases.

Levine and Rule are right: These traits do mark a significant difference between International Art English and ‘standard’ English (but again, one can ask: Whose standard?). And the traits suggest that International Art English is closer, not to standard English, but to foreign languages like French. Moreover, the idea that a set of formal aspects in syntax and vocabulary could eventually conjure up a difference in contents, even in metaphysics, is a clear and powerful way of framing the issue. But perhaps an analysis of the common language of a somewhat diverse and geographically scattered community isn’t best carried out in terms of norm and deviation because, properly speaking, the norm is still in the making. And who makes it? We all do.

A lingua franca is an intrinsically collaborative endeavour. For example, when a Polish curator and a Swiss artist discuss a project, they’re most likely to be speaking a language (English) which is not their own and which they master to different degrees. It is only natural if one speaker completes the other’s phrase as he or she looks for the right word; if they both go through complex periphrases in order to avoid using terms they are unsure about using; or if they project something of their native language’s structure onto what they’re saying. The result – although formally wrong – could still be understood (and hence enter common parlance) or else be rephrased until the meaning finally gets through. And yes, the meaning does get through. Multiply this small example by all the possible language combinations taking place in art discourse, over a wide group of people and a few decades’ time, and you’ll get a flexible, collectively-crafted linguistic norm: one that admits tweaks and contributions from any foreign language, as long as its meaning can be understood, without too much difficulty, by another foreign speaker. Here lies the cause of ‘-izations’ (they come from French), of long, winding paragraphs (they come from German) and even of the sudden agency granted to inanimate objects (it may come from the many languages that use gender for inanimate objects and thus replace nouns with pronouns like ‘he’ and ‘she’). Levine and Rule are right in ascribing such traits to a foreign influence; but wrong, I believe, in seeing them as something that makes language only more complex. The foreign influence makes the language more accessible for a different, wider, more diverse audience than one composed of native speakers only. International Art English – lingua franca English, Globish or ESL – uses fewer words and less varied syntax than ‘high’ standard English; at the same time, the words used are not necessarily the easiest, nor are the syntactic constructions the simplest. Adapted to the needs of non-native speakers, the language becomes at once complex and easy: a combination of convoluted, abstract refinement and down-to-earth directness – a strange combination, perhaps, but in no way unique. The same thing happened to Latin.

Latin as spoken in the Middle Age was an international language of scholarly communication, which was based originally on the language of the Bible in St. Jerome’s extremely successful translation and of the many commentaries it spawned. The translation’s success depended precisely on the aspects that were later frowned upon by Renaissance philologists, busy rediscovering the purity of classical Latin: Jerome’s style was plainer, more repetitive, more banal, and he used bizarre words mutated from Greek and Hebrew although more appropriate synonyms were available. In short: his Latin was easier (being aimed at a wider audience) and uselessly complex at the same time. Sounds familiar?

In contrast to International Art English today, Medieval Latin wasn’t only an intellectual language: It was also the only literary language heard during church services by Christian Europeans. As such, the Vulgate Bible has been the main reference of Latin as spoken all around Europe, by different communities, in different regions, in different versions. We know what happened: These communities spoke that complex, plain language so much

that they eventually changed it, making it less complex and less plain and eventually transforming it, over time, into those tongues we now know as French, Portuguese, Spanish, Catalan, Italian and Romanian (alongside a few dozen more) – the neo-Latin languages. At some point in history, Jerome's Latin stopped being his and became everyone else's. I guess we just have to wait.

—by Vincenzo Latronico

*Vincenzo Latronico is a writer and translator based in Milan. His latest novel *La cospirazione delle colombe* (*The Conspiracy of Doves*) was published in Italy by Bompiani in 2011. He is currently working on a new Italian translation of F. Scott Fitzgerald's *Tender is the Night* (1934).*

fonte: <http://frieze-magazin.de/archiv/features/auf-der-zunge/?lang=en>

-----  
[nives](#) ha rebloggato [misseternalunsatisfied](#):

“Insegnami come si fa a non sentirsi di troppo, e a non avere sempre dentro il mare d’inverno.”

— [Otto Ohm](#). (via [misseternalunsatisfied](#))

Fonte: [londonercami](#)

-----  
[dovetosanoleaquile](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“Usare i figli per togliere diritti ai padri dopo aver accusato i padri di rubare il futuro ai figli. Questa in sintesi la riforma Fornero.”

— [Alessandro Robecchi](#) (via [ilfascinodelvago](#))  
esattamente e peggio  
(via [ze-violet](#))

Fonte: [ilfascinodelvago](#)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [ninfadora88](#):

“L’amore non è con chi riesci a vederti, è senza chi non puoi vederti.”

— [Jared Leto](#) (via [ninfadora88](#))

Fonte: [allascopertadellestelle](#)

-----  
[aniceinbocca](#) ha rebloggato [ilnonequilibriointeriore](#):

“

C’è una sconfitta, in fondo a tutte le nostre vite, per la quale cerchiamo rivincite. Cambiamo nome agli avversari e a noi stessi, spostiamo i luoghi i tempi, le probabilità. Cresciamo, invecchiamo, ci affanniamo per poter rimediare a quella. Ma la partita di ritorno non c’è mai. Perché conta solo quell’unica, irripetibile andata.

[...]

Ma vedi c’è una cosa a cui nessuno può rassegnarsi o almeno non lo so fare io: non può essere stata l’ultima occasione per la felicità. Sennò che me ne faccio di tuttata questa vita che mi cresce addosso?”

— [L’ultima occasione per la felicità | Navi in bottiglia](#) (via [ilnonequilibriointeriore](#))

Fonte: [naviinbottiglia.gqitalia.it](#)

## Lo scandalo del “falso Michelangelo”

di Tomaso Montanari | **20 febbraio 2012**

«*Risalga su quel ‘Michelangelo’, c...!*». A partire dal comandante-sottosegretario **Roberto Cecchi**, l'intero comando del **‘finto-Michelangelo-da-crociera’** sta cercando in queste ore di mettersi in salvo, precipitando nelle più inverosimili scialuppe (leggende metropolitane su pareri di illustri defunti, irrilevanti carteggi privati): rigorosamente a propria insaputa.

Dopo l'impatto col roccioso e acuminato scoglio del rinvio a giudizio della **Corte dei Conti**, il celeberrimo **Cristo ligneo**, già nave ammiraglia della poderosa flotta culturale dell'armatore in disarmo Sandro Bondi, giace sui fondali dei depositi del **Polo Museale Fiorentino**, pericolosamente inclinato su un fianco. Quanto fa male ricordare, nell'ora del naufragio, i giorni gloriosi del varo.

Credo sia difficile trovare un'altra opera d'arte che sia stata esibita, nel giro di dieci giorni (era la fine del dicembre 2008), al **papa**, al **presidente della Repubblica** e a quello della **Camera**; che sia stata portata fisicamente **negli studi del Tg1**; della quale sia stato progettato l'invio negli Stati Uniti, a solennizzare l'insediamento di un nuovo presidente; che sia stata esposta a Montecitorio; che, per oltre un anno dal suo acquisto, sia stata ininterrottamente protagonista di **mostre monografiche** da Trapani a Milano; che sia stata sommersa da un paragonabile diluvio di retorica autocelebrativa da parte del Governo, e per opera della stampa tutta.

Chi vuol conoscere i dettagli della storia può cliccare sulle [Frequently Asked Questions](#) circa il caso del finto-Michelangelo, ma in sintesi estrema i passaggi sono i seguenti.

- 1) Un brillante **antiquario torinese** compra un Cristo crocifisso ligneo di 42 centimetri da un collega fiorentino, il quale a sua volta l'aveva acquistato negli Stati Uniti per l'equivalente di diecimila euro;
- 2) tre autorevoli storici dell'arte si convincono che sia **un'opera del giovane Michelangelo**, e la presentano come tale in una mostra del 2004 a Firenze: nonostante che la mostra avvenga in un museo pubblico, il catalogo (prefato dal soprintendente Antonio Paolucci!) non è uno studio terzo, ma il catalogo di vendita dell'antiquario;
- 3) nel 2005 la successora di Paolucci alla soprintendenza di Firenze, Cristina Acidini, propone al Mibac di comprare l'opera;
- 4) il **comitato tecnico-scientifico** di storia dell'arte del Mibac decide di non chiedere nessun parere terzo: basta e avanza il catalogo dell'antiquario (!); se avessero provato a fare il loro lavoro, si sarebbero accorti che nessun'altro esperto credeva all'attribuzione, perché si conoscono venti crocifissi usciti dalla stessa bottega seriale del primo Cinquecento fiorentino;

5) l'**Acidini** certifica il prezzo (3.250.000 euro: prezzo improbabilmente basso per un vero Michelangelo, pazzescamente alto per il povero Cristino, che ne varrà 50mila a esagerare), e il direttore generale **Roberto Cecchi** decide di comprarlo;

6) esplode la **campagna di stampa più bombastica** e retorica della storia del Mibac: l'armatore Bondi, il comandante Cecchi e tutto l'equipaggio vengono portati sugli scudi come eroi del patrimonio storico e artistico italiano (che intanto, ovviamente, va in rovina) e difensori della fede (è un Cristo, che diamine!);

7) una **pattuglia di rompiscatole** della quale mi onoro di far parte (vedi [il libro che ho dedicato alla storia](#)) rovina la festa del varo, e cerca di tenere accesi i riflettori su tutte le gravissime falle dell'ammiraglia lignea (la quale rimane inspiegabilmente invisibile: sono tanto convinti di aver comprato un Michelangelo, che non lo espongono da due anni!);

8) lo scoglio della **Corte dei Conti** squarcia la chiglia: siamo alla cronaca di questi giorni.

Questa incredibile vicenda appare una **metafora perfetta del ruolo di escort acquisito dalla storia dell'arte** nella società italiana contemporanea: e raccontarla significa parlare di una realtà vastissima, che la trascende di gran lunga. Significa parlare del potere del mercato, dell'inadeguatezza degli storici dell'arte, della cinica manipolazione dei politici e delle gerarchie ecclesiastiche, del sistema delle mostre, del miope opportunismo dell'università e della complice superficialità dei mezzi di comunicazione.

**Il discorso, dunque, è appena cominciato.**

**Ti potrebbero interessare anche**

- + [Il "finto Michelangelo" Dossier sulle responsabilità e le spese inutili](#)
- + [Il sottosegretario e il Michelangelo "patacca" La Corte dei conti lo mand...](#)
- + [Crocifisso, l'ex ministro Bondi "La 'colpa' di quell'acquisto è mia"](#)
- + [Cecchi, Michelangelo e l'attribuzione inspiegabile](#)
- + [L'antiquario, il ministero, e un povero Cristo](#)

fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/20/scandalo-falso-michelangelo/192474/>

-----

## La storia di "Keep Calm and Carry On"

di [EMANUELE MENIETTI](#) - [@EMENIETTI](#)

Da dove arriva il popolare manifesto britannico protagonista da anni di parodie e imitazioni online, e perché ha così tanto successo





Alnwick è una piccola città di quasi 7.800 abitanti nell'area settentrionale della regione di Northumberland, in Inghilterra, e tra le sue principali attrazioni conta la [Barter Books](#), una delle più grandi librerie di libri usati in tutta Europa. Ogni anno il negozio, ricavato all'interno di una vecchia stazione ferroviaria in stile vittoriano, attira circa duecentomila visitatori alla ricerca di particolari volumi, o di una tazza di tè da sorbire tra gli scaffali attraversati di continuo dai trenini elettrici che ricordano la funzione originale del palazzo. La Barter Books è gestita da Stuart e Mary Manley, che la aprirono nel 1991 ottenendo in poco tempo un notevole successo, anche grazie a un particolare sistema per i clienti per scambiarsi i libri e usare crediti per futuri acquisti. Ma la libreria di Alnwick è anche conosciuta per essere il luogo da cui è partita la riscoperta del manifesto "Keep Calm and Carry On" ("Mantieni la calma e vai avanti"), da anni oggetto di imitazioni e parodie particolarmente divertenti online.

Il manifesto fu ritrovato per caso dai Manley in una vecchia scatola nella Barter Books nel 2000. Mary rimase colpita dalla sua grafica molto essenziale, che mostra una corona stilizzata e la celebre scritta tutta in maiuscolo con caratteri senza grazie, e decise di farlo incorniciare e di appenderlo in uno dei locali della libreria. I clienti iniziarono a notarlo e a chiedere informazioni sulla sua origine, mentre altri ancora si informarono se fosse possibile ottenerne una copia da portarsi a casa.

Per comprendere la storia e il successo del manifesto occorre fare qualche passo indietro e tornare agli anni della Seconda guerra mondiale. Nel 1939, il ministro dell'Informazione britannico pensò che fosse necessario avviare una campagna di propaganda per tenere alto il morale dei cittadini, per i quali si profilavano tempi molto duri e la possibilità di costanti bombardamenti notturni da parte dell'aviazione nazista. In una prima fase furono stampati due manifesti: uno con la scritta "La libertà è in pericolo. Difendila con tutte le tue forze" e l'altro con il motto "Il tuo coraggio, la tua gaiezza, la tua fermezza ci porteranno alla vittoria". Il primo fu stampato in 400mila copie, il secondo in 800mila: furono entrambi affissi in diverse città del Regno Unito.

Il terzo manifesto della serie aveva un messaggio più semplice ed essenziale che invitava la popolazione a non farsi prendere dal panico, e a continuare normalmente con la propria

vita: “Keep Calm and Carry On”. Fu stampato in due milioni e mezzo di copie ma non ebbe una particolare diffusione all’epoca e col passare degli anni fu praticamente dimenticato.

Oltre a riportare messaggi brevi ed essenziali, i manifesti erano organizzati graficamente per essere facilmente identificabili e comprensibili anche a distanza. Avevano colori di fondo brillanti e in tinta unita, con il testo bianco per ottenere maggiore evidenza. Il corpo del carattere era molto grande, tutto in maiuscolo e il font non aveva grazie. Una corona stilizzata nella parte superiore del messaggio rendeva chiaro che la comunicazione era direttamente da parte del Re, Giorgio VI.

Poco tempo dopo la scoperta del manifesto nella loro libreria nel 2000, i Manley iniziarono a stamparne delle riproduzioni, accogliendo le tante richieste dei loro clienti. Erano titolati a farlo perché il diritto d’autore sulle opere artistiche create dal governo britannico scade dopo 50 anni, diventando quindi di pubblico dominio. Tra il 2001 e il 2009 i proprietari della biblioteca stimano di aver venduto 41mila riproduzioni di “Keep Calm and Carry On”. Grazie al lavoro e alla diffusione dell’immagine su Internet, il manifesto è diventato molto conosciuto in tutto il mondo e ormai non si contano gli oggetti sui quali è riprodotto, dalle tazze da caffè ai fermacarte, passando per le magliette e altri prodotti. Il manifesto è stato utilizzato anche da agenzie pubblicitarie e da società che si occupano di marketing.

Circolano online da diversi anni versioni creative e [parodiche del manifesto](#). Il giochino consiste nel mantenere l’impostazione grafica, cambiando però il contenuto del messaggio. Le versioni più divertenti mantengono di solito il “Keep Calm” iniziale, aggiungendo poi un messaggio diverso nella seconda parte del manifesto, ma ce ne sono versioni altrettanto divertenti con l’intero testo modificato. Ci sono anche siti apposta per [creare](#) i propri manifesti personalizzati.

Non è ancora del tutto chiaro come un manifesto di propaganda vecchio di 70 anni abbia riscosso così tanto successo negli ultimi tempi. Certo, le parodie e la sua diffusione online hanno contribuito a farlo conoscere in giro per tutto il mondo, ma l’impressione è che “Keep Calm and Carry On” stia avendo successo anche per altre ragioni. C’è probabilmente una componente nostalgica per un certo modo molto britannico, forse stereotipato, di affrontare gli eventi con sobrietà e risolutezza. Da gente che “beveva tè mentre piovevano bombe” per [dirla](#) come l’*Economist*. Inoltre, il manifesto, che dà un ordine chiaro ma al tempo stesso è una rassicurazione, è riemerso in un particolare decennio della nostra esistenza in cui terrorismo internazionale, guerre e una profonda crisi economica hanno lasciato poche certezze e pochi appigli. Cose che possono essere affrontate solo mantenendo la calma e andando avanti.

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/04/03/la-storia-di-keep-calm-and-carry-on/>

-----

## [La storia del miracolo truccato](#)

Il Sabato di Pasqua di ogni anno a Gerusalemme avviene il miracolo del fuoco santo. Riguarda la Chiesa Ortodossa e quelle Orientali e avviene dentro la chiesa del Santo Sepolcro (da non confondere con la chiesa della Natività di Betlemme dove, ogni anno, a Natale, monaci delle varie Chiese orientali si affrontano in gigantesche risse che finiscono nei TG di tutto il mondo). Il [sito web multilingue](#) dedicato al miracolo però sembra

dimenticare alcune informazioni. Ecco cosa scrive Rodolfo il Glabro, monaco Borgognone, nelle sue *Historiae* redatte nei primi decenni dell'XI secolo.

«... si recò in quei luoghi [Gerusalemme] Odolrico, vescovo di Orleans, e assistette a un fatto miracoloso che ci ha riferito e che non crediamo di dover tralasciare. Il giorno del sabato santo, nel quale tutto il popolo attendeva che la potenza miracolosa di Dio facesse giungere il fuoco, egli era lì presente con tutti gli altri. Quando ormai il giorno volgeva al tramonto, d'un tratto, proprio nell'ora in cui si prevedeva l'arrivo del fuoco, un saraceno, un ignobile buffone, uno dei moltissimi che tutti gli anni hanno l'abitudine di mischiarsi ai cristiani gridò. Aios kyrrieleison (come fanno i cristiani quando appare il fuoco), scoppiò in una risata di scherno, allungò il braccio e afferrò una candela dalla mano di un cristiano, cercando di fuggire. Ma d'improvviso fu ghermito dal demonio e cominciò a contorcersi sconciamente. Il cristiano, che lo inseguiva, gli strappò la candela; lui, dopo aver atrocemente sofferto, spirò poco dopo tra le braccia dei Saraceni. L'avvenimento provocò letizia ed esultanza. Nello stesso momento il fuoco, come sempre, per divino miracolo si sprigionò da una delle sette lampade che sono là appese, e diffondendosi velocemente trasmise la luce alle altre. Questa lampada, col suo olio, fu venduta per una libbra d'oro da Giordano, il patriarca d'allora, al vescovo Odolrico, che la collocò nella propria sede e così beneficiò moltissimi infermi».

A parte l'episodio del povero saraceno blasfemo punito da Dio (Rodolfo non perde mai occasione di mettere in cattiva luce musulmani e giudei), l'autore testimonia della discesa del fuoco divino che tutti gli anni, il Sabato di Pasqua, accendeva miracolosamente le lampade nella chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme provocando gioia e stupore in tutti gli astanti, fossero essi cristiani o musulmani. La prima testimonianza del miracolo risale al IX secolo e si rintraccia nell'*Itinerarium* (viaggio a Gerusalemme) del monaco Bernardo, ma la storia dovette circolare già molto prima, dal momento che se ne trovano tracce in alcuni testi agiografici merovingi. Il miracolo era posto in relazione al rito, investito di un preciso simbolismo scritturale, della benedizione del fuoco nuovo del Sabato Santo celebrato nelle chiese. Dopo lo spegnimento di tutte le luci nella giornata del Venerdì santo, in segno di lutto, si dava origine, il giorno successivo, ad un nuovo fuoco. Quella fiamma accendeva tutte le lampade e i ceri delle chiese, compreso quello pasquale, che bruciava per quaranta giorni fino all'Ascensione. Anche i semplici fedeli portavano nelle loro case il fuoco benedetto, investito di un valore apotropaico. Inutile dire che la cerimonia doveva essere ritenuta di particolare significato nella chiesa del Santo sepolcro di Gerusalemme, specialmente dal momento in cui incominciò a circolare la notizia del miracolo che dovette incrementare il numero di pellegrini i quali, oltre a portare doni, non mancavano anche di comprare a caro prezzo, come si è visto, il fuoco santo, quale reliquia dotata di potere taumaturgico.

I musulmani, non si mescolavano ai cristiani per diletto, come lascia intendere Rodolfo, ma partecipavano attivamente al rito; tutti quanti traevano presagi dalle modalità di discesa del fuoco: se esso giungeva rapidamente e verso la metà della giornata, si prospettava un'annata di fertilità, se al contrario esso discendeva solo di sera, si sarebbe andati incontro

alla carestia.

Sono le fonti arabe le più prodighe di informazioni sull'evento, le quali però tramandano una particolare interpretazione del miracolo, quale trucco da illusionista inscenato dagli spregiudicati monaci che gestivano la chiesa del Santo Sepolcro. In particolare alcuni autori raccontano che il califfo fatimide al-Hakim, nella prima decade dell'XI secolo, giunse a far distruggere la chiesa, dato storicamente accertato, solo perché era venuto a conoscenza dell'inganno che sarebbe consistito, narrano alcuni cronisti arabi, nel collegare tra di loro le lampade per mezzo di un filo di ferro nascosto alla vista, rivestito d'olio infiammabile. Il filo, nel momento culminante della cerimonia, veniva acceso di nascosto, a partire da un'estremità, in modo che il fuoco si trasmettesse velocemente a tutte le lampade tanto da apparire come un evento miracoloso.

Va detto che le ragioni che indussero il califfo a distruggere la chiesa dovettero essere ben altre; essa venne subito ricostruita e le fonti continuarono a raccontare del miracolo della discesa del santo fuoco. Un autore arabo vissuto nel XIII secolo racconta che ai suoi tempi i monaci avevano escogitato un nuovo espediente. Essi, scrive, nascondevano delle lampade accese in alcune nicchie, chiuse da una griglia, poste nella cupola sopra il sepolcro, poi, quando la chiesa era gremita, gridavano più volte che il Cristo era in collera con i pellegrini. Questi ultimi, per farsi perdonare, lanciavano sulla tomba delle monete d'oro e d'argento e degli abiti che si accumulano in gran quantità, finché al tramonto, quando tutti si trovavano immersi nell'oscurità, uno dei monaci approfittava della disattenzione generale e, aprendo di nascosto una nicchia, accendeva un cero con una delle lampade, per poi dichiarare che Cristo, finalmente soddisfatto, aveva fatto scendere la luce. I pellegrini allora, lanciando grida festose, potevano accendere le loro lanterne col sacro fuoco da portare nei vari territori della cristianità.

Queste alcune delle testimonianze medievali in merito al miracolo della discesa del sacro fuoco che all'epoca investiva la cristianità intera. Non conosco la tradizione del racconto per i secoli successivi. Oggi il miracolo, che è rimasto strettamente collegato alla Chiesa Ortodossa e alle Chiese orientali, sembra continuare e ripetersi annualmente con minori effetti speciali. Il patriarca se ne entra nel Santo Ciborio (dopo essere stato controllato dalle guardie) e (miracolo!) se ne esce dopo con i ceri accesi.

[Alessandra]

fonte: <http://www.mantellini.it/?p=19141>

-----  
**[3nding](#) ha rebloggato [yomersapiens](#):**

**[yomersapiens](#):**

Ho letto chili di libri, studiato secoli di arte, mangiato le biografie di centinaia di artisti contemporanei, ma la domanda più gettonata all'interno del museo (e alla quale dovrò per sempre dare risposta) è e resterà "scusi, dov'è il bagno?".

-----  
**[uaar-it](#):**

"Le chiese suonano le campane per coprire il silenzio di dio."

— Whichgood commenta [Mestre, due chiese multate per campane troppo rumorose - UAAR Ultimissime](#)

Fonte: [uaar.it](#)

## Italo Calvino cantautore Indie Pop

Quel giorno intona «Dove vola l'avvoltoio» a un corteo, anticipando di sei anni «La guerra di Piero» di De André	
	Altre ne vennero. Lui e gli amici le chiamavano Cantacronache
	Ma non convinsero i discografici. Così si autoprodussero

Primo maggio 1958. Italo Calvino fa il suo esordio come «cantautore». Ma cantautore per davvero. E aveva pure la voce da baritono, finto baritono, quello da troppe sigarette. Al corteo della Cgil a Torino gli altoparlanti gracchiano la canzone *Dove vola l'avvoltoio*, scritta da Calvino, musicata da Sergio Liberovici. È una canzone con i partigiani buoni, o perlomeno dalla parte giusta, e i nazisti-avvoltoi cattivi. E contro la guerra. E per dire che non era, quella «canzonetta», una divagazione ludica di un già grande scrittore (aveva ormai pubblicato *Il barone rampante* e *Il visconte dimezzato*) leggete il confronto tra i versi del più grande cantautore italiano, Fabrizio De André, e quelli di Calvino.

De André, *La guerra di Piero*, 1964: «Lungo le sponde del mio torrente/ Voglio che scendano i lucci argentati/ Non più i cadaveri dei soldati/ Portati in braccio dalla corrente».

Calvino, *Dove vola l'avvoltoio*, 1958: «Nella limpida corrente/ Ora scendon carpe e trote/ Non più i corpi dei soldati/ Che la fanno insanguinar».

Era successo che un gruppo di scrittori e musicisti non ne potevano più delle canzonette che spopolavano a Sanremo, le definivano «figlie di una musica gastronomica» e avevano inventato una combriccola che si chiamava «Cantacronache». Il loro slogan era: «Evadere dall'evasione». Se l'erano inventato l'impiegato Rai Straniero, l'architetto Amodei e l'avvocato Jona. Erano giovani intellettuali torinesi, torinesi di cultura Einaudi per intenderci, che s'erano messi in testa di scrivere canzoni — come testimonia Francesco Giuffrida — in cui la realtà, i problemi grandi e piccoli di tutti i giorni, fossero il nucleo centrale della composizione, con buona pace delle mamme piangenti, dei vecchi scarponi, delle cassette in Canada, dei papaveri e papere. A Calvino, come a Franco Fortini, l'idea piace da morire e scrive abbastanza in fretta un pugno di canzoni: *Dove vola l'avvoltoio*, *Canzone triste*, *Oltre il ponte*, *Il padrone del mondo*, *Sul verde fiume Po*, *Turin-la nuit*. Canzoni lunghe, a volte con ritornelli ossessionanti, di impegno politico, sociale, civile, dove c'è di mezzo la guerra, la pace, la Resistenza, la giustizia, l'ingiustizia, ma anche la fantasia delle favole che ti fanno tornare in mente le *Fiabe italiane*. Forse lo sa, o forse no, ma anche il Re degli Ignoranti, Adriano Celentano, è debitore a Calvino. La struggente favola di Celentano: *Chi non lavora non fa l'amore* evoca la *Canzone triste* di Calvino che a sua volta evoca la leggenda di Lady Hawk. «Erano sposi, lei s'alzava all'alba/ prendeva il tram, correva al suo lavoro./ Lui aveva il turno che finiva all'alba/ entrava in letto e lei ne era già fuori». Calvino fa tutto questo per passione, non s'aspetta mai più al mondo che dall'altra parte del mondo qualcuno si accorga delle sue «canzonette». E invece...

Invece ecco che cosa succede in un caffè di New York nel 1959 dove incontra le allieve di un corso d'italiano e la loro professoressa. «Vogliono cantarmi, le ragazze — scrive Calvino in una lettera a Liberovici — una canzone italiana. Bene, dico io, già rassegnato a sentire la solita canzonetta napoletana o radiofonica in omaggio all'italiano di passaggio. Una ragazza ha una chitarra, suona, le altre cantano e cosa cantano? Eravamo in sette... in sette è l'incipit di *Sul verde fiume Po*... E poi tutte le strofe, una dopo l'altra... Questo per dimostrarti come Cantacronache sia popolare anche oltreoceano».

Bella soddisfazione per quell'accrocchio (molto snob ma molto sincero) di giovani intellettuali, musicisti,

scrittori, salottieri abituali che si incontravano da Giulio Einaudi, da Luciano Foa, da Elsa de' Giorgi e cantavano, senza paura di essere abbastanza stonati, le canzoni da loro scritte e musicate. Presa confidenza, il gruppo che, tra gli altri, comprendeva Fausto Amodei, Franco Fortini, Ignazio Buttitta, Valentino Bucchi, Margherita Galante Garrone, Giovanni Arpino, Gianni Rodari, cominciò a girare per l'Italia riempiendo quelle salette da cinquanta, cento quando andava bene, posti che erano i circoli culturali, le sedi sindacali, i ritrovi ricreativi ma anche i teatri veri per portare un'emozione più forte ma meno facile di rose-fior-amor alla Nilla Pizzi e successori. Per Calvino l'esperienza di Cantacronache fu anche una terapia. Era immalinconito perché sentiva la frustrazione di essere inutile rispetto al progetto gramsciano di cambiare la società attraverso il ruolo di scrittore. Forse con le canzoni...

Ma le prime esperienze discografiche non furono un grande successo. Ricordano Giovanni Straniero e Carlo Rovello nel libro *Cantacronache, i cinquant'anni della canzone ribelle* (Zona editore) che dopo la delusione di un «grande spettacolo mancato in un grande teatro» il gruppo ripiegò sull'idea di fare un vero disco di vinile. E ricordano così la presunta soluzione del dilemma: «Quello spettacolo di cronaca cantata con il quale il gruppo avrebbe dovuto esibirsi, alla fine naufragò, anche per mancanza di spazi adeguati. In quegli anni non erano ancora sorti i locali di cabaret. A quel punto, Liberovici e compagni pensarono di affidare l'esecuzione delle loro prime canzoni a cantanti professionisti. A tale scopo si fecero ricevere presso la casa editrice Cetra di Torino, senza però ottenere alcun risultato. Il primo disco, intitolato *Cantacronache sperimentale*, fu quindi inciso con mezzi di fortuna, in un negozio di dischi. Liberovici contattò una giovane cantante, Franca di Rienzo, che si esibiva con i «Quattro del muretto di Alassio», la quale prestò la sua voce ai testi dei torinesi. Anche in questo caso il Cantacronache fece scuola. Nasceva l'idea dell'autoproduzione, che avrebbe aperto la strada alle etichette discografiche indipendenti. Un altro tentativo di lanciarsi sul mercato discografico fu esperito a Milano, dove il gruppo presentò le sue composizioni alla casa discografica Ricordi. L'esito fu ancora negativo, ma lo stesso Nanni Ricordi, sentendo quei brani, cominciò a concepire l'idea di una canzone diversa. Nonostante questi insuccessi discografici, Italo Calvino e altri letterati che gravitavano attorno all'Einaudi incoraggiarono il Cantacronache a proseguire la sua attività. L'esordio davanti a un pubblico veramente numeroso avvenne al Premio Viareggio. In quella circostanza, i membri del gruppo eseguirono personalmente le loro composizioni, riscuotendo un certo successo».

E ancora oggi, Cantacronache può rivendicare di aver inventato la figura del cantautore: «Da quel giorno, rinfrancati da quell'esperienza gli Amici Torinesi decisero che avrebbero cantato da soli le loro canzoni, non avendo trovato cantanti professionisti disposti a farlo».

In realtà i cantanti che amano portare in giro le parole di Calvino ci sono ancora oggi. I Modena City Ramblers, un gruppo che piace non soltanto ai vecchi rimbambiti ma anche ai giovani svegli, ancora adesso cantano *Oltre il ponte*, di Calvino, naturalmente. E Grazia Di Michele, che ha partecipato per tre volte al Festival di Sanremo, dice: «Quando con Maria Rosaria Omaggio abbiamo inventato lo spettacolo *Chiamalavita* per l'Unicef, che aveva il senso di far qualche cosa per i bambini più sfortunati del mondo, ci è venuto in mente Calvino con e per le sue canzoni. Le abbiamo cantate e alla fine molti ci hanno chiesto: ma davvero quei testi erano di Calvino? E chi poneva questa domanda era anche chi conosceva i libri di Calvino. Immaginate quanto sarebbe contento lui, adesso, a sapere quanto siano ancora emozionanti le sue "canzonette"».

**Francesco Cevasco**

fonte: <http://lettura.corriere.it/italo-calvino-cantautore-indie-pop/#.T31ZFpdkoEE.twitter>

-----  
[alfaprivativa](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“Ho notato spesso che la gente riesce a credere a quello che dice, le serve per vivere.”

— **La vita davanti a sé - Romain Gary**

Fonte: [firstbr3athaftercoma](#)

## Severino: primi passi verso il Nulla

«Mi sono spaccato la testa sulla *Struttura originaria*. In Cattolica giravamo con il libro in mano all'epoca del grande dibattito tra il

professore e il maestro Bontadini, ci trovavamo in 4 o 5 a leggerlo... È stata un'esperienza che ci ha insegnato a ragionare, ma ci è costata una fatica estrema».

Così il cardinale **Angelo Scola** ricordava qualche anno fa, in un dibattito con Emanuele Severino pubblicato dalla rivista *Humanitas*, l'arrovellarsi di un manipolo di studenti universitari sul primo importante libro del filosofo bresciano. Quello che diede il via a un percorso speculativo tra i più importanti del '900 italiano e a una contrapposizione di Severino al cristianesimo che avrebbe portato al suo famoso allontanamento dall'Università Cattolica nel 1970. *La Struttura originaria* era apparsa per l'editrice La Scuola nel 1958. Severino aveva 29 anni – cattedratico dall'età di 23! –, era un allievo di **Gustavo Bontadini** e godeva di una speciale stima da parte di monsignor **Francesco Olgiati**, co-fondatore dell'Università Cattolica e figura che il padre dell'Ateneo, **Agostino Gemelli**, ascoltava maggiormente nelle questioni filosofiche.

L'uscita di quel testo non fu problematica. «Professore, chi vuole che capisca certe cose», disse Olgiati a Severino un giorno, rassicurandolo. I nodi sarebbero venuti al pettine 8 anni dopo, con la pubblicazione sulla *Rivista di Filosofia Neoscolastica* del saggio «Ritornare a Parmenide» e con gli scritti successivi, che avrebbero definito le tesi portanti dell'autore: la necessità dell'essere come essere e l'impossibilità del suo non-essere; quindi la negazione del divenire e della contingenza, la coincidenza tra ogni cosa e l'Essere assoluto ed eterno, fino a una sorta di panteismo radicale; la lettura della filosofia occidentale – con la sua accettazione che l'ente possa essere anche ni-ente – come un processo irreversibile di nichilismo. eccetera.

Eppure Severino sempre ha ribadito che *La Struttura originaria* era essenziale per comprendere in pienezza il suo pensiero, il punto di partenza logico che conteneva già in sé quanto sarebbe stato esplicitato in seguito. Nel lungo saggio introduttivo all'edizione Adelphi del 1981 – edizione che presenta alcune modifiche e tagli rispetto all'originale – Severino scriveva che *La Struttura originaria* tentava «di esprimere per la prima volta, ma nel modo più determinato e concreto, l'inconscio che sta alle spalle della stessa struttura inconscia dell'Occidente».

E che in essa si affacciava «una lingua filosofica nuova, quella della testimonianza della Necessità». Oggi che a distanza di più di 50 anni l'editrice La Scuola pubblica la ristampa anastatica, nuda e cruda, della *Struttura Originaria* anno 1958 (pagine 416, euro 23,50) si riaffaccia anche una domanda: Severino era già tutto contenuto in quella prima poderosa opera? O meglio, il Severino anti-metafisico sotto il profilo teoretico e a-teo/a-morale sotto quello etico-religioso è stato una conseguenza inevitabile del primissimo Severino, ancora pregno dell'influenza di Bontadini, oppure no? Un lettore autorevole come padre <+nero>Cornelio Fabro<+tondo>, che analizzò per conto del Sant'Uffizio le opere del filosofo – analisi considerata da Severino una delle più serie sul suo conto – era convinto della prima ipotesi.

E cioè che non ci fosse soluzione di continuità teoretica tra la produzione temperata del Severino milanese e quella del periodo veneziano e oltre, segnata da una «compiacenza di irrisone verso la trascendenza e i valori del cristianesimo». Altri restano più problematici. Per **Leonardo Messinese**, ordinario di Storia della Filosofia moderna alla Pontificia Università Lateranense, «ne *La Struttura originaria* Severino affermava la trascendenza dell'essere rispetto alla totalità dell'esperienza, cioè la trascendenza di Dio rispetto al mondo.

La svolta, con *Ritornare a Parmenide*, consiste nel venir meno della "trascendenza" in senso pienamente metafisico, cosicché Dio non è più l'essere assoluto che crea liberamente il mondo. In seguito, per Severino "dio" diverrà la stessa totalità degli enti in quanto se ne sta fuori dell'apparire, e il "mondo" diverrà questa stessa totalità di enti in quanto si manifesta.

A partire da queste considerazioni, si dovrebbe chiarire se, al centro della "questione Severino" stia nella sua rigorosa semplicità il Principio di Parmenide che afferma l'opposizione assoluta dell'essere al non essere, come egli fermamente ritiene, oppure vi sia piuttosto una certa "curvatura" di quel Principio, che ha condotto Severino a negare la trascendenza dell'essere assoluto e a "divinizzare" gli enti del mondo».

Per padre **Giuseppe Barzagli**, dello Studio filosofico domenicano di Bologna, anche lui allievo di Bontadini e fine lettore di Severino, «l'intuizione teoretica centrale della *Struttura originaria* è che ogni determinazione è sempre con la compagnia di qualsiasi altra determinazione, cioè dell'intero universo. Detto logicamente: uno per dire A deve dire che A è non-non-A, ma dentro questo non-non-A c'è tutto l'universo diverso da A, che è implicato nel modo di essere escluso.

È un discorso un po' tecnico... in sostanza vuol dire che ogni volta che io considero un minimo nell'universo, sono costretto a considerarlo così come lo considera Dio. L'aspetto positivo che può essere assunto anche in teologia dalla *Struttura originaria* è proprio lo sguardo contemplativo di Dio – che vede l'universo in ogni frammento di realtà – e che viene comunicato da Dio a coloro che sono divinizzati con la grazia e i sacramenti. Certo, l'uso della *Struttura originaria* di altri aspetti del pensiero di Severino in teologia è problematico, non lo nega nessuno.

Ma non fu forse problematico anche l'uso di Aristotele da parte del pensiero cristiano?». Una sfida – quella di Barzagli – che sta a un estremo dello spettro dei pareri su Severino e la *Struttura originaria*. All'altro estremo, oltre al giudizio di Fabro, si potrebbe forse collocare questa battuta di **Giovanni Reale**: «Io definisco la filosofia di Severino come espressione di una tesi che è falsa – negazione dello spessore ontologico del divenire e, quindi, del non essere e della morte – però espressa nel modo più coerente e più perfetto. Ma con *Nicolas Gomez Davila*<+tondo> penso che la coerenza di un discorso non sia prova di verità, ma solo di coerenza».

Andrea Galli

fonte: <http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/severino-primi-passi-verso-il-nulla.aspx>

-----  
**uncertainplume:**

Mentre Sisifo cercava di risolvere il problema dell'acqua, che a Corinto era molto scarsa, si ritrovò nei pressi della rocca di Corinto, dove vide Zeus con una bella ninfa. Questa era Egina, figlia del dio fluviale Asopo, che Zeus aveva rapito.

Il dio Asopo si presentò allora a Sisifo nelle sembianze di un vecchio, e gli chiese notizie di sua figlia. Sisifo disse che l'aveva vista, ma non rivelò subito chi l'aveva rapita: chiese, in cambio dell'informazione, una fonte d'acqua per la sua città. Asopo promise che gli avrebbe dato la fonte, così Sisifo rivelò che la ninfa era stata rapita da Zeus. Soddisfatto, Asopo fece dono al re della sorgente perenne detta Pirene.

Quando Zeus venne a sapere che Sisifo aveva parlato, chiese a suo fratello Ade di mandare Tanato per catturare Sisifo e rinchiuderlo nel Tartaro. Quando Tanato giunse a casa di Sisifo, questi lo fece ubriacare e lo legò con catene, imprigionandolo. Con Tanato incatenato, la morte scomparve dal mondo. Il dio Ares, quando si accorse che durante le battaglie non moriva più nessuno, e che quindi non avevano più senso, si mosse per prendere Sisifo e, liberato Tanato, lo condussero nel Tartaro. Sisifo, tuttavia, aveva imposto alla moglie Merope di non seppellire il suo corpo, per cui egli ebbe motivo per protestare con gli dei dell'empietà della moglie. Persefone, moglie di Ade, decise di farlo ritornare sulla Terra per tre giorni, il tempo di imporre alla moglie i riti funebri. Sisifo tornò nel mondo dei vivi, ma non obbligò la moglie a seppellirlo: così gli dei inviarono Hermes, che lo catturò e lo riportò negli Inferi. Altre versioni riferiscono che Sisifo avesse ricevuto la possibilità di ritornare nel mondo dei vivi non da Persefone bensì da Ade stesso, a patto però di tornare entro un giorno; come nell'altra versione del mito, Sisifo non tiene fede al patto sancito con la divinità degli inferi e rimane nel mondo dei viventi.

Come punizione per la sagacia dell'uomo che aveva osato sfidare gli dei, Zeus decise che Sisifo avrebbe dovuto spingere un masso dalla base alla cima di un monte. Tuttavia, ogni volta che Sisifo raggiungeva la cima, il masso rotolava nuovamente alla base del monte. Ogni volta, e per l'eternità, Sisifo avrebbe dovuto ricominciare da capo la sua scalata senza mai riuscirci.

« καὶ μὴν Σίσυφον εἰσεῖδον κρατέρ' ἄλγε' ἔχοντα,  
λᾶαν βαστάζοντα πελώριον ἀμφοτέρησιν.  
ἀλλ' ὅτε μέλλοι  
ἄκρον ὑπερβαλέειν, τότε ἀποστρέψασκε Κραταίης·  
αὐτίς ἔπειτα πέδονδε κυλίνδετο λᾶας ἀναιδής. »

« Sísifo pure vidi che pene atroci soffriva  
una rupe gigante reggendo con entrambe le braccia.  
Ma quando già stava  
per superare la cima, allora lo travolgeva una forza violenta  
di nuovo al piano rotolando cadeva la rupe maligna. »

(Omero, *Odissea*, libro XI)



[Wikipedia]

-----  
[solodascavare:](#)



**Il 5 aprile 1992, a Sarajevo, cecchini serbi aprirono il fuoco su una manifestazione popolare a carattere pacifico ed interetnico, uccidendo un dimostrante.**

In quello stesso cinque aprile **i paramilitari serbi guidati da [Arkan la tigre](#)\*** attaccarono l'Accademia di Polizia di Sarajevo e diedero inizio ai massacri, agli stupri e alla distruzione di quella guerra che ci è scoppiata a dieci centimetri dal naso e abbiamo già dimenticato. Sono passati vent'anni.

-----  
20120406

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [coqbaroque](#):

“La verità è una terra senza sentieri.”

— **Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio* (via [ladiscarica](#))**

Fonte: [ladiscarica](#)

-----  
**Gianni Lannes** (...) è un [giornalista](#) e [fotografo italiano](#). Ha lavorato sia in Italia che all'estero, si è occupato di "controinformazione" con inchieste riguardanti traffico d'armi (inchiesta su [Ilaria Alpi](#) e [Miran Hrovatin](#)), di [esseri umani](#), di rifiuti tossici e [scorie radioattive](#), di [ecomafie](#)[1][2].

Collabora con [La Stampa](#)[3] e la [RAI Radiotelevisione italiana](#). Ha lavorato nei settimanali [Avvenimenti](#), [L'Espresso](#), [Panorama](#), [Famiglia Cristiana](#), [Io Donna](#), [D La Repubblica delle donne](#), [Il Venerdì di Repubblica](#), [Diario](#). Ha scritto inoltre per i mensili [Airone](#), [La Nuova Ecologia](#), [Medicina Democratica](#).

In seguito all'apertura del suo giornale on line e alle sue scrupolose indagini ItaliaTerraNostra, in cui spesso vengono ad essere coinvolte delinquenza organizzata e politica, il giornalista (e anche persone che fanno parte dell'organico della redazione) subisce minacce e una serie di attentati da parte della mafia,[1] ma secondo lo stesso Lannes pare che vi siano implicati anche "servizi segreti non devianti".[4] Sull'edizione de [Il Fatto Quotidiano](#) del 28 novembre 2009 si legge:

« *Gianni Lannes è un giornalista che fa nomi e cognomi. A giugno ha aperto un giornale online di informazione, con sede a Orta Nova, in provincia di Foggia. [Ha subito]minacce e tre attentati: il 29 giugno, a due settimane dall'apertura, la prima lettera di minacce. Poi, a inizio luglio, un'esplosione fa saltare in aria la sua automobile. Il 23 luglio vengono manomessi i freni della sua nuova auto [rischiando la vita] [...] I primi di novembre, ancora, un attentato incendiario gli distrugge l'ennesima automobile [...][5] »*

Dopo varie insistenze eluse per avere una scorta, "almeno per la sua famiglia", il giornalista a cominciare dalle ore 15 del 22 dicembre del 2009 ottiene l'assegnamento di una scorta della Polizia di Stato. Nel dicembre del 2009 risulta ancora legato da contratto con uno dei più importanti quotidiani italiani, La Stampa di Torino, sebbene *congelato*(percepisce lo stipendio con l'obbligo di non lavorare) in seguito a una sua inchiesta (autunno-inverno 2008) sulla mafia che vedeva implicato [Renato Schifani](#) come sponsor riguardo alla costruzione in terra siciliana di una

superstrada *inutile*, a dire di Lannes, la quale è riuscita solo a devastare un'area boschiva ([Bosco della Ficuzza](#)) ancora integra della Sicilia, comprensiva di zona archeologica. [Renato Schifani](#) invitò Gianni Lannes a una festa a Roma, dove dopo una discussione riguardante le motivazioni dell'inchiesta consigliò al giornalista di non occuparsene più e "di andare in vacanza". Un mese e mezzo dopo Schifani si presenta a [La Stampa](#)[3] di Torino e l'attività di giornalista di Lannes viene congelata senza nessuna motivazione.[6][1][7] Per poter continuare a lavorare Lannes si vide così costretto, dopo il *congelamento*, a fondare un suo giornale online, Italia Terra Nostra[8]. In seguito alle sue inchieste sulla Barilla e l'amianto dei suoi stabilimenti di Melfi, dal 18 novembre 2010 il sito di Lannes risulta oscurato, non in conseguenza di regolare denuncia ascrivita a "eventuale reato di diffamazione a mezzo stampa" presentata alla magistratura, ma dallo stesso provider Aruba che lo ospitava[9].

<b>Indice</b>	
	<a href="#">[nascondi]</a>
•	<a href="#">1 Le inchieste</a>
○	<a href="#">1.1 Sulle navi dei veleni</a>
○	<a href="#">1.2 Sugli inceneritori</a>
○	<a href="#">1.3 Sullo spiaggiamento dei cetacei lungo le coste del Gargano</a>
○	<a href="#">1.4 Sul traffico di esseri umani</a>
○	<a href="#">1.5 Sul traffico d'armi</a>
○	<a href="#">1.6 Sull'affondamento del peschereccio "Francesco Padre"</a>
•	<a href="#">2 Fonti</a>
•	<a href="#">3 Note</a>
•	<a href="#">4 Altri progetti</a>

## Le inchieste [\[modifica\]](#)

Gianni Lannes ha portato avanti numerose inchieste, in particolare si ricordano le seguenti.

### Sulle navi dei veleni [\[modifica\]](#)

Dal 1972 in poi, nelle acque del [Mar Adriatico](#), tra il [Gargano](#) e le [Isole Tremiti](#), sono state affondate una incredibile quantità di navi insieme a "ordigni proibiti" a base di [uranio impoverito](#), [iprite](#), [fosforo](#), [fosgene](#), ...: (Manattia Japas-Greco, Armant, Silversky, Elen, Mirsti, Despinat, Mehmet Guveli, Rolleremme, Gulf Eagle, Isola Celeste, Irene, Ketty, Selin, Deval, Storm, Silni, Panayota (Nounak, Vosso), Efram, Prosperità, Nedal, Raduzhny, Osogovo, Limmat 1, Omskiy 143, Vasiliy Shushkin, Edev V (Et Suyo Maru...) La conclusione a cui è pervenuto il giornalista è che tra lo [Ionio](#), il [Tirreno](#) e l'[Adriatico](#), e in tutto il [Mediterraneo](#), a cominciare dagli inizi degli anni '70, risultano essere state localizzate centinaia di navi affondate cariche di rifiuti tossici e radioattivi e circa un migliaio di container.[10] Sul giornale online, Italia Terra Nostra, Gianni Lannes spiega:

« Come si fa a smaltire un carico di rifiuti tossici e magari radioattivi? Elementare Watson: basta stivarlo su una nave in pessime condizioni e poi venderlo a qualche signore della guerra che in cambio chiede solo una buona partita di armi. Oppure comprare una carretta e affondarla insieme ai veleni. Dunque, si acquista un mercantile, si imbotisce di rifiuti pericolosi dichiarando un carico di materiale innocuo e, infine, si inabissa il natante o almeno si tenta; male che vada il relitto viene abbandonato alla deriva. Soltanto negli ultimi 25 anni sono state affondate misteriosamente circa una sessantina di navi nei mari a ridosso della penisola italiana (in particolare Tirreno, Jonio e Adriatico); ma la stima è errata per difetto, anche se soltanto i Lloyd's di Londra ne certificano 40. Si tratta di imbarcazioni in condizioni disastrose da far sparire sia per truffare le compagnie assicurative sia per smaltire illecitamente sostanze pericolose. Parecchie di queste navi sono state utilizzate prima dell'inabissamento, sia per portare rifiuti verso paesi del Terzo mondo sia per il traffico di armi. La concomitanza fra lo smaltimento illecito di rifiuti e il traffico di armi appare ormai come un dato fondante e svela lo scenario di un doppio coinvolgimento della mafia, ma soprattutto di governi, multinazionali e faccendieri in particolare dei nostri servizi segreti (ex Sismi e Sidae) [...] [11] »

### Sugli inceneritori [\[modifica\]](#)

Lannes documenta nel 2009 che in Puglia, Calabria e Sicilia, [Emma Marcegaglia](#), presidente di [Confindustria](#), faceva realizzare dalle sue imprese alcuni[12] [inceneritori](#)[13], sovvenzionati con denaro pubblico.[7] È da considerare che Gianni Lannes, insieme al suo gruppo di collaboratori, cerca in tutti i modi di sensibilizzare i cittadini e gli enti pubblici riguardo al problema dello smaltimento, facendo campagne di [controinformazione](#), sostenendo l'idea di inutilità e dannosità degli inceneritori, l'alto costo (per la realizzazione, mantenimento e manutenzione) e la loro "infima qualità".

« [...] Occorre ricordare come, dopo che per mesi mass media e frotte di politici ignoranti avevano proposto, in modo martellante, la «termovalorizzazione» mediante incenerimento, non solo come soluzione al "problema rifiuti", ma anche come alternativa alle discariche (dato, quest'ultimo fantasioso, in quanto se anche la «termovalorizzazione» fosse integrale per tutti i rifiuti, non li eliminerebbe fisicamente, ma si limiterebbe a ridurli a circa il 30% della massa iniziale, oltre a produrne, a sua volta e in quota non irrilevante, un ulteriore 3-5% e di una tipologia estremamente pericolosa, e tutti questi rifiuti hanno a loro volta bisogno di discariche), si è dovuto finalmente ammettere che è solo con l'utilizzo delle discariche che si può risolvere l'emergenza. [14] »

### Sullo spiaggiamento dei cetacei lungo le coste del Gargano [modifica]

Il 9 dicembre 2009 diversi [cetacei](#) morirono rimanendo insabbiati nei pressi dell'istmo di [Varano](#). Lannes ne spiega la morte, nell'ambito di esercitazioni militari, dicendo che...

« Il nemico numero uno di questo tesoro biologico è l'inquinamento... L'affondo acustico dei [sonar](#) militari spaventa i cetacei e li spinge ad una risalita troppo rapida, in cui trovano frequentemente la morte. I cetacei sono estremamente dipendenti dall'udito per la loro sopravvivenza [...] La marina militare degli Stati Uniti d'America attualmente sta sperimentando dei cannoni pneumatici che sparano sugli abissi onde sonore fino a 270 decibel con intervalli di 20 secondi. La tolleranza acustica massima dei [capodogli](#) è di 150 decibel [...] [15] »

Italia Terra Nostra, dopo avere interpellato inutilmente il ministro della Difesa, [Ignazio La Russa](#), riguardo a una qualche possibile esercitazione militare in corso nella zona, decide di andare in fondo all'indagine scoprendo che la Capitaneria di porto di [Termoli](#), senza preventivamente informare i pescatori e gli abitanti del Gargano...

« con l'ordinanza numero 46/09, firmata il 20 novembre 2009 dal capitano di fregata Raffaele Esposito, ha interdetto dal primo al 31 dicembre di quest'anno, un'area marina vicina alla zona di spiaggiamento, per consentire la realizzazione di un'esercitazione dell'Aeronautica militare italiana [15] »

Dopo l'arrivo dei vivisezionatori (i "macellai universitari"), Gianni Lannes irride la versione ufficiale di [Giuseppe Nascetti](#) [16], pro rettore dell'università della Tuscia, laureato in scienze biologiche, il quale dichiara che i "quattro capodogli sono deceduti per aver ingerito buste di plastica". [15]

### Sul traffico di esseri umani [modifica]

Questa sezione è ancora vuota. [Aiutaci](#) a scriverla!

### Sul traffico d'armi [modifica]

Questa sezione è ancora vuota. [Aiutaci](#) a scriverla!

### Sull'affondamento del peschereccio "Francesco Padre" [modifica]

Il 4 novembre del 1994 nelle acque del Mediterraneo orientale affondò il motopeschereccio "Francesco Padre" con tutto il suo equipaggio: cinque uomini [17] e una cane lupo. La versione ufficiale riporta che l'imbarcazione al momento dell'accaduto stava trasportando armi ed esplosivi che ne causarono l'esplosione e l'affondamento. Gianni Lannes, non convinto affatto di questa spiegazione, iniziò un'inchiesta scoprendo che in quelle acque si stavano invece svolgendo delle esercitazioni militari NATO. Il procedimento giudiziario venne a concludersi il 17 dicembre 1997 con un "atto d'archiviazione" a dire di Lannes "contraddittorio e illogico". Sulla documentazione inerente, vigendo il segreto di Stato, non venne permessa la consultazione, né da parte di giornalisti, né dai familiari. La magistratura competente infine ordinò la distruzione di tutti i reperti del motopeschereccio senza informare gli interessati e la parte lesa. [18] Secondo Lannes quella del "Francesco Padre" è una "tragedia insabbiata", come tante altre che costellano la storia del nostro Paese.

« La tragedia insabbiata del Francesco Padre è un paradigma, uno dei tanti, nei quali ci s'imbatte sfogliando la cronaca, anzi la storia ormai, dell'Italia più recente. [19] »

Fonti [\[modifica\]](#)

- **Gianni Lannes**, *Nato: colpito e affondato. La tragedia insabbiata del Francesco Padre*, edizioni La Meridiana, 2009. ISBN 978-88-6153-108-6
- *Nel Paese dell'informazione anestetizzata, la solitudine di chi racconta i fatti*. 13-11-2009. URL consultato il 24-01-2011.

Note [\[modifica\]](#)

1. <sup>^</sup> [a b c](#) Angelo Garavaglia Fragetta. *Scorta di Polizia al giornalista Gianni Lannes*. URL consultato il 14-02-2010.
2. <sup>^</sup> Facendo una brevissima sintesi del suo lavoro, lo stesso Gianni Lannes, in un passo tratto da una intervista, dice: "Mi sono occupato di traffico di armi e sfruttamento di risorse naturali in Africa a livello planetario. E ancora: per conto dei settimanali L'Espresso e Panorama ho pubblicato inchieste sulla Somalia. Ho seguito le guerre in Jugoslavia e il martirio dei profughi. Ho raccontato in diretta [la strage della nave albanese "Kater I Rades"](#) affondata da nave Sibilla della Marina militare italiana, nonostante il carico umano. Ho descritto per anni le rotte e gli intrecci affaristici dei trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo. Soprattutto mi sono occupato di ecomafie". (*Nel Paese dell'informazione anestetizzata...*, op. cit.)
3. <sup>^</sup> [a b](#) Spiega Gianni Lannes: "Dal settembre 2008 sono a contratto con il quotidiano La Stampa e dopo aver pubblicato innumerevoli inchieste di un certo spessore [...] ho ricevuto un primo inspiegabile stop dopo aver toccato alcuni interessi del governo italiano in Egitto e poi la Barilla [...] A tale proposito è inquietante l'aver concordato con questo giornale inchieste mai pubblicate: una di queste riguarda il presidente del Senato Schifani. Il cittadino onorario di Corleone ha sponsorizzato in Sicilia, una superstrada inutile e deleteria – già bloccata alcuni anni fa – che farà scempio della bosco della Ficuzza". (*Nel Paese dell'informazione anestetizzata...*, op. cit.)
4. <sup>^</sup> [Il canale satellitare YOUDEM TV intervista Gianni Lannes sul tema: LE NAVI DEI VELENI - parte I](#). URL consultato il 14-02-2010.
5. <sup>^</sup> Federico Mello. [«Terra Nostra, tre attentati al giornale on line»](#), 28 novembre 2009. URL consultato in data 25-01-2011.
6. <sup>^</sup> Gianni Lannes spiega in un'intervista: "Fatto sta che dopo una successiva visita lampo [di Schifani] alla redazione del quotidiano torinese (febbraio 2009) quel lavoro come altri concordati [con *La Stampa*] non è mai uscito". (*Nel Paese dell'informazione anestetizzata...*, op. cit.)
7. <sup>^</sup> [a b Intervento Gianni Lannes - Chi ha paura della Rete?](#). URL consultato il 14-02-2010.
8. <sup>^</sup> [www.italiaterranostra.it/](#)
9. <sup>^</sup> Gianni Lannes afferma che "La Barilla dei noti fratelli delega il professor avvocato Vincenzo Mariconda con studio a Milano per il lavoro sporco. Invece di rimuovere l'amianto fuorilegge (legge 257/1992) che imbottisce lo stabilimento di merendine e biscotti a San Nicola di Melfi in Lucania, tentano illegalmente di far cancellare il sito del giornale online ITALIA TERRA NOSTRA [...] Invece di denunciare alla magistratura per l'eventuale reato di diffamazione a mezzo stampa, tutto da dimostrare o citarci in giudizio in sede civile per un risarcimento danni, chiedono ad Aruba di oscurarci. (Lino Bottaro. [La storia di Gianni Lannes e Barilla](#). 10-01-2011. URL consultato il 24-01-2011.)
10. <sup>^</sup> [Navi perdute: Noi sappiamo e abbiamo le prove!](#). URL consultato il 14-02-2010.
11. <sup>^</sup> [Navi di veleni: ecomafie di Stati e multinazionali del crimine](#). URL consultato il 14-02-2010.
12. <sup>^</sup> Il medico oncologo Michelangiolo Bolognini su *Italia Terra Nostra* scrive che la [Marcegaglia](#) "... ha due impianti di incenerimento per "combustibile da rifiuti"(CDR) in fase di realizzazione (Manfredonia, Modugno) e uno già attivo a [Massafra](#) (Taranto), si è poi aggiudicata "l'affidamento del pubblico servizio di gestione del sistema impiantistico di recupero energetico a servizio dei bacini di utenza Lecce 1, 2 e 3" e gestisce anche la "Filiere Rifiuti Speciali Oikothén" di [Augusta](#), con autorizzazione peraltro sospesa da [Regione Siciliana](#) e Comune di Augusta, ed in altra "colonia" meridionale, a [Cutro](#), in Calabria, ha già in attività una Centrale elettrica "a biomasse"". ([Marcegaglia Emma: termovalorizzatori da noi](#). URL consultato il 15-02-2010.)
13. <sup>^</sup> Sul Sito *Italia Terra Nostra* riguardo alla differenza di significato tra *termovalorizzatore* e *inceneritore* si legge: "In realtà il termine *termovalorizzatore*, di uso comune solo in Italia, è fuorviante. Infatti, secondo le più moderne teorie sulla corretta gestione dei rifiuti gli unici modi per "valorizzare" un rifiuto sono prima di tutto il riuso e poi il riciclo, mentre l'incenerimento, anche se con recupero energetico, costituisce un semplice smaltimento. Si fa notare che il termine non viene inoltre mai utilizzato nelle normative europea e italiana di riferimento, nelle quali si parla solo di "inceneritori"" ([Marcegaglia: l'inceneritore più pericoloso in Capitanata](#). URL consultato il 15-02-2010.)
14. <sup>^</sup> [Marcegaglia Emma: termovalorizzata da noi](#). URL consultato il 15-02-2010.
15. <sup>^</sup> [a b c Chi ha ucciso le "balene" nel mare Adriatico](#). URL consultato il 14-02-2010.
16. <sup>^</sup> Già tecnico collaboratore dell'Enea alla Casaccia, uno dei più grandi depositi di [rifiuti nucleari](#).
17. <sup>^</sup> Giovanni Pansini (45 anni), Luigi Giglio (56 anni), Saverio Gadaleta (42 anni), Francesco Zaza (31 anni), Mario De Nicola (28 anni)

- 18. <sup>^</sup> Gianni Lannes, NATO. colpito e affondato, op. cit. pag. 13
- 19. <sup>^</sup> Gianni Lannes, NATO. colpito e affondato, op. cit. pag. 9

fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Gianni\\_Lannes](http://it.wikipedia.org/wiki/Gianni_Lannes)

# Francesco Fonti

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

**Francesco Fonti** (22 febbraio 1948) è un [criminale italiano](#) della ['ndrangheta](#), ora pentito.

Affiliato ai [Romeo](#) e in contatto con i [Nirta](#) di [San Luca](#) e i [Musitano](#) di [Plati](#), ha iniziato come corriere della droga, tra [Lombardia](#) e [Emilia-Romagna](#). Raggiunge prima la dote di [sgarrista](#) e poi di [Vangelista](#). Fu condannato a 50 anni di carcere. Dal 1994 è un collaboratore di giustizia. Nel 2003 consegna al Procuratore Nazionale Antimafia Enzo Macrì un memoriale di 49 pagine<sup>[1]</sup>.

Indice
<span>[nascondi]</span>
• <a href="#">1 Traffico di rifiuti in Italia</a>
• <a href="#">2 Traffico di rifiuti all'estero</a>
• <a href="#">3 La ricerca di Aldo Moro</a>
• <a href="#">4 Note</a>
• <a href="#">5 Bibliografia</a>
• <a href="#">6 Voci correlate</a>

## Traffico di rifiuti in Italia <sup>[modifica]</sup>

Esce alla ribalta nel 2005 con un'inchiesta de *L'espresso* a cui lascia un suo memoriale e la prima notizia di "Navi a perdere" legate allo smaltimento di rifiuti tossici. Una seconda volta nel settembre 2009 dopo che la procura di [Paola](#) si ostina nella ricerca del Cunsky, una nave affondata nel mare di [Cetraro](#) in [Calabria](#) con la collaborazione di Franco Muto, capo dell'[omonima cosca](#). Fonti racconta dettagliatamente l'avvenimento, che i fusti provenivano dalla [Norvegia](#), la dinamite per far saltare le navi dall'[Olanda](#), e i motoscafi il boss *Franco Muto*. Gli accordi erano stati presi tra i [Nirta](#) e i [Musitano](#)<sup>[2]</sup>. Il pentito afferma di aver affondato 3 navi: Yvonne A, la Cunski e la Voriais Sporadais d'accordo con [Paolo De Stefano](#) e [Giuseppe Giorgi](#) di [San Luca](#). La prima fu fatta naufragare a [Maratea](#), la seconda, come detto, a [Cetraro](#) in acque internazionali e la terza a [Genzano](#)<sup>[3]</sup>. Fonti parla anche al riguardo della cosca [Iamonte](#) di [Melito Porto Salvo](#) partecipò all'affare dei rifiuti, affondando la nave Rigel in collaborazione con l'imprenditore Giorgio Comerio<sup>[4]</sup>.

Racconta poi, di contatti con i servizi segreti, quando negli affari erano coinvolti i [De Stefano](#) che in contatto col suo capobastone [Romeo](#) gli veniva ordinato di andare a [Roma](#) e vedersi con un certo *Pino* dei servizi segreti italiani, con il quale si discuteva sulla possibilità di smaltire le scorie. Ogni volta l'affare rendeva da un minimo di 4 miliardi di lire a un massimo di 30, soldi che venivano ritirate dal Fonti stesso con auto del [Sismi](#)<sup>[5]</sup>.

Fonti nomina anche il politico della [Democrazia Cristiana](#) *Riccardo Misasi*, il quale avrebbe detto se le scorie si sarebbero dovute buttare in territorio italiano o straniero<sup>[5]</sup>. Dopo questi eventi è stato reintegrato nella programma protezione testimoni<sup>[6][7][7]</sup>.

Franco Muto dopo queste vicende decide di querelare il collaboratore di giustizia respingendo le accuse di collaborazione per l'affondamento delle navi e anche di conoscere il pentito<sup>[8]</sup>.

Il 6 novembre 2009 la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti riinterroga Fonti riconfermando le sue precedenti confessioni e aggiungendo nuovi particolari<sup>[9]</sup>.

L'11 marzo 2010 viene trovata nel Golfo di Lamezia una nuova nave affondata, di cui però bisogna accerarne il contenuto<sup>[10]</sup>.

## Traffico di rifiuti all'estero <sup>[modifica]</sup>

Fonti afferma con certezza di almeno 30 navi affondate nel resto del Mediterraneo da altre cosche, e di traffici di questo tipo che arrivavano fino in [Somalia](#), [Kenya](#) e nell'ex [Zaire](#)<sup>[3][5]</sup>.

Fonti afferma di aver avuto rapporti con Ibno Hartomo, dei servizi segreti dell'[Indonesia](#) per smaltire rifiuti tossici di alluminio

prodotti dalle imprese di [Oleg Kovalyov](#). A [Kiev](#), in [Ucraina](#) venivano caricate le navi che passavano per il [Gibuti](#) ed erano destinati per i porti di [Mogadiscio](#) o di [Bosaso](#). Il materiale o veniva fatto affondare in mare o sotterrato nell'entroterra<sup>[5]</sup>.

## La ricerca di Aldo Moro <sup>[modifica]</sup>

In un'altra intervista a [L'Espresso](#) [Fonti](#) racconta di quando nel 1978 il suo capo [Sebastiano Romeo](#) gli ordinò di trovare dove avessero nascosto Aldo Moro o dove si trovassero i loro carcerieri in virtù dei suoi contatti di Roma, come un certo *Pino* dei Servizi Segreti e esponenti della malavita locale. A Roma anche [Benigno Zaccagnini](#) della Democrazia Cristiana gli chiede di ritrovare Moro. Contatta una persona soprannominata il *Cinese*, secondo lui della [Banda della Magliana](#) e gli rivela che Moro è nascosto in via Gradoli. Per avere conferma della notizia si mette in contatto con lo ndranghetista [Angelo Laurendi](#) che lo porta da un certo [Morabito](#) altro ndranghetista che gli assicura che è molto probabile che sia vero. [Fonti](#) parla anche di quando incontrò il democristiano [Benito Cazora](#), pure lui alla ricerca di Moro e desideroso di avere notizie. A questo punto si rifà vivo [Pino](#) tramite l'agente del [Sismi](#) e piduista [Giuseppe Sansovito](#) che hanno conferme anch'essi di dove si trovi Moro e che presto lo libereranno. Quando ritorna a San Luca però il suo boss gli dice che i politici non hanno più interesse nella ricerca di Aldo Moro. Ammette che in quei giorni di aprile lui comunque avvertì la Questura di Roma su dove si trovasse il covo dei brigatisti. Infine dice di quando nel carcere di Opera incontrò uno di quei brigatisti che gli mostrò il presunto stipendio che gli paga lo stato come insegnante di Informatica<sup>[11]</sup>.

## Note <sup>[modifica]</sup>

- <sup>1</sup> ↑ «[Relitto Cetrato Tecnici ministero da Procuratore Paola](#)». *Nuova Cosenza*.
- <sup>2</sup> ↑ *Il pentito torna sotto protezione di Mirella Molinaro*, p. 6, [Calabria Ora](#) del 15 settembre 2009
- <sup>3</sup> ↑ *a b Verità sulla Jolly Rosso*. URL consultato il 15 settembre 2009.
- <sup>4</sup> ↑ «[Se c'è una nave dei veleni al largo di Melito Porto Salvo qualcuno sa già tutto](#)». *Strill.it*.
- <sup>5</sup> ↑ *a b c d «Complotto sotto il mare»*. *L'Espresso*.
- <sup>6</sup> ↑ *Ndrangheta è Jolly Rosso: viaggio nelle terre radioattive*. URL consultato il 15 settembre 2009.
- <sup>7</sup> ↑ *a b Memorie tossiche di un pentito*. URL consultato il 15 settembre 2009.
- <sup>8</sup> ↑ Nave dei veleni, Muto ha querelato [Fonti](#), [Calabria Ora](#) del 19 settembre 2009
- <sup>9</sup> ↑ «[nave dei veleni, ancora misteri](#)». *Nuova Cosenza*.
- <sup>10</sup> ↑ «[Spunta una nave dei veleni nel golfo di Lamezia](#)». *Nuova Cosenza*.
- <sup>11</sup> ↑ «[Io boss, cercai di salvare Moro](#)». *L'espresso*.

## Bibliografia <sup>[modifica]</sup>

- Francesco [Fonti](#), *Io Francesco Fonti pentito di 'Ndrangheta e la mia nave dei veleni*, Falco, 2009, p160. 9788889848937
- Carlo [Lucarelli](#), *Navi a perdere*, NeroVerde, 2009, p136. 978-88-89014-84-4
- Giuseppe Baldessarro; Manuela Iati, *Avvelenati*, città del Sole edizioni, 2010, p328. 978-88-7351-345-2

## Voci correlate <sup>[modifica]</sup>

- ['Ndrangheta](#)
- [Romeo \(ndrina\)](#)
- [Nave dei veleni di Cetraro](#)
- [L'affare dello smaltimento dei rifiuti tossici](#)

fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco\\_Fonti](http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Fonti)

-----

Monty Python Every Sperm is Sacred 1975  
 My suggestion for the official campaign song of the Romney/Sanotrum ticket  
 DAD:  
 There are Jews in the world.  
 There are Buddhists.  
 There are Hindus and Mormons, and then  
 There are those that follow Mohammed, but  
 I've never been one of them.  
 I'm a Roman Catholic,

And have been since before I was born,  
And the one thing they say about Catholics is:  
They'll take you as soon as you're warm.  
You don't have to be a six-footer.  
You don't have to have a great brain.  
You don't have to have any clothes on. You're  
A Catholic the moment Dad came,  
Because  
Every sperm is sacred.  
Every sperm is great.  
If a sperm is wasted,  
God gets quite irate.  
CHILDREN:  
Every sperm is sacred.  
Every sperm is great.  
If a sperm is wasted,  
God gets quite irate.  
GIRL:  
Let the heathen spill theirs  
On the dusty ground.  
God shall make them pay for  
Each sperm that can't be found.  
CHILDREN:  
Every sperm is wanted.  
Every sperm is good.  
Every sperm is needed  
In your neighbourhood.  
MUM:  
Hindu, Taoist, Mormon,  
Spill theirs just anywhere,  
But God loves those who treat their  
Semen with more care.  
MEN:  
Every sperm is sacred.  
Every sperm is great.  
WOMEN:  
If a sperm is wasted,...  
CHILDREN:  
...God get quite irate.  
PRIEST:  
Every sperm is sacred.  
BRIDE and GROOM:  
Every sperm is good.  
NANNIES:  
Every sperm is needed...  
CARDINALS:  
...In your neighbourhood!  
CHILDREN:

Every sperm is useful.  
Every sperm is fine.  
FUNERAL CORTEGE:  
God needs everybody's.  
MOURNER #1:  
Mine!  
MOURNER #2:  
And mine!  
CORPSE:  
And mine!  
NUN:  
Let the Pagan spill theirs  
O'er mountain, hill, and plain.  
HOLY STATUES:  
God shall strike them down for  
Each sperm that's spilt in vain.  
EVERYONE:  
Every sperm is sacred.  
Every sperm is good.  
Every sperm is needed  
In your neighbourhood.  
Every sperm is sacred.  
Every sperm is great.  
If a sperm is wasted,  
God gets quite iraaaaate!

via: <http://kvetchlandia.tumblr.com/>

-----  
**plettrude:**

“Però, se posso spezzare la lancia, sul venerdì santo Petrarca aveva avuto una bella intuizione. È il giorno perfetto per innamorarsi: c'è la primavera che spunta dappertutto, i pollini che pizzicano gli occhi (“che di lagrime son fatti uscio et varco”), ma c'è anche la morte, spesso annunciata da rovesci temporaleschi che bagnano le prime magliette a maniche corte, e certi colpi di fulmine a metà pomeriggio. Comunque non è una morte seria, non è come il mercoledì delle ceneri che porta con sé quaranta giorni di astinenze e fioretti; il venerdì santo è una morte per scherzo, l'uovo di Pasqua è già sull'alzata a centrotavola. Per chi è curioso, Francesco e Laura non ebbero nessuna storia. Lei andò forse sposa a un marchese di Sade, non quello famoso, un suo antenato; lui tre anni dopo si fece prete, una cosa che nessuno dice mai, eppure sta su tutti i libri: Petrarca era un prete. Lo sapevate? Ebbe due figli da due donne diverse, scrisse per tutta la vita caste poesie d'amore a questa Madonna Laura, fu poeta laureato e girava l'Italia in missione di pace, ma per lo più campava di benefici ecclesiastici (oggi si chiama otto per mille). (No, perché poi ci si domanda come campavano gli artisti prima della SIAE: per esempio, facevano i preti).”

— **La passione non è un torture porn | Leonardo Tondelli**

Fonte: [ilpost.it](http://ilpost.it)



# Il colpo e la colpa

6 aprile 2012

di pippo civati

Così, siccome sono preso male, faccio un riepilogo di alcuni avvenimenti degli ultimi vent'anni.

Quando dicevamo, giusto un anno fa, che la Lega non era un interlocutore, eravamo noi a non capire la sottile strategia che ci stava dietro.

Quando dicevamo che si doveva cambiare il regime dei rimborsi elettorali (anni fa, prima ancora della prima Leopolda), ci dicevano che eravamo demagoghi.

Quando chiedevamo trasparenza a fondazioni, gruppi di potere, correnti a testuggine e liste bloccate, eravamo considerati rompiscatole, ossessionati dalle primarie e da «cose che in Italia non funzionerebbero».

Quando auspicammo che Ds e Margherita si presentassero insieme, nel 2006, senza fare pasticci, non ci diedero ascolto.

Quando cercammo di difendere Prodi, la prima e la seconda volta, anche in quel caso eravamo considerati ingenui. Che non capivamo la politica.

Quando dicevamo che il Pd doveva mollare Lombardo, ci dicevano che non capivamo la Sicilia. E infatti Palermo l'hanno capita tutti benissimo.

Quando chiedevamo di lanciarci nelle sfide di Milano e delle altre città al voto nel 2011, ci consigliarono prudenza, perché poi magari si perdeva, e allora.

Quando segnalammo il dato abnorme del tesseramento di Napoli nel 2009, ci dicevano che andava tutto bene, salvo poi cadere dalla sedia, l'anno dopo, per le primarie di cui non conosciamo ancora l'esito.

Quando dicevamo di non liquidare l'antipolitica, di indagare quel rancore che montava, di ascoltare le voci dei nostri ex elettori che andavano a popolare le file dell'astensionismo e dei movimenti civici, ci dicevano che era un errore strategico. Perché era un'operazione fatta contro di noi. Già. Bella scoperta.

Quando parlavamo di astensione, di movimenti, di referendum, facevano spallucce.

Quando chiedevamo di scegliere i parlamentari (cosa ovvia), ci rassicuravano e, nello stesso momento, ci facevano capire che però, in fondo, non si può.

Quando ci siamo chiesti perché abbiamo messo il limite dei mandati nello Statuto se nessuno ha intenzione di rispettarlo, ci hanno guardato in modo strano. Non vorrai mica rinunciare a questo? E a quello? E a quell'altro?

Quando chiedevamo una lettura politica del caso Penati, e non solo frasi di circostanza, ci davano degli sciacalli (peccato che tutti i penatiani, però, si siano volatilizzati, e chi vi scrive sia tra i pochi che conserva foto e volantini con il suo nome, nonostante da anni ci fosse una lontananza molto marcata tra di noi).

Quando chiedevamo e chiediamo un ricambio logico, di buon senso, naturale, ci davano e ci danno degli stronzi, e in fondo non ci rispondevano. E ancora non ci rispondono. Perché non vuole andare via nessuno. Zero.

Però assicurano che faranno «subito» le cose che non sono state fatte in questi anni. Una legge sui partiti, immediatamente. E anche le norme sulla corruzione che sono una vera urgenza (che urge dal 1999).

E che per fare «subito» queste cose, ci si deve affidare alle stesse persone che non lo hanno fatto. Forse perché sanno come (non) si fanno le cose.

E infine, quando dicevamo che ci saremmo dovuti preparare per il voto fin dal dicembre scilipotiano del 2010 e che, un anno dopo, l'operazione Monti si basava su un equilibrio delicato, alla Nanni Moretti, e che andava bene quindi l'emergenza, ma che non mancavano le insidie (di due tipi: la tenuta di una maggioranza del genere e il facile gioco dei tecnici coraggiosi contro i politici che non accettano la sfida), ci dicevano che sbagliavamo. E che non avevamo il passo da statisti.

Stanno saltando tutti i partiti, in un clima da colpo di Stato per la politica istituzionale, che in verità non è un colpo, ma una colpa. E non dello Stato, ma di chi l'ha guidato. E di chi non ha saputo fare un po' meglio, per dare segnali più chiari e nitidi. Una cosa è certa: era difficile far peggio di così.

E certo è colpa della destra. E di quelli che stanno saltando, in queste ore. Ma anche noi, guardiamoci in faccia, ogni tanto.

E quando parliamo di riforma della politica, siamo conseguenti. Perché ci vogliono protagonisti, modalità e regole nuove. E se non vi sembrano argomenti sufficienti, mettetela così: perché è già troppo tardi. E dal 1993 siamo già passati. E allora, *prima*, c'erano i partiti. Adesso ci sono molto meno anche prima. Figuriamoci *dopo*.

fonte: <http://www.ilpost.it/pippocivati/2012/04/06/il-colpo-e-la-colpa/>

## Thick as a Brick, 40 anni dopo

### I Jethro Tull tornano col sequel

Il gruppo inglese di rock progressivo celebra i 4 decenni del grande album, facendo rivivere il protagonista dell'album concept. L'allora poeta in erba di 8 anni adesso è un uomo di mezza età. Che ha ancora qualcosa da dire di CARLO MORETTI

[Lo leggo dopo](#)



I Jethro Tull adesso

CONSIDERATO che sono passati 40 anni, il giornale riprodotto in copertina non è più, come allora, un quotidiano di carta, ma la versione Internet del "St. Cleve Chronicle". Per il resto *Thick as a Brick 2*, sequel dell'album dei Jethro Tull uscito nel 1972, ripropone la storia di Gerald Bostock, premiato all'epoca come poeta in erba a 8 anni (salvo poi togliergli il premio dopo che aveva pronunciato una parolaccia in televisione) e diventato oggi un signore di mezza età, sempre però con il pallino per la scrittura.

L'alter ego di Ian Anderson firma ovviamente anche i testi di questo nuovo album, appena pubblicato, ed ha appena compiuto 48 anni. "Che fine ha fatto Gerald Bostock?" si chiede però programmaticamente il concept album pubblicato il 3 aprile sotto il nome di Ian Anderson dei Jethro Tull. E infatti, attraverso i diciotto brani che compongono il disco, si delinano alcuni possibili percorsi che il ragazzo avrebbe potuto intraprendere nel corso degli anni, una sfilata di alter-ego che illustrano svolte potenziali, scherzi del destino, opportunità. Vero? Falso? Solo verosimile?

La pubblicazione di *Thick as a Brick 2* cade in occasione del 40esimo anniversario della pubblicazione dell'album del 1972, un disco rivoluzionario persino per i rivoluzionari canoni del rock progressivo di allora, che certo aveva abituato i suoi estimatori alla lunghezza dei brani, diventati ormai vere e proprie suite, ma mai aveva raggiunto la durata "monstre" del brano che si snodava

lungo i solchi dell'album di vinile senza soluzione di continuità, se non quella necessaria per ribaltare manualmente l'ellex ed ascoltarne così la seconda facciata. Ian Anderson ha annunciato di voler eseguire prossimamente in concerto i due album, originale e sequel, uno in coda all'altro in un tour mondiale che prevede anche alcune date in Italia, il 31 maggio al Teatro Colosseo di Torino, il 1 giugno allo Smeraldo di Milano e il 2 giugno al Palasport G. Panini di Modena.

La scelta di tratteggiare tanti diversi Gerald Bostock, dice Anderson, "non risponde tanto alla curiosità di vedere cosa sia mai diventato quello studente così precoce e geniale, è utile piuttosto per riflettere su come si sviluppano le vite di tutti noi, su come cambiano direzione tra opportunità e incidenti, per quanto piccoli e senza significato essi ci possano sembrare nel momento in cui accadono". Alla fine della storia raccontata nel disco le strade, apparentemente così distanti, si riuniscono in una sorta di finale guidato da qualcosa di simile al destino o al karma. "Perché tutti noi figli del baby boom potremmo chiederci, come fa Gerald, "cosa sarebbe stato di me se...": proprio come lui avremmo potuto diventare un predicatore, un soldato, un barbone, un commesso o, forse, un tycoon della finanza. E chi invece fosse più giovane, figlio della generazione di Internet, potrebbe ancora valutare la miriade di possibilità che gli si offrono ad ogni svolta".

Preso dalla volontà di dare un seguito a *Thick as a Brick* proprio in occasione del suo quarantennale, Ian Anderson si è così ritrovato a metter mano ad un nuovo tassello nella storia del rock progressivo: "Se qualcuno mi avesse suggerito di fare un concept album progressive nel 2012 l'avrei preso per pazzo, eppure è proprio quello che è successo", e tutto grazie all'opera di convincimento condotta su di lui da un discografico che del genere progressive se ne intende, Derek Shulman, cantante e fondatore dei Gentle Giant. "So bene che questi testi concettuali e affatto leggeri potrebbero risultare per molti un po' fuori posto nel mondo distratto che viviamo oggi, ma essendo stato in tour nel 2010 e nel 2011 in Italia, nell'America Latina e in Australia e in altri paesi in cui la passione vola ancora alta, ho deciso che forse il mondo, o piccoli angoli di esso, possono essere pronti per una vivanda più sostanziosa".

(05 aprile 2012)

fonte: [http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2012/04/05/news/tornano\\_jethro\\_tull-32801901/?ref=HREC2-14](http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2012/04/05/news/tornano_jethro_tull-32801901/?ref=HREC2-14)

-----  
Conosci quelle storie che finiscono in ex obitori,  
dove i languori sono rari come tori neri,  
dove i sentieri son cunicoli di minatori,  
dove io e te ci perderemo come in mari senza fari.

Conosci quelle storie dove vuoi giocare a dama  
ed usi una scacchiera con le torri e con gli alfieri  
le regole non cambiano, ma cambian le pedine.  
Conosci quelle storie belle come cartoline.

Conosci quelle storie dove amici sono grilli tesi,  
dove promesse mantenute sono soldi spesi,  
dove un bel giorno io ti chiesi: "Cosa siamo?"  
"Io ti amo però adesso siamo un ieri".

Conosci quelle storie dove al minimo reato sei picchiato  
“Riconosci questo volto?” chiuso in un commissariato  
Conosci quelle storie che son strane ma son vere  
e giorni dove non solo le sere sono nere.

Conosci quelle storie come esagoni a due lati,  
che tu fai un passo avanti ma poi cerchi l'orizzonte  
e non ti basta il sogno che hai di fronte.  
Conosci quelle storie che son fonti

di acque naturali non potabili, di stabili disabili,  
di avidi, di lividi, di calci con i foderi,  
di solidi rapporti ma basati sulle ceneri.  
Di assegni più scoperti delle cosce della Marilyn.

Conosci quelle storie dove il fato è andato in ferie ?  
Conosci quelle storie che non sono storie vere?  
Conosci quelle storie dove corri tra le mine?  
Conosci quelle storie e ne conosci anche la fine.

Conosci quelle storie, riconosci che son troppe.  
Conosci quelle storie dove strisce sulle cosce  
poi finisce che non lasci ma raddoppi.  
Conosci storie storie dove dove scrivi doppio.

Conosci di lavori che ti durano sei ore?  
Conosci qualcheduno che ha un contratto di lavoro?  
Conosci di quartieri popolari senza orari?  
Conosci qualcheduno che ha votato Berlusconi?

Conosci quelle storie dove brani sono come già sentiti?  
Neomelodici incalliti che ti fanno più moine  
di una troia dentro un letto in dono a Putin.  
È inutile che rubi quando sei pagato in sputi.

“Conosci tanta gente ma non ne conosci una!”  
Son cazzate che diffondo paura verso il nuovo,  
più nazista di un portale che si definisce “libero”  
(Ho come l'impressione che qualcuno giochi a Risiko)

Conosci il cieco al vicolo e la Vittoria al parco,  
conosci chi è geloso ma poi va con qualcun altro?  
Conosci un deputato così almeno stai parato,  
ma intanto ti lamenti e fai l'anarchico indignato.

Conosci quei finali di quei testi alternativi,  
di quelle senza neanche un ritornello (per capire).  
Conosci e già capisci che tra un po' sarà la fine.

Siccome tu sei pazzo meglio che ti do ragione.

Testo: Angelo Zabaglio e Andrea Coffami

Voce e tappeto: Vertigo (Campione utilizzato da “Pigro” di Ivan Graziani)

Fonte: [soundcloud.com](http://soundcloud.com)

---

## Il venticello del Nord

di vittorio zucconi

Lo si era evocato per la prima volta, questo “vento del Nord” rinnovatore e risanatore sull’Italia immarcescita nell’accettazione supina del fascismo, dopo il 1943, portato dalla ribellione popolare tradotta in resistenza armata. Il “vento” scosse, ma non sradicò la pianta che infatti puntualmente continuerà a produrre i propri frutti tossici. Venne il “Vento del Nord” mistico, interpretato da Don Giussani e da Comunione e Liberazione e si trasformò nello spossante scirocco del peggior compromesso di potere simoniaco, rappresentato da Formigoni, il suo massimo, e peggior campione prestato alla vita civile. Fu poi la fase del Veto del Nord laborioso, produttivo, efficiente, danaroso, “ghe pensi mi”, riassunta nei “brilocchi”, nelle paillettes e nei brillanti finti berlusconiani, indossati per nascondere sotto il luccichìo le solite porcate e per abbagliare i gonzi. Sembrò soffiare prepotente e sgarbata, ma forte, la tramontana del “bosini”, dei Leghisti del monte e del piano che avrebbero rifatto l’Italia con il forcone o si sarebbero rinchiusi nel proprio orgoglioso e immaginario Ridotto Celtico, lasciando il resto dello stivale a incancrenirsi nella sua corruzione afro-terronea. E abbiamo visto come funzionava, neppure da satrapi orientali ma da ladri di biciclette, il clan che quel vento agitava. Ora il sempre atteso, sempre annunciato, sempre profetizzato “Vento del Nord” porta a Roma esperti, tecnici, professori autorevolissimi per fare quello che né i partigiani, né i mistici, né gli impresari da avanspettacolo, né i Celti con le corna di cartapesta hanno fatto. I precedenti “del Nord” non sono di buon auspicio.

fonte: <http://zucconi.blogautore.repubblica.it/2012/04/06/il-venticello-del-nord/>

---

### Acquario

**20 gennaio – 18 febbraio**



Su Reddit, Kaushalp88 pone la seguente domanda: “Qual è la cosa più eccezionale che tu abbia mai fatto senza che nessuno se ne accorgesse?”. Poi racconta la sua esperienza. “All’uscita di una gelateria non ho visto uno scalino e sono inciampato con il cono in mano. La palla di gelato è volata via dal cono, istintivamente ho allungato la mano sinistra per afferrarla, ma mi sono reso conto che stavo cadendo. Ho piegato la testa in avanti e ho fatto una capriola, riuscendo a restare in piedi e a salvare il gelato”. Ho il sospetto che presto ti succederà qualcosa di simile: vivrai un trionfo insolito e inaspettato, ma dovrai accontentarti di stupire solo te stesso.

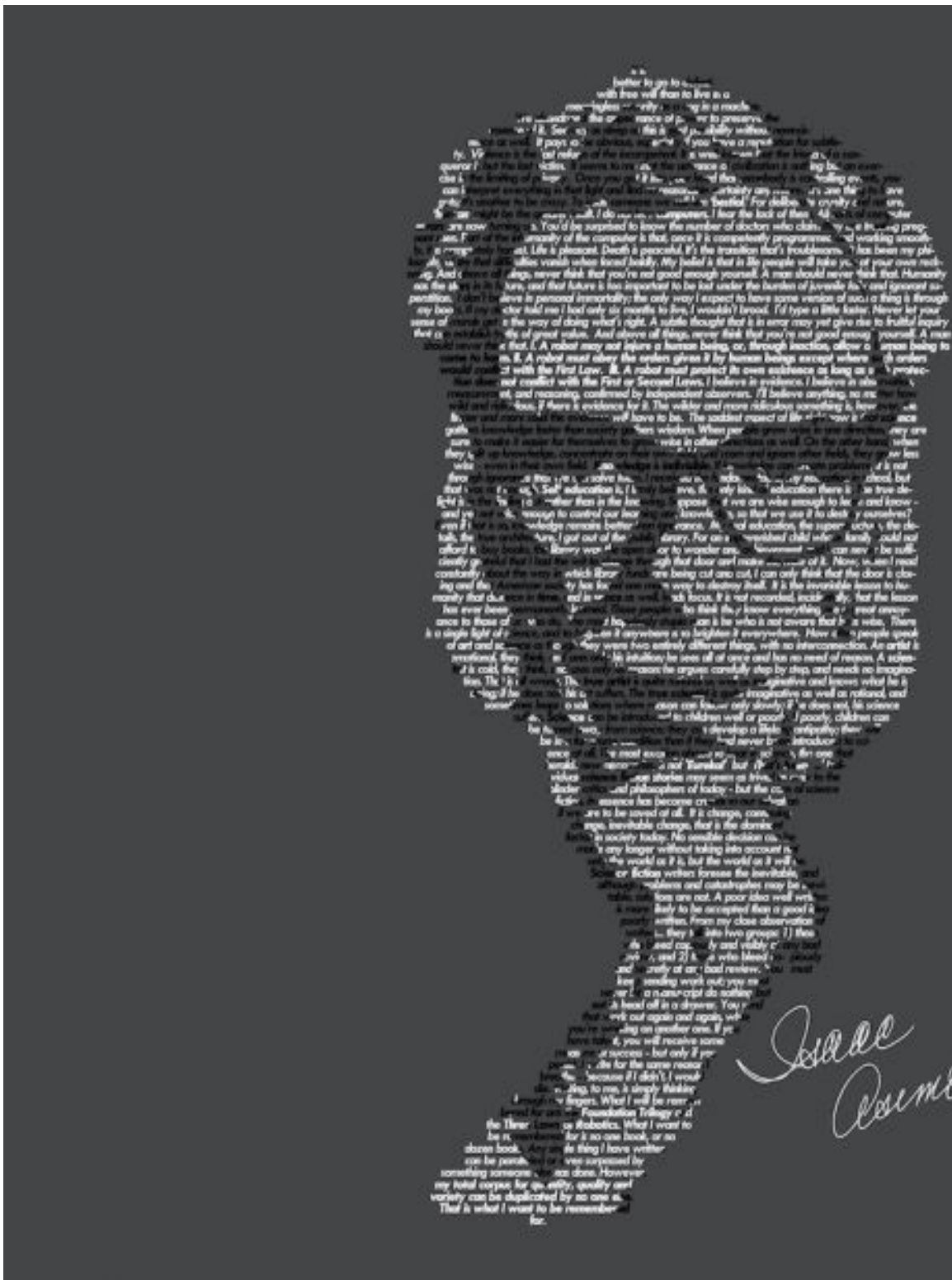
fonte: <http://www.internazionale.it/oroscopo/612-aprile-2012/acquario/>

-----

# Vent’anni fa se ne andava Isaac Asimov

Il 6 aprile 1992 moriva a New York Isaac Asimov. Scienziato e scrittore, era nato a Petroviči in Bielorussia nel 1920. Autore di fantascienza dalla vastissima produzione letteraria è stato anche professore di biochimica all’università di Boston. Nel 1950, a trent’anni, pubblicò *Io, robot* di cui vi proponiamo l’introduzione con le tre leggi sulla robotica.

•



(design Doctor Who D.D.S.)

6 aprile 2012 - 10:29

Le tre leggi della robotica

1. Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a

causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno.

2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.

3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima e con la Seconda Legge.

Manuale di Robotica

56esima Edizione - 2058 d.c.

### Introduzione

Avevo riletto i miei appunti e non ne ero soddisfatto. Avevo trascorso tre giorni alla U.S. Robots, ma avrei ottenuto lo stesso risultato se fossi rimasto a casa a consultare l'Enciclopedia Terrestre. Susan Calvin era nata nel 1982 e quindi aveva settantacinque anni. Questo lo sapevano tutti. Per una coincidenza quasi simbolica, la U.S. Robots & Mechanical Men Corp., era stata fondata esattamente settantacinque anni prima: proprio nell'anno in cui era nata Susan Calvin, Lawrence Robertson aveva fondato quello che doveva diventare il più straordinario colosso industriale della storia dell'umanità. E anche questo lo sapevano tutti. A vent'anni, Susan Calvin seguì il corso di psicomatematica durante il quale il dottor Alfred Lanning della U.S. Robots presentò il primo robot mobile dotato di voce. Era un robot brutto, goffo, ingombrante, puzzava di olio da macchina ed era destinato alle miniere di Mercurio: ma era in grado di parlare e di ragionare. Susan non prese parte alle frenetiche discussioni che caratterizzarono quel periodo. Era una ragazza fredda, incolore e insignificante e si difendeva da un mondo che non le piaceva barricandosi dietro una maschera impassibile e una ipertrofia di intelletto. Ma, mentre osservava e ascoltava, sentiva fremere dentro di sé gli stimoli di un gelido entusiasmo. Nel 2003 Susan Calvin si laureò all'Università di Columbia e cominciò le sue ricerche di cibernetica. Tutto ciò che era stato realizzato verso la metà del ventesimo secolo in fatto di macchine calcolatrici era stato rivoluzionato da Robertson e dai suoi schemi cerebrali positronici. Miglia e miglia di relais e di cellule fotoelettriche avevano ceduto il posto a un globo spugnoso di platiniridio delle dimensioni di un cervello umano. Susan Calvin imparò a calcolare i parametri necessari per fissare le possibili variabili nel cervello positronico e a progettare "cervelli" le cui reazioni a determinati stimoli potevano venire previste con estrema esattezza. Nel 2008 Susan Calvin ottenne il Ph. D. ed entrò a far parte della U.S. Robots come specialista di psicologia dei robot. A quei tempi Lawrence Robertson era ancora presidente della società e Alfred Lanning era diventato direttore delle Ricerche. Per cinquant'anni, Susan Calvin aveva seguito da vicino il nuovo corso del progresso umano. E adesso stava per ritirarsi... per quanto le era possibile. Per lo meno, avrebbe permesso a qualcun altro di apporre il proprio nome sulla porta dell'ufficio che era stato il suo. Questi erano i dati di cui disponevo; c'era un lungo elenco delle sue opere scientifiche e dei brevetti registrati a suo nome; c'era la cronologia delle sue promozioni. Conoscevo tutti i particolari della sua attività professionale. Ma non era questo che mi interessava. Per gli articoli che dovevo scrivere per la Interplanetary Press mi occorreva ben altro. E glielo dissi. "Dottoressa Calvin," feci, sforzandomi di essere convincente, "nell'opinione



pubblica lei si identifica con la U.S. Robots. Il suo ritiro segnerà la fine di un'epoca e..."

"E lei vuole qualche notizia di interesse umano?" Non mi sorrise. Probabilmente non sorrideva mai.

L'espressione dei suoi occhi era dura, anche se non malevola. Sentii il suo sguardo attraversarmi e mi resi conto che per lei ero trasparente: lo erano tutti, del resto. "Precisamente," dichiarai. "Vuole trovare elementi di interesse umano nei robot? È una contraddizione in termini."

"Non nei robot, dottoressa. In lei."

"Bene, molti mi hanno definita un robot. Senza dubbio hanno detto anche a lei che io non sono umana." Me lo avevano detto, infatti, ma non era il caso di ammetterlo proprio davanti a lei. Susan Calvin si alzò. Non era alta e sembrava addirittura fragile. La seguii quando si avvicinò alla finestra. Guardammo fuori. Gli uffici e le fabbriche della U.S. Robots costituivano una vera e propria cittadina, spaziosa e pianificata secondo un preciso piano regolatore. E sembrava piatta come una fotografia scattata da un aereo.

"Quando venni a lavorare qui," disse Susan Calvin, "avevo un ufficetto in un edificio che sorgeva dove adesso c'è il deposito dell'attrezzatura antincendio... fu abbattuto prima che lei nascesse. Dividevo quell'ufficio con altre tre persone e avevo a mia disposizione mezza scrivania. Tutta la nostra fabbrica consisteva in quell'unico edificio. Producevamo tre robot alla settimana. E adesso..."

"Mezzo secolo è un periodo molto lungo," commentai. "Non mi sembra tanto lungo, quando ci penso," disse lei. "Mi sembra che sia passato così in fretta." Ritornò alla scrivania, sedette di nuovo. Non aveva bisogno di modificare la sua espressione abituale per sembrare triste. "Quanti anni ha?" mi chiese.

"Trentadue."

"Allora lei non può ricordare com'era il mondo senza i robot. C'è stato un tempo in cui l'umanità era sola di fronte all'universo: sola e senza amici. Adesso ha queste creature che l'aiutano: creature più forti, più fedeli, più utili degli esseri umani... creature assolutamente devote. L'umanità non è più sola. Ha mai pensato a tutto questo?"

"Temo proprio di no. Posso citare questa sua dichiarazione nei miei articoli?"

"Certo. Per lei, un robot è un robot. Metallo e ingranaggi, elettricità e positroni. Un cervello e una massa di ferro. Una creazione degli uomini che gli uomini possono distruggere, se necessario. Ma lei non ha mai lavorato con i robot e quindi non può conoscerli. Sono una razza migliore di noi, più pulita." Cercai di pungolarla con garbo, per indurla a parlare. "Mi piacerebbe sentirle raccontare qualche episodio, conoscere le sue opinioni sui robot. La Interplanetary Press raggiunge tutti i pianeti del Sistema Solare e ha un pubblico potenziale di tre miliardi di lettori, dottoressa Calvin. Sarebbe giusto far conoscere a questo pubblico ciò che lei può dire dei robot." Non fu necessario insistere. Non mi aveva nemmeno ascoltato, ma ormai era lanciata proprio nella direzione che mi interessava. "Il pubblico avrebbe potuto saperlo fin dal principio. Allora vendevamo robot che potevano venire utilizzati soltanto sulla Terra... anzi, li vendevano ancora prima che io cominciai a occuparmene. Più tardi i robot divennero più umani e subito cominciarono le prime ostilità. I sindacati,

naturalmente, sostennero che i robot rappresentavano una temibile concorrenza per la manodopera umana; varie sette religiose opposero argomentazioni dettate dalla superstizione. Fu un'opposizione ridicola e inutile... ma non per questo fu meno accanita."

Io stavo incidendo le sue parole su un registratore tascabile, sperando che non se ne accorgesse. Con un po' di esperienza si può imparare a manovrare un registratore di quel tipo senza nemmeno toglierlo dalla tasca.

"Prenda il caso di Robbie," disse Susan Calvin. "Io non l'ho mai conosciuto. Fu smantellato un anno prima che io prendessi servizio presso la U.S. Robots. Ormai era un modello antiquato. Ma ho visto la bambina, al museo... Si interruppe, ma io non ne approfittai per intervenire. Gli occhi di Susan Calvin erano lievemente appannati, la sua mente stava spaziando nel passato: un passato lungo molti, molti anni. "Ne ho sentito parlare più tardi e tutte le volte che venivamo accusati di essere blasfemi creatori di demoni, io pensavo a Robbie. Era un robot privo di parola, costruito e venduto nel 1996. Non si era ancora arrivati alla specializzazione assoluta e così Robbie fu venduto come governante."

"Come ha detto?"

"Come governante..."

Leggi il resto: <http://www.linkiesta.it/isaac-asimov#ixzz1rGIusFmQ>

-----

# Luigini? Sono al comando

Gabrio Casati - 5 aprile 2012

Fernand Braudel formulò forse la più brillante definizione di potere: la capacità di produrre un mutamento. Capacità unita a volontà, aggiungiamo noi. Solo un'azione volontaria sostiene un potere, altrimenti si tratterebbe di meccanica. Da questo punto di vista bisogna ammettere che viviamo in un periodo frastornante. L'azione combinata di mercati (sempre "inquieti" e "nervosi", sarà la giovane età?), giornali, giornalini e poteri reali stringe una cappa così sistemica, così ben fatta, da rendere veramente difficile uscirne, pensare, riflettere e valutare fuori dal coro. Del resto sono gli stessi poteri, le stesse straordinarie teste, che riescono a tramutare una sconfitta epocale – la crisi 2008-2012 innescata dalla finanza – in un'occasione di ulteriore rafforzamento di se stessi e della presa sullo Stato. Tutto

avviene in un contesto di assoluta volontarietà: qui non c'è meccanica, ma discrezionalità. Il Governo è esercitato sulla base di scelte e opzioni politicamente identificate. Nessun Governo è tecnico, nessuna tecnica è neutrale. Il Governo Monti è poi la roba meno neutrale che si sia vista in Italia negli ultimi 20 anni. Questo articolo muove dal seguente quesito: cosa resta della Questione Settentrionale dopo l'uscita del Berlusconi e la fine del sistema partitico che ricomprendeva anche l'istanza padana, pur malamente interpretata dalla Lega Nord? Il Governo dei "sapienti", degli "ottimati", il governo "del fare" (perché questo sì che fa, eccome!) e degli amici, come legge la Questione Settentrionale, il divario di sviluppo, la questione "contadina", insomma tutto il bagaglio ormai solido della narrazione del Nord, tanto più con la definitiva disintegrazione della Lega cui stiamo assistendo?

Per rispondere alla domanda che ci siamo posti, preferiremo dividere la risposta in due sezioni: la prima contiene una rapida disamina dei provvedimenti che impattano il Nord come territorio, la seconda riguarda le misure imposta ai ceti produttivi in larga parte risiedenti al Nord (per una migliore dimostrazione di questa asserzione si veda "Luigini contro contadini").

Cominciamo a mettere in fila alcuni provvedimenti "territoriali":

1. Il Ministero per il federalismo è stato sostituito da quello per la "coesione territoriale". Intendiamoci, poco o nulla ci interessa delle sigle e pochi rimpiangono l'azione del Ministro Bossi. Tuttavia, sostituire la nozione di federalismo con quella di "coesione territoriale", in tutta franchezza un po' sdruciolevole in un Paese di assistiti, indica molto dell'orizzonte culturale entro cui si inquadra l'operazione Monti. "Coesione" è termine che sconta l'esistenza di spinte centrifughe e, proprio per questo, presuppone l'uso di un "collante" che, per come sono andate le cose negli ultimi decenni, genera non poche ansie in regioni come la Lombardia.
2. Il primo atto in assoluto del Governo è stato quello di aver sbloccato i decreti per Roma Capitale. Un gigantesco trasferimento di autonomia e risorse a un territorio che negli ultimi anni si è distinto esclusivamente per una delle più indecorose gestioni patrimoniali e fiscali di tutta la Repubblica.
3. Le risorse accantonate dalle Tesorerie degli enti locali "virtuosi", ovvero quelli che hanno rispettato – poveri imbecilli – il patto di stabilità interna, sono state trasferite alla Tesoreria Unica dello Stato con un atto il cui incipit contiene un riferimento alla "unità economica della Repubblica" piuttosto inquietante per la sua pratica traduzione. Che è quella di continuare a punire gli enti locali meglio amministrati (quanti al Sud?) sottraendo loro sic et simpliciter funzioni o impiccandoli a vincoli capaci di azzerarne ogni autonomia, per riportare tutto in un ammasso centralizzato ove peccati e virtù saranno equalizzati nel silenzio generale e da dove l'unico dato che emergerà sarà la prestazione media, concetto privo di senso in un paese territorialmente così diseguale come l'Italia.
4. Il Governo ha mutuato l'Imposta Municipale Unica, concepita nell'ambito del Federalismo Fiscale come principale fonte di finanziamento dei Comuni, e l'ha

trasformata in una imposta centrale. Sugli 11 miliardi di incassi netti previsti infatti, 9 sono di pertinenza di una "riserva dello Stato" mentre solo 2 sono destinati ai Comuni. In più si prevede di bilanciare le nuove entrate rappresentate dai 2 miliardi con tagli per pari importo dei trasferimenti centrali ai Comuni stessi. Morale: la tassa è "Municipale", la faccia su un nuovo prelievo di 11 miliardi ai contribuenti ce la metteranno Sindaci e Giunte, ma i soldi andranno tutti allo Stato.

Se invece volgiamo lo sguardo ai provvedimenti che colpiscono i ceti produttivi, ecco quanto ci sembra poter sottolineare:

1. La spesa pubblica è sparita dall'agenda, se non per il taglio delle pensioni. Il consolidamento fiscale è ottenuto interamente attraverso l'aumento del carico fiscale. Stesse uscite e molte più entrate. Il carico fiscale è stato fatto gravare, in perfetta e ideale continuità con i tanto vituperati governi "politici", innanzitutto sui produttori di ricchezza: lavoratori dipendenti, autonomi, imprese produttive, soprattutto piccole e medie perché – come noto – quelle grandi hanno da sempre strumenti sofisticati per non pagare – o quasi – le tasse. Strumenti che il governo si è ben guardato dal toccare. Non pervenute assicurazioni, banche e concessionari. L'effetto complessivo di tale approccio è caricare i soggetti produttivi di ulteriori fardelli fiscali, fino a metterne in serio dubbio la continuità della capacità di produzione di ricchezza, favorendo la perpetuazione di tutto l'impianto imprenditoriale e produttivo parassitario e truffaldino che vive di deficit di spesa pubblica. Se abbandonassimo per un minuto le infinite menate sulla "casta" e ci chiedessimo – per esempio – quanti individui e quante imprese vivono, letteralmente, sui 15 miliardi di euro di debito sanitario (a salire) del Lazio, cominceremo forse ad avere una fotografia più decente dei veri rapporti di forza nel paese, smettendola di credere nella favola che i politicientino davvero qualcosa.

2. I provvedimenti "per la crescita" si incardinano – varrebbe da dire si esauriscono - sulla riforma del mercato del lavoro, da attuarsi attraverso la riformulazione dell'articolo 18. Governare significa dare priorità ai problemi. Tale esercizio sarà necessariamente influenzato dagli orientamenti ideologici e programmati di chi governa. Alcune considerazioni:

a. I dipendenti pubblici ne sono esclusi (ovviamente), qualsiasi correzione venga quindi introdotta sarà una partita di giro (come sempre) tra lavoratori e imprese produttive.

b. In un Paese che sta conoscendo la vicenda Fondiaria-SAI (leggere Di Lena su questo giornale per averne una perfetta rappresentazione: ma quanto deve essere marcio un sistema per portare una società di assicurazione sull'orlo del fallimento?), a noi sembra ridicolo proporre la riforma dell'articolo 18 come una priorità sistemica per la crescita. O meglio, ci sembra una chiara indicazione di priorità che rivela un chiaro orientamento ideologico.

c. Chiunque faccia impresa o faccia analisi, e non ideologia, sa che a fronte del primato italiano della pressione fiscale, dei tempi e dei costi della burocrazia, dell'incertezza normativa, dei tempi dei procedimenti giudiziari, delle modalità di

erogazione e del costo del credito, dei costi dell'energia, dell'efficienza dei trasporti, della pervasività della criminalità organizzata, parlare di articolo 18 come elemento ostativo agli investimenti è per lo meno azzardato.

d. Dopo due provvedimenti cardinali quali il "pacchetto Treu" e la "legge Biagi", per la terza volta si segue l'identico schema di anticipazione e definizione puntuale dei costi (riduzione delle tutele e delle garanzie ai lavoratori che ancora ne dispongono) e di posticipazione fumosa dei benefici (nuovi strumenti di welfare) che ha sistematicamente portato all'attuazione dei primi senza alcun ritorno sui secondi. Se mai l'interpretazione dei rapporti di forza nel Paese, ipotizzata nel nostro "Luigini contro contadini", con la metafora del "Patto" avesse una qualche pur vaga attinenza con la realtà, l'operato di questo governo sembra accidentalmente offrire elementi di conferma su cui vale la pena di riflettere: i "Luigini" (i grandi soggetti dell'economia parassitaria e sussidiata) non sono toccati; gli "Assistiti" (i beneficiari dell'immensa spesa pubblica improduttiva) non sono toccati; le "Mafie", meglio, la lotta alla criminalità organizzata non fa parte del set di argomenti pubblici di questo Governo; il "Palazzo", venuta meno parte della sua funzione di mediazione per via dell'assunzione diretta di responsabilità politica da parte dei "Luigini", paga qualcosa: il definitivo azzeramento della Politica (i partiti) cui invece scappa – perché funzionalmente rilevante – la burocrazia. Chi invece come sempre alimenta di tasca propria il "Patto" sono i "Contadini", ulteriormente attaccati tanto sul fronte dell'imposizione fiscale quanto su quello dei consumi.

Questa situazione ci sembra insostenibile, socialmente e politicamente. L'implosione della Lega ci pare sgombri il campo dall'unico soggetto che, per via istituzionale, abbia cercato di rappresentare il malessere del Nord (contro il resto del Paese e contro le sue stesse classi dominanti), lasciando le spinte provenienti dal basso (la rabbia contro le tasse, la percezione di ingiustizia, l'odio contro l'asimmetria dei sacrifici...) prive di voce collettiva e della possibilità, anche solo teorica, di rappresentazione. Che la figura chiave del prossimo Governo sia chi gestisce l'ordine pubblico?

Leggi il resto: <http://www.linkiesta.it/blogs/gabrio-casati/luigini-sono-al-comando#ixzz1rGJG9LLh>

-----

# Marigold Hotel, di John

# Madden

Marta D. - 5 aprile 2012

C'è un solo modo per godere di questo film: deporre le armi.

Abbassare la guardia.

Lasciare sopita la voglia di perfetta verosimiglianza, sia psicologica sia geografica. E tenere a bada il cinismo che scorre nelle vene di quasi ogni cinefilo, che per definizione è piuttosto disincantato, e il buonismo e il lieto fine d'ordinanza gli fanno venire l'orticaria.

Ne vale la pena, perché *Marigold Hotel* è un film carino, anche se un po' banale, infarcito da uno humor inglese che ha sempre il suo perché, anche se parecchio sentimentale, ambientato a Jaipur nel meraviglioso Rajasthan indiano, che immagino sia però rappresentato con una buona dose di luoghi comuni, come se facessero vedere Napoli come una città tutta pizza e mandolino o Milano come una metropoli tutta "da bere" (sì, come no...).

Ma ne vale la pena soprattutto perché *Marigold Hotel* ha un cast che riunisce i migliori attori inglesi del Novecento, da Judy Dench a Bill Nighy, da Maggie Smith, a Tom Wilkinson, che recitano con quel sottotono britannico che dice tanto, tantissimo, senza mai strafare. Una goduria per chi ama il mestiere dell'attore.

Il film narra di un gruppo di anziani inglesi, pensionati e per lo più senza grandi possibilità economiche, che con motivazioni varie decidono di trasferirsi per un tempo indefinito in un albergo a Jaipur, bellissimo sul dépliant pubblicitario, decadente al limite dello sfascio nella realtà.

Ci sono diversi tipi umani, con vicende di vita differenti, ma accomunati da quell'affacciarsi alla terza età dove bisogna ritrovare un senso nuovo al proprio sé. Il tema è quanto mai attuale e urgente perché il destino dei nostri anziani, ormai "improduttivi" ma ancora tutto sommato in salute, con discrete prospettive di vita e magari anche con velleità sessuali e amorose, sta diventando davvero un problema sempre più diffuso in questo Occidente che invecchia. Certo lo si poteva affrontare con meno superficialità, entrando con più coraggio nelle fragilità e nelle paure di questi personaggi, nel loro sconforto ma anche nel loro legittimo desiderio di scoprire la via per una rinascita, anche a 70 anni. E se ci fossero stati altri attori il film probabilmente sarebbe crollato sotto una sceneggiatura mediocre. Ma davanti allo sguardo spaventato e fiero di Judy Dench, al suo viso bellissimo e decorato di rughe, di fronte alla malinconia nutrita di rimpianto di Tom Wilkinson e alla delicata e allegra sensibilità di Bill Nighy, la mediocrità passa in secondo piano e si resta incollati alla poltrona per scrutare ogni sfumatura di cotanta recitazione (anche se dieci minuti in meno avrebbero giovato).

Leggi il resto: <http://www.linkiesta.it/blogs/marta-che-guarda/marigold-hotel-di-john->

[madden#ixzz1rGJNPb5K](#)

-----

[eclipsed](#):

**bene, quanto altro tempo dovete aspettare per ridare, finalmente (e anche con delle scuse), tutto il potere a Paolo Cirino Pomicino?**

-----

Da New York a Salemi: il tesoro dimenticato di un cinefilo newyorkese di origini coreane

# In Sicilia 55mila

# film abbandonati

Roma, 05-04-2012

Se mister Yongman Kim, cinefilo newyorkese di origini coreane, sapesse che la sua preziosissima collezione di cinquantacinquemila dvd e vhs donata al Comune di Salemi è rimasta negli scatoloni per quasi due anni, forse, avrebbe scelto un altro modo di conservarla.

Una vita dedicata alla ricerca sulla settima arte quella di Kim, da quando, nel 1987, aprì la sua prima videoteca a St. Marks Place, nell'East Village di New York con "appena" 8 mila titoli.

Poi la crisi con l'avvento di internet e della pirateria informatica. Prima di mollare il commerciante coreano che, nel frattempo, aveva raccolto il meglio del cinema indipendente americano e orientale, lancia un appello sul web nella speranza di trovare un mecenate in grado di salvare la sua preziosa collezione, ponendo solo tre condizioni: tenerla intatta, aggiornarla e renderla accessibile.

All'appello nel 2009 rispondono in trenta ma il colpaccio riesce alla Fondazione Clio, che trova nell'amministrazione comunale di Salemi presieduta dal sindaco Vittorio Sgarbi una sponda favorevole.

A sostenere l'iniziativa c'è anche l'assessore alla Creatività, Oliviero Toscani: nel febbraio del 2009 un container stracolmo di scatoloni arriva nel centro storico di Salemi, in piazza Libertà, e migliaia di dvd, direttamente da New York, vengono trasportati nella loro nuova sede dentro una folcloristica motoape.

E giù i primi entusiastici commenti: "La renderemo fruibile e la valorizzeremo - assicura Sgarbi -. Abbiamo avviato contatti anche con la Biennale di Venezia: penso che per il futuro possa nascere una proficua collaborazione".

Gli fa eco Toscani: "I newyorkesi sono molto arrabbiati per il fatto che la collezione sia finita in Sicilia. E' accaduto perché Salemi è il futuro mentre New York è il passato".

Pacche sulle spalle per tutti e grande partecipazione anche della Regione Sicilia che dispone un contributo di 867 mila euro per il progetto biennale Gi.a.c.s., (capofila Arcidonna, partner Comune di Salemi e Associazione Cici) presentato nell'ambito del Programma Apq Giovani protagonisti di sé.

Il progetto che scadrà nel giugno prossimo prevede che il Comune di Salemi si occupi anche dell'allestimento del Centro Kim e l'Associazione Cici dell'archiviazione e della gestione della Kim's Video Collection.

Fino a quando Oliviero Toscani, non più assessore a Salemi dopo uno strappo con lo stesso Sgarbi, decide di inviare nello scorso febbraio una lettera al governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, un appello accorato per comunicargli che la collezione Kim "sta marcendo all'umido, in mezzo a topi e scarafaggi".

Il vice sindaco Antonella Favuzza replica: "L'archivio dei film è integro e custodito in ottime condizioni. Tra l'altro è attualmente oggetto di un lavoro di catalogazione e digitalizzazione".

A complicare le cose arrivano le dimissioni di Sgarbi. Il critico rinuncia alla poltrona da primo cittadino dopo che gli ispettori del Viminale annunciano lo scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose.

Il 20 marzo arriva in città il commissario straordinario Guglielmo Serio per sostituire



sindaco e giunta fino alle prossime elezioni amministrative e finalmente si aprono le porte della Kim's video.

Serio non conosce bene la storia della collezione, ma dice di "capire la straordinaria potenzialità di questo sancta sanctorum cinematografico" annunciando un'ispezione. Centinaia di scatoloni sono ancora per terra e in maniera provvisoria sono stati sistemati alla rinfusa, mentre una sola parete ospita i film finora catalogati: 3582 su un totale di 55 mila titoli.

Le altre sale del museo sono vuote: né un tavolo, né una sedia, nessuna traccia di computer o materiale informatico. Un elenco dei film che sono stati regalati da mister Yongman Kim non si trova.

"Molti erano doppioni e molte custodie erano vuote", dicono i responsabili per giustificare la mancanza di numerosi titoli. La più grande collezione al mondo del cinema indipendente per ora può attendere.

fonte: <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=163785>

curiositasmundi ha rebloggato [unoetrino](#):



unoetrino:

Ci sono a Venezia tre luoghi magici e nascosti: uno in “Calle dell’Amor degli amici”, un secondo vicino al “Ponte delle Maravegie”, il terzo in “Calle dei Marrani”, nei pressi di San Geremia in Ghetto Vecchio.

Quando i veneziani sono stanchi delle autorità costituite, vanno in questi tre luoghi segreti e, aprendo le Porte che stanno nel fondo di quelle Corti, se ne vanno per sempre in posti bellissimi e in altre storie.

05 aprile 2012

## La strategia delle formiche contro le epidemie

Invece di evitare i membri della colonia infettati da spore fungine, le altre formiche li leccano per rimuovere l'agente patogeno dal loro corpo: l'infezione si diffonde, ma a un livello abbastanza basso

da stimolare la risposta immunitaria dell'organismo dei membri della popolazione. La scoperta ha sorpreso poiché nei invertebrati mancano i meccanismi molecolari dei vertebrati ritenuti necessari per l'immunizzazione; tuttavia, sempre più ricerche dimostrano l'esistenza di forme alternative di memoria immunitaria negli invertebrati (*red*)

Le grandi colonie di formiche possono essere paragonate a megalopoli affollate: e proprio come queste, sono esposte a un elevato rischio di epidemie. Per tenerle sotto controllo ed evitare la catastrofe, le formiche hanno elaborato una strategia sociale "a bassa tecnologia", che può essere in un certo modo paragonata alle nostre campagne di vaccinazione, dato che si fonda su comportamenti igienici diffusi, destinati a stimolare la risposta immunitaria dell'organismo dei membri della popolazione esposta.

A scoprirlo è stato uno studio condotto da un gruppo di ricercatori dell'Istituto austriaco di scienza e tecnologia a Klosterneuburg, dell'Istituto di bioinformatica dell'Helmholtz Center di Monaco di Baviera e dell'Università di Regensburg, che firmano in proposito [un articolo sulla rivista "PLoS Biology"](#).

Le formiche non evitano i membri della colonia malati, ma li leccano per rimuovere l'agente patogeno dal corpo. Questo comportamento di "grooming" sociale aumenta notevolmente le probabilità di sopravvivenza degli individui esposti, ma mette a rischio di contrarre la malattia le formiche che le accudiscono.



Formi

che operaie sane rimuovono, leccandole via, le spore del fungo patogeno *Metarhizium anisopliae* da un individuo infettato (in rosso). I ricercatori hanno applicato spore fungine di *Metarhizium anisopliae* marcate con una sostanza fluorescente ad alcune formiche della specie *Lasius neglectus*, permettendo poi loro di rientrare nella colonia e interagire con i membri sani. In questo modo i ricercatori hanno potuto osservare che le spore si diffondevano in tutta la colonia, ma che in questo modo il trasferimento delle spore avveniva a livelli molto bassi, tali da causare solo microinfezioni subletali ai membri della colonia precedentemente sani.

Mentre la specificità e la memoria immunitaria sono ben noti per sostenere i processi di immunizzazione nei vertebrati, è stato sorprendente trovare fenomeni simili negli invertebrati, che non hanno i meccanismi molecolari dei vertebrati ritenuti necessari per l'immunizzazione. Tuttavia, si stanno accumulando ricerche che dimostrano l'esistenza di forme alternative di memoria immunitaria negli invertebrati.

I ricercatori sono riusciti a dimostrare che questo basso livello di infezione induce l'espressione di uno specifico gruppo di geni del sistema immunitario, il quale determina a sua volta un aumento della capacità delle formiche di combattere l'agente patogeno fungino. Una successiva modellizzazione matematica del fenomeno ha permesso di concludere che questa "immunizzazione

sociale” consente alle colonie di riprendersi rapidamente da un’infezione, suggerendo un suo significato evolutivo.

“È interessante notare che il nostro studio sull'esposizione fungina contrasta con quelli che si ritengono essere i meccanismi di immunizzazione sociale delle formiche dopo un'esposizione batterica, in cui il trasferimento all'esemplare esposto a sostanze antimicrobiche tramite l'alimentazione sociale sembra suscitare una protezione della popolazione. Ipotizziamo che alla base di queste differenze ci siano le diverse modalità di infezione da parte degli agenti patogeni batterici e funghi. Le infezioni batteriche si verificano tipicamente attraverso l'ingestione, per cui esemplari esposti ai batteri non portano sulla cuticola spore trasferibili socialmente, come nel caso dei funghi entomopatogeni. Inoltre, nelle infezioni batteriche non è comune il lungo ritardo tra l'esposizione e l'infezione.”

fonte:

[http://www.lescienze.it/news/2012/04/05/news/formiche\\_infezioni\\_immunizzazione\\_sociale\\_comp\\_ortamento\\_sistema\\_immunitario\\_vertibrati\\_invertebrati-946699/](http://www.lescienze.it/news/2012/04/05/news/formiche_infezioni_immunizzazione_sociale_comp_ortamento_sistema_immunitario_vertibrati_invertebrati-946699/)

-----

[tattoodoll](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“Chi ha torto tira dritto  
se chi ha ragione resta zitto.  
Chi non sa dire la sua ragione,  
il primo che passa è suo padrone.”

— **Gianni Rodari (via [l3tsgo](#))**

Fonte: [l3tsgo](#)

-----

20120410

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [ordinedisordine](#):

“Sembri triste, ma è solo che stai aspettando, o ricordando. Non è triste la gente che aspetta, e nemmeno quella che ricorda. Semplicemente è lontana”

— **Alessandro Baricco**  
(via [quicivorrebbeunnomeadefetto](#))

Fonte: [ladymou](#)

-----  
[ilfascinodelvago](#):

“C’è chi si sente morire per l’assenza della persona amata, chi non riesce a vivere senza qualcuno che odia, e c’è chi si accontenta di restare insieme a chi gli è ormai indifferente.”

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [ladisastronauta](#):

“La sensibilità. La capacità degli esseri umani di comunicare qualcosa che non può essere detto in parole. E’ la disponibilità dei corpi alle carezze, alla compassione intesa come percezione condivisa.”

— **“La Sollevazione” -Franco Berardi Bifo** (via [ladisastronauta](#))

-----  
[inveceerauncalesse](#) ha rebloggato [plettrude](#):

“Volevo scriverti, non per sapere come stai tu, ma per sapere come si sta senza di me. io non sono mai stata senza di me e quindi non lo so. Vorrei sapere cosa si prova a non avere me che mi preoccupa di sapere se va tutto bene, a non sentirmi ridere, a non sentirmi canticchiare canzoni stupide, a non sentirmi parlare, a non sentirmi sbraitare quando mi arrabbio, a non avere me con cui sfogarsi per le cose che non vanno, a non avermi pronta li a fare qualsiasi cosa per farti stare bene. Forse si sta meglio, o forse no. però mi è venuto il dubbio e vorrei anche sapere se ogni tanto questo dubbio è venuto anche a te. Perché sai, io a volte me lo chiedo come si sta senza di te, poi però preferisco non rispondere che tanto va bene così.”

— (via [damibasia](#))

Fonte: [unastoriainterrotta](#)

-----  
**SEQUESTRO DOZIER – il commissario di  
polizia Savatore Genova ‘Così torturavamo i  
brigatisti’ / Tortura: “De Tormentis” e i cinque  
dell’ave Maria**



Il processo alle torture come in “Alice e il Paese delle meraviglie”: Cesare Di Lenardo, il torturato, è nella gabbia mentre i suoi torturatori seguono le udienze a piede libero – [fonte](#)

## **‘Così torturavamo i brigatisti’**

**Usare ogni mezzo per far parlare i terroristi: era il 1982 quando l’Espresso denunciò le sevizie ai responsabili per il sequestro Dozier.**

**All’epoca il nostro cronista fu smentito e arrestato. Oggi il commissario di polizia Salvatore Genova conferma tutto: ‘Ero tra i**

## responsabili, e ricevemmo il via libera per botte e sevizie”

di *Pier Vittorio Buffa*  
(05 aprile 2012)



*Enrico Triaca*

**Sì, sono anche io responsabile di quelle torture.** Ho usato le maniere forti con i detenuti, ho usato violenza a persone affidate alla mia custodia. E, inoltre, non ho fatto quello che sarebbe stato giusto fare. Arrestare i miei colleghi che le compivano. Dovevamo arrestarci l'un con l'altro, questo dovevamo fare”.

Salvatore Genova è l'uomo il cui nome è da trent'anni legato a una grigia vicenda della nostra storia recente. Quella delle torture subite da molti terroristi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta.

**Una vicenda grigia** perché malgrado il convergere di testimonianze concordanti, le denunce di poliziotti coraggiosi e le inchieste giudiziarie la verità non è mai stata accertata. Nessuna condanna definitiva, nessuna responsabilità gerarchico-amministrativa, nessuna responsabilità politica. Solo lui, il commissario di polizia Salvatore Genova, e quattro altri poliziotti arrestati con l'accusa di aver seviziato Cesare Di Lenardo, uno dei cinque carcerieri del generale americano James Lee Dozier, sequestrato dalle Brigate rosse il 17 dicembre 1981 e liberato dalla polizia il 28 gennaio 1982. Evocare il nome di Genova vuol dire far tornare alla memoria l'acqua e sale ai brigatisti, le sevizie, le botte.

**Oggi Salvatore Genova non ci sta più.** Nel 1997 aveva iniziato a mandare al ministero informative ed esposti senza avere risposte. Adesso ha deciso di fare nomi, indicare responsabilità, svelare quello che accadde davvero in quei giorni drammatici. Ecco il suo racconto.

“Questura di Verona, dicembre 1981. Il prefetto Gaspare De Francisci, capo della struttura di intelligence del Viminale (Ucigos) convoca Umberto Improta, Salvatore Genova, Oscar Fiorioli e Luciano De Gregori. E' la squadra messa in campo dal ministero dell'Interno (guidato dal democristiano Virginio Rognoni) per cercare di risolvere il caso Dozier.

**Il capo dell'Ucigos**, De Francisci, ci dice che l'indagine è delicata e importante, dobbiamo fare bella figura. E ci dà il via libera a usare le maniere forti per risolvere il sequestro. Ci guarda uno a uno e con la mano destra indica verso l'alto, ordina che vengono dall'alto, dice, quindi non preoccupatevi, se restate con la camicia impigliata da qualche parte, sarete coperti, faremo quadrato. Improta fa sì con la testa e dice che si può stare tranquilli, che per noi garantisce lui. Il messaggio è chiaro e dopo la riunione cerchiamo di metterlo ulteriormente a fuoco. Fino a dove arriverà la copertura? Fino a dove possiamo spingerci? Dobbiamo evitare ferite gravi e morti, questo ci diciamo tra di noi funzionari. E far male agli arrestati senza lasciare il segno.



**Il giorno dopo, a una riunione più allargata**, partecipa anche un funzionario che tutti noi conosciamo di nome e di fama e che in quell'occasione ci viene presentato. E' Nicola Ciocia, primo dirigente, capo della cosiddetta squadretta dei quattro dell'Ave Maria come li chiamiamo noi. Sono gli specialisti dell'interrogatorio duro, dell'acqua e sale: legano la vittima a un tavolo e, con un imbuto o con un tubo, gli fanno ingurgitare grandi quantità di acqua salata. La squadra è stata costituita all'indomani dell'uccisione di Moro con un compito preciso. Applicare anche ai detenuti politici quello che fanno tutte le squadre mobili. Ciocia, va precisato, non agì di propria iniziativa. La costituzione della squadretta fu decisa a livello ministeriale.

**Ciocia, che Umberto Improta** soprannomina dottor De Tormentis, un nomignolo che gli resta attaccato per tutta la vita, torna a Verona a gennaio, con i suoi uomini, i quattro dell'Ave Maria. Da più di un mese il generale è prigioniero, la pressione su di noi è altissima.

**Il 23 gennaio viene arrestato** un fiancheggiatore, Nazareno Mantovani. Iniziamo a interrogarlo noi, lo portiamo all'ultimo piano della questura. Oltre a me ci sono Improta e Fiorioli. Dobbiamo "disarticolarlo", prepararlo per Ciocia e i quattro dell'Ave Maria. Lo facciamo a parole, ma non solo. Gli usiamo violenza, anche io. Poi bisogna portarlo da Ciocia in un villino preso in affitto dalla questura. Lo facciamo di notte. Lo carichiamo, bendato, su una macchina insieme a quattro dei nostri. Su un'altra ci sono Ciocia con i suoi uomini, incappucciati. Fiorioli, Improta e io, insieme ad altri agenti, siamo su altre due macchine. Una volta arrivati Mantovani viene spogliato, legato mani e piedi e Ciocia inizia il suo lavoro con noi come spettatori. Prima le minacce, dure, terrorizzanti: "Eccoti qua, il solito agnello sacrificale, sei in mano nostra, se non parli per te finisce male". Poi il tubo in gola, l'acqua salatissima, il sale in bocca e l'acqua nel tubo. Dopo un quarto d'ora Mantovani sviene e si fermano. Poi riprendono. Mentre lo stanno trattando entra il capo dell'Ucigos, De Francisci, e fa smettere il waterboarding.

fonte [articolo](#)





## Tortura: “De Tormentis” e i cinque dell’ave Maria

di Paolo Persichetti\*  
Lunedì 12 Dicembre 2011

...«Professor De Tormentis», era chiamato così il funzionario dell’Ucigos (l’attuale Polizia di prevenzione) che a capo di una speciale squadretta addetta alle sevizie, in particolare alla tecnica del waterboarding (soffocamento con acqua e sale), tra la fine degli anni ‘70 e i primissimi anni ‘80 si muoveva tra questure e caserme d’Italia per estorcere informazioni ai militanti, o supposti tali, delle Brigate rosse. Di lui, e del suo violento trattamento riservato agli arrestati durante gli interrogatori di polizia, parla diffusamente Nicola Rao in un libro recentemente pubblicato per Sperling&Kupfer, Colpo al cuore. Dai pentiti ai “metodi speciali”: come lo Stato uccise le Br. La storia mai raccontata. Rivelazioni che portano un colpo decisivo alla tesi, diffusa da magistrati come Caselli e Spataro (recentemente anche Turone) che vorrebbe la lotta armata sconfitta con le sole armi dello stato di diritto e della costituzione. In realtà alle leggi d’emergenza, alla giustizia d’eccezione e alle carceri speciali, si accompagnò anche il più classico degli strumenti tipici di uno stato di polizia: la tortura. Il velo su queste violenze si era già squarciato nel 2007, quando Salvatore Genova, uno dei

protagonisti dell'antiterrorismo dei primi anni '80, coinvolto nell'inchiesta contro le sevizie praticate ai brigatisti che avevano sequestrato il generale Dozier, cominciò a testimoniare quanto aveva visto: «Nei primi anni '80 esistevano due gruppi – dichiara a Matteo Indice sul Secolo XIX del 17 giugno – di cui tutti sapevano: “I vendicatori della notte” e “I cinque dell’Ave Maria”. I primi operavano nella caserma di Padova, dov'erano detenuti i brigatisti fermati per Dozier (oltre a Cesare Di Lenardo c'erano Antonio Savasta, Emilia Libera, Emanuela Frascella e Giovanni Ciucci)». Per poi denunciare che «Succedeva esattamente quello che i terroristi hanno raccontato: li legavano con gli occhi bendati, com'era scritto persino su un ordine di servizio, e poi erano costretti a bere abbondanti dosi di acqua e sale. Una volta, presentandomi al mattino per un interrogatorio, Savasta mi disse: “Ma perché continuano a torturarci, se stiamo collaborando?”». Come sempre le donne subirono le sevizie più sadiche, di tipo sessuale. Genova si salvò grazie all'immunità parlamentare intervenuta con l'elezione in parlamento come indipendente nelle liste del Psdi del piduista Pietro Longo (numero di tessera 2223). In quell'intervista Genova si libera la coscienza: «Ovunque era nota l'esistenza della “squadretta di torturatori” che si muoveva in più zone d'Italia, poiché altri Br (in particolare Ennio Di Rocco e Stefano Petrella, bloccati dalla Digos di Roma il 3 gennaio 1982) avevano già denunciato procedure identiche. Non sarebbe stato difficile individuarne nomi, cognomi e “mandanti” a quei tempi». Ma quando il giornalista Piervittorio Buffa raccontò sull'Espresso del marzo 1982 quella mattanza, “informato” dal capitano di Ps Ambrosini (che vide la porta di casa bruciata da altri poliziotti), venne arrestato per tutelare il segreto su quelle pratiche decise ad alto livello. Chiamato in causa, una settimana dopo anche il «professor De Tormentis» fece sentire la sua voce. Il 24 giugno davanti allo stesso giornalista disseminava indizi sulla sua reale identità, quasi fosse mosso dall'inconscia volontà di venire definitivamente allo scoperto e raccontare la sua versione dei fatti su quella pagina della storia italiana rimasta in ombra, l'unica – diversamente da quanto pensa la folta schiera di dietrologi che si esercita da decenni senza successo sull'argomento – ad essere ancora carica di verità indicibili. De Tormentis non si risparmia ed ammette “i metodi forti”: «Ammesso, e assolutamente non concesso, che ci si debba arrivare, la tortura – se così si può definire – è l'unico modo, soprattutto quando ricevi pressioni per risolvere il caso, costi quel che costi. Se ci sei dentro non ti puoi fermare, come un chirurgo che ha iniziato un'operazione devi andare fino in fondo. Quelli dell'Ave Maria esistevano, erano miei fedelissimi che sapevano usare tecniche “particolari” d'interrogatorio, a dir poco vitali in certi momenti». La struttura – rivela a Nicola Rao il maestro dell'annegamento simulato – è intervenuta una prima volta nel maggio 1978 contro il tipografo delle Br, Enzo Triaca. Ma dopo la denuncia del “trattamento” da parte di Triaca la squadretta venne messa in sonno perché – gli spiegarono – non si potevano ripetere, a breve distanza, trattamenti su diverse persone: «se c'è solo uno ad accusarci, lascia il tempo che trova, ma se sono diversi, è più complicato negare e difenderci». All'inizio del 1982 venne richiamato in servizio. Più che un racconto quella di “De Tormentis” appare una vera e propria rivendicazione senza rimorsi: «io ero un duro che insegnava ai sottoposti lealtà e inorridiva per la corruzione», afferma presagendo i tempi del populismo giustizialista. «Occorreva ristabilire una forma di “auctoritas”, con ogni metodo. Tornassi indietro, rifarei tutto quello che ho fatto». Oggi l'identità di “De Tormentis” è un segreto di Pulcinella. Lui stesso ha raccontato di aver prestato servizio in polizia per quasi tre decenni, uscendone con il grado di questore per poi esercitare la professione di avvocato. Accanto al questore Mangano partecipò alla cattura di Luciano Liggio; poi in servizio a Napoli sia alla squadra mobile che all'ispettorato antiterrorismo creato da Emilio Santillo (sul sito della Fondazione Cipriani sono indicate alcune sue informative del periodo 1976-77, inerenti a notizie raccolte tramite un informatore infiltrato in carcere), per approdare dopo lo scioglimento dei nuclei antiterrorismo all'Ucigos dove ha coordinato i blitz più «riservati». De Tormentis riferisce anche di essere raffigurato in una delle foto simbolo scattate in via Caetani, tra gli investigatori vicini alla Renault 4 dove si trovava il corpo senza vita di Moro. In rete c'è

traccia di un suo articolo scritto nel gennaio 2001, su un mensile massonico, nel quale esalta le tesi del giurista fascista Giorgio Del Vecchio, elogiando lo Stato etico («il diritto è il concentrato storico della morale»), e rivendica per la polizia i «poteri di fermo, interrogatorio e autonomia investigativa». Nel 2004 ha avuto rapporti con Fiamma Tricolore di cui è stato commissario per la federazione provinciale di Napoli e, dulcis in fundo, ha partecipato come legale di un funzionario di polizia, tra l'86-87, ai processi contro la colonna napoletana delle Br, che non molto tempo prima aveva lui stesso smantellato senza risparmio di metodi "speciali". Una singolare commistione di ruoli tra funzione investigativa, emanazione del potere esecutivo, e funzioni di tutela all'interno di un iter che appartiene al giudiziario, che solo in uno stato di eccezione giudiziario, come quello italiano, si è arrivati a consentire.

Forse è venuto il momento per questo ex funzionario, iscritto dal 1984 all'albo degli avvocati napoletani (nel suo profilo si descrive «già questore, penalista, cassazionista, esperto in investigazioni nazionali e internazionali su criminalità organizzata, politica e comune, sequestri di persona»), di fare l'ultimo passo alla luce del sole. Sul piano penale "De Tormentis" sa che non ha da temere più nulla. I gravi reati commessi sono tutti prescritti (ricordiamo che nel codice italiano manca quello di tortura).

L'ex questore, oggi settantasettenne, ha un obbligo morale verso la società italiana, un dovere di verità sui metodi impiegati in quegli anni. Deve qualcosa anche ai torturati, alcuni dei quali dopo 30 anni sono ancora in carcere ed a Triaca, che subì la beffa di una condanna per calunnia. Restano da sapere ancora molte altre cose: quale fu l'esatta linea di comando? Come l'ordine sia passato dal livello politico a quello sottostante, in che termini sia stato impartito. Con quali garanzie lo si è visto: impunità flagrante. Venne pizzicata solo una squadretta di Nocs capeggiata da Genova. Condannati in primo grado ma prosciolti in seguito. Di loro, racconta compiaciuto "De Tormentis": «vollero strafare, tentarono di imitare i miei metodi senza essere sufficientemente addestrati e così si fecero beccare». All'epoca Amnesty censì 30 casi nei primi tre mesi dell'82; il ministro dell'Interno Rognoni ne riconobbe 12 davanti al parlamento, ma il fenomeno fu molto più esteso (cf. *Le torture affiorate, Sensibili alle foglie*, 1998). La tortura, scriveva Sartre: «Sconfessata – a volte, del resto, senza molta energia – ma sistematicamente applicata dietro la facciata della legalità democratica, può definirsi un'istituzione semiclandestina».

\* **Da Liberazione**

fonte [articolo : http://www.contropiano.org/it/archivio-news/documenti/item/5377-tortura-de-tormentis-e-i-cinque-dellave-maria?tmpl=component&print=1](http://www.contropiano.org/it/archivio-news/documenti/item/5377-tortura-de-tormentis-e-i-cinque-dellave-maria?tmpl=component&print=1)

fonte: <http://solleviamoci.wordpress.com/2012/04/09/sequestro-dozier-il-commissario-di-polizia-savatore-genova-cosi-torturavamo-i-brigatisti-tortura-de-tormentis-e-i-cinque-dellave-maria/>

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [hneeta](#):

“Come donne «nessuno ci ha regalato niente»”

— [Addio a Miriam Mafai, una vita a sinistra](#) (via [hneeta](#))

Fonte: [unita.it](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [uaar-it](#):

“

È per lo meno singolare che oggi partiti e politici di formazione laica cerchino il consenso o per lo

meno la neutralità della Chiesa quando debbono affrontare i problemi nuovi che si propongono alla società, quando debbano legiferare sui diritti delle famiglie o delle coppie di fatto, sull'aborto o sulla «pillola del giorno dopo», sulla conservazione o sull'utilizzazione a fini scientifici degli embrioni crioconservati. Sembra talvolta che i laici, e le loro formazioni politiche, siano incapaci di trovare in se stessi e nella loro cultura risposte adeguate a molti interrogativi che nascono dall'interno della nostra società... È un bel guaio. Perché l'Italia di oggi, la sesta o la quinta potenza industriale del mondo, un paese ricco, informato, consumista, longevo, è già nei fatti un paese tollerante, profondamente laico che non chiede certo al parroco, né al cardinal Sodano, le risposte ai propri interrogativi e il consenso ai propri comportamenti.

Uomini e donne di oggi, dimenticata (per fortuna) la condizione delle generazioni precedenti e le norme che ne regolavano l'esistenza, si muovono alla ricerca del proprio benessere individuale e al soddisfacimento di bisogni nuovi. Cresce l'idea, assolutamente laica, che ognuno abbia diritto di scegliere il proprio stile di vita e il proprio destino, e dunque se sposarsi o convivere, quante volte sposarsi, se avere o no figli e quanti e quando, se adottarli o sottoporsi alle tecniche di fecondazione assistita, come curarsi e, alla fine, persino come morire, scegliendo, se il caso, il momento in cui mettere fine alle proprie sofferenze ed al cosiddetto «accanimento terapeutico».

»

— **Miriam Mafai, 1926-2012 (via [uuar-it](#))**

## Mafai, una vita a sinistra

E' morta Miriam Mafai, giornalista e scrittrice. Aveva 85 anni.

Sarà allestita da domani pomeriggio alle 15.30, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, la camera ardente per Miriam Mafai. Mercoledì 11 la stessa Protomoteca ospiterà alle 12 la commemorazione funebre.

### **BIOGRAFICA IN IMMAGINI dall'Archivio storico de l'Unità**

Come donne «nessuno ci ha regalato niente», ha detto una volta Miriam Mafai e forse è la frase che più si addice per ricordare meglio il temperamento di questa giornalista, e scrittrice, di vaglia, scomparsa oggi a Roma, che ha raccontato, dalle colonne di vari giornali (dall'Unità a Paese Sera, a Noi donne, a Repubblica), l'Italia degli ultimi 60 anni.

Lo ha fatto partendo da idee di sinistra, ma senza mai risparmiare le critiche quando la sua parte politica sbagliava o era in ritardo nell'analisi dei cambiamenti della società.

Figlia di due pittori e intellettuali, Mario Mafai - esponente di spicco della Scuola Romana, e Antonietta Raphael - Miriam era nata a Firenze il 2 febbraio del 1926: in tempo per vedere il fascismo, l'Italia in guerra e le leggi razziali che avevano riguardato anche la sua famiglia, visto che la madre era ebrea e figlia di un rabbino lituano.

Radici che Miriam ha sempre rivendicato con orgoglio come sue. Attiva nell'opposizione al fascismo e nella Resistenza, una volta finito il regime Mafai è già un funzionario del Pci. Il partito la manda in Abruzzo. Nel 1948 sposa Umberto Scalia, anche lui uomo di partito designato ad occuparsi di affari internazionali.

Hanno due figli: il primo, Luciano, destinato a diventare un dirigente sindacale; la seconda, Sara, che diventerà giornalista come lei. Nel 1957 la famiglia Scalia si trasferisce a Parigi, dove Umberto è in missione per il Pci. Ed è lì che avviene il debutto di Miriam nel giornalismo: Maria Antonietta Macciocchi, con cui ha lavorato durante la Resistenza, la fa diventare corrispondente di 'Vie nuovè, altra storica pubblicazione della sinistra di quei tempi, fondata da Luigi Longo.

Un anno dopo, il ritorno a Roma dove Mafai entra nell'Unità e nel 1961 ne diventa redattore parlamentare: comincia così quella grande consuetudine con il mondo politico di cui per tantissimi anni si occuperà. Nel 1962 la sua vita privata cambia: si lega a Giancarlo Pajetta, storico leader del Pci. Lui è già separato, per lei il matrimonio con Umberto è già finito.

Eppure nel partito di allora l'unione suscita un qualche scandalo: «La mentalità - racconterò dopo - era grave. Dalle donne comuniste si pretendeva un grande rigore morale». Quel sodalizio durerà 30 anni: Pajetta - lo racconterò lei stessa - è stato «l'unico amore» della sua vita. Un connubio fondato - sono sempre parole sue - su una reciproca autonomia, rara per quei tempi e forse anche oggi: «Ci siamo voluti molto bene Giancarlo ed io, ma - rivelerò - non abbiamo mai sacrificato pezzi della nostra esistenza».

Dopo l'Unità ecco 'Paese Sera', altra storica testata di sinistra, ma differente dal quotidiano di partito fondato da Antonio Gramsci. La collaborazione con il giornale finisce però a metà degli anni '70: Miriam contribuisce nel 1976 alla fondazione de 'la Repubblica, giornale destinato a diventare un punto di riferimento dell'area progressista e riformista italiana.

Mafai è una firma di punta del giornale, tra le più inquiete ed originali: i suoi editoriali spaziano su tutti gli aspetti della vita nazionale, non escluso il costume. Il suo legame con la politica resta tuttavia intatto, tanto da portarla per una legislatura ad essere senatore del Partito democratico della sinistra. Critica feroce del berlusconismo, ha spesso richiamato l'Italia ad un ritorno a valori diversi. Attenta ai grandi e ai piccoli cambiamenti della società, Miriam Mafai ha travasato nei suoi tanti libri questa capacità di raccontare una società in movimento che si stacca dal passato: partiti tradizionali compresi.

Nel libro 'Botteghe oscure addìo (Mondadori, 1996) - con cui ha vinto il Premio Cimitile lo stesso anno - ha raccontato «come eravamo comunisti», mentre in 'Dimenticare Berlinguer' (Mondadori, 1996) si è occupata di sinistra italiana e tradizione comunista. Nel 'Silenzio dei comunisti (Einaudi, 2002) invece ha parlato - in un dialogo con Vittorio Foa e Alfredo Reichlin - di ciò che era giusto salvare di quella esperienza storica. Nel 2005 Miriam Mafai ha vinto il Premio Montanelli per la sua attività votata allo sviluppo della cultura italiana del '900, con particolare attenzione al mondo femminile. Ne sapeva qualche cosa. Del resto lo ha sempre sostenuto: alle donne «nessuno ha regalato niente».

fonte: <http://www.unita.it/culture/e-morta-miriam-mafai-br-giornalista-e-scrittrice-1.399869>

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [rungia](#):

“200.000 euro ai figli di Bossi”. È davvero uno scandalo quanto costano, al giorno d’oggi, le ripetizioni.”

— **Alexfor (via dovetosanoleaquile)**

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
**PADA NOVA**

di **Alessandra Daniele**



Non illudiamoci, la scena politica italiana si sarà forse liberata del tirannosaurus Bossi, ma non dei milioni di cervellini verdi fritti che per più di vent'anni hanno creduto alle sue roboanti stronzate, e si sono bevuti le sue scimmie di mare in acqua di fiume, plaudendo comizi di rutti e scorregge, e facendo riscrivere la Costituzione agli analfabeti. Quei milioni di padofili sono ancora là, e come hanno creduto all'integrità e alla lucidità di Bossi, saranno pronti a credere anche al prossimo reboot della balla Padana. Quale sarà? Ecco qualche ipotesi.

**Padaneve**

C'era una volta un regno fiabesco nel quale tutti i padani di puro sangue celtico vivevano felici ed esentasse. Un brutto giorno però la perfida strega Terronia lanciò su di loro una terribile maledizione, imprigionandoli in uno squallido mondo fittizio chiamato "Italia". Adesso la verità sulle loro nobili origini e sul loro glorioso destino è custodita dal Trota in un libro magico fatto di sole figure, perché l'alfabeto è roba da culattoni comunisti. Quando la parola scritta sarà bandita da tutto il paese, l'incantesimo terronico verrà spezzato, e i padani avranno il loro lieto fine che giustifica i mezzi.

**Padaverso**

Esiste una dimensione parallela nella quale la penisola italiana non è a forma di stivale, ma è tronca, e finisce all'altezza della pianura Padana. In quell'universo tecnologicamente più avanzato qualsiasi fonte d'infiltrazione di terroni viene immediatamente sigillata con l'ambra verde. Il Trota è nato *over there*: grazie al suo eccezionale potere di creare il vuoto con la mente aprirà un corridoio fra i due universi, attraverso il quale importare abbastanza ambra verde da glassare tutto l'emisfero terrone del nostro pianeta come un'enorme pastiglia valda, liberando l'emisfero padano dalla sua nefasta influenza.

**Pada Nova**

Negri, terroni, zingari, culattoni e comunisti hanno reso l'Italia odierna invivibile. La Lega perciò, adoperando il Cerchio Magico come portale spazio-temporale, trasferirà tutto il popolo padano indietro nell'era celtica, dove potrà stabilire una prospera colonia esentasse, e adoperare le tecnologie moderne per cambiare il corso della Storia, stroncando sul nascere le razze terrone, per fondare l'Impero Padamillenario. Insieme alla Storia, anche filosofia, letteratura, e gran parte dello scibile umano si modificheranno, le attuali nozioni saranno rimpiazzate e cesseranno di esistere. Studiarle quindi è inutile, come il Trota ha sempre saputo.

La base leghista supererà l'attuale disorientamento, e ritroverà la fede nei suoi leaders, che sapranno ristrutturare la Lega dalle fondamenta. A spese nostre.

fonte: <http://www.carmillaonline.com/archives/2012/04/004257.html>

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [progolution](#):

“Quando il mondo classico sarà esaurito, quando saranno morti tutti i contadini e tutti gli artigiani, quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione, allora la nostra storia sarà finita.”

— **La rabbia**

Pier Paolo Pasolini (via [progvolution](#))

[1000eyes](#) ha rebloggato [bugiardaeincosciente](#):

“Piangere fa bene. Sa lei come dicono in Turchia? Dicono che le lacrime lavano gli occhi e poi uno ci vede meglio.”

— [Löwenthal](#)

Fonte: [stiamoaffondando](#)

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [writerlink](#):

“Le tette sono senza ombra di dubbio la prova che in realtà l’uomo riesce a concentrarsi su due cose nello stesso momento.”

— [writerlink](#):

CATANIA PERDE UNO DEI LOCALI STORICI PIU' NOTI: FONDATA NEL '14 DA UNA FAMIGLIA SVIZZERA

# Chiude Caviezel, il Caffè celebrato da Brancati

----- PUBBLICATO ----- Catania perde uno dei locali storici piu' noti: fondato nel '14 da una famiglia svizzera TITOLO: Chiude Caviezel, il Caffè celebrato da Brancati - - - - -

CATANIA . "Per ingannare il tempo lo zio li condusse a prendere un gelato alla birreria svizzera... Stettero a guardare la gente che passava per via Etnea: giovanotti in maglietta e signori anziani con tremolanti e trasparenti giacchetti di alpaga nero, come se l'estate fosse cominciata allora. La zia Cettina aveva messo un vestito chiaro piuttosto corto;

quando si sedette le si scoprirono le ginocchia. Nino seduto accanto a lei sentiva il desiderio tenero e struggente di accarezzargliele perdutamente in quel clima angoscioso di Catania nel quale se la sentiva sfuggire". E la bella citta' di Ercole Patti, dove i fuochi delle prime passioni amorose coincidono con la scoperta di una Catania solare e felice. Una Catania che scompare ogni giorno di piu' . La birreria svizzera di "Un bellissimo novembre", che poi era il Bar Lorenti, e' chiusa da decenni. Ora e' il turno della vera pasticceria svizzera, "Caviezel", un pezzo della storia della citta' e del suo salotto barocco, via Etnea. Oggi, a mezzanotte, odori e sapori resteranno solo un pallido ricordo. Le travolgenti torte Savoia e gli eterei pasticcini alla panna andranno in soffitta col vecchio "pinguino", gia' superato dai tempi, ma che all' epoca fu il primo gelato da passeggio che utilizzava il legnetto in mezzo. La crisi economica non si commuove neanche di fronte a tanto ben di Dio. "L' arte pasticciera a Catania l' abbiamo portata noi . ricorda Luca Caviezel, 72 anni, figlio di Alessandro, fondatore della pasticceria . quando siamo arrivati in Sicilia non si conosceva ne' la panna ne' la crema al burro". Ed e' vero: i Caviezel sbarcarono nell' isola all' inizio del secolo, portandosi dietro i segreti del Cantone dei Grigioni, in Svizzera, patria di maestri pasticciere. Cominciarono a Palermo, assieme ad altri connazionali, i Caflish, e nel 1914 approdarono a Catania per aprire la prima pasticceria. Un' industria per la gioia del palato che, negli anni d' oro, aveva tre punti vendita e oltre 200 dipendenti. Poi ridotti a 72, quindi a 8 e ora la chiusura. "Tutta colpa dei sindacati . afferma Caviezel . per anni ci hanno fatto la guerra. E poi la concorrenza: oggi la qualita' non paga piu' ". E con Caviezel scompare anche un pezzo della dolce vita catanese del dopoguerra. Lo struscio da piazza Duomo a Villa Bellini e i lunghi pomeriggi nelle pasticcerie di via Etnea sono stati la culla di letterati, attori e uomini di governo. Da Caviezel, al Caffe' Italia, all' albergo Central Corona, passarono il futuro presidente della Repubblica De Nicola, scrittori come Patti e Brancati. Fu lo stesso Brancati ad affermare che "in quei Caffe' si radunavano persone di rara qualita' ". E poi parlando dei pomeriggi nei "Caffe' letterari" di via Etnea ne fa assaporare l' atmosfera: "Attraverso l' unica vetrina, pioveva all' interno del Caffe' , specie nelle giornate di gennaio e febbraio, il piu' bianco sole che vanti la Sicilia. I discorsi si accendevano mitemente al calore di questo sole e divampavano con fracasso di rovina".

### **Sciacca Alfio**

Pagina 13

(31 dicembre 1995) - Corriere della Sera

fonte:

[http://archiviostorico.corriere.it/1995/dicembre/31/Chiude\\_Caviezel\\_Caffe\\_celebrato\\_Brancati\\_co\\_0\\_95123112327.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/1995/dicembre/31/Chiude_Caviezel_Caffe_celebrato_Brancati_co_0_95123112327.shtml)

-----  
[kvetchlandia](#) ha rebloggato [mhsteger](#):





mhsteger:

Pictured above, *Distortion no. 6*, a photograph made in 1932 by André Kertész (1894-1985); in the collection of the Metropolitan Museum of Art, New York

*The Balcony*, written c. 1856 by **Charles Baudelaire** (born 9 April, 1821; died 31 August, 1867)

Mother of memories, absolute mistress,  
in you my pleasure is my only task:  
not to forget the form of a caress,  
the dying fire and the alluring dark —  
    mother of memories, absolute mistress!

Evenings illustrated by living coals  
and evenings on the balcony, pink mist  
rising, your soft breast, your gentle heart,  
while we rehearsed the imperishable words —  
    evenings illustrated by living coals.

How brilliant the sunsets, how warm the air,  
how huge the sky: the size of our own souls.  
Holding you, most loved — no, revered!  
I could almost smell the fragrance of your blood —  
    how brilliant the sunsets, how warm the air!

The night solidified into a wall,  
and my eyes had to guess where yours would be  
as I drank in your breath: nectar! venom!  
and your feet lay still in my harmless hands:  
    the night solidified into a wall.

I know the art of conjuring up delight,  
and I relive my past buried in your lap;  
for beauty languorous as yours recurs  
only in your loved body, your loving heart;  
    I know the art of conjuring up delight.

Those endless kisses, promises, perfumes:  
is it forbidden to have them back again  
out of the dark, like the sun rising new  
out of its purgation in the sea?

O endless kisses, promises, perfumes!  
(translated by Richard Howard, 1981)

### Le Balcon

Mère des souvenirs, maîtresse des maîtresses,  
Ô toi, tous mes plaisirs! ô toi, tous mes devoirs!  
Tu te rappelleras la beauté des caresses,  
La douceur du foyer et le charme des soirs,  
Mère des souvenirs, maîtresse des maîtresses!

Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon,  
Et les soirs au balcon, voilés de vapeurs roses.  
Que ton sein m'était doux! que ton coeur m'était bon!  
Nous avons dit souvent d'impérissables choses  
Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon.

Que les soleils sont beaux dans les chaudes soirées!  
Que l'espace est profond! que le coeur est puissant!  
En me penchant vers toi, reine des adorées,  
Je croyais respirer le parfum de ton sang.  
Que les soleils sont beaux dans les chaudes soirées!

La nuit s'épaississait ainsi qu'une cloison,  
Et mes yeux dans le noir devinaient tes prunelles,  
Et je buvais ton souffle, ô douceur! ô poison!  
Et tes pieds s'endormaient dans mes mains fraternelles.  
La nuit s'épaississait ainsi qu'une cloison.

Je sais l'art d'évoquer les minutes heureuses,  
Et revis mon passé blotti dans tes genoux.  
Car à quoi bon chercher tes beautés langoureuses  
Ailleurs qu'en ton cher corps et qu'en ton coeur si doux?  
Je sais l'art d'évoquer les minutes heureuses!

Ces serments, ces parfums, ces baisers infinis,  
Renaîtront-ils d'un gouffre interdit à nos sondes,  
Comme montent au ciel les soleils rajeunis  
Après s'être lavés au fond des mers profondes?  
— Ô serments! ô parfums! ô baisers infinis!

-----  
[stripeout ha rebloggato curiositasmundi:](#)

“Il primo giorno Dio creò la Terra, tutto il resto è Made In China.”

— G. D'Arrigo (via [1000eyes](#))

Fonte: [cardia](#)



Fonte: [superdia](#)

[biancaneveccp](#) ha rebloggato [redscarletwrite](#):

“Sono le poche gocce di cioccolato nei biscotti a deluderti. Sono gli inchiostri delle penne colorate che si scaricano. I capelli che cadono, le suole delle scarpe che si consumano. Non le persone. Per le persone non si dorme la notte. Per le persone si fanno cose stupide tipo cambiare, piangere, amare.”

— I colori del vento (via [dovehovisto-te](#))

Fonte: [dovehovisto-te](#)

## Dimmi dove sei e ti presento un amico. I nuovi social network temporanei

### 7 APRILE

Immaginate di essere soli in giro per una città sconosciuta e di sentire il bisogno di fare quattro chiacchiere con qualcuno che condivide i vostri interessi, **oppure di essere ad**

**un concerto super affollato e di voler sapere se tra la massa si nasconde uno dei vostri amici.** A questi ed altri bisogni relazionali simili provano a dare una risposta alcuni nuovi servizi basati sulla geolocalizzazione delle persone, che stanno affascinando gli *early adopter* d'oltreoceano.

[Highlight](#), [Glancee](#), [Sonar](#), [Banjo](#), [Kismet](#), [Grindr](#), [Blendr](#), sono solo alcuni degli strumenti definiti indifferentemente come “*Ambient People Discovery*”, “*Social Discovery Platform*” o “*Proximity social network*”. Si presentano come semplici applicazioni per *smartphone* dotate di GPS (al momento per *iOS* e *Android*) che una volta installate e attivate provvedono a mandarvi un messaggio per notificarvi la presenza di amici, amici di amici o sconosciuti che si trovano nei paraggi e con i quali avete interessi o connessioni comuni.

A quel punto potrete decidere se iniziare una conversazione via chat e se tentare l'incontro, rompendo il ghiaccio parlando proprio dei gusti che vi accomunano.

**Ci riescono perché sono in grado di scandagliare il vostro grafo sociale**, ossia la lista dei contatti che avete sui vari *social network*, ed individuare le persone potenzialmente più interessanti. Tutto perché hanno i vostri stessi amici o hanno fatto *like* sulle stesse pagine *Facebook*. [Glancee](#), frutto del lavoro del connazionale **Andrea Vaccari**, utilizza addirittura una tecnologia di riconoscimento semantico per combinare interessi simili attraverso la correlazione di argomenti, utilizzando la struttura dei *link* tra le pagine di *Wikipedia*.

Niente influisce sulla nostra felicità come le persone che ci circondano. Il problema è che il modo di individuarle è stato finora inefficiente e casuale.

Sono le parole che ama dire Paul Davidson, il trentaduenne CEO di *Highlight*, che al momento è la piattaforma più discussa, ma non la più completa. Ad esempio *Banjo*, grazie ad una tecnologia proprietaria, arriva a visualizzare su una mappa le persone che hanno lasciato traccia della loro posizione tra tutti i *social network* che il sistema monitora. **Per evitare di essere sommersi di notifiche l'utente ha la possibilità di modulare gli avvisi e fare ricerche mirate.**



Highlight ha un aspetto minimal. Permette di «evidenziare» pubblicamente i contatti interessanti. Solo per iOS.

Glancee è visivamente più ricco. Mostra persone nel raggio di pochi metri e di Km. Semantica per individuare interessi comuni. Anche per Android.



Sonar si può usare solo se si è registrati a Foursquare. Ma prende i dati utili alla scoperta di legami anche da Facebook, Twitter, LinkedIn. Solo per iOS.

Banjo acquisisce i dati anche dai contatti di Google. Permette di settare i livelli di notifica per amici. Ha un search per interessi. Anche per Android.



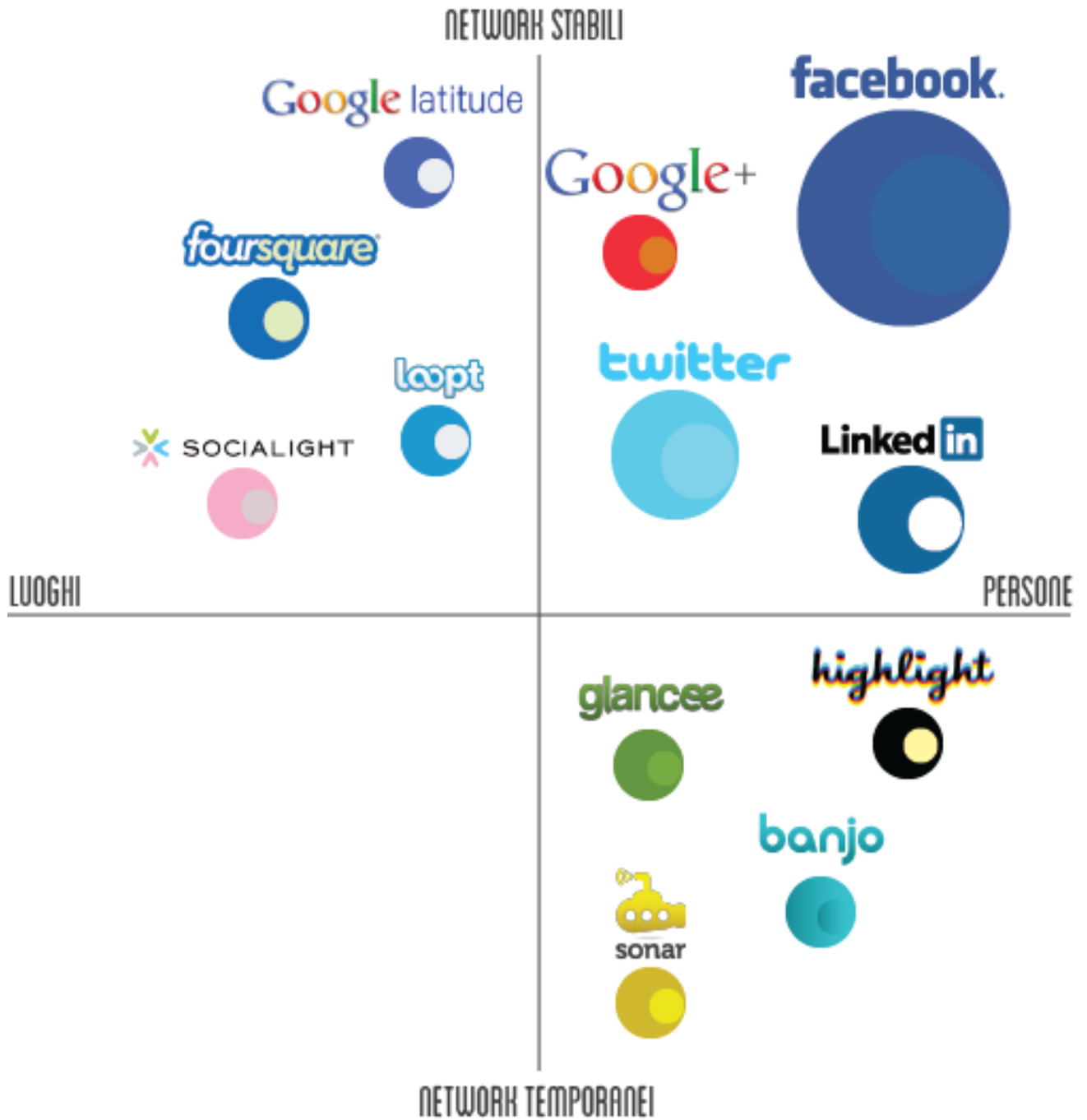
A ben vedere sono tecnologie che promettono di aumentare i nostri sensi, un po' come il "senso di ragno" di *Spider-Man* al contrario e che sembrano essere una naturale evoluzione dei "location based services" o "geo social network" come [Foursquare](#). Ma mentre la creatura di **Dennis Crowley** è stata pensata per permettere la scoperta di posti degni di nota, dopo aver espressamente dichiarato la propria posizione, questi nuovi strumenti mettono al centro le persone senza richiedere il *check-in*, ma solo l'attivazione preventiva.

**Questo non vuol dire che non possano essere utilizzati per applicazioni di business.** Ad esempio *Sonar* è stato sperimentato con successo da *Wired* che lo ha usato per consigliare prodotti da acquistare agli avventori di un suo *pop-up store*. In quel caso i consigli provenivano dal commesso del negozio, ma in futuro potrebbero venire da acquirenti con gusti simili ai nostri, proprio mentre stiamo arrovellandoci per acquistare qualcosa di particolare nella giungla dei prodotti a scaffale.

È bene dire che questi servizi non rivelano agli altri né la vostra precisa posizione, né email

o numero di telefono. Ma ciononostante pongono delle questioni di privacy non di poco conto.

**Che fine fanno i dati relativi alle nostre posizioni? Vengono conservati adeguatamente? E per quanto tempo?** È indubbio che l'eventuale successo di questi strumenti si baserà molto sulla trasparenza e sulle rassicurazioni che saranno in grado di offrire agli utenti.



**È dunque questo il futuro delle reti sociali *web based*? Facebook** ci ha insegnato che *isocial network* sono luoghi che possiamo plasmare scegliendo le persone con le quali ci piace rimanere in contatto (reti esplicite, tendenzialmente stabili). Ma presto o tardi potrebbe diventare più usuale costruire *network* elastici nei momenti in cui ne sentiamo il bisogno e sulla base di interessi comuni (reti implicite e temporanee).

**Stiamo per entrare in un'era post Facebook oppure le funzioni di questi servizi verranno incorporate nei social network attualmente più popolari?** A mio avviso è più probabile la seconda ipotesi: se *Highlight* e compagni dimostreranno di aver intercettato un bisogno latente di molte persone, i giganti della rete non tarderanno ad integrare quelle funzioni nei propri servizi.

Vincenzo Cosenza

fonte: <http://www.chefuturo.it/2012/04/dimmi-dove-sei-e-ti-presento-un-amico-i-nuovi-social-network-temporanei/>

---

## Piangiamo Miriam Mafai

### addio alla "ragazza rossa"

La giornalista e scrittrice aveva 86 anni. Era una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano. La Resistenza, la lunga militanza nel Partito comunista, l'attività giornalistica fino all'arrivo a Repubblica, che contribuì a fondare nel 1976. E una vasta produzione saggistica con la quale ha raccontato quasi un secolo di storia dell'Italia

di ALESSANDRA VITALI

**ROMA** - Si è spenta a Roma la giornalista e scrittrice Miriam Mafai. Aveva 86 anni. Era una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano. Attenta osservatrice dei cambiamenti della politica e della società del nostro Paese, fotografati e analizzati con un'ampia produzione saggistica, Mafai aveva contribuito alla nascita di *Repubblica* e per il quotidiano, per decenni, ha svolto un'intensa attività di editorialista, inviato, cronista politico, diventandone una delle colonne portanti, grande testimone di quasi un secolo di vita italiana.

Domani, 10 aprile, a partire dalle ore 15.30, sarà allestita la camera ardente presso la sala della Protomoteca in Campidoglio. Nella stessa sala alle ore 12 di mercoledì 11 aprile si terrà la commemorazione.

Miriam Mafai era nata a Firenze il 2 febbraio del 1926, figlia - insieme alle sorelle Simona e Giulia - di due fra i più noti artisti del XX secolo, il pittore Mario Mafai e la scultrice Maria Antonietta Raphael, tra i fondatori della corrente artistica della Scuola Romana. Militante comunista di lungo corso, aveva partecipato alla Resistenza antifascista a Roma. La sua carriera giornalistica era

cominciata con *l'Unità*, all'epoca "Organo del Partito Comunista Italiano", all'inizio degli anni Sessanta ma prima ancora, alla fine degli anni Cinquanta, era stata corrispondente da Parigi per il settimanale *Vie Nuove*. Poi, dalla metà degli anni Sessanta al 1970 era stata direttore di *Noi Donne* e poi inviato per *Paese Sera*. E poi *Repubblica*, per più di trent'anni. Dal 1983 al 1986 sarà anche presidente della Federazione nazionale della stampa italiana.

L'incontro con la politica avviene presto. Sui banchi di scuola, nel 1936, quando la classe festeggia la conquista dell'Impero mentre a lei suo padre aveva già spiegato che cosa significasse essere antifascista. Nel 1938, con le leggi razziali, viene esclusa dal ginnasio (la sua famiglia era per metà cattolica - il padre - e per metà ebrea - la madre -). Nel 1943 è in strada, a Roma, a distribuire volantini contro l'occupazione tedesca. Nel 1944 entra a lavorare nell'ufficio stampa dell'appena istituito ministero dell'Italia occupata, diretto da Mauro Scoccimarro. E' lì che un giorno conosce Giancarlo Pajetta, che faceva parte di una delegazione del Comitato di liberazione nazionale. "Diventai amica sua e anche della moglie e dei figli", ha raccontato Mafai in un'intervista parlando di quello che, molti anni dopo, sarebbe diventato il lungo amore della sua vita.

Nel 1948, giovane funzionaria del PCI, sposa con una cerimonia civile Umberto Scalia, segretario della Federazione del PCI dell'Aquila. Nasceranno due figli, Sara e Luciano. E in Abruzzo - dove diventerà assessore del Comune di Pescara - viene a contatto con la realtà della povertà estrema, degli sfollati, dei ragazzini che non possono andare a scuola perché non hanno nemmeno le scarpe. Da assessore si occupa anche e soprattutto di questo, di gestire gli aiuti per gli indigenti.

La relazione con Giancarlo Pajetta, "il ragazzo rosso" come si intitola la sua autobiografia, comincia nel 1962. Miriam Mafai (più di trent'anni lei, oltre cinquanta lui) era ancora sposata "e a molti, nel Partito comunista - raccontava - non andava giù". Sarà un amore lungo trent'anni, fino alla morte del partigiano "Nullò", probabilmente il più popolare esponente del PCI per tutto il secondo Dopoguerra. Indelebili le parole della Mafai, che su questo rapporto diceva: "Tra un weekend con Pajetta e un'inchiesta, io preferirò sempre, deciderò sempre, per la seconda". Il suo compagno morirà nella notte tra il 13 e 14 settembre del 1990, a 79 anni. Aveva trascorso la serata a una Festa dell'Unità.

All'impegno giornalistico Mafai affianca una vasta produzione saggistica, da *L'uomo che sognava la lotta armata* (1984) a *Pane Nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale* (1987) a *Il lungo freddo. Storia di Bruno Pontecorvo, lo scienziato che scelse l'Urss* (1992), da *Botteghe Oscure addio. Com'eravamo comunisti* (Premio Cimitile nel 1996) a *Dimenticare Berlinguer* (1996), da *Il sorpasso. Gli straordinari anni del miracolo economico 1958-1963* (1997) a *Il silenzio dei comunisti* (2002), scritto insieme a Vittorio Foa e Alfredo Reichlin, per citarne solo alcuni.

E poi, per raccogliere il racconto dei suoi anni da osservatrice, aveva pubblicato nel 2006 *Diario italiano*, con i pezzi scritti per *Repubblica* dal 1976, anno della nascita del quotidiano, fino a quel momento. Note politiche, opinioni, analisi di costume, "il diario anche di coloro che hanno attraversato questi anni con le stesse speranze, curiosità, emozioni, indignazioni, delusioni alle quali ho dato voce, o tentato, con i miei articoli". Pochi accenni alla vita personale, solo due brevi memorie, dedicate una alla madre e una al padre. E' la politica la spina dorsale degli articoli che raccontano trent'anni di Italia, il terrorismo e Aldo Moro, Tangentopoli e la fine della Prima Repubblica, l'inizio delle grandi ondate di immigrazione, i presidenti della Repubblica e quelli del Consiglio e i governi che cadono, ma pure le prime violenze negli stadi.



C'è l'attualità ma ci sono anche i temi che Mafai segue con continuità, per anni, dal divorzio all'aborto e i referendum, dagli interventi del Papa al dibattito sulla laicità dello Stato, dalla legge sulla fecondazione artificiale alla condizione femminile, tema che sempre le è stato caro così come quello della difesa dei diritti dei lavoratori. E bastano i titoli dei capitoli a dare il segno di come la pensasse, "La fine di un ciclo - Anche i partiti muoiono", "I Ds con l'eskimo", "La deriva dell'Ulivo - Siamo ormai vicini al capolinea", "Divisi su tutto", "Il programma dell'Unione: il centrosinistra ha bisogno di un'anima, non di un volume di 287 pagine". E poi i ritratti, lievi e ficcanti, da Veltroni a D'Alema agli altri. Una fotografia della storia, ma senza rimpianti, perché "il mondo è cambiato, in peggio o in meglio non importa, è qui che dobbiamo vivere". E un'istantanea dello stato di salute del Paese, "con la fretta del mestiere - disse - ma sempre, mi sembra di poter dire, con onestà".

(09 aprile 2012)

fonte: [http://www.repubblica.it/persone/2012/04/09/news/miriam\\_mafai-32794459/?ref=HREA-1](http://www.repubblica.it/persone/2012/04/09/news/miriam_mafai-32794459/?ref=HREA-1)

-----  
April 5, 2012

# Camila Vallejo, the World's Most Glamorous Revolutionary

By FRANCISCO GOLDMAN

The hotel had a musty, Pinochet-era atmosphere — dark bar, heavy furniture, bartenders in white shirts and black ties — and drew mostly businessmen. But when the bartenders found out that my friends and I were going to the student march, they cut lemons for us

and put them into plastic bags with salt. In case of tear gas, you were supposed to bite into the lemons to lessen the effect. With guarded smiles, they let us know they supported the Chilean student movement and especially its most prominent leader, Camila Vallejo. A bartender said, “*La Camila es valiente*”; he laughed and added, “*Está bien buena la mina*” — “She’s hot.”

Camila Vallejo, the 23-year-old president of the [University of Chile student federation](#) (FECH), a Botticelli beauty who wears a silver nose ring and studies geography, was the most prominent leader of a student protest movement that had paralyzed the country and shattered Chile’s image as Latin America’s greatest political and economic success story. The march that Thursday afternoon in November would be the 42nd since June. In what became known as the Chilean Winter, students at university campuses and high schools across the country organized strikes, boycotted classes and occupied buildings. The protests were the largest since the last days of the 17-year dictatorship of Gen. Augusto Pinochet, who in a 1973 military coup overthrew Latin America’s first democratically elected Marxist president, Salvador Allende. The students’ grievances echoed, somewhat, those of their counterparts across the Mideast or in Zuccotti Park. Chile might have the highest per capita income in the region, but in terms of distribution of wealth, it ranks as one of the most unequal countries in the world. A university education in Chile is proportionally the world’s most expensive: \$3,400 a year in a country where the average annual salary is about \$8,500.

[Sebastián Piñera](#)’s right-wing government was plunged into perpetual crisis. The Harvard-educated Piñera, founder of Chile’s major credit card, Bancard, and Chile’s first president since Pinochet to come from the right, promised to govern Chile and its economy in a new way — as a businessman whose billions didn’t come from mining or manufacturing but from investments. The student movement exposed the Piñera Way as business as usual — if public education was virtually abolished under Pinochet in the ’80s, his successors had done nothing to bring it back.

Just 40 percent of Chilean children receive a free secondary-school education, in underfinanced public schools; the rest attend partly subsidized charter or private schools. To finance their university educations, most students take out bank loans, which saddle them and their families with years of debt. Piñera defended Chile’s educational system by calling education “a consumer good.” Vallejo countered, saying that education was a fundamental right and that “for more than 30 years,” entrepreneurs had “speculated and grown wealthy off the dreams and expectations of thousands of young people and Chilean families.” By September, Piñera’s popularity ratings, so robust after the rescue of the Chilean miners in October 2010, had sunk to 22 percent, the lowest of any Chilean president in modern history, while the student movement’s national approval rating stood at 72 percent.

I had heard a lot about the joyful, carnival madness of the marches: hundreds of thousands of people roiling the streets of Santiago, with bands and costumes and colorful signs and floats and shouts. When a freezing rain fell on the day of a scheduled demonstration, protesters filled the streets in what became known as the March of the Umbrellas.

Whimsical “happenings” and flash-mob actions drew international attention. There was the Kiss-In, when students made out for 1,800 seconds (30 minutes) in front of La Moneda, the presidential palace, to publicize the \$1.8 billion it would supposedly cost to finance public education — and the 1,800 laps students jogged around the building, in round-the-clock relays; the protest where people dressed as zombies and danced to “Thriller”; the *cacerolazos*, tweet-ignited outbreaks of people banging on pots and pans, raising a swarming metallic-insect racket.

This march began at 6:30 p.m. in the Plaza Italia and proceeded through Bustamante Park. It was relatively small (official estimates were 7,000 people; unofficial 15,000) but still formidable. Horseback-mounted *carabineros* in olive green uniforms stood stiffly in a line at the edge of the plaza. Armored water cannons and troop carriers with wire-mesh windows were parked nearby. The protesters hoisted banners imprinted with the names of their schools; small marching bands and floats carried guitar players and drummers. Most marchers were students, but I saw people of all generations. I hoped to catch a glimpse of Vallejo, but she was nowhere in sight. Street dogs always ran in front of the big marches, my friend the writer-journalist Rafael Gumucio told me, and, right behind, came the student leaders, Vallejo protected by a barrier of young bodyguards, as rowdy secondary-school marchers shouted, “Have my baby!” and “Friend me on Facebook!”

The atmosphere was relaxed and cheerful, as if we were headed to a picnic on a beautiful summer evening. Shirtless adolescents leaned out of the windows of an occupied high school, shouting and pumping their arms. As another group unplugged the cable of a TV camera crew, my friend Patricio Fernández, known as Pato, the founder of an alternative weekly called *The Clinic*, shouted for calm. But even a march as seemingly peaceful as this one, I’d been told, would very likely turn violent. Hoping to erode popular support for the students, government spokesmen and conservative media portrayed the protesters as lawless radicals. Most notorious among them were the *encapuchados*, who wore scarves around their faces and hurled rocks and Molotov cocktails at the police. Students insisted that most *encapuchados* were from outside the movement and that at least some were infiltrators, planted to incite police counterattacks.

At the end of the march, about a dozen *encapuchados* appeared as if on cue, dancing into the streets with adolescent grace, hurling rocks and bottles at the row of armored *carabineros* with riot shields who stood waiting at the end of a long street. People began getting out their lemons. A pretty girl in a dress sat on the curb, red scarf held over her mouth and nose. Nobody seemed too worried. (The marches frequently end with arrests and students hospitalized, but so far there has been only one fatality, a 16-year-old boy killed by a policeman’s bullet.) An armored truck spraying water from mounted cannons — called a *guanaco*, for the llamalike Andean animal that spits — rolled toward the *encapuchados*. Pato and I pulled back into the park, where thousands of marchers milled peacefully amid the trees. The jeeps, called *zorrillos*, skunks, began wafting tear gas into the park. The crowd surged in the opposite direction, where another *guanaco* came rolling toward us, and I looked up into the impassive face of a helmeted policeman as he doused us with his cannon. People panicked, trying to huddle under trees, slipping in the muddy turf. Pato and I charged south into another *guanaco*. We were, thousands of us, trapped, in a *guanaco* pincer movement. I was drenched, my body and eyes burned, and I couldn’t catch my breath. I sprinted and slipped, tried to get up, fell again. I had a bloody gash on my forearm. I got up and ran to the right. Armored *carabineros* charged into the crowd, swinging their clubs. I heard screams behind me as I ran.

Pato and I took shelter behind the barred gates of an apartment building whose tenants let us in. *Zorrillos* zipped up and down the street, hunting for stray targets to gas. The police corralled fleeing marchers, most of them adolescents, pushing them onto the ground or into police vans. A chubby girl who screamed at us from the sidewalk to come out and fight was arrested moments later. I took pictures at the gate with my [iPhone](#), but the tear gas drove me back into the corridor. My face, my eyes, were grotesquely swollen, and my skin burned all over.

In the early days of the protests, after students occupied the Casa Central, which houses the University of Chile’s main administration offices, *carabineros* used tear gas on the

students, and professors gathered inside, refusing, at first, to let anyone out. Finally, they relented. “They made way for us,” Vallejo said afterward, “and then they attacked us directly.” Following another confrontation, Vallejo told a correspondent for *The Guardian*: “My whole body was burning. It was brutal.”

When I got back to my hotel and into the shower, my skin ignited as if from napalm. What was shot from the cannons that was reignited by fresh water? Days later, when I put the clothes I’d been wearing into a laundry bag, they lightly burned in my hands.

**By December**, the student protests had forced the resignation of two education ministers and succeeded in placing educational reform at the top of the parliamentary agenda. Much of this was thanks to Vallejo’s charisma and talent for capturing the public imagination. Back in October 2010, during the FECH elections, when few if any sensed the storm ahead and fewer still had heard of Camila Vallejo, she and four other students made a video called “Students of the Left.” Sitting on the lawn of a university campus, backed by a rockabilly score, they took turns enunciating campaign propositions, with Vallejo rushing her memorized sentences like a spelling-bee contestant. In a move worthy of a dorky student-council campaign, the students stood in unison and thrust out laser-emitting fists. But beneath their idealistic slogans and promises — “the university should be a motor of change in society” — there was a more vital message. Education wasn’t just a student issue; it was a symptom of what was wrong with Chile.

A few months after the protests began, President Piñera spoke from the steps of La Moneda. “We would all like education, health care and many other things to be free,” he said, “but when all is said and done, nothing in life is free. Someone has to pay.”

“Obviously someone has to pay,” Vallejo retorted, “but there’s no reason why it must be families financing between 80 and 100 percent of it.” Why not the state — through taxes on large corporations, the nationalization of resources, a reduction in financing for the military? When yet another march ended in violence, Vallejo and her fellow students collected hundreds of tear-gas shells and brought them to La Moneda. “Here are more than 50 million pesos worth of tear-gas bombs,” announced Vallejo, money, she said, that could have been spent on education. Students formed the shells into a peace sign on the plaza, and Vallejo crouched in the center. The resulting image was published all over the world. By the end of 2011, Vallejo would be featured on the cover of the German weekly *Die Zeit* as the emblematic figure in a year marked by worldwide political protests. In a national media poll, Chileans elected her “person of the year.” So did readers of *The Guardian*. Vallejo’s Twitter account has more than 400,000 followers. Pop stars court her. (Franz Ferdinand’s lead singer tweeted: “Camila Vallejo. I have a crush.”)

“They made her an icon, which is impossible to live up to,” the novelist Alejandro Zambra told me. “But she turned out to be more than equal to it.” Vallejo’s air of serene self-confidence, he elaborated, her girl-next-door demeanor and, of course, her pretty face, won sympathy and trust in working- and middle-class households throughout Chile. Before long, it seemed, La Camila was appearing on TV news and political talk shows almost nightly — and when people listened to her, they found that they agreed with her. Why, for more than two decades, had Chileans passively endured an unjust educational system imposed by a discredited dictatorship?

In late November, the stately Casa Central, still occupied by students, was festooned with posters, graffiti and cartoons mocking government figures. A banner strung across the facade read, in capital letters: “The fight is the whole society’s. Free education for all.” Someone had placed a hood over the statue of the university’s founder. On one wall was a life-size reproduction of a photograph of Rimbaud, next to a quote, in bold black type, from “Illuminations”: “My *compañera*. Beggar girl, monstrous child. Come join us with your

impossible voice. Your voice! Only flatterer of this vile despair!”

Change was looming. Many fretted that as the school year came to a close, the movement was waning. A few weeks earlier, students at the University of Chile voted to resume classes. The semester would be extended, cutting the three-month vacation in half. And now Vallejo's term as FECH president was ending. The movement's other prominent leader, Giorgio Jackson, a leftist from the prestigious Catholic University, had also finished his term. A new student election was under way.

The FECH election was a big story in Chile. The student federation has no official role in government. But the University of Chile has always exerted an influence on the nation's political life, especially before Pinochet: it graduated all but three of Chile's 20th-century presidents, including Allende, and like him, many were former leaders of the FECH. To diminish that influence, the Pinochet government slashed the university's budget, closed many of its faculties, broke up its campuses outside Santiago into autonomous regional schools and financially propped up the Catholic University as a conservative alternative for elite students.

Now the campaign had a relentless schedule of debates, rallies and television appearances. There were nine slates, most affiliated with the fringe parties and organizations of the long subterranean history of student politics in Chile, some suspected of ties to right-wing governing parties. Only Vallejo, a member of the Communist Youth, flaunted her link to an established party. The student movement was perceived to be at a crossroad. It had won some concessions from the government, but students were frustrated that their most important demands — restoring free education and removing municipalities and the private sector from the running of primary and secondary schools — hadn't been met. Vallejo's supporters argued that a second Vallejo presidency was the best way to carry the fight forward. But no one knew for sure what the new school year would bring — would the movement become more radical and increasingly violent? Or would it dissipate altogether? At the Casa Central, students milled in the open balcony overlooking an elegant courtyard, where 20-foot white banners were spread out on the patterned tiled floor, next to open cans of paint. Students were making campaign advertisements for the slate known as *Luchar*, or Fight, which the media routinely, but inaccurately, described as anarchist. Only one banner was finished. Two girls lay face down, sleeping. Later I would see banners representing all nine slates hung, like large painted ships' sails, from the walls of university buildings.

That afternoon's session was packed with Trotskos — Trotskyites. They listened raptly to a speaker who recently led the occupation of a factory in Argentina, breaking, now and then, into tongue-twister-like chants. It was hard not to recall their 1973 counterparts, the ones the narrator of Roberto Bolaño's novel "Distant Star" describes as speaking in a "slang or jargon derived in equal parts from Marx and Mandrake the Magician," whose dreams of revolution would end in torture dungeons and prisons or in long years of enervated exile and bitter reckoning — the story of a generation.

The parallel is not lost on the student movement's critics. "The University of Chile as revolutionary vanguard," Patricio Meller, a University of Chile industrial engineering professor, wrote in *El Mercurio*. "We've seen that movie, and we know how it ended." But Meller's pessimism may well miss what is really happening in Chile. This is the first generation to come of age without personal memories of the dictatorship. In a profile of Giorgio Jackson, published in the Mexican magazine *Gatopardo*, Rafael Gumucio asked the student leader, "What does the dictatorship mean to you?" and Jackson responded: "Nothing. I was born in 1987." What has struck Gumucio, and many others, about this movement is that for all its revolutionary rhetoric, it has remained pragmatically focused

on educational reform. “The student protests that have mobilized Chile are perhaps the result of a radical change in the roles of fathers and sons,” Gumucio wrote. “Because in Chile it’s the fathers who are the nihilists, the suicides, the silent ones, the frustrated, and their children the reformers, the realists, the strategists.”

**One Monday evening** in late November, I attended a FECH candidates’ debate at the school of public administration. Vallejo waited her turn, standing within a small coterie of supporters. I noticed how the others doted on her, that she did most of the talking and that she made everyone laugh. Her eyes shone, and her smile was sometimes wry, even rakish. Later Giorgio Jackson told me that Vallejo’s jokes are exceptionally “salty.” Salty how? I asked; but he wouldn’t say. Vallejo guards her private life with iron discipline, and those who spend a lot of time with her, including some of her rivals, are equally guarded. So little is known about Vallejo that what does leak out creates a tabloid excitement. When someone posted a photograph of her in a bikini at the beach, it went viral. The false belief that a fairy-tale romance had blossomed between her and the handsome Jackson was so widespread that even his longtime girlfriend was jealous. In fact, Vallejo did have a steady boyfriend — a *pololo*, in Chilean parlance — a Cuban who moved to Chile as a teenager. He was the tall, bearded, soulful-eyed fellow who I’d first guessed was her bodyguard. Vallejo’s reluctance to put herself forward was partly strategic — she was determined to give the impression that she might be the movement’s spokeswoman but that she was merely one among many. She had other reasons as well. In August, a minor government functionary, Tatiana Acuña, tweeted, “*Se mata a la perra y se acaba la leva*” — meaning, more or less, “Kill the bitch, problem solved.” It echoed a phrase infamously spoken by Pinochet on the day of the ’73 coup, when Allende committed suicide as troops stormed La Moneda. Everyone understood the tweet to refer to Vallejo, and Acuña was fired. That same month, Vallejo received death threats, and the Supreme Court ordered police protection for her. Then someone posted her address on Twitter, and Vallejo’s parents insisted that, for her own safety, she move from home.

That week, because of the demands of the election, Vallejo was even more difficult to speak to one on one than usual. But I caught up with her father, Reinaldo, on a street lined with auto-mechanic shops and hardware stores — he owns a small air-conditioning and heating business with his wife — and we stopped in a cafe to talk. Reinaldo, a lumbering man with fair hair and melancholy blue eyes, once starred, around 1982, in a popular Chilean soap opera. He is also a veteran Communist Party member and belonged to a political theater group that traveled the country, putting on shows for copper-mine workers. Camila, as a little girl, accompanied him. For most of Camila’s childhood, the family lived in La Florida, a working- and middle-class neighborhood, where she attended an alternative school called Colegio Raimapu, which educated the children of anti-Pinochet parents (neither Reinaldo nor his wife was ever imprisoned). He told me that she liked art and drawing and was originally going to apply to the University of Chile to study theater design. As a teenager, she joined the Communist Youth. He said he missed having her at home. Then the conversation turned to the elections, and he said: “We Communists are used to losing. I tell Camila that she won’t really become a leader until she learns what it is to lose.”

In the FECH elections, Vallejo’s rivals were making her association with Chile’s Communist Party an issue. She was blamed — though it was hardly her decision alone — for the movement’s agreeing to negotiate with the traditional politicians of the Concertación, the coalition of center-left opposition parties (with which the Communist Party was then allied). All of Chile’s leaders since Pinochet had come, with the exception of Piñera, from the Concertación, and what had changed? In November, student leaders, including Vallejo and Giorgio Jackson, traveled to the Parliament in the coastal city

Valparaíso to hold dialogues with some Concertación politicians on the educational budget, but in the end, only a modest increase was passed. Chile's peculiar "binomial" electoral system ensures a virtual tie in both houses of Parliament between the Concertación and the right-wing Alianza and, many believe, makes true structural reform in Chile almost impossible.

Vallejo's leadership was being portrayed by her critics, most of whom were running to her left, as too institutionalist, too trusting. Her main rival, Gabriel Boric, spoke of working outside the system toward a complete change of the country's political structure. "It's principally the 1 percent who control this country, the economic elites, those who refuse to consider tax reform," Boric's associate, Francisco Figueroa, told me one evening. "We have to create a great social block for change, because it's not enough to convene marches and news conferences."

On a Friday evening, the Communist Party was holding a fund-raiser for Vallejo in an Ecuadorean restaurant, and I was invited to attend. The tented patio and back room were crowded with veterans of the long, mostly futile march of Chilean communism, as well as members of the Communist Youth, including its secretary general, the dark-haired, dark-eyed Karol Cariola (people are always debating who is more beautiful, Camila or Karol). Among those present was the elder party president, Guillermo Teillier, imprisoned under Pinochet and now in the Chilean Parliament. While the young people looked hip and modern, many of the older men, dour and stodgy, recalled stereotypical Soviet-era Communists.

Everybody wanted to pose for photos with the party's most dazzling figure, its future. I did, too, standing between a husky Communist and Vallejo, and then I took a seat at a table of young people, only to be pulled away to the table of honor. Vallejo sat at the other end. The talk at dinner reminded me of conversations I had years ago in Nicaragua, Sandinistas earnestly trying to convince me of how moderate they were, of their belief in democracy, a mixed-market economy and so on. I didn't want to be having such conversations again. The old Communists had switched from wine to water — the first round of wine was on the house, but now we had to pay — and looked baleful. Maybe all their cash had gone into donation envelopes for Vallejo's campaign. I ordered two bottles of wine for the table and drank.

It was poignant how unwary Vallejo was of showing me this part of her world, given the criticism her affiliation with party had brought her. Like Boric and other student leaders, she expressly identified with Latin America's recent wave of leftist presidents, Lula in Brazil and Evo Morales in Bolivia, but she frequently floundered when interviewers pressed her on Venezuela or Cuba, blaming the lack of free Internet service in Cuba on the U.S. blockade, then becoming impatient. "Just because I'm a Communist, I don't strictly defend the Cuban regime," she told one interviewer.

The young publicist through whom I'd been trying to make arrangements to speak with Vallejo told me I could interview her the next day, at the University of Chile's school of economics. Later, I looked over and saw Vallejo, languorously kissing her boyfriend. The next day, as the FECH candidates held an outdoor fair, each slate offering food and drinks, Vallejo and I finally sat down at a picnic table to talk. She and her rival Boric, she stressed, share common goals, "the same horizon": a more participatory democracy and a stronger state. At one debate, she called her rival "messianic," saying it was important to talk to "all the structures." She elaborated on that now. Boric's group "goes on about its principles, but there's an infantilism: because the Concertación did this last year, we can't work with them," she said. "But we have to pressure the Concertación to be more on our side and prevent them from making pacts with the right." Her soft, confident voice had a

pleasing musicality. Speaking about parliamentary strategies, she was knowing and precise. She mentioned how the government had pushed for more, not less, privatization of the education budget and that this time the students had been able to persuade the Concertación to abstain. “It’s not a victory, but it marked a position. For the first time ever, the Concertación didn’t betray the students.” As she talked, her eyes were calm and steady. **The secondary-school** movement was less organized, more unruly, than the university one. High schools were occupied by teenagers, often with the support of parents frustrated by the educational system’s inequalities and costs, even though, once the strikes were over, students would have to repeat the school year to make up for lost classes. Some students commuted from home; others had been living in their schools for months. I’d heard people say that if the university students’ demands weren’t addressed, the generation that came after — now in high school — was going to be more intransigent, more violent.

One afternoon, the novelist Alejandro Zambra accompanied me to the National Institute, Chile’s most prestigious public high school, which had been occupied for six months. Founded in 1813, the National Institute prepares the county’s most intelligent boys to triumph in the exams that guarantee admission to the University of Chile and the Catholic University.

When I arrived, classroom chairs were jammed through barred gates, a bristling symbol of occupied secondary schools throughout Chile. We were met at the door by José Soto, president of the school’s student group, a tall adolescent with a solemn air. He was wearing his school uniform, gray pants and a navy blazer with the school’s insignia. Soto didn’t want to let us in. Parents came and went through the vestibule, taking food to their occupier children. A woman in late middle age approached and joyfully embraced Zambra. She was a literature professor; he’d been her student nearly 20 years before. The occupiers had asked for informal classes, and she’d just given one. She prevailed on Soto to speak with us.

Later Zambra described Soto as “the perfect combination of nerd and revolutionary.” Soto said he wanted to study history in college. The day the students voted to occupy the school, gathering in the courtyard and in the corridors overlooking it to hear speeches, had been, Soto said proudly, like “democracy in ancient Athens.” He finally decided to let us walk around the school, appointing a slight, cheerful-looking 15-year-old boy, Claudio, to guide us. The visit moved Zambra. As we crossed the patio, he remembered the chaos of 40 soccer games going at once and the toughs who would steal your ball. He studied there during the dictatorship, and the education, he said, was martial and brutal. Still, he said, “it was the one place in Chile where a 12-year-old boy could experience social diversity.” If the students at the school were lucky to be there — why were they protesting? Zambra and Claudio agreed that if there were quality public education throughout Chile, a school like the National Institute wouldn’t be necessary. “I should be able to go to a good school closer to home,” Claudio said. “We’re not fighting for ourselves but for everyone else and our own future children.” He’d been living in the school for six months. He didn’t think, when the occupation was over, that it was going to be easy to live at home again; he said he’d lost the habit.

We’d heard that for a time, teenage anarchists — not all of them students at the school — occupied the National Institute and created a dangerous “Lord of the Flies” atmosphere. Was it true, Zambra asked Claudio, that the anarchists’ girlfriends had slept over, and that there’d been liquor and drugs? Claudio shrugged uncomfortably; he didn’t want to talk about that. Finally the “good” students had rebelled and, with the help of parents and teachers, driven out the anarchists. One anarchist, Claudio said, held a knife to his stomach, and told him that in the new school year, he was going to kill him. When I asked



Claudio if he was afraid, he quietly said, “Yes.” There was a plaque on the wall that listed the 30 alumni who perished at the hands of the dictatorship and another listing the 17 Chilean presidents, including Allende, who attended the school. This plaque had been spray-painted with the anarchist’s symbol, which Claudio pointed out disapprovingly, saying, “They have no respect for what this school represents.”

**The first day** of the FECH election ended with Vallejo’s slate leading Boric’s by 200 votes. By the end of the second day, after ballot counting that didn’t end until near dawn, Boric’s had won by 189 votes. Photographs showed a euphoric Boric standing next to a devastated Vallejo. Though she received more individual votes than anybody else, Vallejo would be vice president now.

A few days before Christmas, the student assembly ended the occupation of the Casa Central, as did the secondary-school students at the National Institute; 70 high schools remained occupied. During the vacation months, Boric tweeted constantly about his activities and ideas. Jackson announced that he was forming a “progressive democratic” movement for radical reform. But Vallejo remained the face of the student movement, her every statement treated as news. Vallejo let it be known that she was open to running for a parliamentary post. But no one was sure what would happen when classes resumed in March.

March came with a bang. Even before the start of the new university year, uprisings broke out in such far-flung cities as Calama, Puerto Arenas and, most fiercely, in the remote Patagonian fishing town Puerto Aysén, instigated by local public university students and fishermen, among others. The protests were over local issues — corporate exploitation of natural resources, for example — but also over a lack of representation. *Carabinero* special forces were flown into Aysén, subsequently supplying social media with a steady stream of images of shocking brutality, reinforcing the impression of a government that, as one observer wrote, “criminalizes social demands.”

The first protest of the new university year, on March 15, was held in support of secondary-school students. It was relatively small and ended in violence. Boric was tear-gassed and roughed up when *carabineros* briefly stormed the FECH headquarters. Vallejo wasn’t at the rally. It was said that she stayed away in order not to overshadow her successor in his debut. Boric, many were remarking, was just not catching on with the general public as Vallejo had and probably never would.

Giorgio Jackson, who is close to both leaders, told me that Boric’s dilemma is “unfair” but inevitable. Boric, he said, “comes from a very wealthy family, and that makes it harder for him to connect with people. He’s a law student, and when you speak in such a complex way, it’s sometimes harder to reach people. Camila speaks in simple phrases, without technicalities, that people understand.”

I was struck, on my return in March, by the widespread admiration and affection for her among so many Chileans, men and women alike. Her political capital and power, at the national level, seems only to have only grown. When Vallejo accepted a Communist mining leader’s invitation to participate in a march in the copper mining city of Calama, she prompted a chorus of public commentary. One Alianza politician said: “She has nothing to do with Calama. . . . Just an attempt to keep herself in the media.” Another tweeted: “It doesn’t bother me that she continues her publicity campaign and fashion show. I asked the security forces not to mess up her dress or her hair.” Piñera’s spokesman, Andrés Chadwick sneered that she was going only “for the photo shoot.”

Vallejo and Jackson have become national figures, not just student leaders, and no one disputes that they have gained real power. If the students and those organizing Aysén-style uprisings come together, that new great social block starts to seem less of a pipe dream. A

March poll showed that 85 percent of the population still backed the students' demands, but no one was expecting significant concessions from the Piñera government. The movement's goal, Jackson told me, is to influence the 2013 presidential and parliamentary elections. In the meantime, he said, the new student leadership has to avoid allowing the *encapuchados*, who feed government accusations that the movement is increasingly violent, to dominate the demonstrations. Marches should be carefully planned, he said, in order to bring people out en masse. When a march is small, 50 or so *encapuchados* stand out, but when tens of thousands march peacefully, they become a sideshow.

Jackson's organization currently counts 3,500 activists, all volunteers. He says he would run for Parliament only "if all the stars align" and the moment for profound change is at hand. Creating a parliamentary majority committed to reform, he says, is going to take years of patient political work. When we finished talking, Jackson, in a T-shirt and scruffy Bermuda shorts, sped off into the late summer sunlight to renew his annual pass to University of Chile soccer matches. A well-dressed woman on the sidewalk asked if that was the student leader. "I would have liked to greet him," she said. "When I was a girl" — before Pinochet — "I studied for free, and I see no reason why students shouldn't now." A few days later, on March 21, I caught up with Vallejo at a rally held in the Plaza de Armas, in support of the Aysén uprising. She greeted me with a friendly embrace. I asked her about the politicians' reactions to her Calama visit, and she smiled. Calling the remarks "misogynist and very grotesque," she said they were an attempt "to try to isolate our leaders from the social movements. But the movement doesn't have frontiers, we can go wherever we want, it's our right." The student movement, she said, had irreversibly changed Chile. "They're afraid, terrified. But when the dogs snarl," she said with a tiny laugh, "that's a sign that we're advancing and advancing well." The plaza was densely packed, and a musician was performing a political song full of rowdy profanity. Pato Fernandez, who had been with me at the November march, guessed that we were standing where the *carabineros* were likely to attack, maybe imminently. Neither of us wanted to go through that again. We left, hurrying only a few blocks to the Clinic's restaurant and bar. About 10 minutes later, as we sat over drinks in the outdoor patio, we began to smell tear gas in the air.

*Francisco Goldman is the author, most recently, of "Say Her Name: A Novel."*

*Editor: Sheila Glaser*

*This article has been revised to reflect the following correction:*

**Correction: April 9, 2012**

*An earlier version referred imprecisely to the relationship between the Chilean Communist Party and the Concertación, the coalition of center-left parties. The Communist Party was allied with but not an official member of the coalition.*

fonte: [http://www.nytimes.com/2012/04/08/magazine/camila-vallejo-the-worlds-most-glamorous-revolutionary.html?\\_r=2&ref=americas](http://www.nytimes.com/2012/04/08/magazine/camila-vallejo-the-worlds-most-glamorous-revolutionary.html?_r=2&ref=americas)

# Quando Miriam Mafai

# invocava un De Gasperi per arginare la Lega

Miriam Mafai\*

Se n'è andata a 86 anni Miriam Mafai. Giornalista e intellettuale di formazione comunista, personalità pubblica influente e schietta, ripubblichiamo oggi un suo articolo sulla Lega Nord, oltre 20 anni dopo la sua prima pubblicazione sulla "sua" Repubblica. Del partito di Bossi aveva capito in pieno il potenziale, ne evidenziava la vena razzista e cercava perplessa chi potesse "normalizzare" Bossi.

9 aprile 2012 - 17:26

IL SENATORE Bossi ha molte corde al suo arco. Qualche giorno fa, partecipando a un incontro con noi di Repubblica, si è presentato come un politico prudente e accattivante, seguace di Cattaneo, erede della tradizione del miglior federalismo italiano, con una giusta dose di polemica contro i partiti. Il razzismo contro i meridionali e gli immigrati di colore? Il particolarismo regionale? Il culto del dialetto? Il folklore della lombardità? Tutti espedienti, ci veniva spiegato, per permettere alla Lega di crescere ed acquistare forza e radicamento elettorale. Ora però siamo sufficientemente grandi e in via di organizzazione per parlar chiaro spiegava sorridendo il senatore Bossi.

**E indicava tra i suoi obiettivi l'efficienza** della Pubblica amministrazione, la equa ripartizione delle risorse, la giustizia fiscale, ed altre bellissime e condivisibili cose. Non è questione di razzismo, non è questione di primato del Nord precisava è questione invece di una civiltà industriale che deve potersi affermare liberamente, non soffocata da Roma. Ben detto, ben detto, senatore Bossi. Ma a Pontida, domenica, lo stesso senatore Bossi ha parlato ben altro linguaggio: sanguigno, demagogico e un po' volgare. Altro che civiltà industriale, federalismo alla Svizzera, efficienza dei servizi e giustizia fiscale. Di fronte a migliaia di seguaci eccitati ed entusiasti, il senatore Bossi, avvolto nella bandiera della Lega, ha giurato fedeltà agli avi, nel nome di Alberto da Giussano, ha promesso lotta spietata a Roma. Qui si disfa l'Italia o si muore gridavano i fedelissimi. E anche: Cossiga, Cossiga/la Lega ti castiga.... Per dare una prima soddisfazione ai leghisti, il senatore Bossi ha annunciato la fondazione di un nuovo sindacato e l'impegno a promuovere un referendum per l'abrogazione della legge Martelli sugli immigrati.

**L'iniziativa contro gli immigrati è del tutto coerente** con i principi che lo stesso Bossi aveva enunciato all'ultimo congresso della Lega quando aveva individuato un pericolo per la nostra integrità le immigrazioni recenti dal Terzo Mondo. Quando questi cambiamenti etnici e culturali superano la velocità di integrazione nella società aveva proseguito il leader la società stessa va incontro alla disgregazione, sviluppa i comportamenti patologici dell'omosessualità, della droga, favorisce le condizioni psicologiche che portano alla sterilità.... ALTRO che Cattaneo, qui siamo a un passo appena dalla Difesa della Razza. La versatilità non è un reato. Anzi, in politica è molto frequente. E non faremo certo colpa al senatore Bossi di parlare un linguaggio con noi e

un altro di fronte ai convenuti al giuramento di Pontida, o di fronte al congresso della Lega. Ma sarebbe imperdonabile leggerezza o ingenuità da parte nostra non capire quali sono le vere posizioni, i veri programmi del senatore Bossi e degli altri leader della Lega. Riconoscere il carattere razzista del movimento non significa in alcun modo sottovalutarne la forza, e la possibile capacità espansiva. Nel nostro come in altri paesi europei, esistono per questo tutte le condizioni. La crisi delle grandi ideologie, la cosiddetta laicizzazione della politica lascia spazi ampi ai corporativismi, ai particolarismi, alla ricerca delle piccole patrie, quando non sia sostituita da un disegno riformatore capace di suscitare tensione ideale e forte impegno civile.

**MA I PARTITI così come sono, oggi,** non sembrano assolutamente in grado né di produrre un forte progetto riformatore, né di suscitare attorno ad esso le energie e l'impegno che pure sono presenti nella nostra società. Sta qui il motivo del distacco della gente dalla politica e dal sistema dei partiti, che si è manifestato con l'astensionismo o con il voto dato alla Lega o alle varie sigle che il 6 maggio hanno ottenuto una rappresentanza in sede locale rendendo pressoché ingovernabili molti consigli regionali e comunali. E' il deficit di democrazia e l'eccesso di partitocrazia che hanno consentito l'esplosione e il crescere di un fenomeno che non può essere sottovalutato, né ridotto alle sue manifestazioni più grossolane e folkloristiche. Ma è bene precisare che non esiste nessuna relazione, nessuna concordanza, nemmeno la più lontana tra le nostre critiche alla partitocrazia e quelle gridate a Pontida. Da anni i partiti occupano uno spazio che non è loro. Anziché facilitare e accrescere la partecipazione dei cittadini alla vita democratica la limitano e la soffocano.

**Hanno espropriato i cittadini di ogni capacità** di decisione e di controllo. Si sono arrogati poteri che non gli appartenevano. Si spartiscono privilegi e prebende. Se il voto alla Lega è una manifestazione di questa protesta, non si potrà impedirne la crescita attenuando la critica al sistema dal quale la protesta ricava ragioni e giustificazioni. Non è la prima volta che un fenomeno di questo genere si manifesta nel nostro paese. Senza riandare alle origini del fascismo, basta ricordare il fenomeno dell'Uomo Qualunque nell'immediato dopoguerra, un fenomeno esplosivo virulento e impetuoso. Poi, nel corso di un grande scontro ideologico e politico, la Dc di De Gasperi riuscì a riassorbirlo. Ma chi può assolvere, oggi, il ruolo che ebbe allora De Gasperi?

Articolo pubblicato su [La Repubblica il 22 maggio 1990](#)

fonte: <http://www.linkiesta.it/miriam-mafai-lega-nord>

-----

# Imparare ad amare i libri come li amano i

# bambini

Francesco Anzelmo - 9 aprile 2012

**Isaac B. Singer, poco dopo essere stato insignito del premio Nobel** per la letteratura, elencò in un articolo apparso sul *New York Times* le dieci ragioni per cui amava scrivere storie per bambini. Ho sempre pensato quel decalogo fosse la migliore via possibile per imparare ad amare i libri. Come è naturale, si rivolgeva a noi adulti. Lo trascrivo qui sotto. Mi pare valga la pena dargli un'occhiata. Buona lettura.

**"Ci sono cinquecento ragioni per le quali ho iniziato a scrivere per i bambini, ma per non perdere troppo tempo, ne elencherò solo una decina:**

1 I bambini leggono libri, non recensioni. Per loro il giudizio dei critici non vale una cicca

2 Non leggono per cercare un'identità

3 Non leggono per liberarsi dai sensi di colpa, né per soddisfare la propria sete di ribellione, né per sbarazzarsi dell'alienazione

4 Non sanno che farsene della psicologia

5 Detestano la sociologia

6 Non cercano di capire Kafka né *Finnegan's Wake*

7 Credono ancora in Dio, negli angeli, nei diavoli, nelle streghe, nei folletti, nella logica, nella chiarezza, nella punteggiatura e in altri simili vecchiumi

8 Amano le storie interessanti, non i commenti, non le guide alla lettura, non le note a piè di pagina

9 Quando un libro li annoia sbadigliano senza scrupoli, senza alcuna vergogna o timore dell'autorità

10 Non si aspettano che il loro scrittore preferito redima l'umanità. Giovani come sono, capiscono che egli non ha questo potere. Solo gli adulti hanno illusioni così infantili."

(I.B.Singer, *Why I Write for Children* in "The New York Times", 11 dicembre 1978. Trad. It.: I.B.Singer, *Racconti*, Meridiani, Mondadori 1998)

fonte: <http://www.linkiesta.it/blogs/il-piacere-del-testo/imparare-ad-amare-i-libri-come-li-amano-i-bambini#ixzz1rd3Y8g00>

-----  
**dovetosanoleaquile:**

“Obesità tra i bambini: scovati due geni responsabili dei chili di troppo. Si chiamano Papà e Mamma.”

— **Francesco Colaiacomo**

-----  
**I rivoltosi londinesi e il diritto al lusso**  
 di [Iside Gjergji](#)



**Walter Benjamin** si interrogò a lungo sul motivo per cui gli inserti parigini del 1830 sparavano agli orologi pubblici, facendolo in modo del tutto spontaneo e senza accordarsi tra di loro. Capire cosa rappresentavano quegli orologi per i rivoltosi di Parigi – che nel frattempo erano scesi in strada, avevano scalzato i pavé e innalzato le barricate – significava comprendere l’essenza stessa della rivolta. Per Benjamin quelli orologi erano il simbolo del tempo scandito dal “*progresso*” e dalla “*disciplina del lavoro*”, dettata dai ritmi e dai modi dell’economia capitalista. Erano cioè il **simbolo** di tutto ciò che aveva disumanizzato ed espulso da un’esistenza dignitosa intere fasce della popolazione di Parigi. E anche per questo che distruggerli significava allora chiudere con i vecchi tempi e aprire nuove dimensioni temporali.

Gli inserti contemporanei delle metropoli – a partire dalla sollevazione del 13 agosto 1965 del quartiere di Watts a Los Angeles e fino alla cronaca degli ultimi giorni delle periferie di Londra, Birmingham, Manchester, passando per le rivolte parigine dell’ottobre del 2006 – bruciano, invece, le macchine e saccheggiano i negozi, **specie se di lusso**. Condannarli è facile, ma non ci aiuta affatto ad avere un quadro lucido della situazione. Il nostro compito dovrebbe essere allora – seguendo l’esempio di Benjamin – quello di interrogarci sul senso profondo di tali gesti, che sembrano dettati quasi da una profonda esigenza, individuale e collettiva allo stesso tempo.

Lasciamo, quindi, che le banche tuonino per i milioni perduti (nel mentre saccheggiano e speculano sui mercati gettando nella povertà milioni di individui), che i sociologi *mainstream* si strappino i

capelli e si sorprendano del ‘non sense’ delle rivolte londinesi o che attribuiscono le colpe di tutto quanto al multiculturalismo (nel mentre si costruiscono carriere dorate grazie alla loro acritica adesione alle ideologie dominanti), che i governanti gridino all’illegalità (nel mentre l’illegalità la mangiano con il pane ogni giorno), che la polizia condanni i violenti (nel mentre non condanna mai la sua di violenza).

Ecco, lasciamo tutto questo per un attimo e concentriamoci sul significato dei gesti dei rivoltosi. Interrogiamoci, cioè, sul motivo per cui gli insorti di oggi bruciano le macchine e saccheggiano i negozi, proprio come quelli di Parigi sparavano agli orologi pubblici.

La prima domanda da porsi dovrebbe essere: cosa rappresenta l’automobile nella nostra società? E’ un mezzo di trasporto, si dirà. D’accordo, ma ormai non si può negare che è prima di tutto uno *status symbol*, cioè qualcosa che denota la condizione economica, sociale e culturale di una persona. La macchina ha dunque un elevato valore simbolico. Se possiedi una bella macchina puoi dimostrare la legittimità della tua stessa esistenza, sia in quanto consumatore sia in quanto cittadino rispettabile. **Esisti in quanto hai e non in quanto sei** (concetto particolarmente chiaro ai milioni di africani che muoiono di fame ogni anno).

Insomma, nel mondo delle merci e del valore di scambio, l’automobile simboleggia una merce importante, con un forte significato simbolico.

Ora, viste in questa prospettiva, le rivolte dei giovani emarginati delle periferie metropolitane di Londra – dove la disoccupazione e la povertà regnano sovrane e dove le ferite della recessione economica sono ben visibili – sembrano opporsi, anche simbolicamente, alla società consumista e all’economia mercantile. A questo risultato giunse, infatti, **Guy Debord**, quando, analizzando la sommossa di Los Angeles nel 1965, scrisse: “*I Neri di Los Angeles [...], prendono alla lettera la propaganda del capitalismo moderno, la sua pubblicità dell’abbondanza. Vogliono subito tutti gli oggetti mostrati e astrattamente disponibili, perché vogliono farne uso*” [G. Debord, *Il declino e la caduta dell’economia spettacolare-mercantile*, in *Il pianeta malato*, Nottetempo, p. 14].

“*Il lusso è un diritto*”, ci urla del resto da ogni angolo di strada **Vincent Cassel**, seduttivo e convincente nel suo enorme manifesto pubblicitario dove campeggia sullo sfondo una bella auto. Ebbene, proprio quando questo messaggio viene preso sul serio, cioè quando dei cittadini, compresi quelli disoccupati, emarginati e che vivono nelle periferie, pretendono per davvero il rispetto del loro ‘diritto al lusso’, accade che il meccanismo si rompe. L’arcano si svela e **la società dello spettacolo inizia a mostrare il suo vero volto**, la sua vera struttura gerarchica, anche nel consumo. Certo, quando ciò accade, in molti si affrettano a spiegare che occorre avere pazienza e che, lavorando sodo, un giorno chiunque potrà esercitare il suo ‘diritto al lusso’.

Peccato però che si tratta di un altro messaggio pubblicitario.

fonte: <http://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=33975&lang=it>

fonte:

[https://www.google.it/url?](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&sqi=2&ved=0CEcQFjAC&url=http%3A%2F%2Fwww.ilfattoquotidiano.it%2F2011%2F08%2F11%2Ffil-rivoltosi-londinesi-e-il-diritto-al-lusso%2F150947%2F&ei=wCaET_PUBY-ZhQeCt9ymCA&usg=AFQjCNHFMuOWeiIT9Dq6FNEEg8Lj17181g&sig2=jk0Z7rn1jS9Nb6eugpi)

[sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&sqi=2&ved=0CEcQFjAC&url=http%3A%2F%2Fwww.ilfattoquotidiano.it%2F2011%2F08%2F11%2Ffil-rivoltosi-londinesi-e-il-diritto-al-lusso%2F150947%2F&ei=wCaET\\_PUBY-](http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/11/fil-rivoltosi-londinesi-e-il-diritto-al-lusso/)

[%2F150947%2F&ei=wCaET\\_PUBY-](http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/11/fil-rivoltosi-londinesi-e-il-diritto-al-lusso/)

[ZhQeCt9ymCA&usg=AFQjCNHFMuOWeiIT9Dq6FNEEg8Lj17181g&sig2=jk0Z7rn1jS9Nb6eugpi](http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/11/fil-rivoltosi-londinesi-e-il-diritto-al-lusso/)

[ZhQeCt9ymCA&usg=AFQjCNHFMuOWeiIT9Dq6FNEEg8Lj17181g&sig2=jk0Z7rn1jS9Nb6eugpi](http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/11/fil-rivoltosi-londinesi-e-il-diritto-al-lusso/)

[4ng](#)

teachingliteracy ha rebloggato [noseinabook](#):

## A dramatic Shakespearean response to every situation

- **When something bad happens:** True is it that we have seen better days.
- **When something REALLY bad happens:** O woe! O woeful, woeful, woeful day! Most lamentable day. Most woeful day That ever, ever I did yet behold! O day, O day, O day! O hateful day! Never was seen so black a day as this. O woeful day! O woeful day!
- **When people say that something is wrong because the Bible says so:** The Devil can cite scripture for his purpose.
- **When my girlfriend abandons me for food:** FRAILTY, THY NAME IS WOMAN!
- **When someone doesn't thank me for holding the door open for them:** BLOW, BLOW, BLOW, THOU WINTER WIND! THOU ART NOT SO UNKIND AS MAN'S INGRATITUDE!
- **When I burn something while cooking:** MY CAKE IS DOUGH!
- **When human stupidity frustrates me:** LORD, WHAT FOOLS THESE MORTALS BE!
- **When someone says I'm going to hell for my sins:** NYMPH, IN THY ORISONS BE ALL MY SINS REMEMBER'D.
- **When I'm broke:** My pride fell with my fortunes
- **When someone turns the light on after a period of darkness and blinding light ensues:** OH, SHE DOTH TEACH THE TORCHES TO BURN BRIGHT!
- **When someone disagrees with me:** THERE ARE MORE THINGS IN HEAVEN AND EARTH, HORATIO, THEN ARE DREAMT OF IN YOUR PHILOSOPHY.
- **When I argue with my girlfriend:** The course of true love never did run smooth.
- **When I'm embarrassed:** MUST I HOLD A CANDLE TO MY SHAMES?!
- **Someone says "Good Night":** Good Night, Good night! Parting is such sweet sorrow, that I shall say good night till it be morrow.

Fonte: [doubtinwhatiswritten](#)

## Una comunista che sapeva ridere



LUCIANA CASTELLINA

10.04.2012

• [LEGGI I COMMENTI](#) • [SCRIVI UN COMMENTO](#)



Figlia di un pittore e di una scultrice era cresciuta nell'ambiente bohème antifascista. Sin dal dopoguerra figura importante del Pci, per noi del *manifesto* fu un tramite con Pajetta...Aperta, laica, combattiva. E straordinariamente simpatica.

Miriam Mafai è morta ieri e mi sembra impossibile perché era giovanissima, nello spirito, nella vitalità, perfino nell'aspetto, con quei suoi capelli corti e neri che eludevano l'età. Invece era perfino un po' più vecchia di me, e dunque, come me, «era di leva».

Miriam faceva parte di quel gruppo di donne che per via di qualche anno in più quando la mia generazione si iscrisse al Pci, alla fine del '47, erano già «grandi». Grandi non solo di età, ma perché erano già grandi figure nel partito, che avevano già grandi responsabilità e facevano grandi cose ed erano perciò per noi l'esempio di quanto avremmo dovuto fare anche noi, di come avremmo dovuto diventare. L'ho seguita con rispetto e quando mi è capitato di incontrarla, intimidita, non ho avuto il coraggio di scambiare con lei più di qualche parola. Era a capo dell'Unione delle donne marsicane, dirigente di una delle lotte straordinarie di quegli anni, quella per strappare ai principi Torlonia il lago del Fucino.

Più tardi, in trasferta a Pescara per non so quale iniziativa dell'Fgci in cui militavo, la ritrovai, adesso moglie di Umberto Scalia, segretario regionale dell'Abruzzo, uno dei quadri contadini che allora capitava spesso diventassero dirigenti politici di primo piano. Miriam, a Pescara, aveva continuato il suo impegno ed era, ricordo, consigliere comunale della città. Fui collocata a dormire a casa sua - gli alberghi, all'epoca, ci erano quasi sconosciuti - e in una lunga serata di chiacchiere a briglia sciolta scoprii che c'era anche un'altra Miriam.

Scoprii, intanto, che era figlia di un grande pittore che amavo molto, Mario Mafai. E anche di Antonietta Raphael, la scultrice venuta dall'estremo est europeo carica del fantasioso immaginario delle avanguardie russe. Miriam era cresciuta nell'ambiente bohème degli intellettuali antifascisti, poi conquistati dal comunismo: che avesse scelto la milizia politica era allora naturale, la politica era, in quegli anni, intessuta di cultura; e viceversa.

E questo dava, all'una e all'altra, una ricchezza particolare cui l'intera famiglia Mafai dava un grande contributo.

Il Pci aveva fatto anche questo miracolo. Non il Pci, allora si diceva semplicemente «il partito»; e lo ricordo perché una notte in un vagone a cuccette non so di quale treno ci trovammo senza saperlo nello stesso scompartimento, io sopra che parlavo con un altro e dicevamo sempre «il partito» e, da sotto, ad un certo punto, sentii una fragorosa risata. Era Miriam che ci interruppe per dirci: «Siete del Pci, naturalmente, perché solo noi diciamo il partito».

Poi Miriam cambiò vita perché erano anche cambiati i tempi e in tanti fummo impegnati in altri campi: ambedue nel giornalismo. Lei, da Parigi - perché il suo compagno era stato inviato lì per qualche anno - cominciò a scrivere per la gloriosa *Vie Nuove*, il settimanale per cui continuò a lungo a lavorare prima di diventare direttrice di *Noi Donne* (ci siamo molto incrociate: io sono stata sua redattrice, e lei ha scritto spesso per *Nuova Generazione*, che io dirigevo). Più tardi passò a *Repubblica* di cui divenne una delle figure più illustri.

Quando, per via della radiazione, i rapporti con tanti compagni «del partito» divennero difficili anche sul piano umano, con Miriam continuammo ad essere amiche: era laica ed aperta, non si sarebbe sognata una rottura per il fatto che eravamo diversamente comuniste.

Non fu facile in quei tempi tesi, tanto più perché lei era nel frattempo diventata la compagna di Giancarlo Pajetta, che verso noi de il *manifesto* aveva conservato uno speciale rancore. Ricordo l'imbarazzo, a il Cairo, dove ambedue eravamo volate assieme da Beirut da dove scrivevamo del «Settembre Nero» (io per la *Rivista*) - era il 1970 - e Nasser morì improvvisamente.

Nella capitale egiziana, dove le cerimonie funebri, seguite da milioni di egiziani piangenti, durarono parecchi giorni io e Miriam, appartenenti a due giornali poveri, avevamo preso una stanza assieme. Da cui dovetti fuggire come un'amante clandestina quando, inaspettato, arrivò Pajetta a capo della delegazione del Pci alle esequie.

Finì anche questa fase e in un modo curioso. Un giorno, era il '79, in redazione non trovavamo la notizia adatta su cui uscire. Capita, come si sa.

Finché venne l'idea, azzardata allora, di far scrivere il responsabile internazionale del Pci sulla neonata unione di gauche costruita in Francia fra Psf e Pcf. Si trattava proprio di Giancarlo Pajetta.

Fino ad allora nessun dirigente del Pci aveva scritto su il manifesto, come chiedere di farlo proprio a lui? Incaricammo della telefonata Franz Koeffler, il nostro compagno sudtirolese che allora dirigeva il desk degli esteri al giornale. Dopo un po' Franz torna mortificato dicendo che Pajetta voleva parlare con me. «Dopo tanti anni mi fai telefonare proprio da un tedesco?» Mi investe. «E dovrei essere il primo a scrivere su il manifesto? E poi, dove dovremmo incontrarci per l'intervista, certo non tu a Botteghe Oscure, tanto meno io al manifesto». Poi, dopo un attimo di esitazione, dice: «Beh, forse adesso viene buona l'amicizia tra te e Miriam. Ci facciamo invitare a pranzo da lei».

E così quell'amicizia mai interrotta ridivenne pubblica.

Poi, poi accaddero tante cose, prima di tutto lo scioglimento de «il partito». Che abbiamo vissuto in modo diverso. Sempre con amicizia e reciproca simpatia.

Ci divertivamo molto insieme perché la qualità più alta di Miriam, fra molte altre, era di essere straordinariamente simpatica. Ciao Miriam.

Ai familiari di Miriam Mafai e alla nostra compagna Giovanna Pajetta, che molto le era legata, l'abbraccio di tutto il collettivo del manifesto.

fonte: <http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/7030/>

-----  
**chediomifulmini:**

“A volte mi prenderei a schiaffi...”

— **... almeno non mi addormenterei**

-----  
**1000eyes** ha rebloggato **michiamofilippo:**

“L'amicizia e l'amore non si chiedono come l'acqua, ma si offrono come il tè.”

— **Proverbio Zen**

Fonte: [bianco-latte](#)

-----  
La riforma amministrativa borbonica del 1817 istituì in Sicilia sette province sostanzialmente paritarie tra loro. La gerarchia tra le città siciliane fu ridefinita, e alterati i termini dell'antica rivalità tra Palermo e Messina. Catania si ritrovò capoluogo di un vasto territorio, sede di tribunali, dell'intendenza provinciale, di vari uffici amministrativi. La popolazione, che in quel momento era scesa a 40 mila abitanti, risalì a 52 mila nel 1834, iniziando una

straordinaria galoppata secolare: 68.810 abitanti nel 1861, 90 mila nel 1880, 150 mila nel 1900, 230 mila nel 1931, fino agli attuali 363 mila. Ragione primaria di questa crescita continua, che non ha riscontri nell'Isola, è lo scambio tra la campagna (e i centri minori) e il centro urbano. Questo si pone sempre più come polo d'attrazione per i commerci, le industrie, i consumi, e infine - specialmente nel nostro secolo - per il terziario. Nella prima metà del secolo, la principale attività industriale catanese è il settore tessile. Tessitori e artigiani - insieme ai pescatori e alla gente che vive del porto - formano il nerbo del proletariato; c'è però, accanto a questi, anche una plebe di lavoratori marginali, di diseredati, di servitori o manovali generici, caratterizzata dalla mancanza di cultura e di interessi tecnici, che si affolla nel vecchio quartiere della Cività e dell'Idria; ma meno tumultuosa e conscia della propria forza che non in città come Palermo. Sono invece gli artigiani da un lato, e dall'altro i borghesi dagli interessi prevalentemente mercantili, a dare il tono agli strati popolari.

Lo si vedrà più avanti nel secolo, con la formazione delle società operaie, e poi del Fascio dei lavoratori.

E' ancora l'agricoltura che forma la ricchezza di Catania, sia nel senso di famiglie provinciali agiate o nobili che si trasferiscono in città, sia per la partecipazione di cittadini ad investimenti terrieri. La città si costruisce così il ruolo di mercato, di centro di distribuzione, e di polo culturale: teatri, gabinetti di lettura, l'Università e le accademie come quella Gioenia, periodici culturali e politici, come *Lo Stesicoro* del 1835-36. Ma per tutto ciò essa deve ancora competere con altri centri, con Acireale in primo luogo. Prima dell'Unità, la città è pur sempre relativamente povera di alberghi, di strade lastricate, di locali pubblici. La rottura tra la città e il regime borbonico si consuma nel 1837: sono i moti del colera, con centro nel siracusano, che accusano la monarchia di aver sparso il veleno in odio al popolo. In realtà la difficile alleanza tra nobili costituzionalisti moderati e capipopolo viene rinsaldata dalla cecità della repressione borbonica che mira a colpire indiscriminatamente. Dopo di allora, nel

1848, nel 1860 con i Mille di Garibaldi, e ancora nel 1862 con la fallita impresa garibaldina di Aspromonte, Catania fornirà al Risorgimento cospiratori massonici e carbonari, mazziniani e moderati, consolidando un'immagine di città democratica. Ma lo schema politico del 1837 si ripeterà più volte, e ancora in occasione della repressione di Bixio a Bronte: lo si può definire come una timidezza da parte dei liberali moderati ad assumersi responsabilità di potere, per il timore di rimanere schiacciati tra la repressione dall'alto e le rivolte popolari dal basso.

Nei primi anni dell'Unità d'Italia, Catania non viene meno a tale tradizione. Nel 1865 è fondata la società I figli del lavoro, con Mazzini come presidente onorario; sciolta di lì a poco, verrà ricostituita nel 1876 dal radicale Edoardo Pantano. Dopo l'assassinio del presidente americano Abramo Lincoln, viene intitolata a lui la via Lanza (oggi Di Sangiuliano); si va formando uno strato di intellettuali radicali, presso i quali il democratismo si sposa alla totale fiducia nel potere rinnovatore della scienza. Vate di questi ambienti è Mario Rapisardi (1844-1912), poeta che sull'anticlericalismo e sul rifiuto del presente fonda la visione palingenetica di una umanità rinnovata.



**FERDINANDO II DI BORBONE**

Con le leggi di eversione dell'asse ecclesiastico, dopo il 1866, la città acquista gran parte di quei conventi, monasteri, ed altri beni immobili di cui la ricostruzione settecentesca aveva riempito il centro urbano.

Diventeranno scuole, caserme, uffici pubblici: concentrazione eccessiva di funzioni entro un breve perimetro, che oggi, a distanza di più di un secolo, è divenuta insopportabile. Ma è anche una grande occasione per acquistare, speculare, investire. Ed è su queste opere che la città inizia la sua crescita: si sistema la via Stesicorea (Etnea) abbassandone il livello; si imbrigliano le acque dell'Amenano (la fontana di piazza Duomo è del 1867); si tracciano e aprono nuove strade; nel 1866 si installa l'illuminazione a gas. E purtroppo, l'epidemia di colera

colpisce nel 1866-67 e ancora nel 1887.

Con la seconda metà del secolo arriva anche la ferrovia, e con essa il collegamento con le due merci che staranno a fondamento di una grande espansione: lo zolfo dell'interno della Sicilia e gli agrumi. Per l'uno e per gli altri Catania diventa il polo dove il prodotto viene lavorato, imballato, commerciato e spedito. Ciò apre nuovi rami di attività industriale e inizia a differenziare le classi proletarie: crescono le raffinerie di zolfo, che insieme con la ferrovia, dai caratteristici archi su via Dusmet, rappresenta una cintura di ferro che taglia la città fuori dal mare. Nell'ultimo decennio del secolo, la ferrovia circumetnea collega Catania con Riposto girando attorno all'Etna e rappresenta un'arteria vitale per il trasporto di merci e di lavoratori agricoli.

Gli anni dopo il 1880 inaugurano la stagione di una Catania espansiva, portatrice di un modello commerciale e industriale che addirittura sarà possibile proporre all'intera Sicilia. Attivissimo, il giovane sindaco e futuro ministro degli esteri Antonino Paternò Castello marchese Di Sangiuliano (1852-1914) inaugura una stagione di spese e di imprese. Non senza contraddizioni: di fronte alla trasformazione sociale rapida e tumultuosa maturano anche le amare considerazioni sui vinti che Giovanni Verga (1840-1922) espresse ne *I Malavoglia* (1881) e in *Mastro-Don Gesualdo* (1888). Più tardi, Federico De Roberto (1861-1927) ne *I Viceré* (1894) ritrarrà il marchese Di Sangiuliano come emblema del trasformismo di un'aristocrazia che non intende cedere le leve del comando. Questi scrittori, che con Luigi Capuana (1839-1915) costituiscono il grande contributo nazionale al verismo europeo, non a caso si interessano della questione sociale: con essa si misura tutta la cultura catanese, con punte alte quali l'opera di studioso e di politico di Angelo Majorana (1865-1910), ministro delle finanze con Giolitti, dalla carriera stroncata da una precoce morte. La questione sociale diviene perno della vita politica catanese: ad essa si ispira il lungo apostolato del cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet (1818-1894), vescovo di Catania dal 1866, che profonde ogni energia in mezzo ai quartieri più poveri per costruire un movimento di cattolicesimo sociale. Ma ne nasce anche, con la crisi agraria, e con la lacerazione violenta dei Fasci dei Lavoratori (1891-1894) l'esperienza socialista riassunta nel nome di Giuseppe De Felice Giuffrida (1859-1920), il tribuno che trascinò le masse alla costituzione di magazzini cooperativi, di forni municipali per calmierare il prezzo del pane. Liberali, cattolici, socialisti: diverse visioni che rispondono però all'immagine di un centro urbano vivo e attivo. Dal 1890, dopo un trentennio di sforzi, Catania ha anche il suo Teatro Massimo; qualche tempo prima,



**GARIBALDI**

trasportando in patria la salma di

Vincenzo Bellini, morto in Francia nel 1835, ha iniziato a riconoscere se stessa nei propri eroi. La città si popola di commercianti stranieri: sono esportatori di agrumi, imprenditori, negozianti, che si chiamano Brodbeck, Caflisch, Caviezel, Ritter, Wrzy; svizzeri cui si deve la fondazione della chiesa valdese e di quella evangelica, e che ben presto si guadagnano un posto nei ranghi della élite locale. Divenuto sindaco nel 1902 De Felice inaugurò una politica di municipalizzazioni e di lavori pubblici (tra l'altro si deve alla sua sindacatura la messa in luce dell'anfiteatro romano), per cui Catania poté in quei giorni trovare una propria immagine ben definita: la Milano del Sud.

Progresso economico e progresso democratico identificavano la città e la proponevano come modello. Ne furono segni la grande Esposizione commerciale del 1907, le cerimonie di inaugurazione, alla presenza della famiglia reale, del monumento a Umberto I nel 1911.

Una immagine diversa, ma pur sempre forte, era quella popolareggiante, che faceva perno sul dialetto, e sulle caratteristiche, vere o presunte, del mondo dei cortili: sono le satire e i versi di Nino Martoglio (1870-1921), l'arte

teatrale istintiva, che incantò Mejerch'old e D'Annunzio, di Giovanni Grasso (1873-1930) e della sua compagnia, l'esordio di Angelo Musco (1871-1937).

La base economica e sociale di questa grande stagione non era solidissima. Nel primo decennio del secolo ventesimo, l'alleanza popolare garantita da De Felice, convince sempre meno; astro nascente della grande borghesia catanese è Gabriello Carnazza (1871-1931), di grande famiglia risorgimentale, legato ad interessi finanziari dei nuovi gruppi elettrici, interessato a grandi progetti di bonifica agraria. E' il principale nemico del defelicianesimo, mentre si prospettano, a destra, aggregazioni nazionalistiche e agrarie. La città, che ha esitato a lungo tra la vocazione industriale e quella commerciale, ha finito col far prevalere quest'ultima. Con la grande guerra, e con la successiva crisi del fascismo, si spezzano i circuiti commerciali; perde d'importanza lo zolfo siciliano; la città entra in una crisi profonda, non solo economica.

fonte: <http://www.mimmorapisarda.it/STORIA.HTM>

-----

## DOPO CENT'ANNI CHIUDE CAFLISCH, FURONO PIONIERI NELLA COLONIA SVIZZERA A CATANIA

TONY ZERMO

A fine agosto chiude i battenti Caflisch, da quasi cent'anni in Via Etnea angolo palazzo Tezzano, la vecchia sede del Tribunale. «A strata ritata» non sarà più la stessa, come togliere lo stemma da un palazzo nobiliare. Da tempo in Via Etnea erano scomparsi negozi che hanno fatto la storia di questa città, tanto per citare qualche nome la Pasticceria Svizzera dei Caviezel, la farmacia Spadaro Ventura, la Casa Sovrana, Viola, Nello Riccioli ai Quattro Canti. Ed è strano che proprio in questo momento in cui Via Etnea viene rifatta e riportata alla sua luce originale fatta di lava e di antiche memorie anche la ditta Caflisch vada via.

Il fatto è che il commercio è cambiato, ci sono i grandi magazzini, gli ipermercati che acquistano enormi quantità di merce e possono praticare prezzi più bassi. Nessun negozio singolo, di nicchia, può competere. Una volta, quando si acquistava da Caflisch, c'era anche un po' di orgoglio da parte dell'acquirente. Arrivava a casa con l'acquisto e diceva: «L'ho comprato da Caflisch», come quando a tavola si portava la cassata presa da Caviezel.

I Caflisch chiudono il negozio di Via Etnea, ma non lasceranno Catania, ci sono da circa un secolo e mezzo, sono di origine svizzera, ma si sentono più catanesi dei catanesi. Studieranno le opportunità di mercato e poi faranno altri

business, del resto fa parte della loro storia di famiglia, da quando nel 1873 Cristiano Caflisch, plurilingue come tutti gli svizzeri e figlio del sindaco di Trin, sbarca poco più che ventenne sotto l'arcobaleno di Etna e comincia a fare import/export di tessuti all'ingrosso e di prodotti del suolo. Un paio di anni dopo lo raggiunge il fratello Baldassare che intraprende il commercio di porcellane. E insieme fondano la ditta «Fratelli Caflisch» con sede in via Dusmet, agli archi della Marina. È nel 1926 che la seconda generazione dei Caflisch acquista il grande negozio di Via Etnea dove si troverà di tutto a prezzi fissi, tessuti, casalinghi, porcellane, articoli da regalo. Nel frattempo gestiscono anche una fabbrica di liquirizia.

I Caflisch acquistano un ruolo importante nel panorama economico della città, ma anche dal punto di vista sociale. Fanno parte del circolo svizzero fondato nel 1881 la cui storia è stata scritta da Silvia Caflisch-Lotscher. Il circolo svizzero, anzi tedesco-svizzero, venne fondato con un budget iniziale di 3 mila lire il 30 dicembre 1880 da Christian e Balthasar Caflisch, Jacques Ritter, Peter Aellig, Eduard Brieger. La sede fu prima in via Mirone e poi in via Coppola, accanto al teatro Coppola poi distrutto dalle bombe nella seconda guerra mondiale.

Potrà sembrare strano che tante famiglie svizzere abbiano scelto Catania, sta di fatto che hanno esercitato un ruolo fondamentale nella crescita della città e hanno non solo il consolato svizzero, ma anche la prestigiosa scuola svizzera che ha sede in un bel palazzo antico in via Renato Imbriani. Nel 1929 inaugurarono la «Casa Elvetica», presente l'ambasciatore a Roma.

Nel 1906 un altro notevole personaggio, Johannes Tschärner del Cantone dei Grigioni, aprì in Via Etnea la «Grande birreria svizzera», eravamo in piena belle époque e gli svizzeri a Catania non erano solo una simpatica nota di colore, ma un pilastro dell'economia e della società cittadina.

Poi le vicende del mondo si incrociarono con quelle della prestigiosa comunità elvetica. Nella seconda guerra mondiale i giovani mag-

giori di 18 anni furono richiamati in Svizzera per la difesa della patria. Le famiglie svizzere, grazie alla mediazione del console Carlo Caflisch, ebbero dalle autorità fasciste il permesso di restare in città, ma i giovani che non erano rientrati in Svizzera dovettero stabilirsi all'interno della Sicilia, un gruppo a Bronte, uno a Enna e un terzo a Caltagirone.

Finita la guerra rientrano a Catania molti svizzeri della terza generazione pronti a inserirsi nell'attività dei loro padri. Il circolo svizzero cresce e nel 1951 ammette per la prima volta le donne come «socio passive», che però poi divennero socio a pieno titolo e negli ultimi anni hanno ricoperto le massime cariche con Silvia Caflisch-Lotscher, Sandra Lombardo-Brodbeck, Mirella Brodbeck-De Pasquale.

Nel 1970 la ditta Fratelli Caflisch subisce un colpo durissimo, Giovanni Caflisch viene ucciso nel corso di una rapina. La famiglia è tentata di abbandonare la città, ma viene persuasa a restare per le manifestazioni di solidarietà e la cattura dei colpevoli nel giro di otto giorni. Passato il lutto e riorganizzata l'attività di cui Giovanni era parte importante, la ditta nel 1976 festeggia il centenario. Ma ci sono nuove esigenze commerciali e l'ingresso della quarta generazione porta nel 1988 ad una divisione dell'attività: Arturo Caflisch e i figli Andrea e Reto gestiscono il ramo biancheria, tessuti e abbigliamento di Via Etnea 129-137; Claudio Caflisch e i figli Luigi, Umberto e Raffaella il settore casalinghi e regali in Via Etnea 125-127 con il ramo forniture alberghiere in via Dusmet 35.

Ma i segnali del cambiamento del mercato sono ormai pesanti e cominciano i primi tagli di attività, sino a quando si arriva a decidere per fine agosto la chiusura totale dello storico grande negozio di Via Etnea.

È un momento difficile per gli esercizi commerciali di charme. Ma i Caflisch, nel ringraziare dipendenti, collaboratori e clientela ci tengono a dire soprattutto questo: «Non lasciamo la città, siamo ancora qui e lavoreremo ancora qui». Si chiude solo un capitolo di un libro lungo più di un secolo.

La Sicilia, 30 maggio 2004

fonte: <http://www.sudest.net/ac/testi/3005cr04.pdf>

-----

### Brevi cenni storici

Verso la fine del 19esimo secolo la città portuale di Catania aveva una notevole importanza come punto di partenza e assemblaggio per l'esportazione dei tanti prodotti agricoli e minerari siciliani. Nel giro di alcuni anni la città crebbe, le attività commerciali fiorirono e furono fondate le prime ditte elvetiche di esportazione. Si formò così un gruppo di giovani immigrati di lingua tedesca e, nel 1881, alcuni giovani svizzeri fondarono il "Deutsch-Schweizer Club" che, nel 1916 diventò Schweizer Club.



In breve tempo all'interno della Comunità elvetica di Catania si formarono nuclei familiari importanti. Alcuni bambini furono mandati nelle scuole locali, mentre la famiglia Caflisch, preferendo il sistema scolastico svizzero, fece arrivare a Catania un'insegnante dalla Svizzera per curare l'istruzione dei propri figli. A questi si aggiunsero altri bambini che frequentavano casa Caflisch per seguire le lezioni. Nonostante questi sforzi, permaneva il problema di garantire a tutti i ragazzi un'adeguata istruzione. Al volgere del secolo, una nuova generazione di bambini raggiunse l'età scolare e per gli anni successivi si prevedeva una serie di lieti eventi. Si pensò quindi di fondare una scuola privata allo scopo di preparare gli alunni per il proseguimento della carriera scolastica in Svizzera. Nel 1902 dieci alunni frequentavano la scuola, sita nei locali del Club Tedesco-Svizzero, in cui l'insegnamento era impartito esclusivamente in lingua tedesca, secondo l'ordinamento scolastico del cantone di Zurigo. Il 1° gennaio 1904, basata sul principio della mutua solidarietà all'interno della Colonia, nacque l'Associazione Scuola Svizzera di Catania. Nel 1907, per mancanza di alunni, la scuola sospese temporaneamente la sua attività che ricominciò nell'autunno del 1909, quando fu assunto il maestro Jakob Brunett che vi insegnò per 35 anni.





Nel 1925 la Colonia svizzera di Catania acquistò un terreno in Via M.R.Imbriani, un anno dopo fu presentato un progetto e nel 1928 la fondazione di una società rese possibile la costruzione della Casa Elvetica. Dopo oltre 80 anni, ancora oggi la Casa Elvetica continua a rappresentare un importante punto di riferimento per tutta la Colonia svizzera di Catania. È sede del Circolo e della Scuola Svizzera e la sua felice ubicazione, nel cuore di Catania, consente a tutti di usufruire degli spazi, accogliendo anche cittadini di altre nazionalità, in un clima interculturale assai vivo e fecondo per tutta la comunità.

La seconda guerra mondiale ebbe conseguenze anche sullo sviluppo della scuola; per il rientro in Patria di alcune famiglie, la scolaresca si ridusse a soli dodici alunni e l'anno scolastico 1939/40 iniziò in ritardo. Nel 1943 le lezioni dovettero essere sospese già nel mese di maggio a causa di ripetute incursioni aeree degli Alleati sulla città.

Se i danni subiti all'esterno durante la guerra furono presto riparati, il problema di vitale importanza era la mancanza di alunni, poiché la Colonia di Catania soffriva di invecchiamento e, per non farla estinguere, le ditte presenti in Sicilia si adoperarono al meglio per incoraggiare trasferimenti di giovani svizzeri.

Tra coloro che fecero rientro a Catania alla fine del conflitto, ci furono anche alcuni giovani che, in parte, proseguirono le attività commerciali dei loro padri.



Negli anni '50 alcune giovani donne svizzere tentarono anch'esse l'avventura e trovarono lavoro come governanti presso nobili famiglie siciliane. A quell'epoca furono celebrati diversi matrimoni all'interno della comunità svizzera. Ne seguì, negli anni

'60, un discreto aumento della popolazione scolastica.

Nel 1954 per la prima volta nella storia della Scuola Svizzera furono accolti anche tre alunni in età di scuola materna.

Nel corso degli ultimi trent'anni la scuola è cambiata notevolmente. Con l'aumento del numero dei bambini iscritti, l'apporto di un unico insegnante svizzero per tutte le sezioni è risultato insufficiente. Si è resa necessaria l'assunzione di più insegnanti svizzeri, dividendo le classi in elementari e medie. Oggi la scuola è suddivisa in quattro sezioni: Scuola materna, 1a e 2a classe, 3a-5a classe e 6a-8a classe.



Pur mantenendo sempre una percentuale del 30-40 per cento di alunni di nazionalità svizzera, la scuola ha accolto dagli anni '70 un crescente numero di bambini di nazionalità italiana. Questi, insieme ai figli di emigranti siciliani coniugati a donne di nazionalità svizzera e rientrati in Sicilia negli anni '80, hanno dato una nuova configurazione alla scolaresca. La scuola ha progressivamente assunto un ruolo fondamentale, fungendo da ponte di collegamento tra Svizzera e Sicilia. Per queste ragioni si sono rese necessarie modifiche ai programmi, che sono stati adeguati alla nuova situazione. In applicazione della Legge federale concernente il promovimento dell'istruzione dei giovani svizzeri all'estero, che impone alle scuole svizzere all'estero di preparare gli alunni al proseguimento degli studi sia in Patria sia nel paese di residenza, è stato introdotto da venticinque anni il doppio programma. Per renderne possibile l'attuazione, è stato necessario variare la composizione del corpo docente che, da tempo, non è più costituito solamente da personale svizzero, ma anche da qualificate insegnanti italiane. Oggi dieci insegnanti costituiscono l'affiatato team di lavoro della Scuola Svizzera di Catania. Gli alunni della Scuola Svizzera sostengono annualmente presso una Scuola Statale la Licenza Media.

Per celebrare degnamente il prestigioso traguardo dei 100 anni, l'intero anno scolastico 2003/2004 è stato ricco di avvenimenti speciali, coronati dai festeggiamenti ufficiali a fine maggio 2004.

Nel luglio del 2008 si è costituita l'Associazione Scuola Svizzera Catania e si è reso necessario cambiare lo statuto del 1904.

Dall'anno scolastico 2008/2009 gli alunni più grandi vengono preparati agli esami facoltativi in lingua tedesca del Goethe-Institut e dall'anno scolastico 2009/2010 agli esami facoltativi Cambridge di inglese.



Dal 1° settembre 2009 la Scuola Svizzera di Catania è stata inserita nell'elenco regionale delle scuole non paritarie.

Oggi più che mai la Scuola Svizzera di Catania presta molta attenzione alle nuove esigenze del mondo scolastico. Si propone di essere essa stessa innovativa, pur mantenendo la sua identità, rispetta e cura le tradizioni non trascurando le novità. Due sistemi scolastici diversi a confronto, si integrano perfettamente per molti aspetti e sui suoi banchi continuano a formarsi generazioni di alunni che proseguono con successo gli studi sia in Svizzera che in Italia.

fonte: [http://www.scuolasvizzeracatania.it/it/storia.html#.T4RFe\\_t69g8](http://www.scuolasvizzeracatania.it/it/storia.html#.T4RFe_t69g8)

-----  
*Forse non tutti sanno che...*

*di rita laudani*

	<p><b>IL CALCIO A CATANIA</b></p> <p>Le prime partite delle squadre di calcio a Catania furono giocate nel piazzale del giardino Bellini intorno al 1910. Nel 1928 nacque "La Catanese" diventata poi "Società sportiva Catania" che giocava in un campo stabile quello del dopolavoro ferroviario all'Acquicella. Nei primi anni trenta "l'Associazione fascista Calcio Catania" fruiva del campo di piazza Esposizione (piazza Giovanni Verga) attrezzata con tribune di legno, fino a quando non fu costruito, nel 1938, il nuovo stadio di Cibali rimasto incompiuto con il sopraggiungere della guerra.</p>
	<p><b>L'ARENA PACINI</b></p> <p>Dedicata al musicista Pacini, morto nel 1867, fu inaugurata nel 1877, costruita interamente in legno con tre ordini di palchi, sorgeva in fondo alla via omonima ed ospitava spettacoli estivi. Vi furono rappresentati spettacoli di alto livello artistico con nomi famosi della lirica della prosa e dell'operetta. Fu demolita nel 1936 quando ormai cadente il comune rivendicò l'area in cui sorgeva.</p>



**LA PRIMA AUTOMOBILE A CATANIA**

La targa **CT 1** fu iscritta nel pubblico registro automobilistico (PRA) il **18 novembre 1927**, era una **Citroen 16HP** di proprietà del signor **Giuseppe Rapisarda**. Ma prima che fosse istituito il PRA, circolavano altre vetture a Catania, che venivano contrassegnate con il prefisso 17 che indicava la provincia di Catania: **una Benz del 1890, una Fiat 509.**

La prima **coppa Etna** nel 1926 fu vinta da **Magistri-Costantino** su Bugatti. Nel 1949 fu immatricolata la targa CT 16000.



**LA CANNONATA DI MEZZOGIORNO**

Nel 1898 l'amministrazione comunale deliberò che a partire dal 16 luglio il mezzogiorno doveva essere annunciato dallo sparo di un cannone posto sul castello Ursino e il "botto" segnò il quotidiano dei catanesi fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Ma data la locazione del cannone solo una parte della popolazione avvertiva la cannonata, quindi il cannone fu spostato in una zona a nord-ovest, la sciera "Curia" e fu aumentata la carica affinché lo scoppio fosse avvertito anche a notevole distanza.



**CATANIA E LE SUE CAMPANE**

Risale al 1505 la "campana del popolo" che si trova nella Cattedrale e serviva a dare l'annuncio delle esecuzioni capitali.

Sempre nella Cattedrale si trova una enorme campana (alta 2 metri e 20 cm., con una circonferenza di 6 metri) tra le più grandi della Sicilia; fu ritrovata in mare dopo il terremoto del 1693 ed in seguito rifusa con oro e argento.

Tra le più antiche campane della città bisogna annoverare la più grande della chiesa di Sant'Agostino risalente al 1505, quella del santuario della Madonna del Carmelo del 1525, la campana della chiesa di San Domenico del 1625 e della chiesa di Sant'Agata al Borgo del 1757.



**GLI SVIZZERI A CATANIA**

Gli svizzeri Alessandro Caviezel e Ulrico Greuter giunsero a Catania nei primi del '900, dove aiutati economicamente dalla ditta Fratelli Caflish, fondarono la Pasticceria Svizzera "A. Caviezel & C." con sede in via Etna.

Dopo le prime difficoltà, cominciò la espansione della produzione svizzero-tedesco-austriaca ad opera di valenti pasticceri provenienti da quelle nazioni.

La sede di via Etna fu restaurata nel 1949 diventando punto di ritrovo della migliore società catanese.



**IL CIRNECO DELL'ETNA**

Cane da caccia agile ed elegante ha il pelo color fulvo e raso. Si trova da secoli sull'Etna e non si conosce il luogo d'origine di detta razza, ma alcuni esemplari sembra siano presenti anche in alcuni paesi del Mediterraneo.




Gli studiosi considerano il "cirneco dell'Etna" razza di questa terra e tra i cani da caccia, il cirneco, è utilizzato per la caccia al coniglio e grazie alla sua prepotenza e cocciutaggine riesce a stanare la selvaggina fino alle più profonde infrattuosità laviche.

Il cirneco dell'Etna è raffigurato anche in monete di epoca storica. foto tratta dal sito [www.cirneco.it](http://www.cirneco.it)



**L'ETNA NEL MONDO**

In sette stati del nord America (California, Utah, New Hampshire, Maine, Wyoming, Illinois, Pennsylvania), si trovano sette piccole città che portano il nome del vulcano Etna. Solo in pochi casi i nomi corrispondono alla fondazione storica della città da parte di emigrati catanesi, in tutti gli altri casi la denominazione è stata data da americani estimatori del vulcano.

	<p><b>LA SCALINATA ALESSI</b>          Si chiama così la strada che con una scalinata unisce via Manzoni e via Crociferi, che ha tra i suoi abituali frequentatori notturni, artisti, musicisti e alternativi. Via Alessi <b>prende il nome da Antonino Alessi</b>, sindaco di Catania dal 1837 al 1851. Durante il suo mandato curò il restauro di monumenti pubblici e vie del centro, abbellì il Palazzo degli Elefanti, fece il regolamento il corpo della polizia rurale e urbana e si impegnò per la costruzione del porto, usando a tale scopo anche i suoi averi personali.</p>
<hr/>	
	<p><b>L'AMBRA DEL SIMETO</b>          Detta "<b>Simetite</b>", è più apprezzata e pregiata delle altre per la sua eccellente qualità, la sua trasparenza, le sue variazioni di colore, gli insetti o le piante che spesso ingloba. Si trova alla foce del fiume Simeto e lungo le battigia della Plaja, purtroppo in quantità molto esigua. Proviene dalle pendici delle Madonie trasportata dalle acque del Salso e del Simeto.</p>
<hr/>	
	<p><b>ALBERI E STORIA DI CATANIA</b>  <b>"Carrubba"</b> - il quartiere tra Ognina e Cannizzaro- ha preso il nome dal carrubo centenario che si trova in via Scogliera nel cortile di una scuola. La contrada "<b>Pigno</b>" - alla periferia sud-ovest della città, oltre Zia Lisa - prese il nome da un pino che fu in seguito tagliato per utilizzarne il legno. "<b>Arvulu rossu</b>" (grande platano)</p>




	<p>era il nome del quartiere in cui si trova il palazzo arcivescovile, il platano ormai pluricentenario si trova in via Dusmet all'angolo con via Porticello.</p> <p>"<b>Cerza</b>" -quartiere a nord-ovest di Catania- prese il nome dalla quercia abbattuta circa trent'anni fa.</p> <p><i>Riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente precisazione inviataci da Nello, che ringraziamo per l'attenzione:</i></p> <p>"Nella rubrica "<b>Forse non tutti sanno che/Alberi e storia di Catania</b>", a proposito di <b>Cerza</b> ed omonimo quartiere, si parla di un albero di Quercia abbattuto circa trenta anni fa.</p> <p>Io risiedo in zona da oltre trent'anni e non ho mai visto l'albero in questione, un abitante della zona, della veneranda età di circa novant'anni, e che risiede proprio vicino al posto dove era l'albero, riferisce per memoria dei genitori e parenti che <b>la gigantesca quercia sui cui rami nidificavano gli aironi</b>, fu abbattuta da un fulmine circa quindici anni prima della sua nascita.</p> <p>Si tratterebbe quindi della fine del secolo 19°, egli stesso ha più volte ispezionato ciò che rimaneva dell'albero."</p> <p><i>Ancora un'altra curiosità ci viene gentilmente segnalata dal sig. Arturo Longo</i></p> <p>"dove si parla dell' arvulu rossu (albero grosso) sito in via dusmet volevo aggiungere che si narra tra mito e realtà che alcuni galantuomini d'un tempo si dessero appuntamento proprio sotto tale albero per sfidarsi a singolar tenzone".</p>
<hr/>	








**LA VILLA  
PACINI**

Nel 1861, dopo aver liberato la zona dalle inondazioni del fiume Amenano, fu realizzata la "villa della Marina"; luogo molto ameno ricco di vegetazione e con un piccolo laghetto, frequentato dalle signore della città che vi si recavano per ascoltare i concerti della banda cittadina. Per onorare il concittadino Giovanni Pacini (musicista) i catanesi decisero di dedicargli un busto e collocarlo nella "villetta alla Marina" che fu ribattezzata "villa Pacini", era il 1879. Nel 1908 fu costruito il viadotto ferroviario che deturpò la villa e da allora non fu più frequentata dalla Catania "bene". Così quel luogo fu denominato dal popolo "vill'e varagghi" (villa degli sbadigli) in quanto luogo preferito da anziani e sfaccendati.

	<div data-bbox="938 257 1189 327" style="border: 1px solid black; width: 157px; height: 31px; margin: 5px;"></div>
<div data-bbox="448 474 641 663" style="text-align: center;">  </div>	<p><b>CATANIA IN AUSTRALIA</b>          Il colonnello inglese <b>William Light</b>, nel 1836, fu incaricato dal suo governo di costruire una cittadina nel sud dell'Australia. Il colonnello, che aveva fatto un viaggio in Sicilia ed era stato colpito dalla bellezza del centro storico di Catania, costruì la città di <b>Adelaide</b> ricopiando fedelmente l'assetto del centro di Catania</p> <div data-bbox="1070 571 1284 772" style="text-align: center;">  </div>
<div data-bbox="458 1404 632 1740" style="text-align: center;">  </div>	<p><b>IL MONUMENTO A VINCENZO BELLINI</b>          Fu inaugurato il 21 settembre 1882. E' opera dello scultore <b>Giulio Monteverde</b> cui fu corrisposto un compenso di 130.000 lire. Il monumento è <b>alto 15 metri</b>, dalla sua base si dipartono sette gradini (le 7 note musicali) che finiscono in un basamento a forma quadrata e su ogni lato si trovano le statue raffiguranti la <b>NORMA</b>, il <b>PIRATA</b>, la <b>SONNAMBULA</b> e i <b>PURITANI</b>. Tra i notabili della città c'era disaccordo su dove collocare il monumento: alcuni lo volevano nella piazza in cui era ancora in costruzione il teatro Massimo, altri in piazza Duomo al posto dell'elefante, altri ancora in piazza Stesicoro dove si trova attualmente.</p>

	<p><b>Peppa 'a Cannunera</b></p> <p>Giuseppa Calcagno passò alla storia come Peppa 'a Cannunera. Era postina a Catania ai tempi dei Borboni e nell'estate del 1860, anno dell'insurrezione antiborbonica, decimò il nemico sparando con un cannone che si trova attualmente nel Museo civico di Catania. Questo atto di coraggio le valse la medaglia di bronzo al valor militare e il soprannome di Peppa 'a Cannunera.</p>
	<p><b>Il panificio comunale.</b></p> <p>Primo in Italia, nei primissimi anni del '900 fu fondato a Catania un panificio municipale, in cui lavoravano 500 fornai e produceva 60.000 chili di pane al giorno. Rimase attivo solo alcuni anni, ne fu decretata la chiusura nel 1906.</p>
	<p><b>La statua di Garibaldi</b></p> <p>La statua in bronzo di Giuseppe Garibaldi, che si trova in via Etna al bivio con via Caronda fu ordinata, alla fine dell'800 all'artista italiano <b>Ettore Ferrari</b>, dall'<b>Uruguay</b> per la cui indipendenza Garibaldi aveva combattuto; ma la statua non piacque agli uruguayani che la rimandarono indietro. Fu messa in vendita dalla fonderia romana che l'aveva realizzata e acquistata nel 1911 dal comitato organizzatore dell'esposizione agricola siciliana che la donò al Municipio di Catania.</p>

	<p><b>CHIESA DI S.GAETANO ALLE GROTTI</b></p> <p>L'altare della foto dell'ultimo quiz "Conosci Catania?" si trova nelle grotte sotto la <b>Chiesa di S.Gaetano alle Grotte</b>, in Piazza Carlo Alberto alla Fiera. Sono grotte molto belle che ci ricordano i luoghi dove si riunivano i primi cristiani per pregare e per battezzarsi: c'è, infatti, una grande fonte battesimale.</p>
	<p><b>LA MERIDIANA DEI BENEDETTINI</b></p> <p>La meridiana dei Benedettini, nella chiesa di <b>San Nicolo' l'Arena</b>, in piazza Dante è <b>una delle maggiori d'Europa</b>. Fu costruita nel secolo scorso dal barone Wolfgang Sartorius <b>Waltershausen</b>, con la collaborazione di artigiani e scultori locali, e completata nel 1841. La meridiana "spacca il secondo": a mezzogiorno in punto, dal foro praticato nel tetto del transetto, <b>a un'altezza di 23 metri, 91 centimetri e 7 millimetri</b>, un raggio di sole piomba sul punto esatto dov'è segnato il giorno e il mese. La meridiana è completata da iscrizioni relative ad interessanti dati fisici e meteorologici della città di Catania.</p>
<p><b>IL LAGO DI NICITO</b></p> <p>Dove oggi si trova la via Lago di Nicito c'era il <b>lago Anicito</b>, formatosi a seguito dell'eruzione del 496 a.C.; profondo circa 15 metri con una circonferenza di 6 Km.; prese il nome dalla nobile <b>famiglia bizantina "Anicito"</b> a cui quelle terre appartenevano.</p>	

**Il lago scomparve in seguito all'eruzione dell'Etna del 1669.**

fonte: [http://www.cataniaperte.com/servizi/forse\\_non\\_tutti\\_sanno/index.htm](http://www.cataniaperte.com/servizi/forse_non_tutti_sanno/index.htm)

-----

## Gli scacchisti svizzeri a Catania

Posted on [20 gennaio 2008](#)

in *La Sicilia* n. 159, 10 giugno 2004, p. 34.

La chiusura dello storico negozio della famiglia Caflisch è occasione di ricordo del notevole apporto dato dalla colonia svizzera soprattutto all'economia catanese, ma anche allo sviluppo e alla diffusione del gioco degli scacchi in città. Infatti nel 1894 Baldassarre Caflisch figurava tra i solutori di problemi pubblicati sul *Giornale di Sicilia*. Parimenti Peter Aellig partecipò sin dal 1894 alle gare di soluzione indette dal *Corriere di Catania* e dall'*Eco degli Scacchi*. Socio fondatore del «Deutschschweizer Klub» di Catania, ne ricoprì la carica di presidente nel 1900. Fu contitolare della società «Rietmann & Aellig» che si occupava di rappresentanze di prodotti svizzeri ed esportazione di vini siciliani. Anche il socio Th. Rietmann condivideva la passione per gli scacchi. Sotto il Fascismo fu scacchisticamente attivo a Catania Eugenio Maag che frequentava il *Caffè Lo Po*, il Dopolavoro «Aurora», ed il *Circolo Artistico*. Ragioniere, per motivi di lavoro si era trasferito a Catania nel 1905. Prima ebbe un impiego presso la Pasticceria Caviezel; poi passò alla ditta Fichera specializzata nella produzione di liquirizia. Per la sua spiccata e manifesta antipatia verso il regime fascista – espressa tuttavia pacatamente nel confronto con la democratica Svizzera nelle lettere mandate ai parenti d'oltralpe - il 16 luglio del 1940, colpito da censura, gli fu revocato il permesso di soggiorno e fu costretto a lasciare l'Italia. Trasferitosi a Zurigo vi rimase fino agli ultimi giorni della sua vita, coltivando la sua passione per gli scacchi. Infine rimane avvolta nel mistero l'emblematica la figura di I. Coenthal, attivo tra il 1890 e il 1891, menzionato come corrispondente catanese de *La Nuova Rivista degli Scacchi*.

Prof. Santo Spina

fonte: <http://santospina.wordpress.com/2008/01/20/gli-scacchisti-svizzeri-a-catania/>

-----

## Le lauree in canottiera

*La degradazione del titolo di studio in patacca da rigattiere nella zona più ricca d'Italia non è il dettaglio pittoresco di una ben più seria sconfitta politica*

Francesco Merlo (La Repubblica)

Sono il rogo dei libri nelle valli dei dané. E certo si capisce che ora circolino le battute sulla Lega che «chiude per rutto». E si sprecano le volgarità su Rosy Mauro, la nera che «sta rovinando il capo», «la dottoressa 'Mamma Ebe'» che ha laureato in Svizzera anche il suo giovane compagno, poliziotto ed artista che cantando «ci hanno ridotto a culi nudi» un po' si presta alla ferocia della satira sboccata. Perciò Mamma Ebe promette di riempire l'Italia di sganassoni con le sue grandi mani di fatica, rosse e nodose, il cerchio all'anulare, mani laureate in Svizzera che è un dettaglio gradasso di Bossi, una pernacchia in più all'Italia dei saperi: «non solo regalo la laurea alla mia badante, ma la compro addirittura in Svizzera», insomma meglio di quella di Mario Monti, meglio di quella della Fornero.

Come si vede, dunque, la degradazione del titolo di studio in patacca da rigattiere nella zona più ricca d'Italia non è il dettaglio pittoresco di una ben più seria sconfitta politica. Al contrario, nel Trota che manda in pensione l'asino e, dopo tre bocciature, il partito gli compra l'agognato e immeritato diploma al mercato nero di chissà dove, c'è già la secessione in atto.

Sulle spalle di questo povero figlio, che dal 2010 frequenta a Londra una misteriosa università («in economia» disse a Vanity Fair) pagata dagli italiani sotto forma di rimborsi elettorali, non c'è solo l'ennesimo aggiornamento del 'tengo famiglia' e della logica del cognome che pure spiegano la sua carriera politica. Ma c'è l'aggressione a quel primato dell'ingegno che ancora ci identifica in tutto il mondo, all'Italia che ora cammina sulle gambe di Riccardo Muti e di Renzo Piano, di Umberto Eco e di Carlo Rubbia, a quella che sarà pure diventata una retorica già gravemente minacciata di decadenza, ma che solo la faccia del trota economista a Londra riesce profondamente a umiliare.

Papà Bossi, che lo voleva come delfino ed erede politico, gli ha negato un'individualità, lo ha azzerato e senza offrirgli via di scampo lo ha modellato come pataccaro leghista, ancora più pataccaro e leghista di sé, ha marchiato la sua giovane coscienza con il dio Po e con tutte le altre corbellerie padane sino a fargli presentare, agli esami di maturità, delle tesi su quel Cattaneo che solo papà ha ridotto a piazzista politico e a imbrogliatore, ma che in realtà è un autore difficile anche per i professori. Il risultato ovvio non è solo la bocciatura, ma anche quella sua faccia apatica su cui si sarebbero esercitati Piero Camporesi e Arnold Gehelen, la faccia come modello d'inconsistenza che sognavano d'incontrare Walter Chiari, Cochi e Renato e i cabarettisti del Derby, la faccia su cui ora si sta crudelmente divertendo l'Italia.

Ebbene, quella faccia andrebbe presa drammaticamente sul serio perché esprime benissimo l'aggressione dell'incultura leghista all'identità nazionale, è la faccia-bandiera della competenza degradata ad incompetenza nella provincia nordista degli Aiazzone dove i libri sono da sempre arredamento.

Ecco perché il cerchio magico che si compra le lauree non è l'evoluzione nordista della vecchia e gloriosa truffa all'italiana. Qui non ci sono Totò e Peppino a Gemonio. E nella signora Bossi, premiata con una scuola privata, la Bosina, per la quale il marito chiede al partito un milione e mezzo di euro, non c'è solo il paese delle mogli, il trionfo della solita

economia domestica che è l'unica scienza finanziaria nazionale, né c'è solo il tributo del celodurista spelacchiato all'Italia del matriarcato dove, nonostante la biologia, è sempre la moglie che ingravida il marito. Certo, la signora Manuela, governando il marito ha governato l'intero governo italiano che della Lega è stato lungamente ostaggio, ma in quella scuola privata c'è qualcosa di più e di peggio, qualcosa forse di irreparabile nel mondo del mito sciaguratamente brianzolizzato del self made man che ora ricicla danaro illecito, nella fuga dalla condizione operaia verso quella dei piccoli padroni che evadono il fisco, nella corruzione politica da record che devasta la Lombardia... La scuola della Bossi è il dileggio finalmente realizzato della cultura che in quel mondo ha una sola funzione: essere dileggiata dall'asino, e dunque comprata ed esibita. È la scuola in canottiera, l'antiscuola, non un nuovo modello Montessori ma il raglio al posto delle grammatiche.

Non sarà facile liberare dall'anticultura e svelenire quella parte dell'Italia del Nord che con Bossi ha ancora un rapporto di identità corporale, non sarà semplice restaurare nei villaggi della val Brembana l'anima italiana, l'identità nazionale fondata sulle eccellenze dei saperi coltivati e depositati. Non c'è infatti nessuna simpatia canagliesca, non c'è nessuna allegria manigolda nelle due lauree — due — che il tesoriere Francesco Belsito, ex autista ed ex venditore di focacce, 'indossa' sul corpaccione da buttafuori, il tesoriere più pazzo del mondo, il gorilla leghista dottore in Scienza della comunicazione (università di Malta, scrisse nel sito del governo quando era sottosegretario) e dottore in Scienze politiche a Londra, dove, non avendo valore legale, si vendono lauree ai cialtroni di tutto il mondo, italiani, libanesi, ucraini...

Attenzione, dunque: questo Bossi non è il terrone padano, il solito terrone capovolto. Qui c'è infatti l'attacco alla scuola che non ha solo alfabetizzato l'Italia ma l'ha unita nell'orgoglio rinascimentale, nell'amore per le eccellenze, da Dante sino a Rita Levi Montalcini. Bossi nella sua vita di pataccaro si è finto medico, ha festeggiato per tre volte la laurea mai conseguita e non dimenticheremo mai che la Gelmini, ministro della Pubblica Istruzione, convocò il senato accademico dell'Università di Varese pretendendo di dare il tocco e la toga alla volgarità del linguaggio politico, di maritare il Sapere con l'indecenza grammaticale, di adottare l'insulto come forma di comunicazione colta: «Voglio proprio vedere chi avrà il coraggio di mettere in dubbio il buon diritto di Umberto Bossi, che è parte della storia di questo Paese, a ricevere una laurea honoris causa».

Battistrada della via culturale alla secessione la Gelmini, appoggiata da un gruppetto di intellettuali disorientati e rampanti, diffondeva — ricordate? — tutta quella paccottiglia contro i professori meridionali, voleva gli esami in dialetto, fece guerra alla lingua del Manzoni in nome di una improbabile matematica, i numeri contro le lettere, roba che solo adesso, dinanzi al mercato della laurea, assume il suo vero volto di pernacchia. Il cerchio magico acquista solo lauree vere, non cerca la falsa laurea dei vecchi magliari del sud che, sia pure delittuosamente, esprimevano rispetto e soggezione per i professori che imitavano. Non viola in segreto la legge, ma la raggira alla luce del sole: non il delitto che collide con la norma, ma la patacca che collude con la norma; non il delitto che è grandezza e castigo, ma il valore comprato ed esibito, che è scherno e disprezzo. È l'unico vero sputo con cui la Lega ha davvero sporcato l'Italia.

via: <http://articoliscelti.blogspot.it/>

-----

# Non si scherza con Og e Magog

10 aprile 2012

di leonardo tondelli

10 aprile – Sant'Ezechiele, profeta (620-550 aC circa).



La chamata di Ezechiele, in una stampa seicentesca

Si parlava di Maya. A me non fanno nessuna impressione. Invece, sapete cos'è che mi dà qualche brivido? Il profeta Ezechiele. C'è poco da scherzare. Stiamo parlando di uno degli scrittori più influenti della storia. Ebrei, musulmani e cristiani di tutte le confessioni lo venerano come uomo di Dio; persino gli ufologi lo apprezzano molto per quella pagina in cui si ritrova al cospetto della gloria divina [su una specie di carro alato](#) che è la cosa più simile a un'astronave aliena che sia possibile trovare nella Bibbia; non solo, ma persino il processo di pace in Medio Oriente (e quindi nel mondo intero) dipende non in minima parte dall'interpretazione di alcuni suoi versetti oscuri – non sto scherzando, e non è il solito complotto rettiliano, è tutto alla luce del sole purtroppo.

È curioso, ma non del tutto inappropriato, che a tanta fama Ezechiele sia arrivato senza essere un grande scrittore: lo schiaccia soprattutto il confronto con gli altri due profeti maggiori della Bibbia, Isaia e Geremia, che lo precedono nel canone biblico. A Ezechiele manca l'afflato lirico del primo, e il pathos rancoroso del secondo; ma forse è proprio per compensare le sue carenze stilistiche che è costretto lavorare con gli effetti speciali, inventando un nuovo stile visionario e teatrale a base di mostri, oggetti volanti, battaglie titaniche, morti che risuscitano... già qualche esegeta ebreo storciva il naso, considerandolo un contadino al cospetto del nobile Isaia, eppure le sue allucinazioni avranno un enorme successo. Postumo, ovviamente, perché i grandi profeti biblici in vita sono quasi sempre inascoltati e sbeffeggiati. Nemmeno l'aver azzeccato la caduta di Gerusalemme e la deportazione nella Babilonia di Nabucodonosor II gli guadagnerà la stima dei contemporanei. Con Ezechiele però comincia la letteratura apocalittica, quella che descrive un futuro imminente o remoto a base di visioni allegoriche e oscure. Alle sue macchine volanti e alle sue battaglie finali si ispireranno gli autori del Libro di Daniele e dell'Apocalisse di San Giovanni. Ma il contributo di Ezechiele alla storia del mondo non si conclude certo lì.





La chiamata di Ezechiele, in una gif di ufologi (su google ne trovate di fantastiche)

Siamo nei primi mesi del 2003. L'invasione angloamericana dell'Iraq è ormai data per certa: si tratta soltanto di definire i dettagli, capire chi abbia voglia di dare una mano (Berlusconi, in quel momento, pochissima). Jacques Chirac è all'Eliseo che sbriga le sue faccende quando gli passano il telefono più importante che hanno, non so se all'Eliseo ci siano i telefoni colorati come una volta alla Casa Bianca, ma è un dettaglio che ci possiamo anche inventare e non farà sembrare la storia meno verosimile. Insomma, dall'altra parte del filo c'è George W. Bush. Chirac quando prende in mano la cornetta si immagina già cosa il tizio più potente del mondo vorrebbe da lui: l'appoggio francese alla Coalizione dei Volenterosi. E tuttavia Bush riesce ugualmente a sorprenderlo. Le Président non riesce a capire di cosa stia parlando: non è un problema linguistico, c'è senz'altro un interprete in mezzo, ma i ragionamenti di Bush sono talmente sconnessi che farfuglia anche l'interprete. Ci sono due tizi, Og e Magog, operativi in Medio Oriente... una profezia biblica si sta per compiere e una nuova era sta per giungere, et toute cette sorte de conneries. Chirac si mantiene sul vago, le faremo sapere, e poi chiama il suo staff: si può sapere chi sono questi Og e Magog, e perché io non ne sapevo niente? Che figure mi fate fare in società?

Lo staff, invece di limitarsi a googlare chiama un esperto di Scritture, [Thomas Römer](#) dell'università di Losanna. Di questa storia c'è la testimonianza di Chirac e quella di Römer, non la sto inventando io, non sono così bravo. Römer ridà una controllatina ai testi per essere sicuro di non essersi perso niente, e poi spiega: "Og e Magog" è un modo di dire che compare una volta sola nell'Apocalisse di Giovanni, in un passo in cui gli eserciti della terra si stanno radunando per la battaglia finale (non è l'Armageddon, è qualcosa di ancora più definitivo, mille anni dopo). Gog e Magog insomma vuol dire tutto e niente, è un po' come Tizio e Caio, questo e quello, e patati e patatà: insomma, se arrivano anche Og e Magog vuol proprio dire che alla battaglia ci saranno tutti. Dietro c'è un riferimento ormai stereotipato e quasi irriconoscibile a Ezechiele 38, in cui si parla di un Og re di Magog, che invaderà Israele da nord alla testa di una coalizione di maligni, per volontà di Dio, e da Dio stesso Magog sarà sbaragliato con pioggia scrosciante, pietre di ghiaccio, fuoco e zolfo

Così mi magnificherò e mi santificherò e mi farò conoscere agli occhi di molte nazioni, e riconosceranno che io sono l'Eterno».

Seguono in Ezechiele 39 i dettagli su dove scavare una fossa comune grande come una città, perché di Magog non resterà un solo superstite: il profeta calcola che solo per seppellire i nemici gli ebrei ne avranno per sette mesi. "Così da quel giorno in poi la casa d'Israele riconoscerà che io sono l'Eterno", un Eterno che quando c'è da distruggere non bada a spese, tanto poi a pulire c'è la casa d'Israele, ma vabbe', dettagli. Chirac a questo punto ha un brivido: sul serio il presidente degli Stati Uniti mi ha chiamato per farmi un sermone apocalittico? Sul serio pensa che io, il punto di arrivo del più laico dei sistemi educativi, possa bermi una profezia escogitata quasi tre millenni fa per un pubblico di fine età del bronzo? Oppure, il che è peggio, è in buona fede! cioè queste per lui non sono solo le chiacchiere che si dicono e si ascoltano per raccogliere voti nella Bible Belt, ci crede veramente in Og e Magog e compagnia bella? Devo insomma pensare, con la mia cultura laica e illuminista, che l'unica superpotenza mondiale è governata da un mattoide fanatico? E suo padre, il petroliere, lo sa? La Francia non entrò nella Coalizione dei volenterosi, questo lo sapete tutti. Ma ci resta il dubbio: quello di Bush fu il discorso sincero di un cristiano "born again", o un semplice modo di dire mal calibrato? Magari Bush voleva soltanto parlare un po' colorito, attingendo al suo vocabolario di riferimento, che nel suo caso è la Bibbia così come nel caso di Berlusconi è un libro illustrato di barzellette sconce.



Dis donc mais tu rigoles, n'est-ce pas?

Nel corso dei secoli “Og e Magog” è diventato davvero un modo di dire per chi mastica un po’ di Bibbia, e forse se Chirac fosse provenuto dal sistema educativo italiano le tre sillabe non lo avrebbero trovato impreparato: di Og e Magog parla Marco Polo, piazzandoli da qualche parte a nord nel suo planisfero immaginario. Di Og e Magog parlano un po’ tutti gli apprendisti fantarcheologi del medioevo, tutti sicuri di avere trovato la chiave del mistero: sono i Romani, anzi no, sono i Barbari che invadono l’impero, più precisamente i Goti, no, meglio, gli Unni, ma perché non gli Ungari? Senz’altro Ezechiele aveva in mente gli Ungari... anche se, aspetta, anche questi Khazari... e i Tartari, massi, sono chiaramente i Tartari. Nel frattempo il folklore europeo li trasforma in due giganti; su Og e Magog, popoli affamati che non osano oltrepassare il cancello eretto dal grande Alessandro, Giovanni Pascoli scrive [uno dei suoi più suggestivi](#) poemi conviviali. Insomma, uno studente italiano non dovrebbe avere scuse, noi la Bibbia la studiamo. O no?

Credo che dovremmo. La Bibbia è un libro sacro, che Dio l’abbia dettata o no. Non ha così importanza: se uno o più popoli si scelgono un libro sacro, quello diventa sacro per forza. Se contiene delle profezie, alcune si avvereranno. Non è solo statistica (in fondo, che ci vuole a immaginare un’invasione del nord da qui a un migliaio d’anni): un popolo che crede in una profezia prima o poi la fa avverare. Il problema con la Bibbia è che molte profezie finiscono con enormi fosse comuni, e anche al popolo di Dio viene pronosticato un futuro da becchini intensivi.

Per questo io, che non ho nessuna paura del calendario dei Maya, ogni volta che sento parlare del programma nucleare iraniano e degli eventuali raid israeliani ho un brivido: ci risiamo, penso, Gog e Magog...

Tra i loro alleati (38,5) “la Persia, l’Etiopia e Put”. La Persia, si sa, oggi si chiama Iran. L’Etiopia, è vero, sembra in tutt’altre faccende affaccendata, ma nei pressi c’è quel ribollente calderone che è il Sudan (e il Sud Sudan). Quanto a Put... meglio non pensare a come si chiama l’autocrate di un grande impero settentrionale che al momento è il migliore amico dei persiani moderni. La punizione di Dio, a base di pioggia zolfo e pietre di ghiaccio, ha tutta l’aria di un armamento non convenzionale. Lo so, sono solo coincidenze. Ma non ha importanza: quel che importa è che qualcuno le trovi verosimili, e che possa concretamente dare una mano al caso affinché la profezia di una battaglia apocalittica si autoavveri. Ma chi? Non gli ebrei, che l’Apocalisse di Giovanni non la leggono, e anche Ezechiele lo prendono con le molle. Viceversa, negli Stati Uniti, milioni di cristiani evangelici (bisognerebbe chiamarli [evangelicali](#), ma è un nome così brutto) prendono il loro contenuto per oro colato. E *votano*. Bush jr non fu il primo presidente a parlarne; trent’anni prima li aveva evocati Reagan: ovviamente [lui pensava all’URSS](#). In seguito Iraq e Al Qaeda hanno avuto il loro momento; adesso tocca all’Iran. Gli evangelicali si dividono in tante congregazioni e credenze; alcuni aspettano il regno millenario di Gesù, per altri il regno è già finito e siamo alla battaglia finale; su una cosa però tutti concordano, è che la battaglia prevista da Giovanni (e da Ezechiele) potrà avere luogo soltanto se il popolo di Israele si fa trovare là; insomma, affinché il disegno di Dio si realizzi compiutamente, ci dev’essere uno Stato Ebraico e dev’essere attaccato da nord. Dopodiché, apocalisse per tutti, ebrei compresi – solo allora accetteranno che Gesù Cristo è il Messia, prima no.

La sto raccontando come una barzelletta perché non vorrei annoiare nessuno, ma non c'è niente da scherzare: è un'interpretazione della Bibbia come tante, ma è anche la chiave di volta **dell'alleanza tra cristiani fondamentalisti americani** – il cuore dell'elettorato repubblicano – e sionisti israeliani. Giusto per sfatare il mito della lobby ebraica: no, negli USA milioni di appassionati sostenitori (e talvolta finanziatori) dello Stato di Israele sono cristiani, cristiani **born again**. Per loro c'è un motivo escatologico per cui Israele deve stare proprio là, non esattamente al riparo, anzi in balia degli invasori del nord. Il tutto alla luce del sole, perché tutto si può dire dei cristiani rinati salvo che facciano mistero dei loro piani.

Insomma, gli ebrei di Israele non hanno solo dei nemici che dichiarano di volerli eliminare dalla cartina geografica, ma anche dei simpaticissimi “amici” che li vogliono tenere lì a fare da esca escatologica per Og e Magog, Saddam Hussein e Ahmadinejad e tutti gli altri mostri della fine del mondo: e tutto questo magari perché una notte di duemilaseicento anni fa sant'Ezechiele profeta aveva mangiato un po' pesante. E questa è la nostra storia, la storia dei nostri giorni e dei prossimi futuri. Voi direte che no, la nostra storia è fatta di altro: di denaro e materie prime, gasdotti e oleodotti, di quel giacimento che USA e Israele hanno trovato nei fondali tra Cipro e Siria, e che tutto questo è molto più importante delle profezie di Ezechiele. Ecco, mi piacerebbe darvi ragione, perché se è una questione di soldi e di petrolio, in un qualche modo ci si può mettere d'accordo. Ma se c'entra anche la Bibbia, se c'è gente importante che ci crede davvero e non fa finta, beh, per sapere come va a finire basta leggere Ezechiele 39:

«E manderò fuoco su Magog e su quelli che abitano sicuri nelle isole, e riconosceranno che io sono l'Eterno. Così farò conoscere il mio santo nome in mezzo al mio popolo d'Israele e non lascerò più profanare il mio santo nome, e le nazioni riconosceranno che io sono l'Eterno, il Santo in Israele. Ecco, la cosa avverrà e si compirà», dice il Signore, l'Eterno; «questo è il giorno di cui ho parlato. Allora gli abitanti delle città d'Israele usciranno, daranno fuoco e bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, mazze e lance, e con queste faranno fuoco per sette anni. Non dovranno prendere legna dalla campagna e neppure tagliarne nelle foreste, perché faranno fuoco con quelle armi, così spoglieranno quelli che li spogliavano e prederanno quelli che li predavano», dice il Signore, l'Eterno. «In quel giorno avverrà che darò a Gog, là in Israele un luogo per sepoltura, la valle di Abarim, a est del mare; essa ostruirà il passaggio ai viandanti, perché là sarà sepolto Gog con tutta la sua moltitudine; e quel luogo sarà chiamato la Valle di Hammon-Gog. La casa d'Israele, per purificare il paese, impiegherà ben sette mesi a seppellirli. Li seppellirà tutto il popolo del paese, ed essi acquisteranno fama il giorno in cui mi glorificherò», dice il Signore, l'Eterno. «Sceglieranno degli uomini che percorreranno in continuazione il paese per seppellire, con l'aiuto dei viandanti, i corpi di quelli che sono rimasti sulla superficie della terra, per purificarla; alla fine dei sette mesi faranno questa ricerca. Chiunque percorrerà il paese, al vedere un osso d'uomo, vi porrà vicino un segno indicatore, finché i seppellitori non lo seppelliranno nella Valle di Hammon-Gog. Hamonah sarà pure il nome di una città. Così purificheranno il paese. Quanto a te, figlio d'uomo», così dice il Signore, l'Eterno: «Di' agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie dei campi: Radunatevi e venite. Raccoglietevi da ogni parte al posto del massacro che compirò per voi, un grande massacro sui monti d'Israele, perché mangiate carne e beviate sangue. Mangerete carne di uomini potenti e berrete sangue di principi della terra: come se fossero tutti montoni, agnelli capri e tori ingrassati in Bashan. Mangerete grasso a sazietà e berrete sangue fino all'ebbrezza al pasto del massacro che compirò per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e di cavalieri, di uomini potenti e di guerrieri d'ogni sorta», dice il Signore, l'Eterno. «Manifesterò la mia gloria fra le nazioni e tutte le nazioni vedranno il mio giudizio che ho compiuto e la mia mano che ho posto su di loro. Così da quel giorno in poi la casa d'Israele riconoscerà che io sono l'Eterno, il suo DIO...

fonte: <http://www.ilpost.it/leonardotondelli/2012/04/10/non-si-scherza-con-og-e-magog/>

-----  
[solodascavare:](#)

## quando arrivarono i conquistadores

A qualcuno potrebbe essere sfuggita la notizia, ma il sig. **Bruno Michel Iksil**, trader di punta della

banca d'affari JP Morgan Chase, **ha puntato grosso - si parla di 100 miliardi di dollari in Cds - sul fallimento di 100 società.**

Spread alle stelle in Italia e mercati crollati in tutta Europa. Tecnicamente una mega speculazione, praticamente un'azione di guerra.

Forse, **quando arrivarono i conquistadores**, anche i Maya iniziarono col razionare il cibo e riformare le pensioni ogni tre mesi.

-----

20120411

[apertevirgolette:](#)

## **Porto dentro il mio cuore**

Porto dentro il mio cuore,  
come un cofanetto pieno che non si può chiudere,  
tutti i luoghi dove sono stato,  
tutti i porti a cui sono arrivato,  
tutti i paesaggi che ho visto da finestre o da oblò,  
o dai ponti di poppa delle navi, sognando,  
e tutto questo, che è tanto,  
è poco per quello che voglio.  
Ho viaggiato per più terre di quelle che ho toccato...  
Ho visto più paesaggi di  
quelli su cui ho posato gli occhi...  
Ho fatto esperienza di più sensazioni  
di tutte le sensazioni che ho sentito,  
perché, per quanto sentissi,  
sempre qualcosa mi mancava,  
e la vita sempre mi afflisse,  
sempre fu poco, e io infelice.  
Non so se la vita è poco o è molto per me.  
Non so se sento troppo o poco, non so  
Se mi manca lo scrupolo spirituale, il punto di  
Appoggio dell'intelligenza,  
la consanguineità con il mistero delle cose, scossa  
ai contatti, sangue sotto i colpi, fremito ai rumori,  
o se un altro significato più comodo  
e felice c'è per questo.  
Sia come si vuole, era meglio non essere nato,  
perché, per quanto interessante in ogni momento,  
la vita finisce per dolere, nauseare,  
tagliare, radere, stridere,  
a dar voglia di urlare, saltare,  
restare per terra, uscire  
fuori da tutte le case, da tutte le logiche  
e da tutte le pensiline,  
e andare a essere selvaggi  
verso la morte fra alberi e oblii,

fra cadute, e pericoli e assenza del domani,  
e tutto ciò dovrebbe essere un'altra cosa  
più vicina a ciò che penso,  
a ciò che penso o sento, che non so nemmeno  
cosa sia, oh vita.

(Fernando Pessoa)

-----

[biancaneveccp](#) ha rebloggato [saneinsane](#):

[saneinsane](#):

Confessai che non lo seguivo. Di solito sono una persona sincera, quando una cosa l'ho capito lo dico, e anche quando non l'ho capita. Non do risposte ambigue, l'ambiguità crea solo guai. E se la maggior parte delle persone al mondo si esprime in maniera ambigua, è perchè in fondo al cuore è in cerca di guai, ne sono fermamente convinto. Non riesco a pensare diversamente.

**Murakami Haruki, *La Fine del Mondo e il Paese delle Meraviglie*.**

Fonte: [lagrammaticainteriore](#)

-----

[thatwasjustyourlife](#) ha rebloggato [miawonderwall](#):

“Fai come i dinosauri: estinguiti. E abbi la decenza di non lasciare fossili.”

— **cit. (via [justmyfuckingbrain](#))**

Fonte: [justmyfuckingbrain](#)

-----

[thatwasjustyourlife](#) ha rebloggato [subdolamente](#):

**Poi vorrei,**

[subdolamente](#):

abbracciare tutte le sedicenni che passano i pomeriggi e le serate e le nottate a piangere. E vorrei dire loro, no che non passa con l'età, perchè io a 20 anni lo faccio ancora, perchè in fondo è tutta una questione di testa, perchè crescendo le cose si fanno più complicate. Ma non per questo non degne di essere vissute. Le soddisfazioni si godono meglio quando sono poche. E allora sì, sono attimi o giorni bellissimi. E poi, magari ritorna la paturnia. Ma è il prezzo da pagare della gioia violenta.

Purtroppo, è questa la vita, dobbiamo solo accettarla così com'è...

-----

[unper cento](#) ha rebloggato [onepercentaboutanything](#):

**[Andrea Pazienza e Miriam Mafai](#) | [GHIACCIONOVE](#)**

[onepercentaboutanything](#):

Devo ringraziare [Marco Tonus](#) per avermi riportato alla mente la lettera che vedete qui sopra. Nel 1986, Andrea Pazienza indirizzò questa lettera a Miriam Mafai, all'epoca presidente della Federazione Nazionale Giornalisti e membro di quella Commissione per l'Editoria che negò al

gruppo di Frigidaire il rimborso necessario a mantenere in vita la rivista.

Frigidaire venne considerato una rivista “non culturale”, anche perché “bestemmiava e attentava ai valori della cultura occidentale”. Niente rimborso, niente più rivista.

Nello stesso anno, il rimborso fu concesso a riviste ovviamente culturali come Playboy e Playmen. Non c'è molto altro da aggiungere... anzi, ci sarebbe da aggiungere un libro intero, il cui titolo è “Prima pagare, poi ricordare” e il cui autore è Filippo Scozzari. Se vi siete mai chiesti perché vivete in un paese di merda, Scozzari ha la risposta.

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [coqbaroque](#):

“Mi piacciono le donne con i problemi. È che sono ignorante: quelle con le equazioni non riesco a risolverle.”

— [\(via coqbaroque\)](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [coqbaroque](#):

“Ho comprato la vodka equosolidale: ogni volta che ne bevo un bicchiere una donna ubriaca in Russia mena il marito.”

— [\(via coqbaroque\)](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [emmanuelnegro](#):

“Il governo collaborazionista mi toglie ogni possibilità di sopravvivenza, basata su di una degna pensione per la quale ho versato contributi per 35 anni senza alcun aiuto statale. E dato che la mia età avanzata non mi consente altre reazioni più dinamiche (anche se devo dire se qualcuno impugnasse il Kalashnikov seguirei il suo esempio), non vedo altra soluzione che questa fine degna, in modo tale da non dover frugare nell'immondizia per cercare di sopravvivere. Credo che i giovani senza futuro un giorno prenderanno le armi e impiccheranno i traditori di questo Paese in piazza Syntagma, proprio come gli Italiani fecero con Mussolini nel 1945.”

— [Dimitris Christoulas](#) (via [madonnaliberaprofessionista](#))

Fonte: [madonnaliberaprofessionista](#)

-----  
[selene](#) ha rebloggato [gianlucavisconti](#):

“Infatti nel silenzio più totale verrà modificato l'art.81 in senato ottenendo la maggioranza dei due terzi, diventerà parte integrante della Costituzione, senza ovviamente alcun dibattito, e senza alcuna possibilità di ricorrere a un referendum popolare.... Siamo di fronte ad un golpe silenzioso che mina i principi fondamentali della Costituzione italiana ma pare che nessuno se ne accorga... Una tale modifica impedisce di fatto allo Stato qualunque spesa sociale che ecceda la parità di bilancio, insomma un via libera alle politiche economiche neoliberaliste delle classi dominanti, che limiteranno drasticamente l'esercizio dei diritti fondamentali e democratici dello Stato... Tutto questo mentre la gente è beatamente distratta dai magheggi del trota e famiglia(scoperta l'acqua calda!)....”

— [L'eco dell'Appennino: Verba volant](#) (via [gianlucavisconti](#))

Fonte: [pierprandi.blogspot.it](#)

-----  
10 giugno 2007

### **Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale**

Tommaso Cava de Gueva, capo dello stato maggiore borbonico a Capua durante l'assedio del 1860, scrisse questo piccolo libro di sole 60 pagine nel 1865, quando ancora infuriava la liberticida repressione del brigantaggio da parte dello stato italiano (piemontese). E' una condanna spietata ed accorata degli illiberali metodi con cui si volle sradicare la rivolta popolare e di massa con la quale il sud invaso rivendicava dignità, libertà, lavoro.

Il libro si apre con una sfiduciata lettera dell'autore indirizzata al Re Vittorio Emanuele II. Io che vi scrivo - dice in apertura il Cava de Gueva al Re piemontese - non sono uno dei vostri adoratori, e lo confesso con quella lealtà che è il mio distintivo, perché la mia venerazione continua ad essere rivolta ai miei legittimi Sovrani napoletani. Poi mette in guardia il Re dal prestare attenzione agli adulatori che simulano amicizia e che invece tradiscono, per cupidigia ed ambizione. L'esperienza - dice sarcasticamente il Cava - dimostra che il traditore è come la donna corrotta: il difficile consiste nel primo fallo; preso questo, poi se ne prendono facilmente tantissimi altri, per necessità di professione.

I nuovi sovrani avrebbero tutto il diritto di governare ed essere stimati se rendessero migliori le condizioni di vita del popolo che hanno sottratto ai sovrani che hanno rovesciato. Ma così non è.

E si passa subito a parlare del tema del libro: il brigantaggio.

«Chi sono i briganti?», si chiede il Cava.

Se briganti sono quelli che combattono con le armi l'attuale governo che ha imposto con la forza l'unità d'Italia ed ha rovesciato i legittimi sovrani del Regno delle Due Sicilie, briganti sono stati pure i Fratelli Bandiera che nel 1844 tentarono di effettuare una sollevazione popolare nel Sud Italia contro i Borboni, brigante è stato pure Giuseppe Garibaldi che nel 1849 con le armi in pugno tentò invano d'invadere il Regno di Napoli, riuscendovi poi nel 1860, brigante è stato pure Carlo Pisacane che nel 1857 venne a sconvolgere l'ordine pubblico nel napoletano.

Giuseppe Mazzini scriveva: «La guerra d'insurrezione per bande, deve essere la guerra di tutte le nazioni che vogliono emanciparsi da un usurpatore straniero». Ed è appunto quello - scrive Cava - che stanno facendo i cosiddetti briganti contro i Savoia.

Caratteristica fondamentale del brigantaggio postunitario è stata la compartecipazione, quasi corale, di tutti i cittadini del Sud. Perché una banda di "briganti" possa reggere alla macchia in campagna ha bisogno dell'appoggio degli abitanti dei paesi presso i quali si aggira, altrimenti non potrebbe mantenersi oltre qualche mese. Le attuali bande invece stanno in campagna da cinque anni - scriveva appunto Cava nel 1865 - senza che 80.000 uomini di truppa piemontesi siano riuscite a distruggerle, anzi sono stati essi decimati. Dunque è chiaro che tali bande sono sorrette, appoggiate, agevolate e sostenute dagli abitanti dei paesi e delle città dove esse operano.

E fino ad un certo periodo, quanto più aumentava la repressione più aumentavano di

numero le comitive brigantesche. Fucilazioni di massa, incendi di interi paesi, atrocità di ogni genere, legge Pica, hanno ottenuto come risultato di far aumentare la reazione ed il brigantaggio.

Ed anche tanti uomini cospicui per ingegno, per dottrina, per onestà e per popolarità - scrive ancora il Cava - guardano sogghignando le convulsioni di questo aborto che si chiama governo italiano.

Successivamente il Cava si lancia in una lunga serie di confronti (ne ho cantati ben 57), dai quali ne esce sempre vincitore il passato governo borbonico rispetto all'attuale governo piemontese. «Questo lungo paragone - scrive il Cava - però non significa punto che il passato governo era perfetto, poicchè esso poteva esser migliore. Ma per Dio! rispetto all'attuale, era qualche cosa di divino». Ed è per questo che molti uomini, pressati dalla miseria, dalla fame, dalla minaccia dell'esilio, dalla violazione di ciò che gli è caro, finisce col procurarsi un fucile per andare ad ingrossare le file della reazione.

Cava de Gueva fa l'elenco di quelli che lui ritiene essere *eroi* (e non briganti come ritengono quelli del governo piemontese): i Borjes, i Tristany, i Castagna, i Lagrande, gli Alonzi, i Coja, i Mattei, i Conte, i De Riviere, i Massot, i Basile, i De Trazegnies, i Caretti, i Zimmerman, i Valenzuela, i Rodriquez Melendez, gli Alvarez, i Patti, i de Riman, i Bockelman, i Cappuccio, i Sammartino, i d'Amore, i Molini, i Patrizi, i Matteis, i Duch, i Rosser, i Rufat, i Schettino, i Frosard, i Kalcreut, ed altri.

Tutto il libro di Tommaso Cava tende a dimostrare che l'«epiteto di brigante, nel suo vero schifoso significato», non è da attribuirsi ai *guerriglieri* del Sud che semplicemente si difendono, ma agli invasori piemontesi ed ai loro satelliti. Briganti furono loro.

**Tommaso Cava, *Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale*, Arnaldo Forni Editore 2004, Ristampa dell'edizione di Napoli 1865, pp. 60**

Pubblicato da [roccobiondi](http://roccobiondi)

fonte: <http://roccobiondi.blogspot.it/2007/06/analisi-politica-del-brigantaggio.html>

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“L'anarchico è solo colui che dopo una lunga, affannosa e disperata ricerca ha trovato sé stesso e si è posto, sdegnoso e superbo “sui margini della società”, negando a qualsiasi il diritto di giudicarlo. Ogni Società che voi costruirete avrà i suoi margini e sui margini di ogni Società si aggireranno i vagabondi eroici e scapigliati, dai pensieri vergini e selvaggi che solo sanno vivere preparando sempre nuove e formidabili esplosioni ribelli! Io sarò tra quelli!”

— **RENZO NOVATORE (via [vitanarchica](#))**

Fonte: [vitanarchica](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [mangorosa](#):

“Con cosa posso trattenermi? Ti offro strade difficili, tramonti disperati, la luna di squallide periferie. Ti offro le amarezze di un uomo che ha guardato a lungo la triste luna. Ti offro i miei antenati, i miei morti, i fantasmi a cui i viventi hanno reso onore col marmo: il padre di mio padre ucciso sulla frontiera di Buenos Aires, due pallottole attraverso i suoi polmoni, barbuto e morto, avvolto dai



soldati nella pelle di una mucca; il nonno di mia madre - appena ventiquattrenne - a capo di un cambio di trecento uomini in Perù, ora fantasmi su cavalli svaniti. Ti offro qualsiasi intuizione sia nei miei libri, qualsiasi virilità o vita umana. Ti offro la lealtà di un uomo che non è mai stato leale. Ti offro quel nocciolo di me stesso che ho conservato, in qualche modo - il centro del cuore che non tratta con le parole, nè coi sogni e non è toccato dal tempo, dalla gioia, dalle avversità. Ti offro il ricordo di una rosa gialla al tramonto, anni prima che tu nascessi. Ti offro spiegazioni di te stessa, teorie su di te, autentiche e sorprendenti notizie di te. Ti posso dare la mia tristezza, la mia oscurità, la fame del mio cuore; cerco di corromperti con l'incertezza, il pericolo, la sconfitta.”

— **Jorge Luis Borges (via [progvolution](#))**

Fonte: [progvolution](#)

-----

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“(Cézanne) Morì dopo essersi esposto a un temporale in campagna, per dipingerla. Ci sono opere che hanno bisogno di costringere a queste vite. Rilke scrisse di lui: “Il grigio non esisteva come colore, lui scavava sotto e scopriva il violetto o il blu, il rosso o il verde”. Si possa anche noi essere un poco artisti per raschiare il grigio ed estrarne il giacimento di colori”

— **Erri De Luca da “Alzaia” (via [ladisastronauta](#))**

Fonte: [ladisastronauta](#)

-----

[nives](#) ha rebloggato [perlediundiavolaccio](#):

“Solo la fotografia ha saputo dividere la vita umana in una serie di attimi, ognuno dei quali ha il valore di una intera esistenza.”

— **Eadweard Muybridge (via [perlediundiavolaccio](#))**

Fonte: [b3-nice](#)

-----

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [monnalisasimpson](#):

“Il successo è quanto in alto rimbalzi quando tocchi il fondo.”

— **George Patton (via [monnalisasimpson](#))**

Fonte: [nuvolieri](#)

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“Non tutte le prigioni hanno le sbarre: ve ne sono molte altre meno evidenti da cui è difficile evadere, perché non sappiamo di esserne prigionieri. Sono le prigioni dei nostri automatismi culturali che castrano l'immaginazione, fonte di creatività. In tempi come questi la fuga è l'unico mezzo per mantenersi vivi e continuare a sognare”.”

— **Henry Laborit: L'Elogio della fuga (via [kalasum](#))**

Fonte: [kalasum](#)

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [rispostesenzadomanda](#):

**[Per risparmiare mezzo centesimo abbiamo smesso di sognare: Neil](#)**

## DeGrasse Tyson | Il Disinformatico

*Vi rendete conto che gli 850 miliardi di dollari di salvataggio delle banche, quella somma di denaro, è più dell'intero budget di gestione della NASA di cinquant'anni? E quindi quando qualcuno dice "Non abbiamo abbastanza soldi per questo programma spaziale", io chiedo "No, non è che non avete abbastanza soldi: è che la distribuzione dei soldi che state spendendo è distorta in un modo che vi fa eliminare l'unica cosa che dia alla gente qualcosa di cui sognare: il domani. La casa di domani, la città di domani, i trasporti di domani." Tutto questo è finito negli anni settanta, dopo che abbiamo smesso di andare sulla Luna. È finito tutto. Abbiamo smesso di sognare.*

*E quindi io sono preoccupato che le decisioni del Congresso non tengono conto delle conseguenze di quelle decisioni sul domani. Mirano al rapporto trimestrale, mirano alla prossima tornata elettorale, e questo sta ipotecando il vero futuro di questo paese. Il domani non c'è più. Se raddoppiate il budget della NASA – adesso è mezzo cent sul dollaro – lo portate a un cent, siate temerari, portatelo a un cent... Basterebbe per andare entro breve tempo su Marte con della gente e tornare sulla Luna e andare oltre a visitare un asteroide. La NASA, per quel che posso giudicare io, è una forza della Natura senza eguali. E quindi quello che mi preoccupa è che se togli il programma spaziale umano – un programma che, se fai avanzare le frontiere, fabbrica eroi – è un operatore di forza sulla filiera dell'istruzione che stimolerà la formazione di scienziati e ingegneri, di matematici e tecnologi. Fai nascere queste persone e le introduci nella società. Sono loro che fanno arrivare il domani.*

Fonte: [iceageiscoming](#)

-----  
[dovetosanoleaquile](#):

“Era il terrore degli attori porno: Jackie la Squirtatrice”

— [camarillo brillo](#)

-----  
[1000eyes](#) ha rebloggato [amamicongliocchi](#):

“Il nostro ego vuole farci credere che siamo tutti diversi.

Ma in realtà tutti vogliamo le stesse cose: l'amore, la comprensione e il cioccolato.”

— [Dr. House](#)

-----  
[hollywoodparty](#):

Ad un mio giovanissimo amico era stato assegnato in terza elementare un tema di ricerca sugli insetti, e lui lo aveva incominciato trionfalmente in questo modo: «Gli insetti si chiamano così perché hanno sei zampe». La maestra gli aveva fatto notare che il nome sarebbe stato appropriato se le zampe fossero state sette, e lui aveva risposto che fra sei e sette la differenza è piccola.

Primo Levi, *L'altrui mestiere*

-----  
[3nding](#) ha rebloggato [coqbaroque](#):

## **pensieri al vento**

[lalunadipomeriggio](#):

stamattina è venuta una signora, molto anziana e molto stanca. Si muoveva lentamente, si sentiva in imbarazzo e si vedeva.

Il ragazzo in fila dopo di lei le ha detto quando si è scusata: Non si preoccupi, non c'è fretta.

E lei sospirando: io invece ce l'avrei fretta, non vedo l'ora di andarmene.

Lui: Signora, io me ne ero andato, sono stato tre mesi in coma. Ma di là non c'è niente, quindi non abbia fretta di andarsene.

Fonte: [lalunadipomeriggio](#)

-----  
[chediomifulmini](#):

[cosipergio](#) ha risposto al tuo post : [devitalizart ha risposto al...](#)

Menti sapendo di mentire (o di mentine, ora non ricordo).

No è che sono umile... nonostante tutto sono rimasto quel semplice ragazzo nato in una stalla a Betlemme (cit.)

-----  
**La formula della creatività:**

**impazienza e niente abitudini**

*Un libro spiega come nascono le idee. Dalla Barbie, inventata durante un viaggio in Svizzera, al Post-it ideato in chiesa*



Jonah Lehrer - «Proust era un neuroscienziato» - Codice edizioni -

pp. 224, € 22

**La «formula» dell'immaginazione creativa?** Curiosità e anticonformismo, insieme all'impazienza per ogni vecchia formula che pretenda di imbrigliare l'immaginazione. **«Ben più di tutti i tomi di Aristotele»** tre «piccole invenzioni» hanno cambiato il mondo, diceva all'inizio del Seicento Francesco Bacone: la stampa, la mussola e la polvere da sparo. Le ultime due venivano dalla Cina, nel caso di Gutenberg, l'inventore della stampa, gli era bastato guardare ben più vicino: l'idea del torchio gli era venuta dai congegni usati per spremere il vino. Semplice trovata, almeno col senno di poi. Come mai non era venuto in mente a nessuno prima?



La Barbie. Ideata da Ruth Handler guardando una bambola per adulti vista in una vetrina in Svizzera

**È l'affascinante enigma di come lavori la nostra immaginazione creativa.** Nella sua ultima fatica Jonah Lehrer, firma di *Wired* e di *The New Yorker* nonché autore di libri piuttosto fortunati anche da noi (come lo stimolante *Proust era un neuroscienziato*, Codice edizioni), raccoglie una serie di racconti meravigliosi circa scoperte e invenzioni proprio per capire «come funziona la nostra creatività» (*Imagine. How Creativity Works*, uscito sia negli Usa sia in Inghilterra). L'immaginazione sarà sì una sorta di lampadina che si accende nella testa, ma tutto ciò non avviene nel vuoto; la luce dell'intelligenza illumina un mondo, e quel che conta davvero è il punto particolare da cui ciò avviene. Lehrer cita David Hume: una innovazione è anzitutto «un modo nuovo di ricombinare» cose note. Tra gli esempi che l'autore elenca per questa sua formula della creatività, «mescolare in modo inedito ciò che ci era familiare», ce ne sono molti che riguardano la nostra pratica quotidiana. Prendiamo il post-it. È emerso grazie all'insofferenza provata da Arthur Fry, ingegnere della 3M, che si trovava sempre impacciato dal tradizionale segnalibro del suo libro di inni da cantare in chiesa: si sfilava via e cadeva per terra, proprio al momento in cui c'era bisogno della pagina appropriata!



Il Post-it. Arthur Fry applicò la colla ideata da un collega al suo

segnalibro

Fry si era però ricordato di una colla che un suo collega aveva appena sperimentato, così «delicata» che bastava un piccolo strappo per separare due fogli di carta appiccicati. In altri casi occhio attento e memoria pronta possono venire aiutati anche da una piccola dose di ignoranza. Lehrer racconta di come Ruth Handler, della Mattel, trovò la celebre Barbie: guardando in una vetrina di una tabaccheria di una città della Svizzera tedesca e restando colpita da una bambolona dai capelli biondo platino. Non sapendo la lingua, Ruth non si accorse che si trattava di un oggetto sexy per adulti, e ne fece, alle giuste proporzioni, un giocattolo per bambine destinato a rimpiazzare le bamboline di una volta.



I satelliti. Quelli di Giove li scoprì Galileo con il cannocchiale

**Non capita solo con le cose di uso quotidiano.** Galileo le sorprese più affascinanti doveva trovarle guardando in quel cannocchiale che un ignoto inventore aveva escogitato. Galileo fu innovatore soprattutto nell'utilizzo dello strumento, che puntò verso i cieli, invece di servirsene su questa Terra. La sua audacia doveva venir ricompensata dalla scoperta dei satelliti di Giove, che sorprese per primo lui stesso. È l'effetto noto come «serendipità» che però non sperimenteremmo mai se non vivessimo in società in grado di accogliere le novità portate da migranti e stranieri. Ogni «formula» della creatività deve includere curiosità e anticonformismo, insieme all'impazienza per ogni vecchia formula che pretenda di imbrigliare l'immaginazione.

**Giulio Giorello** 8 aprile 2012 (modifica il 10 aprile 2012)

fonte: [http://www.corriere.it/cultura/12\\_aprile\\_10/la-formula-della-creativita-giulio-giorello\\_65597fb6-8322-11e1-b660-48593c628107.shtml](http://www.corriere.it/cultura/12_aprile_10/la-formula-della-creativita-giulio-giorello_65597fb6-8322-11e1-b660-48593c628107.shtml)

-----

[lalumacahatrecorna](#) ha rebloggato [lanuitestenfeu](#):

“La lingua sta bene. Stanno male quelli che la usano. Mi spiego. Siamo riusciti a conquistare la capacità di parlare italiano per il 95 per cento. Non siamo riusciti invece a conquistare la capacità di leggere. Leggiamo poco. Pochi giornali e pochissimi libri. I lettori sono circa un terzo della popolazione. I restanti due terzi non hanno quel retroterra di letture e formazione scolastica che garantiscono un possesso saldo della lingua. Parliamo molto e leggiamo poco. Questo incide sul modo di usare l’italiano. Si va troppo a orecchio. Però la lingua, per conto suo, sta bene.”

— **Tullio De Mauro intervistato da Matteo Nucci, *Il Messaggero*, 31 marzo 2012**  
(via [correzionedibozze](#))

Fonte: [oblique.it](#)

# La rivista che sfida Nature e Science

**Nel Regno Unito sta per partire eLife, una nuova rivista scientifica di alto profilo e completamente free**

11 aprile 2012 di [Caterina Visco](#)

La sfida è lanciata. La [Wellcome Trust](#), la fondazione dedicata alla **salute** animale e umana che, dopo la [Bill e Melinda Gates Foundation](#), è il maggiore finanziatore della **ricerca** medica mondiale con oltre 720 milioni di euro stanziati ogni anno, ha annunciato ufficialmente che nel corso del 2012 darà alla luce **eLife**, una nuova **rivista open access** che punta a sfidare i giganti dell’editoria scientifica con l’obiettivo di cambiare le regole del gioco.

Sono anni ormai che l’organizzazione britannica cerca di disincentivare la pubblicazione da parte dei ricercatori a cui eroga finanziamenti su riviste a pagamento, comprese quelle a più alto impact factor come [Science](#), [Nature](#) o il [New England Journal of Medicine](#). Ora però la Wellcome Trust ha deciso di scendere in campo in prima persona, non appoggiando il [boicottaggio](#) delle riviste già firmato da oltre novemila ricercatori, bensì fornendo agli scienziati un’alternativa appetibile per diffondere i risultati dei propri studi. Idea che ha anche ottenuto parere positivo dal governo: “ *Guardiamo con interesse a questa iniziativa*”, ha [dichiarato](#) il Ministro per l’università e la scienza, David Willetts. “ *Ci sono reali benefici nel migliorare l’accesso alla ricerca accademica: disseminazione di conoscenza, incoraggiamento alla collaborazione e al trasferimento tecnologico*”.

“ *Oltre a lanciare la sua rivista free*”, spiega al [Guardian](#) il direttore di questa nuova iniziativa editoriale, Sir Mark Walport, “ *la Wellcome Trust adotterà presto una politica più rigida con gli scienziati che finanzia, per assicurare che i*

*risultati delle ricerche siano disponibili entro sei mesi dalla loro prima pubblicazione*". I ricercatori che non renderanno accessibili i risultati in linea con la nuova politica potranno avere difficoltà ad ottenere nuovi **finanziamenti**.

Oggi la maggior parte dei quasi 1,5 milioni di articoli scientifici scritti ogni anno viene pubblicata da riviste che fanno capo a un ridotto numero di case editrici, principalmente **Elsevier, Springer, Wiley**. Gli scienziati propongono i propri paper alle riviste, che li inviano agli esperti per la revisione, e poi li pubblicano, facendo pagare ai lettori un prezzo salato sia per i singoli articoli sia per gli abbonamenti. Secondo David Prosser, direttore esecutivo delle **Research Libraries UK**, le università britanniche spendono ogni anno 200 milioni di sterline (240 milioni di euro) per la sottoscrizione alle versioni online delle varie riviste, pari a circa il 10 per cento dei fondi statali che ricevono. Secondo il Guardian, inoltre, le riviste scientifiche possono raggiungere un margine di guadagno del **35 per cento** vendendo l'accesso ai risultati delle ricerche scientifiche, molte delle quali finanziate pubblicamente o da enti benefici.

Non solo.

A garantire l'altissima qualità delle pubblicazioni è il lavoro gratuito degli accademici chiamati a revisionare gli studi: la cosiddetta **peer review**, processo che porta, per esempio, Nature a rifiutare circa il 90 per cento degli studi che gli vengono sottoposti. *"Le riviste beneficiano gratuitamente di una consulenza potenzialmente molto costosa"*, prosegue Walport. *"ancora una volta mi chiedo: perché prestiamo il nostro lavoro gratuito se poi il prodotto finale è usufruibile solo a pagamento?"*.

Tuttavia, parte della comunità scientifica teme che nelle riviste open access potrebbe venire meno proprio l'accurato processo di selezione e peer review. Parere non condiviso dalla Fondazione: *"Qualità e open access sono concetti indipendenti"*, spiega Robert Kiley, della Wellcome Trust *"Ovviamente ci sono riviste open access di pessima qualità, ma ce ne sono anche tra quelle a pagamento"*. Del resto la **PLoS Library of Science**, un gruppo editoriale che pubblica ben sette riviste di alto livello completamente free è un esempio di grandissima qualità a costo zero per i lettori: *"PloS One"*, spiega Walport, *"è ora il più grande giornale scientifico del mondo, e continua a crescere"*.

Un altro dei problemi sollevati è il costo della pubblicazione, che nelle riviste open access ricade interamente o quasi sull'istituzione che ha compiuto la ricerca. Secondo Danni Kingsley, dell'**Australian National University** questo costo può raggiungere i 2500 dollari (quasi 2000 euro) per articolo ed è difficilmente recuperabile. Una soluzione a questo problema, proposta da molti sostenitori della politica open access, è che i costi di pubblicazione siano compresi nel finanziamento alla ricerca, come avviene alla Wellcome Trust: se i ricercatori sostenuti economicamente dalla Fondazione pubblicano su una rivista accessibile a tutti, i costi di pubblicazione sono ripagati, anche se per ottenere il contributo è necessario un po' di tempo.

Ultimo ma non meno importante è il prestigio di una rivista scientifica. Vedere il proprio articolo su **Nature** ha un altissimo valore per un ricercatore e per la sua istituzione: la qualità delle pubblicazioni è uno dei criteri valutati da un'università quando assegna le cattedre, e dalle istituzioni che realizzano le **classifiche**



**internazionali** degli atenei. Tuttavia proprio **PLoS** è un ottimo esempio di come prestigio e gratuità possano andare di pari passo. E anche eLife, la rivista della Wellcome in arrivo, punta a raggiungere un alto grado di prestigio. Infatti, partner della fondazione in questo progetto sono due istituzioni di altissimo livello: la **Max Planck Society** in Germania e l' **Howard Hughes Medical Institute** statunitense: “L’obiettivo è raggiungere il top dell’industria editoriale scientifica e diventare un competitor di alto profilo di Nature e Science”, conclude Walport.

fonte: <http://daily.wired.it/news/internet/2012/04/11/e-life-sfida-wellcome-trust-editoria-scientifica-23668.html>

-----  
**dovetosanoleaquile:**

“Si è sempre meridionali di qualcuno.”

— *Così parlò Bellavista*, film italiano del 1984 diretto e interpretato da **Luciano De Crescenzo**.

-----  
**dovetosanoleaquile:**

“La doccia è milanese perché ci si lava meglio, consuma meno acqua e fa perdere meno tempo. Il bagno invece è napoletano: un incontro con i pensieri.”

— *Così parlò Bellavista*, film italiano del 1984 diretto e interpretato da **Luciano De Crescenzo**.

-----  

## Per risparmiare mezzo centesimo abbiamo smesso di sognare

Come sempre, Neil DeGrasse Tyson riesce a esprimersi con lucida potenza e passione sul destino della nostra società e della sua dipendenza dalla capacità di proporre sogni e sfide, mettendo in luce un fatto purtroppo sconosciuto a troppi: il vero prezzo dell'esplorazione spaziale e il prezzo ben più alto che paghiamo per averla abbandonata. Poi arriva la Rete e confeziona un video che accompagna perfettamente le parole di Tyson e nasce qualcosa di magico. Lo traduco qui sotto pur sapendo di non poter rendere giustizia al calore umano che permea l'originale.

*Questo è quello che è successo negli anni sessanta: eravamo in guerra con l'Unione Sovietica. Una guerra fredda, con un po' di guerra "calda" nel sud-est asiatico. Così*

*avevamo paura di loro, perché avevano lanciato lo Sputnik – che fra l'altro, la gente non se lo ricorda ma era l'involucro svuotato di un missile balistico intercontinentale.*

*E “Sputnik” significa “compagno di viaggio”: tutto pacifico, insomma. Ma era la testata di un missile balistico, senza gli esplosivi. E quello fu quindi un segnale. E a noi, in America, venne il panico. La NASA fu fondata sull'onda della paura dello Sputnik. Bene. Così andiamo sulla Luna per paura che la Russia ci dominasse dall'alto. Poi andiamo sulla Luna e gli appassionati di spazio dicono “Oh, siamo sulla Luna nel 1969, saremo su Marte entro altri dieci anni!” Non avevano capito assolutamente le ragioni per le quali eravamo andati sulla Luna in primo luogo! Eravamo in guerra; quando abbiamo visto che i russi non erano pronti per andare sulla Luna abbiamo smesso di andarci anche noi. Questo non dovrebbe stupire nessuno che guardi di nuovo quel periodo.*

*Ma nel frattempo quell'intera epoca aveva galvanizzato la nazione. Lasciamo stare la guerra come motore. Ci galvanizzò tutti a sognare il domani. A pensare alle case del futuro, alle città del futuro, al cibo – tutto era FutureWorld, FutureLand, l'Esposizione Universale, tutte queste cose erano incentrate sul consentire alla gente di realizzare il domani. Era un atteggiamento culturale che ci era stato dato dal programma spaziale. E ne abbiamo raccolto i benefici di crescita economica perché avevamo gente che voleva diventare scienziato o ingegnere: la gente che rende possibile oggi che esista il domani. E anche se non sei uno scienziato o un tecnologo, darai valore a quell'attività. E queste, nel ventesimo secolo, sono le fondamenta delle economie di domani. Senza di esse, tanto vale che ci trasciniamo di nuovo alle caverne dove siamo diretti in questo momento – rovinati.*

*Sono stanco di ripeterlo, ma lo devo dire ancora: il budget della NASA ammonta a quattro decimi di cent per ogni dollaro di tasse. Se tenessi in mano un dollaro di tasse e lo tagliassi orizzontalmente per quattro decimi dell'un per cento della sua larghezza non arriverei neanche all'inchiostro. Quindi io non accetto che si dica “Non ce lo possiamo permettere”!*

*Vi rendete conto che gli 850 miliardi di dollari di salvataggio delle banche, quella somma di denaro, è più dell'intero budget di gestione della NASA di cinquant'anni? E quindi quando qualcuno dice “Non abbiamo abbastanza soldi per questo programma spaziale”, io chiedo “No, non è che non avete abbastanza soldi: è che la distribuzione dei soldi che state spendendo è distorta in un modo che vi fa eliminare l'unica cosa che dia alla gente qualcosa di cui sognare: il domani. La casa di domani, la città di domani, i trasporti di domani.” Tutto questo è finito negli anni settanta, dopo che abbiamo smesso di andare sulla Luna. È finito tutto. Abbiamo smesso di sognare.*

*E quindi io sono preoccupato che le decisioni del Congresso non tengono conto delle conseguenze di quelle decisioni sul domani. Mirano al rapporto trimestrale, mirano alla prossima tornata elettorale, e questo sta ipotecendo il vero futuro di questo paese. Il domani non c'è più.*

*Se raddoppiate il budget della NASA – adesso è mezzo cent sul dollaro – lo portate a un cent, siate temerari, portatelo a un cent... Basterebbe per andare entro breve tempo su Marte con della gente e tornare sulla Luna e andare oltre a visitare un*

*asteroide. La NASA, per quel che posso giudicare io, è una forza della Natura senza eguali. E quindi quello che mi preoccupa è che se togli il programma spaziale umano – un programma che, se fai avanzare le frontiere, fabbrica eroi – è un operatore di forza sulla filiera dell'istruzione che stimolerà la formazione di scienziati e ingegneri, di matematici e tecnologi. Fai nascere queste persone e le introduci nella società. Sono loro che fanno arrivare il domani.*

*Mezzo centesimo. Ci compri la Stazione Spaziale, lo Space Shuttle, tutti i centri della NASA, i veicoli robotici, il telescopio Hubble, tutti gli astronauti. Tutto.*

*Nessuno più sogna il domani. L'agenzia che ha il maggior potere sui sogni di una nazione è ora a corto di fondi per fare quello che deve fare: far avverare i sogni.*

*Quanto paghereste per l'Universo?*

fonte: <http://attivissimo.blogspot.it/2012/04/abbiamo-smesso-di-sognare-neil-degrasse.html>

-----  
**maiabbastanza:**



**oggi decliniamo la parola casa.**

la mimosa a febbraio, il glicine ad aprile, il gelsomino a maggio.

il caffè la mattina, quando gli occhi non brillano ancora.

il ragù della signora del primo piano a mezzogiorno.

il tè del pomeriggio, che poi diventa l'aperitivo della sera che si trasforma in una cena improvvisata che profuma di spezie.

l'amaro ghiacciato da bere sul balcone, a settembre, quando la luna è lì davanti a te.

il taglio prima di andare a letto, se proprio non riesci a prendere sonno. le lenzuola che profumano di bucato e i capelli di shampoo.

casa.

Fonte: [Flickr / \\_maia\\_](#)

-----  
20120412

**selene ha rebloggato quattrorighe:**

“

“Come siete riusciti a stare insieme per 65 anni?” “Siamo nati in un'epoca in cui le cose rotte non si buttavano, si aggiustavano”

[cit.]

”

— **crocchette: (via curiosasmundi)**

Fonte: [marealmattino](#)

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [curiosasmundi](#):

“Ci sono vuoti che le parole colmano, altri che le parole scavano.”

— **S. Stremiz (via quicivorrebbeunnomeadefetto)**

Fonte: [rivoluzionaria](#)

-----  
[gravitazero](#) ha rebloggato [curiosasmundi](#):

“4000 mentecatti si ritrovano in un palasport a a Bergamo sotto la bandiera di una ideologia razzista, riuniti nel nome di una patria miserabile ed inventata, a sentire un grande invalido che rantola di un complotto dei terroni, e tutti i commentatori politici a sbracciarsi per lodare la vitalità del partito, il suo radicamento nel territorio, l’onestà dei militanti che si pagano la benzina da soli.”

— **Francesco De Collibus (via ilfascinodelvago).**

Fonte: [ilfascinodelvago](#)

-----  
[curiosasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“Tenere i piedi per terra serve solo a fare salto più alto.”

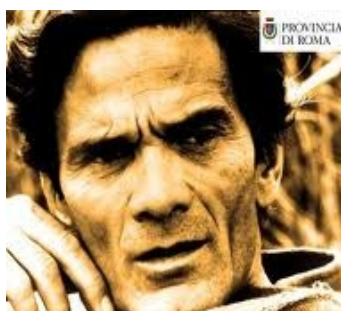
— **Chou, *Fra le nuvole* (via chouchouette)**

Fonte: [chouchouette](#)

-----  
*mercoledì 11 aprile 2012*

## Dovremmo leggere i suoi libri

del Disagiato



PROVINCIA  
DI ROMA

ASSOCIAZIONE CULTURALE PORTA NOVA  
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICALE BLAT 72  
PRESENTANO

**BUON COMPLEANNO PIER PAOLO**

5 MARZO 2012  
ROMA - COLOSSEO NUOVO TEATRO  
VIA CAPO D'AFRICA 29/A - ORE 19,30

BUON COMPLEANNO PIER PAOLO È UNA MANIFESTAZIONE CHE  
SI TERRA IN OCCASIONE DEL NOVANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA  
NASCITA DI PASOLINI, CON IMMAGINI, POESIE E MUSICA DAL VIVO.  
A CURA DI NUCIO SANDO

Ma io mi chiedo: ma voi, Pier Paolo Pasolini, l'avete mai letto? Cioè, voglio dire, voi, oltre alle "Lettere luterane", agli "Scritti corsari" e alle solite due o tre poesie che oramai sono stampate anche sulle scatole per le pizze d'asporto, avete mai messo il naso tra le pagine di altri suoi libri? E avete mai visto un suo film? Io sì, io ho letto tutto e ho visto tutto. Spendendo un sacco di soldi ho comprato i Meridiani che raccolgono i saggi politici, i saggi sulla letteratura e sull'arte e poi ho comprato tre volumi Garzanti che raccolgono tutte le sue opere teatrali e poi ho anche un cofanetto con una buona parte dei suoi film in dvd e poi ho altro materiale da persona un po' malata, noiosa, fissata e anche un po' squilibrata. Vi dico questo non per vantare, ci mancherebbe, anche perché alla fine non è che abbia apprezzato tutto e poi non è che in testa mi siano rimaste tutte le sue pagine e tutte le scene dei suoi film. Però, com'è che a me non me ne frega niente delle circostanze che hanno portato alla morte dello scrittore?

Cioè, mi dispiace, vorrei tanto che fosse ancora vivo per dire la sua, ogni tanto mi ritrovo a chiedermi "chissà Pasolini cosa direbbe su tal dei tali o su questo fatto", però devo ammettere che preferisco leggere i libri di Pasolini che star qua a discutere di Pasolini. Bordone, l'altro giorno, [ha scritto un post](#) bellissimo che parla non di Pasolini ma di un fenomeno bizzarro che si chiama "pasolinismo". Questo fenomeno vuole che certa gente reputi Pier Paolo Pasolini un profeta. Ecco, Bordone dimostra un certo fastidio per questa atmosfera magica e religiosa che circonda lo scrittore e le sue parole. Parole, e questo lo dico io, sempre strappate da un contesto, mozzate, amputate, musicate.

Ecco, io, che sono un grandissimo appassionato di Pasolini, sono d'accordo con Bordone. Sono d'accordo con lui anche se alla fin fine sono fatto come sono fatti i lettori fanatici di Pasolini che lo stesso Bordone critica. Mi piace guardare Pasolini mentre gioca a pallone e se vedo una lucciola fingo di non vederla per poi poter dire: Non ci sono più le lucciole. (Le lucciole, però, non le vedo più per davvero. Non esco quasi più, rimango sempre a casa a guardare Bordone in televisione o a passare il mio tempo prezioso sull'internet e poi saranno dieci anni che non faccio più una passeggiata in campagna. Colpa di questa società malata. Aveva ragione Pasolini).

La mia domanda iniziale era per dire che si parla più di Pasolini che dei libri (e dei film) di Pasolini. Ma com'è potuto accadere? Anche ieri ho letto sul Corriere [l'ennesimo articolo](#) sulla morte di Pasolini. Anche questo è un bellissimo articolo (una recensione, più che altro), però, insomma, quando incominceremo a parlare delle opere di Pasolini? È da quando sono nato (1979) che sento dire le stesse cose: Pasolini era un profeta, Pasolini non era un profeta, Pasolini era un frocio, Pasolini era un pederasta, bisognerebbe riaprire il processo, bisognerebbe fare un film sulla morte di Pasolini, bisognerebbe fare un film sulla vita di Pasolini.

Meno male che c'è qualcuno che ricorda questo grandissimo scrittore, ma non sarebbe meglio giudicare le sue opere come facciamo con tutti gli scrittori (e magari leggere non i soliti due o tre libri bellissimi)? Non sarebbe il caso di valutarlo per quello che ha scritto per il teatro? Insomma, invece di star qua a pensare se riaprire o meno il processo, invece di decorare i localini alternativi con suggestive gigantografie di Pasolini, potremmo, magari, leggere i suoi libri.

E sono sicuro che così facendo i Fabio Volo e quelli che ritengono Pasolini un profeta si dimezzerebbero. Perché Pasolini è uno scrittore difficile e noioso come tutti i grandi scrittori e là dove sta la letteratura noiosa e difficile, sta poca gente: le cose prendono un altro andazzo, le pagine diventano meno citabili e musicabili. Poi, sia chiaro, Fabio

Volo magari Pier Paolo Pasolini l'ha letto tutto quanto e non soltanto i versi più orecchiabili e ruffiani.

Era solo per dire che mi sembra (è una sensazione da telespettatore, da lettore e da libraio) che in molti fanno finta di aver letto Pasolini ma ugualmente ne parlano, ugualmente si riempiono la bocca di citazioni (sempre le stesse citazioni). Hanno letto i soliti due o tre versi, le solite due o tre interviste, i soliti due o tre memorabili saggi. Ecco, secondo me Pasolini è molto di più.

fonte: <http://sempreunpoadisagio.blogspot.it/2012/04/dovremmo-leggere-i-suoi-libri.html>

-----  
[senza-voce](#) ha rebloggato [nudehearth](#):

“Mi era talmente simpatica che avrei ascoltato i suoi silenzi per l'eternità.”

— **Carl William Brown** (via [nudehearth](#))

-----  
[senza-voce](#) ha rebloggato [rainstorm21](#):

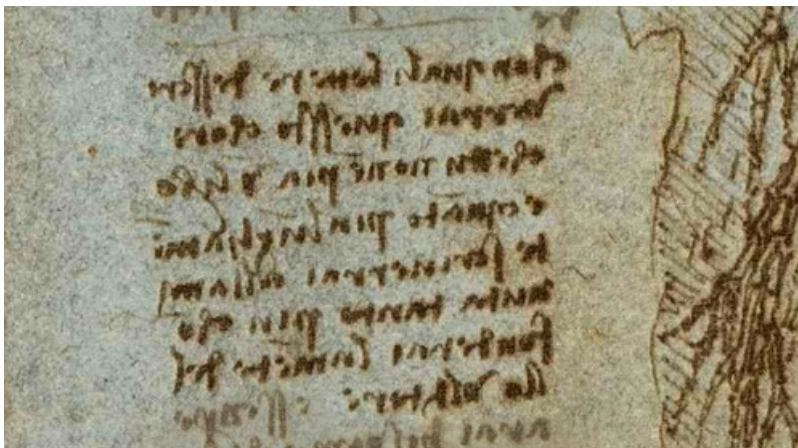
**I gatti non offrono molte opportunità. Provate ad abusare della fiducia di un gatto per un paio di volte e presto uscirete dalla sua vita.**

[marred-by-your-love](#):

— Jeffrey M. Masson

Fonte: [marred-by-your-love](#)

-----  
[clear-sailing](#) ha rebloggato [sonoftheseawind](#):



[leonardian](#):

“Con quali lettere descriverai questo cuore che tu non empia un libro? E quanto più lungamente scriverai alla minuta, tanto più confonderai la mente dello uditore...”

~ Leonardo da Vinci

*“How could you describe this heart in words without filling a whole book? And the more you write, the more you will confuse the mind of the listener...”*

[ ... written next to an anatomical drawing of the human heart, and ever so fitting in more than just one way. ]

Fonte: [leonardian](#)

-----  
**solodascavare:**

## **il diario di un disoccupato pt.2**

la J.P. fottuta Morgan ha nottetempo deciso di sospendere a tempo indeterminato tutta l'attività retail (*indiscrezione*) a livello Europa.

Considerato l'attuale contesto socio-economico e la cornice giuridico-istituzionale, tenendo sempre presente il mio disgusto crescente profuso a piene mani, mani asciutte, fino a ieri strette dalle mani sudate dei miei noiosi, volgari, appariscenti, inutili e fastidiosi clienti, squallidamente benpensanti negli aperitivi a piazza Augusto Imperatore; alla luce fioca di tutto ciò, diciamo alla penombra, colgo l'occasione di questo mio diario per suggerire tutta una serie di impieghi degradanti che sarei lieto di svolgere in un qualsiasi paese a vostra scelta:

- cameriere
- lavapiatti
- laura chiatti
- dish washer
- car washer
- cose varie washer
- puliscicessituttoattaccato
- impagliatore
- imbalsamatore
- scaffalista
- magazziniere
- paper boy
- milk boy
- quellochetiservestamattinamahaidimenticatoierisera boy
- apprendista qualsivoglia cosa
- sfruttato generico
- giocatore di poker
- docente universitario per cechi sordomuti
- allacciatore di scarpe
- inseguitore di scoiattoli
- pannello fotovoltaico
- ragazza alla pari
- prestanome

Sono molto poco propenso a lavorare in team, ma all'occorrenza mi adatto.

Non sono assolutamente stimolato da qualsivoglia tipo di obiettivo, ma all'occorrenza posso fingere.

Non ho alcuna attitudine in particolare, nessun progetto di vita e vivo la carriera come una condanna.

Non sono sposato e non ho figli.  
Mi drogo, bevo, bestemmio e mangio decisamente male.  
Avendo approfondito la teoria della relatività, anche se a livello amatoriale, mi sento ridicolo nell'affannarmi per arrivare puntuale agli appuntamenti.  
Ho la patente B. ... vogliate premiare la sincerità.

P.S. week end di Pasqua da eroe: ho speso complessivamente 45 euri, riuscendo comunque ad essere costantemente ciucco.  
La sempiterna ubriacanza mi ha evidentemente distolto dal cibo, ho perso 3 chili e quindi la dieta funziona.

Di seguito un link per disdire il contratto di SKY in cinque semplici mosse <http://disdettasky.com/disdetta-sky-solo-5-mosse>

Vi saluto. Mi ritiro 5 giorni a Praga a meditare la vendetta.

*frappa*

-----

**3nding** ha rebloggato [coqbaroque](#):

## Ora basta!

coqbaroque:

Basta con l'egemonia del piagnisteo femminile su tumblr. Pure noi abbiamo le maniglie dell'amore e i brufoli sulle chiappe. Anche noi abbiamo almeno 4 tipi di body cream diversi tra cui scegliere e parlo di noi etero, non oso immaginare la scelta che hanno i gay. Cosa cosa? Usiamo gli stessi? Mappensa! A me piace il Shiseido, ma quanto costa!!!!  
E che ci frega se il tacco dev'essere 12 o 14. Ho conosciuto donne che riuscivano a calpestarmi i coglioni in infradito. E non sempre le avevo pagate per farlo.  
E non siamo noi quotidianamente bombardati in dash da uomini tanto muscolosi quanto glabri? Ma vedete di prendere una decisione, isteriche! Postate animali pucciosi pelosi dallo sguardo che dice "prendimi in braccio, coccolami, adottami" e uomini depilati che con gli occhi ti dicono "mettiti a 90 che ti apro come un sacchetto di Fonzies".  
Intanto noi uomini dal petto villosa siamo anche ecologici: è risaputo che usiamo solo il 30% di gel doccia comunemente utilizzato per creare l'effetto "schiuma da moquette" e, nel mio caso, solo il 20% di risorse idriche, in quanto la doccia della settimana scorsa l'ho chiamata "Pulizia di primavera" e fino a ottobre non se ne riparla.  
Insomma, noi uomini pelosi salveremo il pianeta.  
Mentre voi vi fate scopazzare dal Jude Law di turno.  
Invidia, eh?!

L'abbiamo perso. XD

-----

**periferiagalattica**:

Il signor Dupré, una notte, a forza di guardare la volta celeste, divenne mancino.



## Le stelle si spengono e diventano vento

### svelato l'ultimo segreto dei corpi celesti

Grazie alla sua composizione chimica, riflette il calore dell'astro morente anziché assorbirlo. Poi vola via generando altra vita. Ecco come il *Very Large Telescope* montato dagli scienziati sulle Ande cilene ha risolto uno dei misteri dell'universo

di ELENA DUSI

LA VITA inizia quando una stella muore. Non è infatti come una banale lampadina che un astro si spegne alla fine del suo ciclo. L'agonia di una stella è fatta di rigonfiamenti, cataclismi e di un "vento" che assomiglia a un ultimo respiro.

#### **GUARDA Le foto più belle del Vlt 1**

Sono proprio queste correnti, tanto intense quanto misteriose agli occhi degli scienziati, a trasportare in ogni angolo dell'universo i minuscoli grani di materia che nel cuore della stella, nel corso di miliardi di anni, si sono formati. Facendo ripartire quel ciclo che dall'aggregazione dei piccoli grani di materia, grazie alla forza di gravità, porterà alla formazione di nuovi pianeti, nuove stelle e almeno in un caso in tutto il cosmo del fenomeno della vita.

Di quali elementi l'ultimo respiro di una stella sia composto e cosa spinga la polvere di stelle nel suo viaggio lungo il cosmo alla velocità di 10 chilometri al secondo, con un'intensità pari a 100 milioni di volte quella del vento solare cui siamo abituati e per un periodo di circa 10mila anni (privando un astro morente di circa metà della sua massa) sono aspetti ancora pieni di misteri. Su cui una parte di luce è appena stata gettata da quello che è forse il più potente telescopio del mondo, il *Very Large Telescope*, installato a 2.600 metri di altezza nel deserto di Atacama in Cile.

"Con la risoluzione di questo strumento riusciremmo a distinguere dalla Gran Bretagna i due fari di una macchina che si trova in Australia" spiegano i ricercatori delle università di Sydney e di Manchester che oggi su *Nature* pubblicano la loro analisi dell'ultimo respiro di una stella. Grazie alla potenza del *Very Large Telescope*, gli astrofisici guidati da Barnaby Norris hanno osservato l'alone di polvere che circonda tre astri giunti alla fine del loro ciclo vitale nelle costellazioni dell'Idra, del Dorado e del Leone.

Le tre stelle sono di medie dimensioni. Attraverso il loro stesso processo di tormentato spegnimento passerà una buona parte delle stelle dell'universo, incluso il nostro Sole fra circa cinque miliardi di anni. La "polvere di stelle" scagliata nel cosmo dalle stelle morenti è formata da grani di silicati (non a caso i materiali più diffusi nella crosta terrestre) del diametro di 600 nanometri, o milionesimi di millimetro (leggermente più fini della sabbia di una spiaggia). Si tratta di dimensioni

all'apparenza infinitesime, ma in realtà molto superiori alle aspettative degli scienziati. E questo non fa che favorire l'aggregazione dei granelli in vista della nascita di un nuovo pianeta.

Come poi la polvere resista a una temperatura che alla superficie di una gigante rossa si aggira attorno ai 2.700 gradi è spiegato dagli astronomi inglesi e australiani con l'assenza di ferro. Grazie alla sua composizione chimica la polvere di stelle riflette il calore della stella morente anziché assorbirlo. E viene scagliata lontano dalla forza dell'astro senza esserne distrutta.

I dati osservati dal Very Large Telescope sono in accordo con le analisi della polvere interstellare condotte in passato attraverso sonde spaziali. Il risultato spinge Albert Xijlstra, uno degli astronomi dello studio, a spiegare così il fenomeno per cui la morte di una stella porta alla nascita di nuovi astri: "La polvere e i grani che costituiscono il vento riescono a sopravvivere alla stella, e più tardi diventeranno le nubi spaziali nelle quali nuove stelle si formeranno. I grani a loro volta diventeranno i mattoni essenziali per la formazione dei pianeti. La stessa Terra è nata dalla polvere di stelle".

Solo dopo aver lanciato nell'universo i suoi semi, la gigante rossa potrà finalmente spegnersi e acquietarsi, diventando come un gigantesco sasso inerte.

(12 aprile 2012)

fonte: [http://www.repubblica.it/scienze/2012/04/12/news/stelle\\_vento-33153035/](http://www.repubblica.it/scienze/2012/04/12/news/stelle_vento-33153035/)

-----

**elrobba:**

...

*C'è una cosa molto positiva nella religione cattolica: siamo legati ad un'altra persona fino a che morte non ci separi. Questo significa che il paradiso è popolato da single.*

-----

**3nding:**

“Nei giorni scorsi Napoli ha perso due sorrisi importanti. Luigi Grassi, il “dottore” dell’Ospedale delle Bambole di via San Biagio dei Librai e Donald, il barbone artista bohémienne che viveva alla Pedamentina di San Martino e lavorava spesso a San Domenico. Due volti noti per chi frequenta o ha visitato il centro antico di Napoli. Due allegrie che in questi anni si sono rivelate indispensabili per una città che ha saputo vivere momenti di esaltazione e momenti di sconforto. Luigi rappresentava una importante attrattiva con il suo Ospedale, il mio vivo auspicio è che qualcuno porti avanti quell’attività che vive nella nostra città dal 1800. Donand, scozzese che ha vissuto metà della sua vita a Napoli, ha vivacizzato il nostro immaginario riempiendo di senso la comunità dei barboni. Era splendida la sua comune sulla Pedamentina, il “museo dell’Asino” era una informale istituzione per chi si avventurava su quelle scale. Spero che Napoli possa attrarre sempre persone come Donald. Questa città ha la capacità di accogliere persone speciali e da loro ricevere allegria. Ciao Luigi, ciao Donald.”

— **Luigi De Magistris su FB**

-----

[falcemartello:](#)

## Analisi macroeconomica

Heidi è la proprietaria di un bar a Berlino. Per incrementare le vendite, decide di offrire ai clienti -per la maggior parte ubriacconi perdigiorno- la possibilità di bere pagando in seguito.

Tiene i conti su un taccuino, concedendo in pratica agli avventori un mutuo subprime.

Quando la voce si sparge, i clienti affollano il bar di Heidi. Le vendite esplodono.

Approfittando della libertà dei clienti di pagare con comodo, Heidi aumenta il prezzo per vino e birra, le bevande più richieste.

I suoi profitti crescono.

Un giovane e dinamico consulente della banca locale si accorge che i debiti degli avventori sono una garanzia per il futuro, e così aumenta il credito di Heidi presso la banca.

Non ha ragioni per preoccuparsi, dato che vede i debiti degli alcolisti come garanzia collaterale.

Nella direzione generale della banca, esperti di finanza trasformano gli asset del cliente in

Bevibonds, Alcoolbonds e Vomitbonds. I bonds sono poi piazzati sul mercato globale.

Nessuno capisce cosa significhino i nomi, o come i bonds siano garantiti. In ogni caso, il prezzo continua a salire e si vendono alla grande.

Un bel giorno, malgrado il prezzo sia ancora in salita, un manager del rischio alla banca (che viene poi licenziato perché pessimista) decide che è ora di richiedere il pagamento dei debiti contratti dai beoni al bar di Heidi. Ma loro non possono.

Heidi non riesce a ripagare il suo debito bancario e fa bancarotta. I Bevibonds e gli Alcoolbonds crollano del 95%.

I Vomitbonds hanno una migliore performance, e si stabilizzano dopo una perdita dell'80%.

I fornitori di Heidi, che le avevano garantito pagamenti posticipati, e avevano investito nei bonds, si trovano davanti ad un disastro.

Il fornitore di vino fallisce, e quello della birra viene acquistato da un concorrente.

La banca, invece, viene salvata dal governo dopo frenetiche consultazioni dei leader dei vari partiti, e i fondi necessari per l'operazione di salvataggio reperiti grazie ad una nuova tassa pagata dagli astemi.

*(GRAZIE a Mango)*

-----

## Cose che non sapete di YouPorn

Dopo il momento di popolarità leghista di ieri sera, un po' di informazioni sul più famoso sito porno del mondo (ma non il più visitato)

11 aprile 2012

Ieri sera il sito per la condivisione di video pornografici YouPorn ha avuto un momento di inattesa popolarità sui nostri mezzi di comunicazione tradizionali e citazione nell'attualità politica, quando diverse telecamere hanno inquadrato il cartello di un militante alla [manifestazione della Lega Nord](#) Bergamo che si era inventato lo slogan: "L'unico Belsito è YouPorn". Il gioco di parole con il cognome dell'ex tesoriere leghista, [Francesco Belsito](#),

accusato di utilizzo illecito dei rimborsi elettorali del partito, è stato molto ripreso e commentato sia in rete che sui giornali, facendo un po' di pubblicità a uno dei siti web che forse ne ha meno bisogno al mondo.

### **(Guarda che diventi cieco 2.0)**

YouPorn è, infatti, il sito web dove si possono caricare e vedere video pornografici più famoso di Internet. Fu fondato nell'agosto del 2006 e nel novembre dell'anno seguente fu dichiarato il sito gratuito per il porno più grande del mondo. Benché sia il più conosciuto, complice il nome che ricorda molto quello di YouTube (su cui i contenuti pornografici sono vietati), YouPorn non è però più il sito di condivisione di contenuti per adulti più visitato. Lo scorso anno è stato superato da Pornhub con 25,7 milioni di utenti unici al mese, circa il doppio rispetto ai numeri di YouPorn.

Secondo il sistema di rilevazione Alexa, che a volte va preso con le molle perché si basa principalmente su rilevazioni statistiche, YouPorn raccoglie ogni giorno 13 milioni di visite e genera 91 milioni di pagine viste giornalmente. Informazioni ufficiali sull'andamento del sito non sono mai state diffuse, ma qualche anno fa fu ipotizzato che grazie agli annunci pubblicitari il sistema generasse circa 120mila dollari al mese di ricavi.

### **(I numeri del porno su Internet)**

Il dominio YouPorn.com fu registrato da una società nel dicembre del 2005, dunque diversi mesi prima del suo lancio ufficiale. Il marchio è posseduto dalla società Midstream Media International NV con base a Willemstad, la capitale di Curaçao, una dipendenza diretta del Regno dei Paesi Bassi nel sud del Mar dei Caraibi di fronte alle coste del Venezuela. Non si sa di preciso dove si trovino i suoi server, ma pare che la società che li amministra si trovi in Texas. Un'altra società, che si chiama Manwin e che si trova in Lussemburgo avrebbe acquisito YouPorn lo scorso anno. La stessa società gestisce altri siti per la condivisione di video per adulti come Tube8 e Spankwire.

Come altri siti simili, nel corso degli anni YouPorn è stato spesso criticato non solo per la natura dei suoi video, ma anche per l'impossibilità di poter verificare se i filmati caricati dagli utenti rispettino la legge. Il sistema è particolarmente libero ed è difficile stabilire se le persone che compaiono nei filmati siano tutte maggiorenni, se abbiano dato il loro consenso per la diffusione della loro immagine o se gli stessi filmati siano liberamente pubblicati o protetti dal diritto d'autore. Vivid Entertainment, uno dei più grandi produttori di video pornografici, nel 2007 fece causa al sito affermando che le proprie attività erano state gravemente danneggiate dalla pubblicazione dei suoi filmati protetti da copyright su YouPorn.

### **(James Deen, l'idolo porno delle ragazzine)**

In diversi paesi l'accesso a YouPorn viene bloccato o pesantemente limitato. In Germania, il sito ha avuto particolari difficoltà perché non offre un sistema per verificare con certezza l'età degli utenti, come richiesto dalla legge. Alcuni operatori che danno l'accesso a Internet (ISP) hanno bloccato YouPorn negli anni passati, portando anche a cause legali e a ingiunzioni da parte dei tribunali. Simili limitazioni sono state applicate anche in Sri Lanka e a Singapore.

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/04/11/youporn-belsito/>

-----  
 curiositasmundi ha rebloggato rispostesenzadomanda:

“Prof, ma cosa ci dice realmente il gatto di Schrodinger? “. “Miao”

— Orporick

-----  
20120413

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [vitanarchica](#):

## **FABRIZIO DE ANDRE'**

[vitanarchica](#):

“Direi d’essere un libertario, una persona estremamente tollerante. Spero perciò d’essere considerato degno di poter appartenere ad un consesso civile perché, a mio avviso, la tolleranza è il primo sintomo della civiltà, deriva dal libertarismo. Se poi anarchico l’hanno fatto diventare un termine negativo, addirittura orrendo... anarchico vuol dire senza governo, anarche... con questo alfa privativo, fottutissimo... vuol dire semplicemente che uno pensa di essere abbastanza civile per riuscire a governarsi per conto proprio, attribuendo agli altri, con fiducia (visto che l’ha in se stesso), le sue stesse capacità. Mi pare così vada intesa la vera democrazia. Ritengo che l’anarchismo sia un perfezionamento della democrazia”.

Cominciai a leggere Bakunin, poi malatesta, imparai che gli anarchici sono dei santi senza Dio, dei miserabili che aiutano chi è più miserabile di loro. Santi senza Dio: partendo da questa convinzione che ho potuto permettermi il lusso di di parlare anche di Gesù , mi viene il dubbio che anche lui non fosse che un anarchico convinto di essere Dio, o forse, questa convinzione gliel’anno attribuita gli altri. Brassens - era anche lui un libertario, le sue canzoni scavavano nel sociale. Brassens non è stato solo un maestro dal punto di vista didattico, per quello che può essere la tecnica per fare una canzone; è stato anche un maestro di pensiero e di vita. Mi ha insegnato per esempio a lasciare correre i ladri di mele, come diceva lui. Mi ha insegnato che in fin dei conti la ragionevolezza e la convivenza sociale autentica si trovano di più in quella parte umiliata ed emarginata della nostra società che non tra i potenti”. “Ho sempre tentato di giustificare e di scusare socialmente certe azioni che manifestamente erano magari delinquenziali per il fatto che le persone che le commettevano non avevano avuto quell’opportunità di poter essere uguali agli altri, soprattutto dal punto di vista economico, ma anche per l’impossibilità di studiare”.

Qualche mio collega sostiene che io sia un falso proletario. Proletario io? Né falso, né vero. A parte che spesso mi sono trovato in bolletta, perché non c’è gusto migliore che spendere i propri soldi, per bagordare e viaggiare con gli amici. E d’altronde quella di proletario è pur sempre un’etichetta, sicché la rifiuterei in ogni caso, come tutte le altre etichette che via via hanno provato ad appiccicarmi addosso – di comunista, di democristiano, di socialista, di borghese, perfino di fascista. Se sono, “più modestamente”, un anarchico è perché l’anarchia, prima ancora che un’appartenenza, è un modo di essere [...]. Intanto, da Bakunin ero passato a Stirner, e da una visione collettivistica ne scoprii una individualistica: dopo tutto, ci vuole troppo tempo a trovare gente con la quale vivere le mie idee, e così me le vivo da solo.

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“Vorrei offrirti una gioia che nessuno ancora ti abbia dato. Non so come offrirtela, eppure, questa gioia, io la possiedo. Vorrei rivolgermi a te più intimamente ch’altri non abbia fatto mai. Vorrei giungere a quell’ora della notte in cui tu avrai successivamente aperti e richiuso molti libri alla ricerca, in ciascuno, di più di quanto non t’abbia ancora rivelato; l’ora in cui tu attendi ancora; in cui il tuo fervore sta per divenire tristezza, non sentendosi sostenuto. Non scrivo che per te; non ti

scrivo che per quelle ore. Vorrei scrivere un libro dal quale ogni pensiero, ogni emozione personale ti sembrassero assenti, in cui tu potessi credere di non vedere che la proiezione del tuo proprio fervore. Vorrei avvicinarmi a te e che tu mi amassi.”

— **André Gide - “I nutrienti terrestri” (via [malinconialeggera](#))**

Fonte: [malinconialeggera](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [alicastregatta](#):

“Al mondo ci sono due tipi di persone: da una parte gli intelligenti e dalla stessa parte gli idioti che non capiscono di dover andare dall’altra.”

— **([Claudia Simple su Friendfeed](#))**

Fonte: [tony68](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [cuorebianco](#):

“Qualsiasi lavoro tu faccia, se trasformi in arte ciò che stai facendo, con ogni probabilità scoprirai di essere divenuto per gli altri una persona interessante e non un oggetto.

Questo perché le tue decisioni, fatte tenendo conto della Qualità, cambiano anche te.

Meglio: non solo cambiano anche te e il lavoro, ma cambiano anche gli altri, perché la Qualità è come un’onda.

Quel lavoro di Qualità che pensavi nessuno avrebbe notato viene notato eccome, e chi lo vede si sente un pochino meglio: probabilmente trasferirà negli altri questa sua sensazione e in questo modo la Qualità continuerà a diffondersi.”

— **Lo Zen e l’arte della manutenzione della motocicletta - Robert M. Pirsig (via [cuorebianco](#))**

Fonte: [valerieisburning](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [batchiara](#):

“Ti racconto di questa città. Tanto per cominciare, non è una città. È un paesone cresciuto, è un insieme di casette che si è espanso al punto che, da un giorno all’altro, qualcuno ha deciso che era degno di diventare un capoluogo di provincia. Come se ci fosse di che vantarsi, all’idea di essere provincia di un’isola povera di risorse e chiusa di mentalità.”

— **Così comincia un e-book che esce oggi: si chiama “Fine della corsa”. L’ha scritto [Fabrizio Casu](#). Si scarica [qui](#). (via [batchiara](#))**

-----  
[eclipsed](#):

## **Io sto coi centurioni**

Erano secoli che nel Colosseo non si battaglia, ma oggi gli antichi fasti sono stati [rinverditi](#) da una bella rissa tra pizzardoni e centurioni: i primi mandati da Alemanno a ristabilire il decoro dell’area archeologica, i secondi mandati da se stessi a ristabilire il diritto di mettere insieme il pranzo con la cena.

E’ molto probabile che chiunque, passando negli ultimi anni vicino ai Fori, abbia scosso la testa vedendo questi avanzi di borgata con elmi di plastica e cellulare in tasca inseguire i turisti per una

foto trash che più trash non si può.

A ciascuno di noi, del resto, d'istinto farebbe piacere se qualcosa restasse intoccato dal moderno e dal postmoderno: se andiamo in Bhutan vogliamo vedere solo monasteri e monaci scalzi come mille anni fa e ci scoccia da pazzi incontrare un Pizza Hut tra le mura di Angkor Wat.

Siamo fatti così: viviamo nel presente, pieni di protesi elettroniche e di prodotti globalizzati, ma dal nostro presente vogliamo escludere qualcosa o qualcun altro, sacralizzandolo e museizzandolo. Perché tutto va troppo in fretta, a iniziare dal tempo e dai cambiamenti, e ci rassicura pensare o illuderci che qualcosa invece resti com'era, fuori dal turbine dell'impermanenza.

Questa è probabilmente la pancia a cui si rivolgono tanti amministratori locali quando si lanciano nelle loro ordinanze "per il decoro", un modo per tenere la realtà pulsante fuori dalla porta, o provare ad arginarla almeno per un po'.

Curioso, però: hanno ridotto da mezzo secolo il Colosseo a una rotatoria per le automobili, l'hanno trasformato in location per i divi del pop, l'hanno ricoperto di teloni pubblicitari, ma adesso si spaventano se il presente assume la forma e i colori di una foto di Martin Parr.

Quindi non siano ridicoli, con le loro false ansie di cristallizzazione del passato: lascino che i centurioni e i bancarellari diano vita e presente a quel luogo, che ne facciano un incrocio di umanità vera e di piccoli commerci più o meno legali o furtivi.

Proprio come accadeva duemila anni fa, quando attorno al circo e alle sue corse si vendeva e ci si scambiava di tutto, dal cibo agli schiavi, dalle valute al sesso.

(di Alessandro Gilioli)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [hopeisveryfar](#):

"Mi piacciono le persone come me, che conservano la loro bellezza nell'imperfezione, nelle tracce di non banalità."

— **Charles Bukowski (via [elegiov](#))**

Fonte: [albascura](#)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [hopeisveryfar](#):

"Qualcuno mi protegga da quello che desidero o almeno mi liberi da quello che vorrei."

— **vc (via [howtofuckthepainaway](#))**

Fonte: [howtofuckthepainaway](#)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [inveceerauncalesse](#):

[inveceerauncalesse](#):

Ci sono porte che sbattono.

E persone che restano chiuse fuori.

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [vulgariumfragmenta](#):



martinabernadetta:

**Horologium Florae.** Un orologio da giardino descritto da Linneo nella sua pubblicazione *Philosophia Botanica* (1751), dove si ipotizzava che piantando determinate piante in un giardino e osservandone la chiusura o l'apertura dei fiori, sarebbe stato possibile dedurre l'ora.

Fonte: [linnean.org](http://linnean.org)

-----

curiositasmundi ha rebloggato [letsdoitadada](#):

martinastalla:

Sapete come si fa a non far spantegare l'uovo in camicia nell'acqua bollente? Si mette un gocciolo di aceto, si mescola creando un vortice e si rovescia l'uovo dentro l'occhio del vortice. Ecco, io vorrei poter sapere come si fa invece a non sfilacciare lontane dalla mia vita anche le persone a cui tengo. Invece resto sempre nella schiumaiola sola e nuda come un tuorlo.

Fonte: [martinastalla](#)

-----

curiositasmundi ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“Mi è sempre piaciuto osservare, badare alle sfumature...

Mi piacciono le persone che “dicono qualcosa” e che sanno ascoltare, le persone che ragionano con la propria testa.

Mi piace il battito di ciglia o il sorgere leggero di un sorriso, la voce musicale.

Mi piace ascoltare buona musica, amo suonare, non potrei farne a meno, mi piace diventare cosa unica con ciò che suono, esplodere dentro.

Mi piace guardare le mie dita scivolare sul manico della chitarra, stanno bene insieme, lì...

Amo gli occhi di una donna, la sua pelle, la sua passione, tutto.

Parlo tanto, fin troppo, ma ci sono momenti che rimango in silenzio ad ascoltarmi.

E' in quei momenti che fabbrico i miei pensieri più veri, mentre cammino per le strade, osservando



la gente che passa, ascoltando i discorsi, a volte assurdi, di alcune persone o assaporando il sole che mi scalda dentro.

Amo ridere, giocare.

Amo le cose belle, le belle storie che dicono qualcosa, mi piace tutto ciò che fa palpitare il cuore.

E' bello aver la pelle d'oca, significa che stai vivendo."

— **Josè Saramago (via [malinconialeggera](#))**

Fonte: [malinconialeggera](#)

rispostesenzadomanda ha rebloggato [3nding](#):

## Gagarin dixit? Niet.

[3nding](#):

Some sources have claimed that Gagarin commented during the flight, "I don't see any God up here." However, no such words appear in the verbatim record of his conversations with Earth-based stations during the spaceflight.[17] In a 2006 interview, Gagarin's friend Colonel Valentin Petrov stated that the cosmonaut never said such words, and that the quote originated from [Nikita Khrushchev](#)'s speech at the plenum of the [Central Committee of the CPSU](#) about the state's [anti-religion campaign](#), saying "Gagarin flew into space, but didn't see any god there." [18] Petrov also said that Gagarin had been baptised into the [Orthodox Church](#) as a child, and a 2011 *Foma* magazine article quoted the rector of the Orthodox church in [Star City](#) saying, "Gagarin baptized his elder daughter Elena shortly before his space flight; and his family used to celebrate Christmas and Easter and keep icons in the house." [19]

[3nding](#) ha rebloggato [foucaultscat](#):



[foucaultscat](#):

**Jeanne Baret** (sometimes spelled **Baré** or **Barret**) (July 27, 1740 – August 5, 1807) was a member of [Louis Antoine de Bougainville](#)'s expedition on the ships *La Boudeuse* and *Étoile* in

1766–1769. Baret is recognized as the first woman to have completed a voyage of circumnavigation.

Jeanne Baret joined the expedition disguised as a man, calling herself **Jean Baret**. She enlisted asyalet and assistant to the expedition's naturalist, Philibert Commerçon (anglicized as Commerson), shortly before Bougainville's ships sailed from France. According to Bougainville's account, Baret was herself an expert botanist.

WIKIPEDIA

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato **3nding**:

- Ieri sera al minimarket, donna sui sessanta davanti a me col carrello si fa aiutare da un ragazzo di colore che staziona sempre fuori.
- **Ragazzo**: Signora mi scusi.. ma lei non è di qua vero?
- **Donna**: No, vengo dal meridione, perchè?
- **Ragazzo**: Lei è sempre gentile con noi, ci sorride..
- **Donna**: Lasciateli perdere a questi qua. Non li pensate.
- Si sorridono e si salutano

## Scopa ciula scopa

### La spada placcata 24k

A questo punto della settimana magari vi siete un po' rotti di ascoltare discorsi sui malvagi leader leghisti disonesti che hanno deluso i militanti innocenti, i fieri attivisti che ce l'hanno ancora duro e puro. Vi va di sentire un'altra campana, magari un po' stonata come certe squille lombarde dal battacchio fesso? Ecco, secondo me **la questione morale leghista non esiste**. Secondo me ai militanti leghisti non gliene è mai fregato niente che un Bossi o una Mauro o un eventuale Calderoli s'intascassero qualche rimborso o qualche mazzetta qua e là. Niente. Meno che zero. Io la penso così, anche perché l'alternativa è ritenerli tutti imbecilli, gli **Elmi**, dal primo all'ultimo: non dico che non ce ne siano in discreta percentuale, in fondo in molti distretti dell'Alta Italia è un prodotto tipico; ma tutti ciula, tutti mona, i leghisti, no.

Eppure è un po' quello che in questi giorni si lascia intendere: vuoi per semplificazione giornalistica, vuoi per razzismo, vuoi perché talvolta agli stessi leghisti conviene recitare la parte dei tramortiti (guarda per esempio Bossi che alibi perfetto si è trovato). E così è da due settimane che ci raccontiamo che all'improvviso si è scoperto che la Lega ruba, ooooh! Siamo nati ieri, ci siamo dimenticati della CrediEuroNord, dell'Enimont, di qualsiasi pendenza giudiziaria di Bossi & co. Siamo nel 1992, stiamo tutti risparmiando le monetine per poi tirarle a Bettino Craxi. E facciamo finta di non ricordare che anche con Craxi andò così: tutti sapevano, tutti lasciavano fare, finché ad un tratto tutti si stancarono, tutti cascarono dal pero. Ma Craxi **non cadde perché rubava**. Aveva rubato per tanti anni e la gente ci scherzava su: alcuni persino orgogliosi dello stile che ci metteva, del decisionismo sbarazzino con cui ci sifonava. Craxi cadde perché a un certo punto gli italiani si resero conto che come ladro aveva fatto il suo tempo, che non era più un fattore di rinnovamento; il muro di Berlino era caduto e si voleva provare l'alternanza tra ladri di schieramenti diversi; magari controllandosi a vicenda avrebbero rubato meno, chi lo sa! Proviamo! E Craxi non voleva, Craxi diceva agli italiani non votate il referendum, andate al mare, Craxi da ladro internazionale e innovativo era all'improvviso diventato un reazionario brigante borbonico, e a questo Ghino di Tacco retrivo gli italiani dissero no! Al mare vaci tu. E non tornare più. Certo, la magistratura diede una mano, ma a volte, senza offendere, la magistratura italiana assume le movenze di quel tipo di bestia che prima di attaccare controlla che la preda sia già moribonda. Con Craxi andò così. Con Forlani andò così. Con Berlusconi no, Berlusconi moribondo non lo è nemmeno adesso. Con Bossi e il cerchio magico,

invece...

La notizia non è che siano ladri. O pensate che il leghista fino a due settimane fa considerasse Renzo Bossi un infaticabile lavoratore e un brillante studente, fiore della meritocrazia insubre? Il leghista non è un abitante della luna, il leghista in fin dei conti è un italiano. Un arci-italiano, che in quanto tale tende a fottere lo Stato nella misura delle sue possibilità: se ha una fabbrica evade, se ha un'attività non fattura, se non ha niente si arrangia a non pagare le multe, l'importante è fottere qualcosa alla collettività. Uno così fino a sei mesi fa secondo voi si poneva il problema della dichiarazione dei redditi della famiglia Bossi? Che i Bossi suggerissero risorse dello Stato era quasi doveroso, un ossequio allo spirito antistatalista e anarcoide del movimento. E se il senatur cominciava a essere troppo suonato per fregare, che almeno fregasse il figlio! E la moglie! E la badante! Quello che è successo negli ultimi sei mesi non è un'improvvisa riscoperta della questione leghista. Semplicemente, dall'ultimo raduno di Pontida in poi, i militanti si sono resi conto che Bossi è alla frutta. Fisicamente, non moralmente. Le avvisaglie si erano avute con la surreale avventura dei ministeri a Monza - intendiamoci, all'inizio la storia poteva avere un senso: nel momento in cui si scopriva il bluff del federalismo fiscale, bisognava trovare un diversivo, alzare l'asticciola delle rivendicazioni localiste, e quindi perché non spostare qualche ministero. Il problema è che invece di trasformare la richiesta in un semplice slogan, magari da portare in campagna elettorale, i leghisti quelle sedi le hanno volute aprire davvero: si sono visti un bluff da soli, indizio lampante di scarsa lucidità. Poi Pontida, il leader che taglia cose incomprensibili, un supplizio. Infine, lo scorso inverno, la figuraccia con Maroni, prima dichiarato indesiderato e poi frettolosamente recuperato. A questo punto la base aveva tutti gli elementi per formulare un giudizio preciso: mancava una scusa per liquidare il cerchio magico, e questo tipo di scuse in Italia la magistratura te le trova sempre, con un tempismo che a volta fa paura. Perché alla fine rubano tutti: però, in un qualche modo, quelli che rubano di più o più sfacciatamente, e che finiscono nei guai, sono quasi sempre i politici decotti.

Viene il sospetto che questa assurda legge, i rimborsi elettorali forfettari a fondo perduto, ce la siamo scritta così proprio per questo. Così siamo sicuri che rubano tutti: così, quando ci stanchiamo di uno o di un altro, la scusa per liquidarlo la troviamo in mezza giornata. Di sicuro è uno che ruba: se non ruba lui, ruba la sua compagna; o il figlio, o il tesoriere, qualcuno nei pressi che ruba c'è sempre: come potrebbe essere altrimenti, abbiamo inaffiato soldi dappertutto. I nostri rappresentanti hanno carta bianca: se non vogliono rendicontare le spese, pazienza: in compenso sanno di avere tutti una spada di Damocle placcata 24k sulle loro teste. Appena ci annoiano, appena ci infastidiscono, appena ci convincono di non essere più interessanti nemmeno per un siparietto a Ballarò, zac, sei un ladro, fuori dai piedi. E per una mezza giornata ci sentiamo anche dei severi censori, con la nostra brava ramazza in mano. Mandrie di ciula, questo siamo. Leghisti o no - non è un prerequisito necessario, no.

fonte: <http://leonardo.blogspot.it/2012/04/scopa-ciula-scopa.html>

-----  
[3nding](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

## **La storia dei caratteri tipografici | Tiragraffi**

[pensierispettinati](#):

Una infografica ripercorre la storia dei caratteri. Dall'introduzione del corsivo del 1500, al *Manuale Tipografico* di Bodoni del 1818, passando per l'Helvetica realizzato nel 1957 e il Comic Sans nel 1994.

Fonte: [pensierispettinati](#)

-----

# **Chi ha assassinato la crescita? Tanti colpevoli come sull'Orient Express**

di [Giovanni Majnoni](#)

La crescita del prodotto interno lordo misura il battito del polso dell'economia e il suo arresto costituisce un drammatico fatto di cronaca, sia pure di cronaca economica. Un dramma che colpisce tutti ma di cui, paradossalmente, nessuno si sente personalmente responsabile.

La situazione ricorda da vicino il celebre giallo di Agatha Christie, *Assassinio sull'Orient Express* (1934), dove la soluzione del caso è ostacolata dall'oscuro nesso tra responsabilità individuale e collettiva. Lo stesso che, a dispetto degli sforzi chiarificatori dell'analisi economica, oscura la relazione tra comportamenti individuali e crescita economica.

Perché dunque non riformulare provocatoriamente la questione economica nei termini della letteratura poliziesca, rimpiazzando l'astratta nozione di causalità economica con quella più concreta di responsabilità individuale e il "cosa" con il "chi" freni la crescita?

Negli schemi d'indagine poliziesca la ricerca degli indizi di colpevolezza inizia dalle circostanze del decesso e dall'arma del delitto. Quest'ultima è presto individuata. Si tratta della "trappola della crescita", la stessa che da secoli impedisce lo sviluppo dei Paesi più poveri e che, come osservava Mancur Olson nel suo *The rise and decline of nations*, provoca il declino delle nazioni.

Il temibile congegno, nella diagnosi di Anne Krueger e poi di Andrej Schleifer, si fonda sull'appropriazione - codificata o tacitamente riconosciuta - di rendite di posizione (*rent seeking*) attuata da gruppi d'interesse organizzati (*distributional coalitions*) a scapito di chi, con investimenti produttivi, aumenta non solo il proprio reddito ma anche quello della collettività. Agevolato dalle economie di scala di cui gode, il *rent seeking* in breve espelle dal mercato le attività produttive che operano a rendimenti decrescenti, conquistando così nuovi beneficiari e forza politica.

I talenti imprenditoriali - scoraggiati o indotti a cercar fortuna altrove - lasciano il campo ai cacciatori di rendite; le risorse consumate non sono rimpiazzate e la torta da ripartire si contrae. Come nel gioco delle *musical chairs*, il numero dei partecipanti si riduce a ogni giro e con essi il Pil. Se è dunque la caccia alle rendite ad aver spento l'economia, chi sono i beneficiari di tali rendite? Una prima categoria è quella dei beneficiari consapevoli: evasori fiscali e utilizzatori abusivi di prestazioni sociali, che scaricano sugli altri contribuenti il costo dei servizi pubblici utilizzati. Quanti siano, è difficile dire. Sappiamo però dall'Istat che la base imponibile evasa - il sommerso, ciò che sfugge alle maglie dello Stato - ammonta al 17% del Pil e che tale valore sale oltre il 50% per i redditi da lavoro autonomo e da fabbricati, categoria che raccoglie circa un sesto dei contribuenti totali (si veda il secondo grafico a destra).

Un sesto è anche la quota delle famiglie italiane che beneficia di prestazioni sociali dichiarando all'Isee condizioni di maggior disagio di quelle rilevate da altre basi informative (ad esempio, un numero di conti correnti bancari inferiore a quello delle indagini della Banca d'Italia). In tutto dunque, e senza considerare i proventi della corruzione, oltre un sesto di famiglie e di imprese si appropria consapevolmente di rendite illegali. Si tratta di un raggruppamento trasversale per reddito e geografia, come testimoniano le recenti incursioni della Guardia di Finanza a Cortina e a Forcella, che ripropone a cascata lungo tutta la scala sociale, dalle classi più agiate a quelle più umili, la competizione per rendite e privilegi, erodendo il capitale sociale oltre a quello fisico.

Ben più numerosa è la seconda categoria, quella dei beneficiari inconsapevoli. Essa include gli occupati nei settori che le caratteristiche del prodotto e la normativa vigente isolano dalla concorrenza internazionale. La rendita - in questo caso inconsapevole perché perfettamente legale - s'identifica con il più alto ricarico (*mark-up*) che consente ai settori protetti di tutelare il proprio

reddito a scapito dei settori esposti alla concorrenza estera.

La Banca centrale europea stima il ricarico medio del terziario italiano tra il 1981 e il 2004 pari all'87%, superiore di 31 punti percentuali alla media di comparto dell'Eurozona e di oltre 60 punti al settore manifatturiero nazionale ed europeo (si veda il terzo grafico a destra).

Tale cuneo, unito ai costi occulti dell'inefficienza giudiziaria e amministrativa, porta i beneficiari inconsapevoli di rendite (terziario e amministrazione pubblica) oltre il 60% degli occupati totali. Beneficiari legali e illegali, consapevoli e inconsapevoli formano un intricato circuito - il circuito della rendita - la cui estensione e radicamento sociale sono dovuti a due fattori. Alla proliferazione delle rendite che consente di ridurre il numero degli esclusi: di coloro cioè che pagano per i privilegi di tutti. Alle famiglie, capillari camere di compensazione delle rendite, che limitano il dramma degli esclusi, trasferendo risorse da chi è titolare di privilegi a chi non lo è: dagli adulti occupati ai giovani senza lavoro, dagli anziani proprietari alle famiglie con figli minori. Funzione sociale che pone la famiglia a valle dell'economia a sviluppo bloccato e non a monte, come sosteneva Banfield.

Il quadro indiziario è ormai completo! Poirot convocherebbe dunque le varie categorie sociali e professionali che rappresentano i 24 milioni di famiglie del nostro Paese, come fece con i passeggeri dell'Orient Express. Fatte salve le famiglie più povere, che dal circuito della rendita sono escluse, egli mostrerebbe a un uditorio ammutolito e sorpreso che, proprio come nel racconto, tutti i convenuti sono colpevoli. Beneficiari diretti o indiretti del circuito della rendita, tutti hanno collettivamente vibrato il colpo mortale della rendita sull'inerme crescita.

Non è il caso di entrare nel complesso tema delle sanzioni per episodi di responsabilità collettiva. È qui sufficiente aver accertato che il circuito della rendita rappresenta un fondamentale elemento connettivo tra azioni individuali e risultati collettivi e che il comportamento di cittadini e autorità - i primi troppo inclini a contendersi i reciproci privilegi, le seconde troppo propense a lasciare tale dannosa inclinazione senza regole - ha favorito la deriva decennale del nostro paese verso uno sviluppo bloccato.

La diffusa consapevolezza di tali responsabilità è condizione necessaria per il cambiamento. Di più, è il fondamento di una politica duratura della crescita nel nostro Paese.

fonte: <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2012-04-12/assassinato-crescita-064116.shtml?uuid=Abi4BiMF>

-----  
[selene](#) ha rebloggato [karenlojelo](#):



[tiziana-laterradimezzo:](#)

Ho detto alla mia anima di stare ferma, e di stare ad aspettare senza sperare.  
Perché sperare sarebbe sperare la cosa sbagliata;  
Di stare ad aspettare senza amore.  
Perché l'amore sarebbe amore per la cosa sbagliata;  
Ma resta ancora la fede.  
Ma fede e amore e speranza sono tutte nell'attesa.  
Aspetta senza pensare, perché non sei pronto per pensare.  
E allora l'oscurità sarà luce, e l'immobilità danza.

*Thomas Stearns Eliot*

Fonte: [tiziana-laterradimezzo.blogspot.it](http://tiziana-laterradimezzo.blogspot.it)

-----  
[3nding](#) ha rebloggato [curiositasmundi:](#)



© la fuite de robinet

pensierispettinati:

[Gilbert Legrand](#) è un artista francese laureato in arti applicate e design.

Il suo lavoro è diviso in due parti: la computer grafica, per i lavori commissionati quali copertine di libri e illustrazioni varie; e la realizzazione del libro su come rivisitare in modo poetico e fantasioso oggetti comuni. Alcuni di questi sono stati raccolti nel volume [“Le Grand Show des petites choses”](#) edito dalla [Sarbacane](#).

(via [Gilbert Legrand: una fantasia senza limiti | Tiragraffi](#))

Fonte: [tiragraffi.it](#)

-----  
elrobba:

...

*Il fatto è che io più che domandarmi da dove veniamo e dove andiamo, ho sempre preferito dare la precedenza al “cosa beviamo?”*

-----  
yomersapiens:

## **Ricordare ad occhi chiusi.**

C’era questa bambina nell’asilo, capelli lunghissimi, biondi, lasciati crescere a discapito della capacità motoria. Perdita di poco conto dato che la maggior parte delle attività le faceva svolgere a qualcun altro perché si, era bella, ma dannatamente consapevole di esserlo.

Come amichetta del cuore aveva scelto la più obbediente del gruppo, quella afflitta da occhiali spessi che le minimizzavano gli occhi troppo comuni per essere ricordati.

Poi c’era questo bambino, piccolo una spanna in meno rispetto a tutto, anche ai pupazzi della cesta dei giocattoli premio per i più bravi. Lui sedeva in disparte, se si avvicinava ai grandi veniva deriso e picchiato, se si avvicinava ai coetanei veniva deriso e basta, se si avvicinava alla bambina più bella di tutti, diventava invisibile.

Dopo il pranzo comune, in genere, lei era abituata a selezionare fra i compagni i possibili protagonisti del suo gioco preferito, quello dove diventava madre, l’amica disagiata la figlia, un fortunato bambino il marito che tornava a casa dopo una giornata di lavoro e il bambino piccolo diventava il fidato cagnolino domestico.

A lui non piaceva quel ruolo ma sapeva di non poter mirare più in alto, così, pur di poterle stare

invisibilmente vicino, accettava di mettersi a quattro zampe e sbavare.

Un giorno la classe era vuota, un'epidemia di varicella li aveva costretti quasi tutti a casa. Gli unici presenti erano la bambina bellissima, la bambina disagiata e il bambino troppo piccolo.

Lei non era capace di cambiare le abitudini e dopo pranzo, decise di giocare lo stesso al suo gioco preferito. Siccome però nella sua immaginazione non poteva accettare di essere una moglie sola in casa con figlia e cane in attesa di un marito che non arriva, decise di promuovere il bambino troppo piccolo a marito notevolmente basso.

La sorpresa per lui fu enorme, in tutta la sua breve esistenza non aveva mai provato una felicità simile, non tanto per la promozione, evento incredibile, ma per il premio che spettava a quel nuovo ruolo. Perché al marito che tornava a casa, la cara moglie riservava oltre ad una immaginaria cenetta a base di fango, anche un piccolo bacio.

Lui si stava preparando ad entrare in scena, pettinando i ciuffi ribelli con un po' di acqua presa da una pozzanghera. Le due amiche erano intente a servire il fango su piattini piccolissimi.

Era pronto, aprì un'inesistente porta e sfoderando un sorriso pieno di denti da latte esordì con la magica frase:

“Tesoro! Sono a casa!”

La figlia appena acquisita corse da lui, conosceva a memoria quello che doveva fare per rendere la bambina bellissima fiera di lei, per continuare ad essere la sua migliore amica.

Le accarezzò la testa frettolosamente dirigendosi poi verso la moglie, sapeva quello che gli spettava e lo voleva subito.

“Bentornato amore! Siediti a tavola che è pronto!”

Lo scansò abilmente, poggiando un piatto pieno di fango sul tavolino del cortile.

Guardò il piatto, poi guardò lei, poi di nuovo il piatto. Deglutì amaramente.

“Prima il dovere, poi il piacere...” disse lei sorridendo, accarezzandosi la lunga chioma bionda.

Se avesse conosciuto delle bestemmie, quello era il momento in cui le avrebbe usate. Decise di mandare giù il boccone, si sedette a tavola, forchetta in mano. Gli occhi di tutte erano puntati su di lui, troppo piccolo per sopportare quel peso. Chiuse i suoi, affondò la forchetta nel fango, trattenne il respiro e nel disgusto generale ingoiò la prima portata della cena.

Ci fu una risata liberatoria, aveva superato la prova.

“Ora posso avere il mio premio?” chiese timidamente.

“Certo, vai a stenderti a letto, arrivo subito.”

Il letto era una scomodissima panca di legno messa in mezzo al box della sabbia. Si stese guardando le due amiche complottare qualcosa, il sapore del fango era stato addolcito dal pensiero di quello che stava per ricevere e si sentiva sereno.

Trattenendo una risata, la bambina bellissima gli si avvicinò, chinandosi verso di lui i suoi capelli gli caddero in faccia, non fece nulla per allontanarli.

“Ora chiudi gli occhi...” disse lei.

Poteva sentirla respirare. Li chiuse.

Sentì un fruscio di vento, un piccolo movimento, una risata sommessa e poi, quando tutto stava per diventare rumore, un contatto umido sulle labbra.

Forse era quello il bacio, non poteva saperlo, era il primo.

Rimase con gli occhi chiusi fino al distacco, poi li tenne chiusi ancora per non perdere la sensazione. Quando li riaprì vide le due amiche che ridevano a crepapelle, rosse in volto. La bambina bellissima continuava a dare pacche sulla spalla a quella disagiata, come a premiarla. La bambina disagiata riceveva tutto con gioia, si sentiva fortunata. Poi si girò verso il bambino, ma non riuscì a sostenere il suo sguardo per più di qualche secondo. In qualche modo, lui aveva capito di essere stato fregato.

“Meno male che avevo gli occhi chiusi” si disse, alzandosi dalla panca.



Da lì in poi, tutto sarebbe stato più facile per lui. Ok, non aveva ricevuto il primo bacio dalla bambina più bella dell'asilo, ma aveva imparato che con gli occhi chiusi, sarebbe stato in grado di farsi anche la cozza peggiore di questo mondo.

O almeno, questo è quello che mi ripeto ogni volta che mi sveglio affianco ad una tipa che era meglio non svegliarsi proprio, dannato l'alcol.

-----

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“Sarà perché i poeti guardano spesso le nuvole che sono i primi ad avvertire la tempesta”

— **99 Posse & Bisca (via [pedagogicamenteparlando](#))**

Fonte: [pedagogicamenteparlando](#)

-----

12/04/2012 - Luca Bergamin

## Le gole di Alcantara giardino di Venere



Le Gole di Alcantara. Giardino di Venere, ai piedi dell'Etna

Ai piedi dell'Etna una parco naturale ricco di incanti. Qui, secondo la leggenda, c'era il rifugio della dea

Il signor Carmine Vaccaro non ha mai smesso di ringraziare Vulcano e quella volubile di Venere che scelse proprio i suoi agrumeti nella Valle formata dall'Alcantara per consumare il tradimento. Per lei, il Dio del

fuoco aveva riscaldato le acque della «vasca» naturale ove l'amata soleva bagnarsi proprio nel fiume che sgorga dai Monti Nebrodi sino a gettarsi nello Ionio in questo «giardino» incantato della Sicilia Nord orientale. Scoperta la scappatella della Dea, Vulcano ne raggelò l'alcova. Verificare se davvero chi si immergea nelle acque ghiacciate ritrovi la virilità perduta o riacquisti la verginità dono che, sempre secondo la leggenda, Venere elargisce a chi sfida le acque gelide in nome dell'amore - è ora impossibile proprio per la temperatura. Ma seguendo il Sentiero delle Gole tracciato dai figli del Signor Vaccaro, proprio sull'orlo del canyon, trasformato nel Parco Botanico e Geologico delle Terre di Alcantara, si può ammirare il capolavoro di questo budello naturale risalente a 400 mila anni fa formato dalle colate laviche rigurgitate dall'Etna nell'area di Monte Dolce. Protetta dai Monti Nebrodi e dai Peloritani, tra il Castello arabo di Calatabiano e quello Saraceno di Taormina che gli fanno ancora da scolte, continuamente allertata dalle fumate di avvertimento emesse da quel «gigante» alto 3.340 metri dell'Etna, la Valle di Alcantara si lascia ammansire, per alcuni tratti del corso del fiume. Sono, però, i più spettacolari, che si domano solo indossando... la salopette, intraprendendo un percorso di trekking nelle acque in cui si sfiorano con lo sguardo le pareti basaltiche rugose e attaccate dai cactus e dai fichi d'India che sfoggiano sculture a forma di canne di organo, cataste di legno, rosetta e ventaglio, alte sino a 40 metri e larghe anche cinque metri.

Alcantara è ricca di prodotti che si possono anche assaggiare. Nel Museo del Territorio, ricavato in una serra, si degustano le creme di liquore al limone e al pistacchio, le marmellate di fichi d'india, arancia e mandarino e il liquore al finocchietto e alla cannella. E in questa vallata di vigneti in cui si produce il vigoroso vino nero Etna, tra gli agrumeti di pompelmi grossi come pomi dorati, i salici e gli ulivi che si aggrappano sino ai basamenti dei ponti ferrati della Littorina, spuntano bagli come Il Borgo e antichi conventi quale Casa delle Monache trasformati in agriturismi gestiti solo da donne che con la stecca dell'ombrello plasmano «i maccheroncini casarecci col ferretto» e cacciano i conigli selvatici per cuocerli in agrodolce conditi con l'olio extravergine di oliva Dop, da gustare nell'antico locale della macina e nel refettorio delle religiose. Valicato l'Al Qantarrah, il ponte ad archi che oltre a dare il nome alla valle regala un'altra prospettiva delle Gole, inerpicandosi tra boschi, ormai quasi inselvaticiti, di nocciolati si sale a Castiglione di Sicilia appisolata sopra un una roccia che pare uncinare le nuvole del cielo. Oltre il Castello Normanno e la Cuba, i ruderi dell'antica chiesa bizantina eretta in aperta campagna, si leva il sipario sul versante Nord dell'Etna. Seguendo la scia di cenere e magma solidificato della colata lavica del 2002, appare come un fascinoso, quasi fantascientifico cimitero di scheletri bianchi: è l'abettaia rimasta sorpresa e «fulminata» dal fiume rosso incandescente fuoriuscito dal cono del vulcano e sceso fino a un dislivello di oltre mille metri. Anche la strada provinciale ne è rimasta inghiottita, tanto che a cinque chilometri da Linguaglossa quasi si sbatte contro il muro nero della lava. Pare una installazione di arte contemporanea, come il Cretto di Burri a Gibellina. Per fortuna l'eruzione ha risparmiato il Bosco Malabotta, uno degli habitat naturali meglio conservati della Sicilia, che vince da secoli la sfida col più dispettoso vulcano attivo d'Europa, come testimoniano gli anelli, coperti da muschi, delle querce e i cerri, alti anche trenta metri, i faggi, le betulle bianche, e i pini neri circondati da felci. Pare che Federico II su consiglio del suo medico di fiducia soggiornasse in questa incontaminata foresta quando doveva curarsi la gotta di cui era affetto. Nelle sue cavalcate in quello che ora è il territorio di Montalbano Elicona, anche il Duca di Svevia, incoronato ad Aquisgrana imperatore del Sacro Romano Impero, oltre a lasciare, come sempre, dietro la coda del suo destriero un castello, si imbatteva nella valle dei megaliti - pare quasi la Cappadocia -, in cui vento e piogge si sono sbizzarriti a scolpire queste grandi pietre a forma di aquile, funghi e dita protese verso l'alto, volti umani, teste di cocodrilli dalle fauci spalancate, figure mostruose che continuano a turbare anche se vestono collari di ginestre e buganvillea. **"Da gustare le marmellate di fichi d'india, arancia e mandarino e il liquore al finocchietto e alla cannella"**

*info@slowfood.it*

fonte: <http://viaggi.lastampa.it/articolo/le-gole-di-alcantara-giardino-di-venere>

-----  
[mariaemma ha rebloggato maudeshortales:](#)

## **Amare gli altri**

[maudeshortales:](#)

[malinconialeggera:](#)

Amare gli altri è una pesante croce,

ma tu sei bella senza ghirigori,  
ed il segreto della tua vaghezza  
è l'enigma risolto della vita.  
A primavera si sente il frullare dei sogni  
e il fruscio di novità e certezze.  
Tu sei della stirpe di tali principi.  
Come l'aria il tuo senso è spassionato.  
E' facile svegliarsi e veder chiaro,  
spazzare dal cuore il pattume verbale  
e vivere senza intasarsi in anticipo.  
Tutto questo è una piccola scaltrezza.  
**Boris Pasternak**

Grazie

Fonte: [malinconialeggera](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#):

## **ARTICOLO 18/ Quando le BR-PCC avevano (quasi) ragione**

*Il 21 marzo 2002, due giorni dopo l'assassinio del giuslavorista Marco **Biagi** – all'epoca consulente del Ministro del Welfare Roberto **Maroni** – il sito Caserta24ore riceve e pubblica il documento di rivendicazione dell'attentato, firmato "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente". E allora partiamo proprio dall'analisi di quel comunicato che preconizza l'arrivo del Governo Monti, parla di una strategia della tensione molto simile a quella ideata dal Venerabile Licio Gelli e in alcuni passaggi ricorda il Piano di Rinascita Democratico della P2. Le BR diedero, con quell'omicidio, una grossa mano al Sistema che cercava di riformare il mercato del lavoro a vantaggio del capitale e, quindi, a danno del lavoratore...*

E allora iniziamo proprio da quel **comunicato** che – per quanto assurdo e farneticante in alcuni passaggi – **svela un futuro** che si sarebbe rivelato esattamente così: *"Un progetto di **rimodellazione della regolazione dello sfruttamento del lavoro salariato, e di ridefinizione tantodelle relazioni neocorporative tra Esecutivo, Confindustria e Sindacato confederale, quanto della funzione della negoziazione neocorporativa in rapporto al nuovo modello di democrazia rappresentativa.**"*

Biagi è stato "giustiziato", come scrivono le BR-PCC, perché ideatore di questo progetto, che in realtà – nel corso degli anni – è giunto a compimento. I sindacati non hanno più alcun potere e quelli che provano a battersi, vedi la **Fiom** di Landini, vengono estromessi da qualsiasi trattativa sui diritti del lavoratore. Anzi: se sei operaio Fiom hai pochissime probabilità di entrare nuovamente in azienda, com'è successo a **Pomigliano**. Se invece fai parte di quei sindacati che scendono a più miti consigli e che hanno scelto di "rimodellare la regolazione dello sfruttamento del lavoro salariato" secondo una "ridefinizione delle relazioni neocorporative tra Esecutivo, Confindustria e Sindacato", e se accetterai quindi i dettami della "negoziiazione neocorporativa" allora potrai continuare a servire la "borghesia imperialista".

**Non è dato sapere cosa avrebbero scritto oggi quelle BR-PCC se avessero conosciuto da vicino Marchionne**, quel che è certo riguarda la previsione riportata in quel comunicato: fin troppo precisa. **Come facevano a sapere cosa sarebbe accaduto da lì a dieci anni?** Troppo "avanti" loro o troppo stupidi tutti gli altri? Troppo "segretamente" informati loro o troppo idioti gli altri? Domande senza risposta ovviamente.

I passaggi illuminanti di quella rivendicazione, lunga 26 pagine e giunta sotto forma di e-mail, non finiscono qui però. **L'omicidio Biagi rientrava infatti in una strategia di attacco alla "progettualità politica della frazione dominante della borghesia imperialista nostrana per la quale l'accentramento dei poteri nell'Esecutivo, il neocorporativismo, l'alternanza tra coalizioni di governo incentrate sugli interessi della borghesia imperialista e il "federalismo" costituiscono le condizioni per governare la crisi e il conflitto di classe in questa fase storica segnata dalla stagnazione economica e dalla guerra imperialista."**

Un esecutivo (il Governo) dominante sugli altri due poteri - legislativo (il Parlamento) e giudiziario (la Magistratura) - è stato il leit motiv delle ultime legislature, dove il Governo Berlusconi (appunto...) si è divertito a svilire la struttura democratica del Paese, prestando poca o nessuna considerazione nei confronti degli altri organi di Potere, anzi contrastando in ogni modo l'azione della Magistratura e paralizzando quella parlamentare.

Favorita da un **bipolarismo sottomesso a impresa e alta finanza** ("l'alternanza tra coalizioni di governo incentrate sugli interessi della borghesia imperialista") e pressata dal progetto federalista - che per tantissimi aspetti è andato in porto - "la frazione dominante", cioè **i poteri forti**, ha posto le basi per *dominare* l'attuale crisi e **spegnere sul nascere le rivolte sociali** scaturite dal conflitto di classe.

**Praticamente il ritratto, ante litteram, del Governo Monti.**

E sentite come suonano sinistre le parole di allora se confrontate con quanto sta accadendo oggi relativamente alla **riforma del lavoro**. Le BR "giustiziarono" Biagi per "aver sostenuto le misure di abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e per essere promotore e conseguentemente incaricato del compito di guidare l'apposita commissione governativa, che ne dovrà realizzare il definitivo superamento con lo "Statuto dei lavori" che **adeguerebbe la regolazione dei rapporti di lavoro alle nuove condizioni di mercato, e cioè costituirebbe uno strumento normativo che, alludendo alla tutela dei nuovi lavoratori precarizzati, in realtà definisce le garanzie per i padroni nelle diverse forme di sfruttamento del lavoro salariato.**"

E poi una chiosa finale per chiarire il concetto, "a dimostrazione del fatto che **nelle nuove forme di democrazia governante le coalizioni politiche sono incentrate intorno agli interessi generali della borghesia imperialista.**"

Il Governo dei Poteri forti. Il Governo delle Banche. Il Governo dell'Alta Finanza. Il Governo del Gruppo Bilderberg. **Non è forse questo il Governo Monti?** Lo stesso che vuole "abrogare l'articolo 18" per "tutelare i nuovi lavoratori precarizzati" mentre "in realtà definisce le garanzie per i padroni nelle diverse forme di sfruttamento del lavoro salariato"?

Pazzesco. **Esattamente dieci anni fa le BR-PCC profetizzavano questa Nuova Era di tempi bui.** Tanto bravi, fin troppo, a predire il futuro quanto ingenui nel credere che sarebbe bastato assassinare un giuslavorista qualsiasi, una pedina nel grande ingranaggio del Sistema, per bloccare quella riforma. In realtà **lo scopo delle BR, dichiarato, era piuttosto quello di "incidere nello scontro politico tra le classi, in funzione di una linea di combattimento che in questa fase della guerra di classe deve riferirsi a obiettivi rivolti a produrre disarticolazione politica dello Stato e in cui si sostanzia l'agire da partito per costruire il Partito."**

Quest'ultima parte **sembra scritta dal Venerabile Licio Gelli, che aspirava al Grande Partito Unico, alla Große Koalition (di cui ha parlato finalmente anche Berlusconi...) attraverso una "disarticolazione politica dello Stato".** Che in termini piduisti si chiamava strategia della **tensione.**

Nel comunicato di rivendicazione le BR accusano Biagi di non essere nuovo a "progettualità" tese alla mortificazione della "classe operaia e del proletariato". Già nel '96, **governo Prodi**, "elabora il famigerato **pacchetto Treu** base dell'accordo neocorporativo tra Governo, Confindustria e Sindacato confederale con cui fu fatto il salto di qualità nelle varie forme di precarizzazione del

*lavoro salariato”.*

**E infine c'è la parte del comunicato che rispecchia, in toto, quanto preconizzato venti anni prima dal Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli:** *“Il modello sociale prefigurato da Marco Biagi era quello di una “società attiva”, in cui ogni giovane lavoratore attraverso il percorso a ostacoli dell'apprendistato, del contratto a termine, dei vari tipi di contratto precario, delle politiche attive del lavoro e della formazione nei periodi di disoccupazione, del contratto a tempo indeterminato ma senza la tutela dell'art. 18, realizzi una “carriera educativa” nella quale si forma in piena “autonomia”, quella generabile dalla spinta del bisogno dei mezzi per vivere, spinto quindi dal ricatto dell'assenza di alternative insito nella “natura delle cose” ossia i rapporti sociali capitalistici, secondo i voleri e i desideri del capitale, o se si vuole in funzione della propria sfruttabilità o “occupabilità” da parte del padrone, abbandonando ovviamente ogni velleità di conflitto e ogni pratica antagonista, appoggiato in ciò da “tutori” come le agenzie interinali, il collocamento privato e pubblico, le agenzie di formazione, i collegi di conciliazione e arbitrato etc., e nel quadro dei vari patti territoriali, andando a costituire così la principale garanzia per la competitività del capitale investito in Italia, in quanto ciò che risulta essere “filtrato” da questo processo e procedura è la forza-lavoro più “adattabile” alle esigenze di valorizzazione del capitale, senza rischi di autoritarismi inutili e dannosi.”*

Mai dare troppe possibilità di emanciparsi. **L'emancipazione è pericolosa. È anarchica. È incontrollabile.** Non va bene. Un uomo libero non cede al ricatto sociale “posto di lavoro-voto”, “cura medica-voto”, “elemosina-voto”. Come si fa con i paesi del terzo mondo, dandogli il pesce ma impedendogli di pescare, così avviene nella Bendopoli italiana.

**Basta guardare la formazione.**

**La priorità è per quella miriade di corsi che non servono a nulla se non a darti l'illusione che stai costruendo il tuo futuro. Un lavoro virtuale, per un futuro virtuale. Perché poi i disoccupati si danno fuoco, o si impiccano, o ancora peggio scendono in piazza. Non ci vuole poi molto a capire il trucco.**

E infatti bastava leggere attentamente il “Piano di Rinascita Democratico”, scritto dall'indimenticato Licio Gelli, gran maestro venerabile della Loggia massonica deviata P2. **A proposito dell'involuzione subita dalla scuola, anticamera del lavoro,** Gelli scriveva: *“Ne è conseguente una forte e pericolosa disoccupazione intellettuale...e, con la delusione del non inserimento, il rifugio nella apatia della droga oppure nell'ideologia dell'eversione, anche armata. Il rimedio consiste nel chiudere il rubinetto del preteso automatismo: titolo di studio - posto di lavoro...”*

Chiaro, no? Tolto questo preteso automatismo “sono laureato quindi devo lavorare”, scompare la delusione per un'aspettativa mancata. **Nessuna frustrazione, nessun pericolo sociale.** Per addolcire quindi la scomoda disoccupazione intellettuale si crea il meccanismo del lavoro virtuale. Il precariato, i corsi di formazione – e non si parla di quelli permanenti o continui – le interinali, i call center servono esattamente a questo.

Sembra assurdo ma **ci sono tante, troppe analogie, tra quel comunicato con cui le BR-PCC rivendicarono l'omicidio Biagi e alcune ideologie piduiste di gelliana memoria.**

Perché allora siamo partiti da quel comunicato? Perché quello fu il punto più alto dello scontro sull'articolo 18, il *break even point* dopo il quale tutto fu in discesa e i contestatori si placarono. Decisamente.

**Le BR diedero, con quell'omicidio, una grossa mano al Sistema** che cercava di riformare il mercato del lavoro a vantaggio del capitale e, quindi, a danno del lavoratore. Dal caso Moro in poi, in un ipotetico bilancio dare/avere, le BR hanno sempre “aiutato” il Sistema a sbrogliare la matassa. Quando c'erano situazioni troppo ingarbugliate ecco arrivare l'inaspettato (?) **aiuto terrorista a compattare attorno al Potere anche i più recidivi oppositori.** All'epoca dell'omicidio Biagi

persino uno come Luca Casarini, ex leader delle “famigerate” Tute Bianche, fu costretto a prendere le distanze dalle BR e solidarizzare con il Governo. Et voilà, il gioco era (praticamente) fatto.

(DA LEGGERE TUTTO)

originale: <http://www.infiltrato.it/inchieste/italia/articolo-18-quando-le-br-pcc-avevano-quasi-ragione>

-----

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [yomersapiens](#):

## **Segnali che forse non è il mondo ad essere stronzo, ma voi.**

[yomersapiens](#):

- Entrate in posta, la fila è lunghissima, le persone davanti a voi diventano formiche, invece di prendere il numero andate in un supermercato per comprare dell'insetticida e porre fine al problema.
- In ascensore siete i primi ad entrare, premete il vostro numero e aspettate, le porte si stanno per chiudere quand'ecco che entrano altri passeggeri, tutti premono un numero diverso dal vostro costringendovi ad allungare il viaggio fino allo sfinimento. Ma voi siete tranquilli, ogni volta che le porte si aprono per farli uscire voi li prendete per il collo, li stendete a terra e, dopo aver manomesso il sistema di chiusura porte, li decapitate inneggiando ad una immaginaria rivoluzione francese parte 2.
- Al cinema mangiano tutti pop corn, sentite i dentini dei bambini scrocchiare rumorosamente quei chicchi di mais esplosi nonostante il volume del film sia da sangue alle orecchie. Con molta calma, pestate forte sulle gengive finché i dentini dei genitori non cadono, li raccogliete con cura e li mescolate nei loro sacchetti, aggiungete zucchero o sale e vi godete il resto della proiezione in silenzio e lacrime.
- Vostra madre si mette a giocare con la gatta usando il laser rosso e facendola girare come un'idiota su sé stessa. Voi vi buttate sulla gatta per salvarla, convinti che sia possibile obbiettivo di un attentato e quello il laser puntatore di un cecchino nascosto. Poi, a pericolo scampato, prendete a pugni vostra madre.
- Invece di rispondere alle telefonate con “pronto”, usate il più pratico “ora non posso, stavo per fare la doccia, manda un sms e riceverai risposta entro 30 giorni.”
- Quando vi chiedono come state, non esitate neanche un istante. Rispondete subito: “bene, benissimo, è il giorno più bello della mia vita, infatti ora che mi ci fai pensare, è talmente bello che domani potrà solo peggiorare, quindi grazie, adesso devo smorzare il mio entusiasmo per sopravvivere al futuro. sei un vero amico.”
- Se qualcuno fischieta una melodia allegra, ditegli che in farmacia dovrebbe essere in grado di trovare qualcosa contro il meteorismo.
- Chiedete sempre dove sono le uscite di emergenza, se vi chiedono il perché, dite “aveva un viso così bello, così bello, bellissimo” accarezzategli il volto e andate via.

- A messa, quando è il momento di scambiarsi il segno della pace, fate presente agli interessati che quello seduto a destra è il vostro avvocato e che non gliela darete vinta tanto facilmente questa volta.

- Quando passano dei giovani intenti ad ascoltare musica tutta distorta dal loro cellulare ultimo modello, seguiteli ballando, invitate altra gente a farlo, continuate finché non vi guardano male e solo allora ditegli che ai vostri tempi, alle feste, almeno servivano la spuma.

- Invece di sorridere, applaudite lentamente.

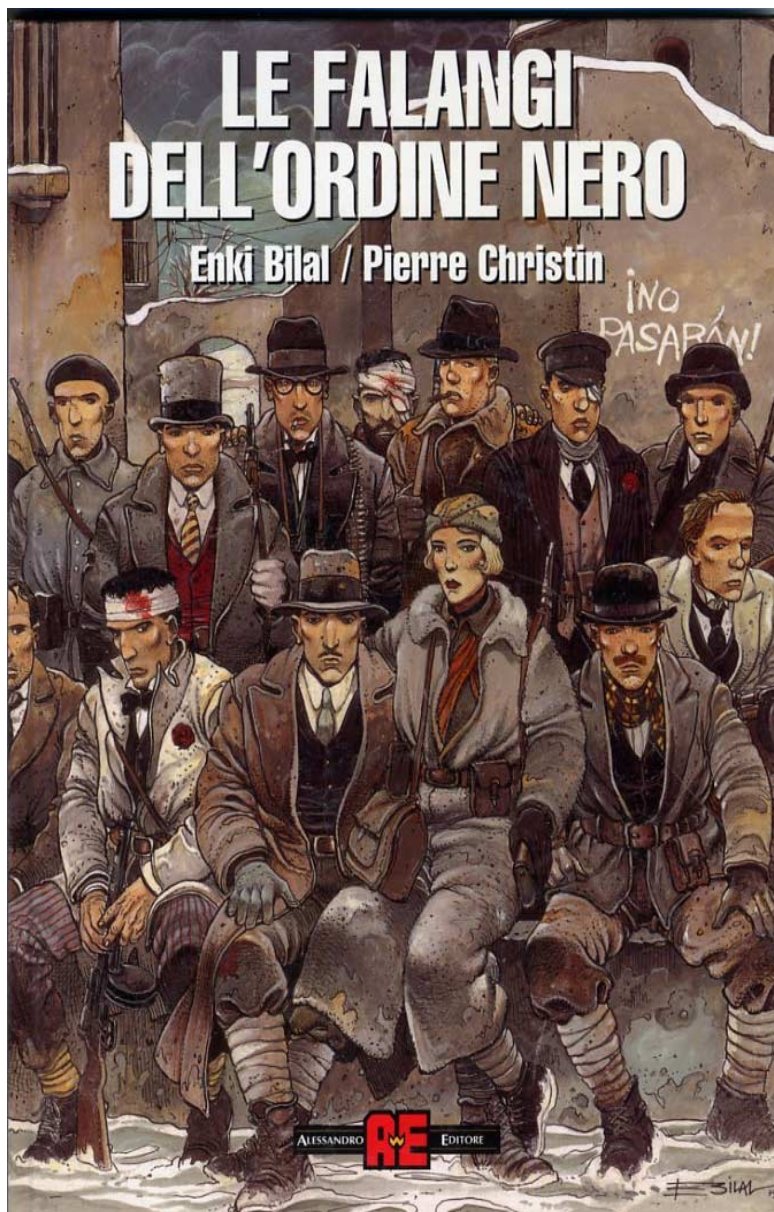
-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pulcinonero](#):

## Ricordare gli ideali

[pulcinonero](#):

In pausa pranzo ho ripreso dalla libreria “Le falangi dell’ordine nero” di Bilal/Pierre. (Forse uno dei migliori Bilal in assoluto, ma non sono un’esperta di fumetti e vado a sentimento.) La storia [qui](#). La rilettura sarà il mio ricordo del 25 aprile, visto che quest’anno, per motivi vari, salterà il mio solito pellegrinaggio [qui](#).



stimoti a lot.

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“Ci sono parole come le conchiglie, semplici ma con il mare intero dentro.”

— [A. D'Avenia](#) (via [mycolorbook](#))

Fonte: [mycolorbook](#)

-----

## “Ricordi”, nei ricordi

13 aprile 2012





La prima **HostLeader** è @ElenaMarrassini: la sua è una storia, e ci sono tutti gli ingredienti di quella che è la materia del ricordo. Vi proponiamo il suo testo, che ha condiviso su Twitter: è un estratto del suo [blog](#).

“Ma badate se pensavo di ritrovarmi dentro un pasticceria alle cinque di un pomeriggio congelato a pensare all’*Ida*. Deve essere perchè l’ho vista poco fa stesa sul suo ultimo letto, nella camera mortuaria n° 3 della Misericordia. Era tutta precisa l’*Ida*, preparata da mani sapienti, le solite cha quando preparano le bare lo fanno come fossero dei letti di quelli di lusso, degli albergoni barocchi. Era coperta da una specie di zanzariera color rosa pallido, come il velo delle spose di quelle più attente.

Ricordo che a mio nonno misero una fascia a tener chiusa la mandibola, prima di metterlo nel suo letto di lusso. Per la *Ida* invece niente fascia. Lei, la ricordo bene dietro al bancone della sua bottega, la mascella la teneva sempre serrata. Sempre in posizione battagliera era l’*Ida*, e col braccio destro piegato e rigido come i carabinieri quando hanno la mitraglietta ma lei no, c’aveva il dolore al braccio intirizzito, lei.

Un po’ era in guerra con Nello, il marito fornaio che si divorava i nostri libri di storia delle elementari. E quelli di scienze, pure, stando seduto davanti alla stufa a legna della cucina col pavimento in graniglia e appoggiandovi i piedoni numero quarantasei avvolti nei calzini grossi fatti a mano. Dalla *Ida*, probabilmente.

Un po’ era in guerra col mondo, l’*Ida*, secondo me. Con noi bambini però ci scherzava spesso. Fu lei a dare a mimì bambina, quando ancora io e mimì non ci si conosceva mica per bene, il soprannome di ‘socerina’, perchè parlava in continuazione e comandava; lo sport preferito dell’infanta mimì era infatti mettere in riga tutti i nipoti, maschi, dell’*Ida* e comandarli, organizzare i loro pomeriggi d’estate e non.

Era ma tosta, l’*Ida*. Ha lavorato un monte, dietro al banco e fuori. E c’aveva delle uscite buffe, l’*Ida*. Poi è invecchiata con rabbia, m’han detto. Pare che dal suo letto di inferma inveisce contro la figlia appellandola con aggettivi scurrili. Quando rientrava un po’ in sè poi la Carlina tornava ad essere la Carlina, la sua unica figlia, la cocca del babbo Nello che non c’è più.

Io non ce la facevo a non salutarla l’*Ida*.

E’ stata una icona della mia infanzia, dei nostri pomeriggi alla bottega, che quando non c’era nessuno si ciucciava il

tubetto del latte condensato e una volta si sbagliò ed era pasta d'acciughe. Che schifo. E lei, ma che fate! E giù urla. E' stata una icona, davvero: femminista al punto giusto. Serva di nessuno, nonostante fosse nata nel 1920.”

—  
Gli altri HostLeader:

@frankazone, @taxwasp, @PaolaLazz, @PaoBertani, @fabiolamontixi, @TorinoAnni10, @khiaretta81, @poteriforti, @Simonanics, @MartinThePlague, @Roby\_Bindo, @poteriforti, @SaraDurantini, @matteotognocchi, @martina\_germani, @CapaGira, @social4mic, @\_anamcara, @chiscoforever, @FabrizioLambert, @MargheBlu, @MichelePerone, @Yodailmaestro, @Memoriedifamigl, @bookolico, @MariaBeatriceMB, Raphael Tassin de Montaigu, Ombretta Piana

Photo by Steve Eason/Hulton Archive/Getty Images

fonte: <http://www.ilpost.it/host/2012/04/13/ricordo-ricordi/>

-----



— CULTURA

## 50 cose da fare prima dei dodici anni

Per esempio dondolarsi da una corda, arrampicarsi su un albero e rotolare giù da una collina

13 aprile 2012

Il [National Trust](#) è una fondazione britannica nata nel 1895 con lo scopo di difendere i luoghi storici e gli spazi verdi del Regno Unito. Di recente ha commissionato una ricerca sulle abitudini dei bambini fino ai dodici anni, da cui è emerso che gran parte di loro passa quasi tutto il tempo seduto davanti alla tv o a giocare coi videogiochi: meno di un bambino su dieci gioca regolarmente in luoghi aperti – erano uno su due nella generazione

precedente – un terzo non si è mai arrampicato su un albero e non sa andare in bici, e i bambini portati in ospedale per essere caduti dal letto sono tre volte di più di quelli caduti da un albero.

Oggi quindi il National Trust [ha lanciato la campagna](#) «50 cose da fare prima di avere 11 anni e tre quarti», che suggerisce una lista di giochi ed esperienze da fare all'aria aperta, come correre sotto la pioggia, far volare un aquilone e arrampicarsi su una collina, e propone una sorta di sfida ai bambini perché li esauriscano tutti. Le attività sono state scelte da un elenco proposto da una commissione di esperti e costituito dai giochi che nella loro infanzia li avevano maggiormente avvicinati alla natura.

1. Arrampicarsi su un albero
2. Rotolare giù da una grande collina
3. Accamparsi all'aperto
4. Costruire un rifugio
5. Far rimbalzare i sassi sull'acqua
6. Correre sotto la pioggia
7. Far volare un aquilone
8. Pescare con il retino
9. Mangiare una mela appena colta dall'albero
10. Giocare a *conker*, un gioco tradizionale inglese in cui un partecipante munito di una castagna attaccata a uno spago cerca di staccare dal filo o far cadere la castagna dell'avversario
11. Lanciare palle di neve
12. Partecipare a una caccia al tesoro sulla spiaggia
13. Fare una torta di fango
14. Costruire una diga su un ruscello
15. Andare sullo slittino
16. Seppellire qualcuno sotto la sabbia
17. Organizzare una gara di lumache
18. Stare in equilibrio su un albero caduto
19. Dondolarsi da una corda
20. Giocare a scivolare nel fango
21. Mangiare more raccolte dai rovi
22. Guardare dentro un albero
23. Esplorare un'isola
24. Correre a braccia aperte facendo l'aeroplano
25. Fischiare usando un filo d'erba
26. Andare in cerca di fossili e ossa
27. Guardare l'alba
28. Scalare un'enorme collina
29. Visitare una cascata
30. Dar da mangiare a un uccello dalla mano
31. Andare a caccia di insetti
32. Cercare uova di rana
33. Catturare una farfalla con il retino
34. Inseguire animali selvatici
35. Scoprire cosa c'è in uno stagno
36. Richiamare un gufo imitando il suo verso
37. Osservare le strane creature tra le rocce di un lago
38. Allevare una farfalla

39. Dare la caccia a un granchio
40. Fare una passeggiata nel bosco di notte
41. Piantare qualcosa, coltivarla e mangiarla
42. Nuotare in mare, in un fiume, insomma, non in piscina
43. Fare rafting
44. Accendere un fuoco senza fiammiferi
45. Trovare la strada servendosi solo di mappa e bussola
46. Arrampicarsi sui massi
47. Cucinare in campeggio
48. Fare discesa in corda doppia
49. Giocare a [geocaching](#), una Caccia al tesoro con il GPS
50. Andare in canoa su un fiume

Foto: CHRISTOF STACHE/AFP/Getty Images

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/04/13/50-cose-da-fare-prima-dei-dodici-anni/>

-----

20120416

**rispostesenzadomanda:**

“Molti pensionati si trasferiscono all'estero. O almeno così viene detto ai nipotini.”

— **Spinoza**

-----

**curiositasmundi:**

“panis vita  
canabis protectio  
vinum laetitia”

— **Affresco sulla volta sotto un portico di Bologna**

-----

**curiositasmundi** ha rebloggato **tattoodoll:**

“Le ragazze di una volta sapevano cucinare come la madre, oggi sanno bere come il padre.”

— **Anonimo (via [ilibertario](#))**

Fonte: [lasciaperdere](#)

-----

**curiositasmundi** ha rebloggato **iceageiscoming:**

## Cos'è questo golpe? Io so

**iceageiscoming:**

**di Pier Paolo Pasolini, Corriere della Sera, 14 novembre 1974**

Io so.

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato “golpe” (e che in realtà è una serie di “golpe” istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del “vertice” che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di “golpe”, sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli “ignoti” autori materiali delle stragi più recenti.

Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi, opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969) e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).

Io so i nomi del gruppo di potenti, che, con l’aiuto della Cia (e in second’ordine dei colonnelli greci della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il ‘68, e in seguito, sempre con l’aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del “referendum”.

Io so i nomi di coloro che, tra una Messa e l’altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l’organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neo-fascisti, anzi neo-nazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista). Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici come quel generale della Forestale che operava, alquanto operettisticamente, a Città Ducale (mentre i boschi italiani bruciavano), o a dei personaggio grigi e puramente organizzativi come il generale Miceli.

Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari.

Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l’arbitrarietà, la follia e il mistero.

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell’istinto del mio mestiere. Credo che sia difficile che il mio “progetto di romanzo”, sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il ‘68 non è poi così difficile.

Tale verità - lo si sente con assoluta precisione - sta dietro una grande quantità di interventi anche giornalistici e politici: cioè non di immaginazione o di finzione come è per sua natura il mio.

Ultimo esempio: è chiaro che la verità urgeva, con tutti i suoi nomi, dietro all’editoriale del “Corriere della Sera”, del 1° novembre 1974.

Probabilmente i giornalisti e i politici hanno anche delle prove o, almeno, degli indizi.

Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi.

A chi dunque compete fare questi nomi? Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha, per definizione, niente da perdere: cioè un intellettuale.

Un intellettuale dunque potrebbe benissimo fare pubblicamente quei nomi: ma egli non ha né prove né indizi.

Il potere e il mondo che, pur non essendo del potere, tiene rapporti pratici col potere, ha escluso

gli intellettuali liberi - proprio per il modo in cui è fatto - dalla possibilità di avere prove ed indizi. Mi si potrebbe obiettare che io, per esempio, come intellettuale, e inventore di storie, potrei entrare in quel mondo esplicitamente politico (del potere o intorno al potere), compromettermi con esso, e quindi partecipare del diritto ad avere, con una certa alta probabilità, prove ed indizi. Ma a tale obiezione io risponderei che ciò non è possibile, perché è proprio la ripugnanza ad entrare in un simile mondo politico che si identifica col mio potenziale coraggio intellettuale a dire la verità: cioè a fare i nomi.

Il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica sono due cose inconciliabili in Italia. All'intellettuale - profondamente e visceralmente disprezzato da tutta la borghesia italiana - si deferisce un mandato falsamente alto e nobile, in realtà servile: quello di dibattere i problemi morali e ideologici.

Se egli vien messo a questo mandato viene considerato traditore del suo ruolo: si grida subito (come se non si aspettasse altro che questo) al "tradimento dei chierici" è un alibi e una gratificazione per i politici e per i servi del potere.

Ma non esiste solo il potere: esiste anche un'opposizione al potere. In Italia questa opposizione è così vasta e forte da essere un potere essa stessa: mi riferisco naturalmente al Partito comunista italiano.

È certo che in questo momento la presenza di un grande partito all'opposizione come è il Partito comunista italiano è la salvezza dell'Italia e delle sue povere istituzioni democratiche.

Il Partito comunista italiano è un Paese pulito in un Paese sporco, un Paese onesto in un Paese disonesto, un Paese intelligente in un Paese idiota, un Paese colto in un Paese ignorante, un Paese umanistico in un Paese consumistico. In questi ultimi anni tra il Partito comunista italiano, inteso in senso autenticamente unitario - in un compatto "insieme" di dirigenti, base e votanti - e il resto dell'Italia, si è aperto un baratto: per cui il Partito comunista italiano è divenuto appunto un "Paese separato", un'isola. Ed è proprio per questo che esso può oggi avere rapporti stretti come non mai col potere effettivo, corrotto, inetto, degradato: ma si tratta di rapporti diplomatici, quasi da nazione a nazione. In realtà le due morali sono incommensurabili, intese nella loro concretezza, nella loro totalità. È possibile, proprio su queste basi, prospettare quel "compromesso", realistico, che forse salverebbe l'Italia dal completo sfacelo: "compromesso" che sarebbe però in realtà una "alleanza" tra due Stati confinanti, o tra due Stati incastrati uno nell'altro.

Ma proprio tutto ciò che di positivo ho detto sul Partito comunista italiano ne costituisce anche il momento relativamente negativo.

La divisione del Paese in due Paesi, uno affondato fino al collo nella degradazione e nella degenerazione, l'altro intatto e non compromesso, non può essere una ragione di pace e di costruttività.

Inoltre, concepita così come io l'ho qui delineata, credo oggettivamente, cioè come un Paese nel Paese, l'opposizione si identifica con un altro potere: che tuttavia è sempre potere.

Di conseguenza gli uomini politici di tale opposizione non possono non comportarsi anch'essi come uomini di potere.

Nel caso specifico, che in questo momento così drammaticamente ci riguarda, anch'essi hanno deferito all'intellettuale un mandato stabilito da loro. E, se l'intellettuale viene meno a questo mandato - puramente morale e ideologico - ecco che è, con somma soddisfazione di tutti, un traditore.

Ora, perché neanche gli uomini politici dell'opposizione, se hanno - come probabilmente hanno - prove o almeno indizi, non fanno i nomi dei responsabili reali, cioè politici, dei comici golpe e delle spaventose stragi di questi anni? È semplice: essi non li fanno nella misura in cui distinguono - a differenza di quanto farebbe un intellettuale - verità politica da pratica politica. E quindi, naturalmente, neanche essi mettono al corrente di prove e indizi l'intellettuale non

funzionario: non se lo sognano nemmeno, com'è del resto normale, data l'oggettiva situazione di fatto.

L'intellettuale deve continuare ad attenersi a quello che gli viene imposto come suo dovere, a iterare il proprio modo codificato di intervento.

Lo so bene che non è il caso - in questo particolare momento della storia italiana - di fare pubblicamente una mozione di sfiducia contro l'intera classe politica. Non è diplomatico, non è opportuno. Ma queste categorie della politica, non della verità politica: quella che - quando può e come può - l'impotente intellettuale è tenuto a servire.

Ebbene, proprio perché io non posso fare i nomi dei responsabili dei tentativi di colpo di Stato e delle stragi (e non al posto di questo) io non posso pronunciare la mia debole e ideale accusa contro l'intera classe politica italiana.

E io faccio in quanto io credo alla politica, credo nei principi "formali" della democrazia, credo nel Parlamento e credo nei partiti. E naturalmente attraverso la mia particolare ottica che è quella di un comunista.

Sono pronto a ritirare la mia mozione di sfiducia (anzi non aspetto altro che questo) solo quando un uomo politico - non per opportunità, cioè non perché sia venuto il momento, ma piuttosto per creare la possibilità di tale momento - deciderà di fare i nomi dei responsabili dei colpi di Stato e delle stragi, che evidentemente egli sa, come me, non può non avere prove, o almeno indizi.

Probabilmente - se il potere americano lo consentirà - magari decidendo "diplomaticamente" di concedere a un'altra democrazia ciò che la democrazia americana si è concessa a proposito di Nixon - questi nomi prima o poi saranno detti. Ma a dirli saranno uomini che hanno condiviso con essi il potere: come minori responsabili contro maggiori responsabili (e non è detto, come nel caso americano, che siano migliori). Questo sarebbe in definitiva il vero Colpo di Stato.

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [progvolution](#):

"Scrivevo silenzi, notti, notavo l'inesprimibile, fissavo vertigini."

— **Arthur Rimbaud**  
(via [saneinsane](#))

Fonte: [pragmaticamente](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [lalumacahatreorna](#):

"Perché non parli?"

"Ti stavo ascoltando"

"Ma non ho detto nulla"

"E' quel che credi."

— **(via [miritorniimente](#))**

Fonte: [miritorniimente](#)

-----  
MINNESOTA

Ecco il posto più silenzioso del mondo, dove

## nessuno ha mai resistito più di 45 minuti

*Nella «camera anecoica» spessa tre metri i rumori sono a -9,4 decibel. L'esperienza extrasensoriale è quasi insopportabile*



**MILANO** - Cani che abbaiano senza sosta nell'appartamento accanto; inquilini che a mezzanotte fanno rumore coi tacchi al piano di sopra. E ancora: clacson in strada; bebè che strillano; passeggeri che gridano al cellulare. L'inquinamento acustico è una delle minacce più sottovalutate e più fastidiose nella società di oggi. Secondo alcuni studi il problema del rumore e dell'inquinamento acustico provoca non solo gravi danni all'udito ma anche problemi cardiovascolari, danni cerebrali e problemi allo sviluppo. Esiste un posto al mondo dove regna il silenzio più assoluto? Orfield Laboratories ha creato negli Stati Uniti una stanza nella quale vengono assorbiti il 99,99 per cento dei rumori. E finora nessuno è riuscito a rimanerci per più di 45 minuti.

**SHHH!** - Chi non vorrebbe immergersi nel silenzio più assoluto, anche solo per pochi minuti? Sarebbe fantastico. Ebbene, esiste un luogo. La società del [Minnesota Orfield Laboratories](#) ha creato una «camera anecoica» al 99,99% fonoassorbente. Tanto da valerle una menzione nel Guinness dei Primati. Ma come è fatto il «posto più silenzioso al mondo?» La stanza con delle mura molto spesse e delle speciali costruzioni in fibra di vetro, acciaio e 30 centimetri di calcestruzzo, accende la sensazione di trovarsi completamente isolati dal mondo. Lo spessore isolante misura 3,3 metri. L'ingresso si trova dietro due grosse porte corazzate per caveau, mentre il pavimento cede come una sorta di trampolino, in modo da non produrre alcun suono mentre si entra. Nessuna vibrazione, scricchiolio o fruscio. Se una normale conversazione misura un volume di circa 60 decibel - e in una stanza da letto è attorno ai 30 - all'interno del locale «più silenzioso al mondo» c'è una rumorosità di fondo di -9,4dB.

**EXTRASENSORIALE** - Qui, però, il silenzio non è affatto d'oro. Anzi, diventa quasi insopportabile. E può portare allo squilibrio mentale. Soprattutto se si spengono anche le luci, così da eliminare anche l'ultimo dei rumori. I volontari che entrano nella stanza (dal 2004 il luogo più silenzioso della Terra), dopo un po' di tempo si sentono male, ha spiegato al britannico *Mail*, Steven Orfield, fondatore e presidente della società. «Le persone si orientano normalmente col suono quando si muovono. Tuttavia, questa camera anecoica è priva di tutte queste informazioni». L'esperienza extrasensoriale può risultare disorientante e inquietante. «Tanto più è silenziosa la stanza, quanto più saranno le cose che senti», sottolinea giustamente Orfield. Come per esempio il proprio battito cardiaco, la



respirazione o lo stomaco che gorgoglia. Insomma, qui si diventa l'unica fonte di rumore. Nessuna persona è riuscita a resistere per più di tre quarti d'ora.

**BOB DYLAN E CELLULARI** - La stanza viene usata da diverse società per testare l'acustica dei suoni su prodotti prima di lanciarli sul mercato: valvole cardiache; cellulari, apparecchi per le auto; lavatrici; moto. Anche la Nasa sottopone i propri astronauti a dei test dentro queste quattro mura e medici e ricercatori per studi clinici sulla sordità. Ma in questo edificio è stato inciso pure l'album Blood on the Tracks di Bob Dylan.

**Elmar Burchia** 15 aprile 2012 | 19:12

fonte: [http://www.corriere.it/esteri/12\\_aprile\\_15/stanza-silenzio-burchia\\_e4a5625a-86fe-11e1-9381-31bd76a34bd1.shtml](http://www.corriere.it/esteri/12_aprile_15/stanza-silenzio-burchia_e4a5625a-86fe-11e1-9381-31bd76a34bd1.shtml)

-----  
[1000eyes](#) ha rebloggato [incorporea](#):

“I capezzoli sono il meteo dei poveri. Fa freddo, fidatevi.”

— [Claudia Simple](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [nipresa](#):

“Alle 2.35 l'ingresso della scuola Diaz è di nuovo a perta a tutti, tre gradini e si entra nella palestra al pianterreno. E' impossibile capire cos' era prima di questo buco nero. Ci sono vetri per terra, vestiti buttati ovunque, pozze di sangue fresco che impasta tutto, sacchi a pelo, provviste, libri e riviste. Ci sono le parole di chi c' era. Accuse durissime. Michael Gieser è un volontario dell' organizzazione non governativa La Quina, ed è uno dei pochi a non essere finito in carcere o in ospedale: «Stavo dormendo in corridoio, con altri ragazzi. Quando li abbiamo visti entrare, ci siamo stesi sui sacchi a pelo, tenendo le mani in alto. Loro hanno subito iniziato a picchiare con i manganelli, il ragazzo vicino a me è stato colpito più volte sulla testa, urlava. Si sono fermati solo quando un ufficiale si è messo a gridare: “Adesso basta”». Olivia è una ragazza spagnola, e parla con un filo di voce da un letto dell' ospedale San Martino: «Eravamo in un' aula al primo piano, dieci in una stanza, più o meno. Qualcuno dormiva, altri mangiavano. Ci siamo chiusi dentro. Hanno sfondato la porta. Hanno preso sedie e tavoli e ce li hanno tirati addosso, ci picchiavano anche con i banchi della scuola. Ma il peggio è stato dopo. Ci hanno fatto sedere con la testa puntata verso il basso, in modo che non ci potessimo guardare l' un l' altro. C' era un poliziotto che ci diceva: “Adesso vi è passata la voglia di lanciare pietre, pezzi di merda”. E ogni tanto tiravano una manganellata in testa a qualcuno. Deridevano chi piangeva e intanto buttavano tutte le nostre cose per aria». Le porte degli uffici amministrativi della scuola, quelle dei bagni, hanno tutte il segno dello scarpone che le ha sfondate.”

— [Sangue, vetri rotti e lacrime: «E' stato un inferno, poi un ufficiale li ha fermati»](#)  
E questo era Imarisio, sempre il 23 luglio 2001  
(via [nipresa](#))

Fonte: [archivistorico.corriere.it](http://archivistorico.corriere.it)

-----  
[yomersapiens](#):

## L'odorosa legge della giungla.

Il supermercato dietro casa è una giungla, popolata da una fauna over70. Le bestie peggiori. Quelle che ti si avvicinano giudicando il contenuto della cesta, che ti guardano con quegli occhi che sembrano dire: “mangia un po’ più di verdura figliolo”. Quelle che in fila ti si mettono dietro, tu hai poche cose ma loro ancora meno, te le premono sulla schiena e fanno dei rumori con la bocca per farsi notare, per dirti che potrebbero passare avanti, hanno poco ancora da vivere mentre tu sei giovane, falle passare dai.

Per ovviare a questo problema, ultimamente, prima di arrivare alle casse, mi fermo nel reparto deodoranti. Prendo quello dalla confezione peggiore, il più tamarro, e aspetto il passaggio di un esemplare bello anziano con evidenti problemi respiratori. Quando arriva, faccio partire un accidentale spruzzo di prova nella sua direzione, di modo che tutta la faccia venga invasa da una nuvoletta di puzza irrespirabile. La malcapitata inizia a tossire, allora mi metto dietro di lei usandola come scudo umano per arrivare davanti alla cassiera, fingendomi un nipote preoccupato per le sorti della nonna. In genere si spostano tutti, soprattutto quando si trovano frammenti di polmoni sulla giacca che puzza di naftalina.

Appena ho pagato la salute gentilmente, se è in grado di farlo mi risponde al saluto con un bel “mavaffanculo”, ma qua siamo a bolzano quindi lo fa in tedesco.

Signora cara, è un mondo bastardo quello in cui viviamo, o si abitua o la smette di provare a superarmi.

-----

16/04/2012 - «VIENNESE ROMANCE»

# Vogel, il romanzo ritrovato con la lente d'ingrandimento

Un manoscritto scabroso micrografato dall'autore

per occultarlo: riemerso

a Tel Aviv, fa gola agli editori

**ELENA LOEWENTHAL**

David Vogel è stato un grande scrittore: assieme ad altri, ha creato la narrativa ebraica contemporanea. Nacque nel 1891 da una famiglia ortodossa, in Podolia, che ora fa parte della Russia. A vent'anni incominciò a girare l'Est Europa per studiare. Allo scoppio della Grande guerra fu arrestato a Vienna in quanto cittadino di un Paese nemico. Poi visse a lungo a Parigi e qui iniziò a scrivere, prima di arrivare a Tel Aviv nel 1929, dove però si trattenne solo un anno: il torrido Medio Oriente non faceva per lui. Così tornò in Europa, e nel 1944 scomparve ad Auschwitz.

La sua scrittura è il trait d'union fra Mitteleuropa e israelianità: lui che non fu capace di affrontare le asperità del Medio Oriente, fece dell'ebraico la propria lingua elettiva, e quasi la reinventò nell'incontro con le atmosfere ovattate dell'Europa. Di lui si conoscevano sino ad ora un romanzo, Vita coniugale (pubblicato in

italiano anni fa da Adelphi), due splendide novelle uscite prima per Anabasi e riproposte di recente dall'editore Passigli (Davanti al mare e La cascata) e alcune poesie.

Ma due anni fa Lilach Netanel, scrittrice e accademica presso l'Università Bar Ilan di Tel Aviv, spulciando nell'archivio della Hebrew Writer Association, si è trovata davanti a uno strano manoscritto. Sulle prime, pareva la versione autografa di Davanti al mare. Vogel scriveva spesso usando dimensioni maniacalmente piccole: passando in rassegna il testo con una lente di ingrandimento, Netanel trovò la parola «lampiono» e capì che non si trattava di quel testo, ambientato in un villaggio di pescatori privo di illuminazione urbana.

Infatti di Vienna si trattava, e di tutta un'altra storia. Che Vogel aveva deciso di micrografare per occultarla: *Viennese Romance* è un romanzo forte, scabroso persino secondo i nostri canoni contemporanei ormai assuefatti allo scandalo. Come scrive il maggior critico letterario israeliano, Gershon Shaked, in *Narrativa ebraica contemporanea*. Una letteratura nonostante tutto (in uscita per le edizioni Terra Santa), «Vogel era affascinato dall'attrazione di amore e morte, che pareva mettere in risalto un mondo oltre l'ordinaria esistenza quotidiana».

Romanzo viennese, uscito questa settimana nelle librerie israeliane, narra la storia di Michael Rost, un ragazzo ebreo assetato di vita e di esperienze che approda nella Vienna del primo scorcio del Novecento, la attraversa incrociando prostitute, rivoluzionari, poveri, ufficiali, magnati, cabaret. Intreccia una relazione con la sua padrona di casa, e poi con la figlia appena adolescente: lo scabroso triangolo sarà spezzato dal ritorno del marito.

Così diverso dal resto della sua produzione, in punta di una penna che è stata non a caso associata a Thomas Mann, Joseph Roth e Stephen Zweig, questo libro appena scoperto è in fondo coerente con la pulsione fatale che porta quasi sempre Vogel a evocare l'indissolubile nodo tra morte e amore, tra vita e decadenza. Scritto forse negli Anni Trenta, ma più probabilmente poco dopo il rilascio dell'autore dal campo di transito, nel 1940 (nel breve intervallo che questa libertà gli concesse per scrivere, prima di partire per Auschwitz), *Romanzo viennese* rappresenta il culmine di questa vena sempre combattuta tra una formidabile delicatezza espressiva e la coscienza che la vita è invece brutale, spietata – nel bene e nel male.

Tutti i personaggi di questo straordinario scrittore sono languidi e eroici al tempo stesso, non di rado meschini. Ma straordinario è soprattutto il suo talento inventivo con una lingua ai suoi esordi letterari, nell'epoca in cui la scrisse e plasmò Vogel. In questo senso è un vero e proprio classico d'Israele, anche se il suo volontario e ostinato esilio – che lo porterà ai forni crematori – e la scelta di restare in Europa non solo fisicamente, anche e soprattutto sul terreno letterario, l'hanno tenuto sempre un po' emarginato dai canoni del romanzo d'Israele. Questo libro, che così tardivamente ci arriva da lui e per il quale si preannuncia molto «movimento» al salone del libro di Londra (da oggi a mercoledì), conferma il talento di Vogel e in parte spiega perché sia rimasto non solo inedito ma anche, con tutta probabilità, volontariamente occultato.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/450288/>

-----  
15.4.12

## Monti già in riserva

### GALAPAGOS (Il Manifesto)

Le borse anche ieri sono andate a picco e non varrebbe la pena sprecare un riga per commentare il dato se non fosse che dietro l'andamento dei mercati finanziari si cela una situazione drammatica dell'economia reale. In borsa si specula molto, ma «speculare» significa non solo praticare un gioco d'azzardo spesso sporco, ma anche «prevedere» come andrà l'economia nei mesi successivi. Oggi la quasi totalità di chi specula in borsa prevede

un futuro nerissimo nel quale l'economia globale è destinata a vivere una lunga fase di recessione e di stagnazione che non si sa quando terminerà.

Basta guardare a quello che sta succedendo in Italia: la recessione è iniziata nel 2008 e l'anno successivo il Pil ha registrato un crollo senza precedenti: oltre il 5%. Poi nel 2010 c'è stata una leggera ripresa, ma già nel 2011 il Prodotto interno lordo è cresciuto di appena mezzo punto. Per quest'anno è attesa una nuova caduta di circa il 2%. Secondo gli economisti più ottimisti l'andamento dell'economia ha un segno grafico rappresentato dalla lettera «W» (double dip, in inglese) che significa recessione, piccola ripresa e nuova recessione. Questo andamento era largamente prevedibile osservando ciò che stava accadendo ai settori produttivi. In primo luogo l'industria che, anche nella fase di ripresa del 2010, non ha mai recuperato i livelli pre-crisi, ma, nel momento migliore, è risultata del 15% inferiore a quei livelli. I dati diffusi ieri dall'Istat (anticipati dal Centro studi Confindustria) confermano che all'inizio di quest'anno (gennaio e febbraio) la caduta della produzione è diventata ancora più violenta. D'altra parte i dati sulle ore concesse di Cassa integrazione l'avevano largamente anticipato. Per Corrado Passera si tratta di dati «attesi» per contrastare i quali, tuttavia, il governo non ha fatto nulla.

La crisi attuale era stata anticipata anche dal Fondo monetario che in un report dell'aprile 2009 aveva scritto che la crisi (allora virulenta a livello mondiale) sembrava avere un andamento grafico a «L» che la rendeva simile alla crisi del '29. Quando a una caduta della produzione (e del Pil) molto forte era seguita una fase di stagnazione lunghissima, interrotta solo dalla «ripresa» conseguente la seconda guerra mondiale. I grandi della terra hanno finto di non accorgersi (come fa oggi Monti) di quello che stava accadendo e hanno concentrato tutte le attenzioni sulla crisi della finanza e sul risanamento dei conti pubblici con manovre restrittive, come sta facendo Monti. E questo ha prodotto un effetto perverso: frenando la crescita del Pil ha provocato un aumento del deficit e del debito pubblico. Di qui la necessità di nuove manovre correttive che a loro volta frenano la domanda globale e creano nuovi disoccupati.

Insomma, siamo di fronte a una situazione drammatica dominata oltretutto da una ideologia perversa: solo le liberalizzazioni, le privatizzazioni e il basso costo del lavoro possono rilanciare i sistemi economici. Produrre più merci anziché allargare l'area del welfare non genererà nuova crescita, ma solo nuove crisi e povertà diffusa.

via: <http://articoliscelti.blogspot.it/>

-----  
16.4.12

## Il co-fondatore di Google confida le sue preoccupazioni per la crescente censura e balcanizzazione del Web

FEDERICO GUERRINI

Per la seconda volta in breve tempo, una grande personalità del Web lancia l'allarme sul futuro della Rete. Forse è davvero ora di iniziare a preoccuparsi. Lo scorso anno era toccato a Tim Berners-Lee, uno dei padri di Internet, **[schierarsi a difesa di una Rete aperta](#)**, dove le informazioni potessero viaggiare liberamente, e di stigmatizzare la progressiva creazione di “walled gardens”, isole non comunicanti fra loro, ognuna con le proprie regole.

Lo scienziato faceva riferimento in particolare agli ecosistemi chiusi creati da società come Apple e Facebook.

Questa volta sull'argomento è tornato uno dei co-fondatori di Google, il 38 enne Sergey Brin (nella foto a destra, con Larry Page) che, prima di ritirarsi a studiare la chitarra blues ([in una recente intervista](#) ha affermato di voler uscire di scena fra un anno, per inseguire la sua passione), ha confidato al [Guardian](#) i suoi timori. “Sono più spaventato di quanto lo sia mai stato in passato – ha affermato – in tutto il mondo e da ogni parte ci sono forze molto potenti che si sono schierate contro la libertà della Rete. È terrificante”.

La critica di Brin non si è concentrata solo sui walled gardens, forse anche per evitare il sospetto di un potenziale conflitto di interessi, visto il possibile interesse di Google a denigrare dei concorrenti, ma si è allargata all'azione censoria di molti governi, e dei grandi gruppi di interesse che combattono la pirateria. La Cina è forse un po' il simbolo della disillusione attuale, il disincanto che ha preso il posto di quello che studiosi come Evgeny Morozov hanno definito “cyber utopismo”: l'idea, in auge fino a qualche tempo fa, che il Web per sua stessa natura non potesse essere imbrigliato e imbavagliato in alcun modo. In realtà, non solo, come ha ammesso Brin, la censura cinese si è rivelata molto più efficace di quanto non si potesse pensare – l'ultimo segno ne è il giro di vite effettuato lo scorso mese sugli utenti dei siti di microblogging, che vengono ora costretti a fornire le proprie generalità per collegarsi ai cloni pechinesi di Twitter- ma ha fatto per così dire “scuola”.

L'Iran, oltre ad avere un proprio sistema di cyber sorveglianza molto sofisticato ambisce ora, a quanto pare, a [creare una propria Rete nazionale](#), una gigantesca Intranet su cui possano transitare solo contenuti approvati dal regime. Il progetto esiste da un po' e la sua realizzazione effettiva è stata annunciata e smentita più volte, ma non è purtroppo solo una fantasia dei media occidentali. In Russia, dopo che il Web è stato il megafono delle proteste anti-Putin, secondo quanto riportato dall'agenzia di Stato [Ria Novosti](#), il ministro dell'Interno vorrebbe creare un centro contro l'estremismo nei mass-media, comprese le testate online e i siti come YouTube.

Nei paesi occidentali, i progetti anti-pirateria come i controversi decreti Sopa e Pipa negli Usa, la legge Hadopi in Francia e varie proposte di legge italiane, nel tentativo di minimizzare le perdite per le major dell'audiovisivo, secondo i loro oppositori, minacciano indirettamente la libertà di espressione su Internet. [Un piano del governo britannico](#) contro il crimine, cibernetico e non, consentirebbe alle autorità di monitorare ogni email, ogni sito visitato, ogni messaggio di testo e ogni chiamata telefonica

E, anche altrove, le richieste dei governi di avere [accesso ai dati degli utenti](#), ai loro [tweet o ai post su Facebook](#) per indagini di vario tipo, si fanno sempre più frequenti e pressanti.

via: <http://articoliscelti.blogspot.it/>

-----

[dovetosanoleaquile](#) ha rebloggato [chediomifulmini](#):

“La donne hanno gli uomini dalla parte del manico”

— Sono fiero di me (via [chediomifulmini](#))

20120418

[falcemartello](#) ha rebloggato [heyyouupinthesky](#):

“la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita ad una posizione giuridica tale, da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina.”

— **nilde iotti - 1974**  
**ora ditemi, cosa è successo in questo lasso di tempo?**  
**(via [heyyouupinthesky](#))**

**E' morta la iotti!**

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [ze-violet](#):

**Diaz.**

[ze-violet](#):

[gravitazero](#):

[nipresa](#):

In sintesi: mi è piaciuto. Molto.

Se poi avete tempo ci sono altre 2100 parole che spiegano perché.

[prima o poi lo vedrò]

*Diaz non è un film che parla di cosa hanno fatto a noi in quanto “no global” ma **di cosa hanno fatto a noi in quanto cittadini, in quanto esseri umani.***

è la frase più precisa che abbia mai letto su ciò che è stato vivere dopo Genova.

Grazie.

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

**Soldi pubblici agli esorcisti**

[uaar-it](#):

Non molto tempo fa la fondazione cardinale Giacomo Lercaro (Istituto Veritas Splendor di Bologna) [fu omaggiata da 300.000 euro di soldi pubblici](#) con la famigerata “legge mancia” (30/7/2010) per “potenziamento delle strutture e della strumentazione per l’attività di istituto”.

Ora tale istituto è sede del corso “[Esorcismo e preghiera di liberazione](#)”. Pensateci, nel momento in cui starete pagando l’Imu per ripianare il debito pubblico.

Fonte: [uaar-it](#)

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

**Aveva 28 anni, una laurea col massimo dei voti e un lavoro**

## precario. S'è tolta la vita.

tattoodoll:

Lucia aveva 28 anni e una laurea in Ingegneria gestionale conseguita col massimo dei voti. Un lavoro precario, una paga da fame e una bambina di due anni da far crescere. Viveva a Cosenza, la città di Telesio. Un posto di provincia, nel Sud dei poveri.

Qualche giorno fa ha deciso di farla finita, gettandosi nel vuoto dal balcone di casa sua. Un gesto estremo, finale. Lucia faceva i conti con una disoccupazione cronica che qui, al Sud, uccide anche i sogni. Figlia di gente comune, senza un cognome illustre da esibire, aveva coltivato per qualche anno l'illusione di poter vivere nella sua terra, di trovare un lavoro, di non dover lasciare per forza amici e parenti e partire per il Nord in cerca di fortuna. Oggi è la mamma di Lucia ad aprire il suo cuore in una lettera indirizzata al Quotidiano della Calabria. "Avevo deciso di scrivere questa lettera quando tutti sarebbero andati via, lasciandomi lì, da sola, ad aspettare dietro la porta della sala di rianimazione, dove mia figlia stava affrontando, tanto per usare una frase fatta che poi tanto fatta non è, la sua ultima battaglia. Non ne ho avuto il tempo... siamo stati avvertiti che l'aveva persa... o forse l'aveva vinta". "Non si può banalizzare e liquidare il suo gesto - scrive la donna - come un suicidio dettato dalla depressione, come ha scritto qualche giornale; merita rispetto e maggiore attenzione. Si parla di imprenditori che ricorrono al gesto estremo, parliamo anche dei giovani: questi giovani che noi abbiamo generato, ma che non siamo in grado ora di accompagnare nel loro percorso di speranza. Mia figlia non è mai stata banale, ha vissuto il suo breve tempo alla ricerca di qualcosa che noi, noi tutti, non sappiamo più offrire a chi, come lei, vive la condizione di giovane".

La mamma di Lucia la ricorda come una ragazza "fiduciosa nei nostri insegnamenti, sicura che il merito avrebbe pagato. Ha sempre dato senza mai chiedere... ecco... senza mai chiedere. E invece avrebbe dovuto farlo, avrebbe dovuto chiedere che i suoi diritti, conquistati con impegno e sacrifici, venissero onorati". Lucia "aveva un solo difetto: portare un cognome anonimo e credere nella meritocrazia. Ingenua lei, colpevoli noi che sapevamo che le cose non vanno esattamente così... E' sempre stata onesta, non ha mai cercato compromessi". Il suo gesto "è il gesto che ogni giovane potrebbe fare, soprattutto se giovane del Sud, questo Sud divorato negli anni da lupi famelici, da burattini - burattinai, da gente mediocre e servile, da chi chiede "per favore" ciò che dovrebbe chiedere "per diritto", da gente incapace di governarci, da gente che bada a far quadrare i bilanci, da gente che mette al potere quei servi che dicono sempre di sì e che legano a sé con le complicità del malaffare e dei facili e lautissimi guadagni. No, non poteva vivere in quest'Italia asservita, e non poteva neanche allontanarsene, voleva semplicemente vivere nella sua Calabria, dov'era amata dai suoi innumerevoli amici. E' una colpa da pagare a così caro prezzo? Se è così, giovani, andate via, andate via e abbandonate questa Terra, noi non vi vogliamo!... E voi, mamme, non consentite che questo mostruoso Leviatano divori i nostri figli. Lottiamo insieme a loro, nella legalità, per i loro diritti, e chiediamo a testa alta ciò che è loro dovuto!".

Questa è la storia di Lucia, nata al Sud. Morta al Sud.

Fonte: [cadinopiedi.it](http://cadinopiedi.it)

-----

Io vi accuso di aver sottratto il futuro a due generazioni, vi accuso di collusione con le mafie, di furto ai danni dello Stato con i finanziamenti pubblici ai partiti aboliti da un referendum. Vi accuso di aver dichiarato guerra alla Libia rinnegando la Costituzione. Vi accuso di occupare senza alcuna ragione l'Afghanistan, di dilapidare miliardi di euro in cacciabombardieri mentre gli operai muoiono per mancanza di

controlli e di sicurezza nei cantieri e gli imprenditori si suicidano perché non riescono a pagare le rate a Equitalia. Vi accuso di aver cancellato l'innovazione, la ricerca, di aver trasformato le nostre migliori scuole in diplomifici inutili. Vi accuso di aver nascosto la verità mentre sperperavate mille miliardi di euro in dodici anni finiti nell'attuale voragine del debito pubblico. Vi accuso di aver condannato un popolo alla miseria per decenni per onorare 100 miliardi di euro di interessi annui sui titoli di Stato, soldi sottratti alle spese sociali, ai diritti primari di ogni cittadino. Vi accuso di aver rinnegato la Costituzione ogni volta che vi è stato possibile. Vi accuso di aver occupato ogni spazio della società con la vostra voracità, le vostre mandibole, le vostre tangenti. Insaziabili come una metastasi. Vi accuso di essere dei mentecatti, dei dilettanti, dei signor nessuno che hanno vinto il biglietto della lotteria in Parlamento, gente che solo un anno fa negava la crisi.

(Fonte: [beppegrillo.it](http://beppegrillo.it))

-----  
[solodascavare:](#)

### **il diario di un disoccupato pt.3**

Caro stipendio, già mi manchi. I nostri destini stanno per separarsi. Forse un giorno ci rincontreremo, chissà dove, chissà quando, magari in nero, ma in cuor mio so che ti ritroverò. E ora che ti vedo andare via mi tornano in mente tutti i momenti felici passati insieme.

Quando il venerdì pomeriggio al supermercato non sapevo decidermi se comprare la birra o il vino e finiva sempre che prendevo tutte e due, tanto c'eri tu con me e quando eravamo insieme, tu ed io, tutto era più semplice. Mi ricordo quando al ristorante te ne stavi zitto zitto, nascosto nella carta di credito, e poi al momento giusto uscivi fuori, oplà, e risolvevi il conto!

Da grande adulatore quale eri, ti bastava un mio autografo su uno scontrino e davi subito il via al giro di amari e limoncello offerti dalla casa. Ora te ne vai, e ti porti via anche la carta carburante aziendale, i buoni pasto e il rimborso a piè di pagina. Questa casa è vuota come le mie tasche. Mi sento perso senza te. A cosa si agganceranno ora i miei r.i.d.?

Cosa ne sarà della comoda rata Findomestic? Quando firmai, quel giorno, c'eri anche tu! Tutto pulito e ordinato, ma quanto ti donava quella busta paga? Eh? ... La signorina ti ha preso tra le sue mani e, e, e ... dopo aver digitato a terminale tutta la nostra bellissima storia ... sorridente ci annunciò che era stato erogato il nostro primo finanziamento!

Ti rendi conto? Era solo un piccolo credito al consumo, oltretutto un tasso zero, ma era nostro, tutto nostro. Ricordo come brillavano i tuoi occhi, sei bellissimi zeri. La Findomestic si fidava di noi e onestamente ci avevo creduto anch'io. Mai mi sarei aspettato di veder finire così il nostro amore a tempo indeterminato. Ma ora vai, non facciamo scene ... ci sarebbe la bolletta del conguaglio del condominio con le due rate non pagate dei lavori alla caldaia ... ma ... ma tu vai, devi andare, il lavoro ti strappa via da me.



Se ci fosse giustizia in questo dannato mondo ogni uomo avrebbe diritto ad uno stipendio da amare, a prescindere dal lavoro. Somebody to love, cazzo! Per soffrire meno voglio pensare che andrai a render felice qualche altro drogato. Addio. Anzi no, arrivederci.

*frappa*

-----  
**senza-voce** ha rebloggato **cuorebianco**:

“Un professore terminò la lezione, poi pronunciò le parole di rito: “Ci sono domande?”. Uno studente gli chiese: “Professore quale è il significato della vita?”. Qualcuno tra i presenti che si apprestava ad uscire rise. Il professore guardò a lungo lo studente, chiedendo con lo sguardo se era una domanda seria. Compresse che lo era. “Le risponderò”, disse. Estrasse il portafoglio dalla tasca dei pantaloni, ne tirò fuori uno specchietto rotondo, non più grande di una moneta. Poi disse: “Ero bambino durante la guerra. Un giorno, sulla strada, vidi uno specchio andato in frantumi. Ne conservai il frammento più grande. Eccolo. Cominciai a giocare e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli. Conservai il piccolo specchio. Diventando uomo finii per capire che non era soltanto il gioco di un bambino, ma la metafora di quello che avrei potuto fare nella vita. Anch’io sono il frammento di uno specchio che non conosco nella sua interezza. Con quello che ho, però, posso mandare luce - la verità, la comprensione, la bontà, la tenerezza - nei bui nascosti del cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno. Forse altre persone vedranno e faranno altrettanto. In questo, per me, sta il significato della vita.”

— (via **apneadiparole**)

Fonte: [apneadiparole](#)

-----  
**cartavetrata**:

## **Savona, contro la pedofilia corso per i sacerdoti.**

*Le lezioni da non perdere:*

- 1) **Non sono dipendente e smetto quanto voglio.**
- 2) **Non ne tocco molti, al massimo due al giorno.**
- 3) **E che dopo il caffè mi viene una voglia esagerata.**
- 4) **Il prezzo dei chierichetti è aumentato di nuovo.**
- 5) **Conoscevo un prete che ne toccava 20 al giorno ed è morto a 90 anni.**

-----  
**rivoluzionaria**:

“Molto tempo fa, in India, cinque principi lasciarono il loro regno e andarono in cerca del regno celeste. Portarono con sé da mangiare e da bere, e il principe Yudistira portò anche il suo cane, Svana. Yudistira era il più vecchio dei cinque: i suoi fratelli erano Sahadeva, il più saggio al mondo, che sapeva più di ogni altro uomo; Nakula, il più bello, famoso per la sua grazia e bellezza; Arjuna, il più potente, che non era mai stato vinto in battaglia; e Bhima, il gioioso, conosciuto per il suo eterno buonumore e il suo amore per i piaceri della vita.

Dopo un viaggio di molti giorni, i fratelli giunsero a una fiera, con musica e danze e gente che

festeggiava. Bhima il gioioso disse ai suoi fratelli “Io resto qui a divertirmi per oggi, cercherò il regno celeste domani”. Yudistira, i suoi fratelli e il cane Svana continuarono senza di lui.

Molti giorni dopo, i viaggiatori arrivarono in una pianura, dove un grande esercito schierato stava affrontando il nemico. Quando Arjuna il potente lo vide, disse ai suoi fratelli “Io oggi resterò qui a combattere per il mio Paese, il regno celeste lo cercherò domani.” Yudistira, i suoi fratelli e il cane Svana continuarono senza di lui.

Passarono molti giorni e molte notti. I viaggiatori giunsero a un magnifico palazzo, circondato da un giardino pieno di fiori e di fontane. Nel giardino, una bellissima principessa stava passeggiando con i suoi cortigiani. Quando vide Nakula il bello, si innamorarono l'uno dell'altra immediatamente. Nakula disse ai suoi fratelli: “Oggi resterò qui con la principessa, cercherò domani il regno celeste.” Nakula entrò nel giardino mentre Yudistira, suo fratello Sahadeva e il cane Svana proseguirono senza di lui.

Molti giorni e notti più tardi, i fratelli arrivarono a un grande tempio, in cui vivevano dei santi uomini. Sahadeva, il saggio, volle unirsi a loro in studio e in preghiera, così disse al fratello Yudistira:

“Oggi mi fermo qui, cercherò domani il regno celeste.”

Sahadeva entrò nel tempio, e Yudistira e Svana continuarono senza di lui. Giunsero infine al Monte Meru, la porta verso il Cielo. Indra, il Signore del Passato e del Presente, comparve davanti a lui e lo invitò a entrare.

Yudistira si inchinò e disse: “Entrerò molto volentieri, se posso portare con me il mio cane, Svana”.

“Non puoi” disse Indra. “Non c'è posto in cielo per i cani. Lascialo ed entra nella felicità eterna.”

“Non posso farlo,” disse Yudistira. “Non voglio nessuna felicità per la quale io debba rinunciare a un compagno così caro.”

“Hai viaggiato senza i tuoi quattro fratelli,” disse Indra. “Perché ora non vuoi salire in cielo senza il tuo cane?”

“Mio signore,” rispose Yudistira, “i miei fratelli mi hanno lasciato per seguire i desideri del proprio cuore. Svana ha dato a me il suo cuore. Piuttosto che rinunciare a lui, devo rinunciare al regno celeste.”

“Hai detto la cosa giusta,” disse Indra. “Entra, e porta il tuo cane con te.” Così Yudistira e Svana salirono fino al cielo.

Per celebrare la loro devozione reciproca, Indra pose in cielo la costellazione del Grande Cane (Cane Maggiore), la cui stella Sirio è la più brillante di tutte.”

— **La leggenda di Sirio**

[aniceinbocca](#):

**c'è un cinema che non accusa, non assolve, non risolve ma racconta. È un cinema che fa memoria.**

Andare a vedere **Diaz** è un dovere civile. Il film di Daniele Vicari sulle violenze perpetrate da alcuni reparti della polizia durante il G8 di Genova del luglio 2001, non sarà una visione piacevole, non sarà una visione divertente, non sarà una visione conciliante. Sarà, in compenso, un'esperienza memorabile...Questo è il pregio etico ed estetico di questo film potente e commovente: ci investe con un flusso di immagini destinate a restare nella memoria e, ancor di più, riconsegna una storia per immagini che finalmente consente agli italiani della presente e delle future generazioni di far entrare nella propria memoria nazionale i fatti accaduti nei terribili giorni di quel luglio d'inizio secolo e millennio.

*Pino Farinotti.*

Ho visto “Diaz” con mia figlia. Carolina aveva vent’anni, allora, e come molti scampò al massacro per caso, così come per caso tanti altri ragazzi lo subirono. Alla Diaz aveva depositato il suo zaino quella mattina, dopo aver lasciato il Carlini (lo stadio), considerato poco sicuro perché a rischio sgombero. Per fortuna decise di non passare lì la notte e verso sera prese le sue cose e tornò a Milano.

**Per una buona parte del film mia figlia ha pianto.** Mi stringeva la mano e piangeva mentre assisteva ai pestaggi, alle umiliazioni, insomma alla ricostruzione fedele della barbarie perpetrata quella notte a Genova. Dopo, mi ha raccontato quel che ricordava del luogo: il centro stampa con i computer, i suoi amici videomaker che montavano le immagini raccolte il giorno prima. L’allegra confusione di un campeggio al coperto. Nulla che potesse far presagire quanto sarebbe successo. Avevo letto il libro di Alessandro Mantovani dal quale è tratto il film (“Diaz – Processo alla polizia”, Fandango) e l’avevo trovato importante: un documento imprescindibile per chi avesse voluto sapere che cosa era accaduto davvero a Genova quella notte. Ne avevo anche scritto per Il Fatto in occasione del decennale del G8, l’anno scorso. Il film è altrettanto importante. Bellissimo. Scioccante. Vero. Basato, come il libro, sugli atti processuali. Inattaccabile. E, per favore, non venitemi a dire che nel film non si parla di Scajola e di Fini, o che l’altra barbarie, quella di Bolzaneto, è trattata solo di striscio (ma con che forza!) . “Diaz” racconta una parte di quel G8, e la racconta bene, in modo oggettivo. E scusate se è poco.

*Valeria Gandus, Il fatto quotidiano.*

-----  
[senza-voce](#) ha rebloggato [misswasabisauce](#):

“Quello che richiede più di 12 passi non merita considerazione.”

— **Homer Simpson** (via [1000eyes](#))

Fonte: [ilcielosutorinosembra](#)

## Il libro più antico vale 11 milioni di euro

Il più antico libro d’Europa, il Vangelo di San Cuberto, è stato acquistato dalla British Library di Londra, dove era in prestito dal 1979, per 9 milioni di sterline (circa 11 milioni di euro). Il manoscritto del VII secolo d.C., una copia del Vangelo di San Giovanni, era stato sepolto insieme a San Cuberto a Lindisfarne intorno al 698 e ritrovato a Durham nel 1104 dopo che le esequie del santo inglese erano state trasferite per sfuggire ai raid vichinghi.

La British Library ha acquisito il Vangelo insieme all’università e alla cattedrale di Durham ed il manoscritto verrà esposto sia nella celebre biblioteca che nella città del nord est dell’Inghilterra. La sua acquisizione dalla divisione britannica della Compagnia di Gesù segue la più grande campagna di raccolta fondi mai intrapresa dalla British Library. Il National Heritage Memorial Fund ha contribuito con 4,5 milioni di sterline mentre il resto è giunto da altri enti benefici, fondazioni e privati.

Caroline Brazier, direttrice delle collezioni della British Library, ha dichiarato che il manoscritto vale quanto è stato pagato. «Non sappiamo quanto un oggetto come questo sarebbe stato valutato sul mercato ma crediamo di aver negoziato un prezzo molto buono», ha detto.

Il reverendo Michael Sadgrove, decano di Durham, dove il manoscritto verrà esposto dal prossimo luglio, ha

definito l'acquisto del Vangelo «la miglior notizia possibile» e ha aggiunto: «Sepolto con San Cuberto e recuperato dalla sua bara, il manoscritto aveva un posto d'onore nel monastero della cattedrale di Durham».

Fonte: <http://multimedia.lastampa.it/multimedia/cultura-e-arte/lstp/136360/>

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [rungia](#):

“Il segreto per andare d'accordo con le donne è avere torto.”

— **Achille Campanile 1899-1977 (via [dovetosanoleaquile](#))**

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [malinconialeggera](#):

[malinconialeggera](#):

E un astronomo disse:

Maestro, parlati del Tempo.

E lui rispose:

Vorreste misurare il tempo, l'incommensurabile e l'immenso.

Vorreste regolare il vostro comportamento e dirigere il corso del vostro spirito secondo le ore e le stagioni.

Del tempo vorreste fare un fiume per sostate presso la sua riva e guardarlo fluire.

Ma l'eterno che è in voi sa che la vita è senza tempo

E sa che l'oggi non è che il ricordo di ieri, e il domani il sogno di oggi.

E ciò che in voi è canto e contemplazione dimora quieto

Entro i confini di quel primo attimo in cui le stelle furono disseminate nello spazio.

Chi di voi non sente che la sua forza d'amore è sconfinata?

E chi non sente che questo autentico amore, benché sconfinato, è racchiuso nel centro del proprio essere,

E non passa da pensiero d'amore a pensiero d'amore, né da atto d'amore ad atto d'amore?

E non è forse il tempo, così come l'amore, indiviso e immoto?

Ma se col pensiero volete misurare il tempo in stagioni, fate che ogni stagione racchiuda tutte le altre,

E che il presente abbracci il passato con il ricordo, e il futuro con l'attesa.

**Kahlil Gibran**

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [firstbr3athaftercoma](#):

“Il 18 aprile del 1930 la BBC Radio annunciò “Oggi non abbiamo nuove notizie” e mandò in onda musica da pianoforte.”

— **myinsanebrain:**

Fonte: [myinsanebrain](#)

-----  
[curiositasmundi](#):

**Una strage per vecchi.**

La verità su Piazza Della Loggia? Non possono raccontarla nè i terroristi né i mandanti responsabili, perchè dovrebbero riconoscere oggi, da vecchi rincoglioni biascicanti con la dentiera in mano e il pannolone sporco di piscio, di non aver compiuto altra rivoluzione, se non quella di procrastinare a sfinimento un sistema partitico che quarant'anni fa era già moribondo. Non possono raccontarla i politici dell'epoca, perchè in quello stesso piscio ci sono già affogati, oppure ci affogheranno nei prossimi – pochissimi – anni che gli restano da vegetare mentre perdono conoscenza in diretta tv. Non possono spiegarlo i responsabili dell'epoca delle forze dell'ordine, altrettanto rincoglioni tra badanti e cateteri, per pagare i quali han forse dilapidato buona parte dei soldi truffati nel sequestro Soffiantini. Non la sapremo mai, la verità: perchè la verità su quella strage, su tutte le stragi, sarebbe dura da accettare. La verità è che l'Italia è da sempre un paese di scarsa importanza: capace non di organizzare un colpo di stato, bensì di far finire delle guardie forestali chiuse in un ascensore mentre lo eseguivano; capace non di condurre una politica estera univoca, ma di giocare un continuo tira-e-molla tra palestinesi e israeliani, accettando che il territorio nazionale fosse una sorta di loro campo di addestramento; capace sì di stare nel G8, ma di ridursi con le pezze al culo. Quelle pezze al culo che oggi si mostrano in modo atroce: con quella condanna alle spese processuali che grava, come è accaduto per Piazza Fontana, sugli eredi delle vittime. E che sembra un'applicazione estensiva del sistema previdenziale, retto sempre da una sola morale: paga tu, giovane, il privilegio di avere avuto nonni e padri così bravi a rendere questo paese quel che è.  
State bene.

### Ghino La Ganga

-----  
selene ha rebloggato bandierabianca:

“Chi ha messo questo cervello dentro me? Chiunque sia stato, vaffanculo.”

— **Charles Bukowski (via [1000eyes](#))**

Fonte: [ecailledelune](#)

-----  
strategismo:

Qualche anno fa mio nonno, allora ottantatreenne, rimasto vedovo si risposò. Niente di strano, se non che si sposò la sua badante ucraina di venticinque anni.

Una domenica, mentre eravamo tutti a tavola, volle fare un brindisi e un annuncio solenne: sarebbe diventato nuovamente padre. Già, la moglie/badante era incinta.

Tra lo stupore e l'incredulità generale mio padre chiese a tutti di fare silenzio e iniziò a raccontare una storia:

“Ho conosciuto un tale che era un abilissimo cacciatore. Era un maniaco della caccia, che non si era mai perso una stagione. Ma un giorno, per la fretta, uscì di casa precipitosamente e prese l'ombrello al posto del fucile. Quando fu nel bosco, improvvisamente un orso si precipitò verso di lui.

Prese l'ombrello, lo strinse con forza e lo puntò verso l'orso. E sapete cosa successe? L'orso cadde morto davanti a lui.”

“Ma dai, è impossibile, qualcuno deve aver sparato al posto suo!”

Disse mio nonno.

“Ecco.”

Disse mio padre.

-----  
**plettrude:**

“A Londra non provare a integrarti con gli altri chiamandoli ‘mate’, non funzionerà; non visitare il museo delle cere, non vale i soldi che costa; non andare a Oxford Circus di sabato pomeriggio a meno che tu non sia in cerca di una morte lenta e dolorosa; non stare sul lato sinistro delle scale mobili, il lato sinistro è per i londinesi doc; non saltare sul Millennium Bridge, piuttosto: vai a Primrose Hill per una delle viste migliori della città; contratta con i tassisti; vai a caccia di un murales di Banksy; pranza con meno di 5 sterline a Borough Market e soprattutto compra una Oyster Card per i mezzi pubblici, averla farà pensare quasi a tutti che sei di Londra.”

— **[Come non passare per turisti in terra straniera](#) | [No Borders Magazine](#)**

-----  
“A New York non fare foto a Times Square (a meno che non ti trovi in mezzo a una rissa sedata da Ryan Gosling, in quel caso comunque è meglio un video); non indossare o comprare magliette con il logo I ♥ NY; non mangiare in nessuna catena di ristoranti, a meno che non sia Le Pain Quotidien possibilmente in un quartiere chic tipo il West Village, piuttosto: non dimostrarti infastidito dai tempi d’attesa al ristorante ma bevi qualcosa al bar per ingannare l’attesa; vai al cinema all’IFC, all’Angelika o al Sunshine; sentiti libero di insultare i bike messenger che attentano alla tua vita quando provi ad attraversare la strada e, soprattutto, cammina veloce, parla al cellulare, tieni in mano una tazza di caffè ed evita di guardare la gente negli occhi.”

— **[Come non passare per turisti in terra straniera](#) | [No Borders Magazine](#)**

Fonte: [nobordersmagazine.org](http://nobordersmagazine.org)

-----  
**3nding:**

“

La cocciniglia è un colorante ricavato dall’omonimo insetto appartenenti alla famiglia della coccoidea, in particolare dalle femmine della specie Dactylopius, Dactylopius coccus e della specie Kermes vermilio.

L’insetto secerne un liquido molto denso e intensamente colorato che usa come involucro per proteggersi dai predatori. Per produrre un chilogrammo di colorante occorrono circa 100.000 insetti. Una volta ottenuto una polvere dal carapace degli insetti questa viene trattata con acqua calda per estrarre l’acido carminico, che è la molecola colorata.

Viene utilizzata per produrre gran parte dei coloranti rossi utilizzati nell’industria alimentare (noto come E 120) e, in misura minore, nella tintura dei tessuti.

Dato l’elevato costo ultimamente viene spesso sostituito da coloranti di sintesi.

In alcuni soggetti può dar luogo ad allergie.[1]

”

— **[Wikipedia](#)**

WIKIPEDIA

-----  
“

Non sono capace di danzare sulle Punte -  
Nessuno mi ha istruito -

Ma spesse volte, nella mente,  
Una Gioia mi possiede,  
Che se avessi pratica di Balletto -  
Renderei palese  
In Piroette da far impallidire una Compagnia -  
O lasciare una Primadonna, di stucco,  
E anche se non ho Gonna di Tulle -  
Né Cerchietto, nei Capelli,  
Né saltello per il Pubblico - come gli Uccelli,  
Una Zampetta in aria,  
Né lancio la mia figura in Balli Eterei,  
Né mi avvolgo in ruote di neve  
Fino ad uscire di scena, fra la musica,  
Con il Teatro che chiede il bis -  
Né alcuno sappia che conosco l'Arte  
Che menziono - semplicemente - Qui -  
Né vi sia Manifesto che mi esalti -  
È tutto esaurito come all'Opera -  
”

— Emily Dickinson

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [megliotardi](#):

“È uno che si gode la vita, come tutti quelli a cui è risparmiata la maledizione dell'intelligenza.”

— *Lettere dall'altrove*

H.P. Lovecraft (via [megliotardi](#))

Fonte: [morganadiavalon](#)

-----  
[3nding](#) ha rebloggato [steff1024](#):

## Ballarò - Racconto di uno spettatore in studio

[steff1024](#):

Arrivo davanti al cancello della RAI a Via Teulada (dopo si tiene Ballarò, mentre ad esempio Annozero si fa da un'altra parte), un rapido controllo dei documenti ed entriamo, sono le ore 19.

Ad attenderci all'interno un mini-buffet fatto da alcune guantiere di dolcetti mignon, tartine, pizzette ed altra rosticceria assortita: e qui passiamo alla prima scena shock della serata; difatti quel che vedo è difficilmente commentabile: 100 persone circa si avventano infatti come pazzi furiosi sulle suddette guantiere, ma con una foga, una rabbia, occhi sgranati, una cosa da non credere!

Non mi vorrei dilungare su questo cafonalino capitolino, ma sento il bisogno di narrarvi le scene più INCREDBILI a cui ho assistito durante il buffet, in ordine sparso:

- persone che portavano via i piattini a manciate di 50 alla volta, di modo che chi fosse venuto dopo di loro non avrebbe avuto dove poggiare

il cibo (altri invece, ancor più furbi, li lasciavano cadere “distrattamente” per terra)

- un signore sulla sessantina che ho visto correre per la sala con un'intera guantiera di cibo ripiegata a libro sotto l'ascella, con alcune persone intorno che lo “seguivano” per vedere dove andasse, e lui indifferente che continuava a camminare per la sala cercando un angolo più riparato dove potersi ingozzare da solo

- alcune signore, molto ben vestite (vestite come se andassero all'opera per intenderci), che pigiavano con foga del cibo dentro i bicchieri di plastica vuoti (i piattini non c'erano più, vd. sopra), creando una specie di poltiglia spiacciata che poi ripescavano con le dita dal bicchiere una volta tornate al posto

- nel “reparto bibite”, dove c'erano alcune bottiglie di aranciata, acqua e coca-cola, un signore ha afferrato una bottiglia di Fanta e l'ha trangugiata, bicchiere alla mano, TUTTA QUANTA! 1,5L di Fanta bevuti in nemmeno 30 secondi

Vista la scena mi siedo senza nemmeno provarci, decido che cenerò (o almeno ci proverò) dopo la trasmissione. Conquisto perciò dal buffet un solo bicchiere di aranciata, pagato anche quello a suon di spintoni.

Qui la prima amara riflessione: il 90% della gente che va a Ballarò lo fa unicamente per il mini-buffet gratis; della trasmissione non gliene potrebbe sbattere meno, vanno lì unicamente a ingozzarsi come maiali, una scena tristissima.

Alle 20.15 ci mettiamo in fila per entrare nello studio (il buffet è al bar degli studi), anche lì scene tristissime, questa gente dal volto teso, pronta alla rissa, che sgomita e spinge per guadagnare la prima fila degli spalti e conseguente inquadratura.

Anche qui un piccolo aneddoto. Lungo il percorso per entrare nello studio c'è un punto dove il corridoio di stringeva molto in prossimità della porta, tanto da rendere necessario il passaggio in fila indiana, ebbene, una signora che ad occhio aveva anche qualcosa in più di 60 anni, mentre stavo passando, cerca di spingermi con forza al lato per scavalcarmi nella fila: in pratica abbassa la testa e, mettendo un braccio avanti, cerca di fare un “mini-ariete” con cui stringermi contro il muro dello stretto passaggio.

Al che io, che fino ad allora, nonostante il buffet e gli animali che sgomitavano in fila, avevo mantenuto una calma da monaco tibetano, non ci vedi più (la vecchia stronza mi aveva dato quasi un pugno nel fianco in effetti), mi giro e le dico: “signora, se non torna indietro immediatamente, le giuro che la lancio per aria”, al che la sua faccia passa all'istante da una gioiosa furia anarcoide-italiota al terrore, abbassa la testa e torna indietro.

Che poi questi idioti faticano pressoché invano, poiché scopro, una volta entrati, che a disporre il pubblico è il regista della trasmissione.

Il pubblico non è per area politica, ma misto, l'appartenenza in effetti è per così dire “simulata”, nel senso che ho notato che il



regista dispone tutte le persone un po' più eleganti da una parte e tutte le persone vestite alla cazzo dall'altra, ma nessuno ti domanda "cosa voti?" all'entrata (smentendo così molte voci).

Inoltre gli applausi sono completamente liberi, si può applaudire chi si vuole e quando si vuole, l'unico applauso obbligatorio-istituzionale è al rientro dalla pubblicità; viene perfino permesso un certo "chiacchiericcio di dissenso" di fondo quando si vuole contestare qualcuno, vietate invece forme di dissenso clamorose come fischi, ululati e quant'altro. Tutto questo ci viene spiegato dal regista all'inizio a mo' di "regolamento di bordo".

In studio poi quella che va in onda - questo è il punto centrale del discorso - è niente più niente meno che una recita. Una semplice recita.

Al di là delle (ora finalmente mi è chiaro) fintissime schermaglie tra ospiti, appena va la pubblicità, succede l'indicibile. Tra le altre cose:

- qualunque ospite parla con chiunque più che cordialmente, per la serie "a questi gonzi a casa facciamogli credere che siamo due parti politiche contrapposte, ah sì, a proposito, dopo dove andiamo a cena? Stavolta pago io...nonono, non ti faccio pagare, l'altra volta hai offerto tu dai". C'era questo triste figuro del PD che parlava con Tremonti manco si rivolgesse alla Madonna, gli chiedeva delucidazioni, dava consigli, due piccioni innamorati.

- ogni ospite viene preparato dai suoi spin doctor. Nel nostro caso Tremonti, sia in pubblicità che durante la trasmissione, quando non veniva inquadrato, aveva 3 persone dietro di lui che gli sussurravano costantemente delle cose, scartabellavano in grossi fascicoli guardando grafici, dati, vecchi articoli di giornale: FACEVANO PAURA! In pratica 3 formichine operaie al servizio del politico V.I.P. e quando Tremonti andava in difficoltà, puntualmente, intervenivano loro a "riprenderlo". Ho avuto la netta sensazione (e non solo io) che se Tremonti non avesse avuto quei 3 dietro non avrebbe saputo dire un cazzo. In pratica il politico non solo recita, ma è egli stesso marionetta, pupazzo da ventriloquo, che ripete a pappagallo dati, numeri, leggi suggeriti per la trasmissione dai suoi spin, ma parla in pratica senza aver studiato minimamente l'argomento di cui parla. Nel caso la difficoltà giunga inaspettata ed il politico è inquadrato (quindi gli spin non possono muoversi) allora giù di battute, sarcasmo, interruzioni, cambi repentini di argomento ed altre tatticucce medieatiche da prima elementare. Tremonti poi ha un vero talento naturale nel non rispondere alle domande, in 2 ore di trasmissione non ha dato una sola cazzo di risposta, UNA!

Chiudo con un paio di note di colore:

- ad ogni pubblicità il mio sguardo incredulo coglieva quello che io ho ribattezzato "il pit-stop di Tremonti". In pratica ad ogni stacco entravano di corsa due truccatrici (credo personali, dato che truccavano solo lui) a truccarlo, stendergli e raddrizzargli il colletto della camicia, lucidare le spalle della giacca dalla

eventuale forfora e altre amenità, il tutto in 20 secondi netti al massimo. Sembrava davvero la F1, brrr, pscccc, cambio gomme, rifornimento e Tremonti tornava tiratissimo a lucido per ricominciare la trasmissione. Mah

- va bene Tremonti, che era guardato a vista da 5 gorilloni enormi che stazionavano stabilmente ai bordi dello studio, ma anche questo tizio del PD, il “responsabile per l’economia” (tanto che era insipido che vi giuro che manco ne ricordo il nome) era INNAVICINABILE! Durante gli stacchi pubblicitari correva da Mauro della Repubblica o dal suo padroncino Tremonti, mai che gli operai seduti dietro di me, che gli rivolgevano domande, abbiano avuto la cortesia di mezza risposta, roba di “cazzo volete? Ogni 5 anni votate PD e non rompete il cazzo, ok?” Mentre la trasmissione, tra interventi noiosi, sondaggi e servizi, andava avanti, ad un certo punto vedo il regista (ero seduto accanto a lui in pratica) armeggiare velocemente con un pennarello ed un foglio, lo alza, noto subito la grande scritta in stampatello: BERLUSCONI TELEFONO!!! (sic.)

Floris, non inquadrato, fa un cenno di assenso con la mano, la trasmissione va avanti.

E fu così che Floris scavò la propria tomba

In pratica dopo circa 5 minuti il regista, visibilmente preoccupato, alza ancora un cartello con sopra scritto: BERLUSCONI ANCORA IN ATTESA!!!

E Floris di nuovo fa cenno di aver capito, ma non interrompe né Mauro né successivamente quello del PD, che non parlavano da troppo ed avevano diritto al loro intervento.

APRITI CIELO! Dopo circa dieci minuti Berlusconi riattacca, “offeso” dal fatto che non gli fosse stato concesso istantaneamente di irrompere in trasmissione.

E qui succedono alcune cose curiose.

Stacco pubblicitario.

Uno dei tre che erano dietro Tremonti riceve una telefonata fulminea, dopodiché sia lui sia altre 2 persone che praticamente escono dal nulla (non erano tra il pubblico, ma ai margini dello studio) si avventano furiosamente contro Floris!

Immaginate questi tre invasati, di cui 2 erano dei gorilla enormi in completo elegante nero, urlare in faccia a Floris frasi del tipo: “è il presidente del consiglio!”, “10 minuti ha aspettato, 10 MINUTI!!!”, “lei non può fare così!” ed altre frasi intimidatorie che però mi sfuggivano nel marasma generale che si era creato all’istante. Quello che mi ha impressionato è stato non solo che questi tizi urlassero come scalmanati, ma che dicessero queste cose a Floris con la loro faccia (da pazzi psicopatici) attaccata a quella di Floris, quasi naso contro naso, come nemmeno nelle risse tra camionisti.

Lì, per la prima volta, vedo Floris in netta difficoltà, ad essere sinceri mi sembrava piuttosto intimidito. Quel senza palle del PD non muove un dito in sua difesa, continua a starsene seduto accanto all’impassibile Tremonti (che intanto se la ridacchiava) come nulla

fosse. Mauro anch'egli era soggetto al fuoco incrociato della squadraccia in questione, mentre l'unico che si è frapposto tra questi 3 pazzi e Floris è stato Mentana (cosa che mi ha lasciato piacevolmente sorpreso), che cercava di metter pace allontanandoli da Floris fisicamente.

Tra urla e schiamazzi tutti tornano fulmineamente zitti ai propri posti per la fine dello stacco pubblicitario (il tutto è durato circa 3 minuti).

Ricomincia la trasmissione e stavolta Berlusconi, che intanto aveva richiamato alla trasmissione, viene introdotto all'istante da Floris. Berlusconi quella sera è "Berlusconi classics", furiosamente ricorda la RAI politicizzata (in rosso), le trasmissioni che creano odio e disfattismo, la vergogna di Ballarò sul servizio pubblico ed inoltre spara qualche cannonata contro Pagnoncelli ed i suoi sondaggi a suo dire "falsi". Mentre, in questo crescendo rossiniano, Berlusconi oramai sembrava inarrestabile, ad un certo punto saluta e, di botto, attacca il telefono in faccia a Floris. E per in faccia intendo IN FACCIA!

La scena è per qualche secondo tragicomica, in quanto Floris si stava preparando a replicare e, con le braccia ancora a mezz'aria, mentre stava per proferire la prima sillaba, viene interrotto da un fortissimo suono di segnale telefonico "BIP BIP BIP", di quello che c'è quando si attacca il telefono di botto.

Chiudo quindi con una nota di merito per Floris, che in quel momento, per la prima volta, vedo visibilmente alterato per come era andata la cosa: la replica è tanto spontanea quanto ferma e decisa.

Giù applausi a dirotto, da praticamente tutto il pubblico, compresi coloro che durante la sera avevo visto applaudire Tremonti.

Dopodiché si riprende con un Tremonti surreale che, tra l'incredulità generale, pre prima cosa dice "è inaccettabile la sua violenza nei confronti del presidente del consiglio Berlusconi".

FONTE: <http://forum.malvestite.net/index.php?topic=1520.750>  
(via it.media.tv)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [lalumacahatreorna](#):

[malteo](#):

*l'intelligenza come causa di infelicità NON è condizione necessaria e sufficiente.  
il tuo essere infelice non fa di te automaticamente una persona intelligente.*

Fonte: [malteo](#)

-----  
[cardiocrazia](#) ha rebloggato [haipauradelbuio](#):

## **Quantità d'amori greci.**

[noirescent](#):

Nel greco antico i termini utilizzati per definire i vari sensi con cui attualmente si usa la parola

“amore” sono in maggior numero e perciò più precisi, rispetto alle molte lingue moderne.

*Philia* (φιλία) è l'amore di affetto e piacere, di cui ci si aspetta un ritorno, ad esempio tra amici.

*Eros* (έρως) definisce l'amore sessuale.

*Anteros* (αντέρως) è l'amore corrisposto.

*Himeros* è la passione del momento, il desiderio fisico presente ed immediato che chiede di essere soddisfatto.

*Pothos* è il desiderio verso cui tendiamo, ciò che sogniamo.

*Storge* (στοργή) è l'amore d'appartenenza, ad esempio tra parenti e consanguinei.

*Thelema* (θέλημα) è il piacere di fare qualcosa, il desiderio di voler fare.

Fonte: [thiswhoireallyam](#)

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [violetmartha](#):

## La marmellata nè si crea nè si distrugge. Si conserva.

Fonte: [twitter.com](#)

-----  
[elrobba](#):

...

*“Dormo nuda, con solo due gocce di Vernel”*

la ragazza della mia tintoria è differente

-----  
[gravitazero](#) ha rebloggato [ze-violet](#):

## Gesù replica a Formigoni...

[ze-violet](#): [insospettabilmente-superficiale](#):[mazzate](#):

Gentile Direttore,

Non è mia **abitudine** replicare tramite la stampa, ma [la frase](#) del Presidente Formigoni (*“Anche Gesù ha sbagliato a scegliersi uno dei collaboratori, non pensiamo di essere impeccabili”*) impone uno strappo alla regola.

Ero in camerino, mancavano pochi minuti alla mia apparizione ad una carmelitana messicana, quando sul mio profilo Twitter è apparso quel messaggio. Non me la sentivo più di andare in scena: ero così seccato che al mio posto ho mandato Padre Pio.

Ho già i miei bei problemi a tenere a bada quel tizio dalle scarpe rosse che dice di parlare in mio nome nonostante non abbia letto neanche un bignami del Vangelo: non mi servono altre **seccature**.

Chiariamo subito. Giuda è stato volutamente scelto, non si è trattato di un errore. La sceneggiatura prevedeva che qualcuno mi tradisse e poiché all'epoca non c'era un [De Gregorio](#) o un Mastella a portata di mano abbiamo indetto una **durissima** selezione vinta meritatamente da Giuda. Parlare di errore equivale a non riconoscere la professionalità di un traditore serio e preparato.

Per ascendere al Padre ho sborsato tutto di tasca mia, [nessun finanziatore generoso](#), mentre la

provenienza dei biglietti dei viaggi aerei di Formigoni è ancora da verificare. Per non parlare di quelli via mare: io in super economy a piedi, lui in yacht super accessoriati.

E la coerenza? Formigoni ha parlato di tagli e di **sacrifici** in mezzo a barche di lusso. Quando io invitavo a porgere l'altra guancia non lo facevo mica mentre prendevo a calci in culo Caifa!

Che dire poi dell'abbigliamento? Se mi fossi vestito come lui mi avrebbero crocifisso molto prima. Le sue camicie non le avrei usate nemmeno come **sudario**. Questione di stile.

Spero che questa lettera abbia chiarito una volta per tutte l'inopportunità del riferimento alla mia persona. Approfito della presente per prendere le distanze dall'Opus Dei.

Cordiali Saluti

Gesù "Cristo" da Nazareth (il [Fatto Quotidiano](#))

Fonte: [mazzate](#)

-----

hoplalalaa:

eroispaziali:

Shizuka Yokomizo passava fuori dalle case e lasciava una lettera anonima che diceva più o meno così.

Caro sconosciuto, sto lavorando a un progetto che riguarda persone che non conosco. Una della prossime sere posizionerò la mia macchina fotografica fuori dalla tua finestra, nascosta da qualche parte.

Se non ti disturba l'idea di essere fotografato per favore mettiti in piedi al centro della finestra e guarda fuori, precisamente tra le [data] e le [data]. Resterò lì per dieci minuti, farò una fotografia di nascosto poi me ne andrò. Se troverò chiuse le tende capirò che non sei interessato

il risultato di questo lavoro è una delle cose più belle che abbia mai visto.

è davvero una cosa bellissima.

a m o

Fonte: [shizukayokomizo.com](#)

-----

[thatwasjustyourlife](#) ha rebloggato [10lustri](#):

“La differenza tra l'amore e il sesso è che il sesso allevia le tensioni e l'amore le provoca.”

— **Woody Allen (via [fuckyoutristesse](#))**

Fonte: [fuckyoutristesse](#)

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [colorolamente](#):

“In questa vita, da certe persone imparerai molto. Da altre invece, imparerai a non essere mai come loro.”

— **Samuele Lion. (via [restaconmeancoraunpo](#))**

Fonte: [restaconmeancoraunpo](#)

-----  
[elrobba:](#)

...

*Il mio problema è che tu dimentichi sempre le mutandine nei miei pensieri.*

-----

[apertevirgolette:](#)

“A volte, devo dimenticare ciò che desidero e ricordare ciò che merito.”

— [Marilyn Monroe](#)

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [3nding](#):

“

La posca era una bevanda in uso nell'antica Roma che, per via della sua economicità, era diffusa presso il popolo ed i legionari. La si ricavava miscelando acqua e aceto, ottenendo così una bevanda dissetante, leggermente acida, e dalle proprietà disinfettanti.

Quando a Gesù, agonizzante sulla croce, venne offerto aceto dai soldati romani, probabilmente si trattava proprio di questa bevanda: questo indurrebbe a ritenere che essi abbiano compiuto un atto misericordioso e non un accanimento nei suoi confronti.

”

— [Wikipedia \(via 3nding\)](#)

-----

WIKIPEDIA

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [colorolamente](#):

“La muerte sòlo tiene un instante.

La vida tiene miles y miles de instantes”

— [Alejandro Jodorowsky](#)

[coloralamente:](#)

-----

[thatwasjustyourlife:](#)

Appoggia la testa sulla mia spalla, e se non fosse amore?

Se tutto questo rincorrersi, cercarsi, trovarsi solo a volte e solo a volte abbracciarsi, non fosse amore?

Se tutti questi aperitivi, questi messaggi, queste telefonate tanto agognate non fossero amore?

Facciamoci una cioccolata calda, smettiamo di bere troppo vino e di fumare troppe sigarette, smettiamo di far finta di aver accettato la situazione, di essere abbastanza tranquille, di cavarcela.

Facciamo qualcosa di diverso, qualcosa che quando eravamo più piccole ci riusciva meglio: parliamo, ma parliamo sul serio.

Da quanto tempo va avanti questa storia?

Un anno, due, tre anni?

Ormai il tempo non importa, importa solo la tristezza che ti porti addosso dalla mattina alla sera. Io mi ricordo di te, prima di lui.

Ridevi spesso, ti fidavi delle persone, cercavi l'amore.

E se tutte queste lacrime non fossero amore?

E se lui con un'altra non fosse amore? E se lui che ogni tanto si ricorda di te non fosse amore?

Ti è mai venuto in mente?

Appoggia la testa sulla mia spalla, avvicinati e non piangere, non ancora, perché forse non c'è proprio nessun motivo per continuare a farlo.

Se tutto questo amore fosse, invece, voglia di rivalsa?

Se fosse voglia di essere la migliore, la più importante per qualcuno?

All'inizio magari lo è stato, all'inizio magari era amore, ma se adesso non lo fosse più?

Da quanto tempo non ti alzi felice, di mattina?

Ci hanno insegnato che essere innamorati fa anche un po' male, ma non l'amore, l'amore no: l'amore fa bene.

Se tutto questo insistere fosse voglia di dimostrare a te stessa che ce la puoi fare? Che sai amare qualcuno anche se non ti ama, che sei forte, che sei un'eroina di altri tempi?

Non ridere, dai. Non ridere, ascoltami.

Se tutto questo amore, all'improvviso, fosse diventato la via più semplice?

Se tutto questo disperarsi, arrabbiarsi, farsi il sangue marcio, rovinarsi giornate, serate e nottate fosse la via più semplice?

Forse, a un certo punto, amare lui, pensare di amare lui, è diventato meglio del pensiero di ributtarsi nella mischia, di ricominciare da capo.

Forse lui è stato pessimo, meschino, bugiardo, si è sempre tirato indietro, ma tutto sommato era più rassicurante di uscire senza avere qualcuno a cui pensare.

Lo so, lo sappiamo entrambe, che il momento peggiore della solitudine non è quando si soffre, ma quando si smette di amare.

Ecco, forse tu hai smesso di amare.

Se, metti caso, tu fossi già pronta a tutto quello che dici sempre di non meritare?

Se, metti caso, tu fossi già pronta per un nuovo amore?

Appoggia la testa sulla mia spalla, lasciamolo andare.

Se n'è già andato da tempo, adesso diciamogli ciao insieme: farà meno male.

Farà anche un po' ridere.

Ciao amore che sei stato, che un po' resterai sempre, che però non sei più abbastanza.

Ciao amore.

Ciao amore che ha dato tanto ed ha tolto altrettanto.

E' arrivato il giorno, il giorno in cui, senza di lui, sarai più felice.

Appoggia la testa sulla mia spalla, anche se non sei più innamorata hai un mondo negli occhi.

Aprili.

[Meglio soffrire che mettere in un ripostiglio il cuore](#)

Fonte: [facebook.com](https://www.facebook.com)

-----

20120420

## Woody Guthrie, cento anni

di *Alessandro Portelli*, da *Il Giornale della Musica*

Woody Guthrie quest'anno compirebbe cent'anni, ma non li dimostra. Prendiamo una delle sue canzoni meno conosciute, una piccola innocente filastrocca intitolata Jolly Banker – “l'allegro banchiere”: “Quando hai bisogno di soldi e mantieni una famiglia, io ti farò credito perché so che ne hai bisogno” – salvo poi prenderti casa, terra, macchina e tutto, se non ce la fai a ripagarlo. La scrisse durante l'altra grande depressione, ma vale anche per la nostra, per i mutui subprime, per l'1% di allegri banchieri contro cui si mobilita il movimento Occupy.

È un tema che ritorna spesso in Woody Guthrie: “i miei raccolti stanno rinchiusi nei forzieri delle banche”, dice in un'altra canzone, e “chi lavora è povero, chi specula è ricco”. Fino alla strofa indimenticabile: “Ho girato tutto il mondo, ho visto tante cose e tanta gente strana, ma non ho mai visto un fuorilegge che sfratta una famiglia dalla sua casa”, perché, conclude, “c'è chi ti rapina con la pistola, e chi con la penna stilografica.” Forse oggi avrebbe aggiunto che c'è chi ti rapina con un clic di mouse.

Non è un caso che Occupy Wall Street abbia recuperato una quantità di canzoni che appartengono al mondo di Woody Guthrie (da *Which Side Are You On* a *We Shall Overcome*), e che il momento più alto di speranza che gli Stati Uniti hanno vissuto negli ultimi anni – l'ingresso di Barack Obama alla Casa Bianca – sia stato segnato dalla memorabile performance di Pete Seeger e Bruce Springsteen che davanti a una folla enorme hanno cantato la grande canzone di Woody Guthrie, *This Land Is Your Land*, questa è la tua terra (“questo è un bellissimo paese”, scriveva ironico Woody Guthrie, “con colline molto collinose e pianure molto pianeggianti; l'unica cosa che non mi va in questo paese sono i suoi padroni”) e l'hanno cantata recuperando strofe censurate e dimenticate di quella che era tanto una canzone d'amore per il proprio paese quanto una canzone di protesta: “C'era un muro che mi sbarrava la strada, e su questo muro c'era scritto proprietà privata”, e poi “ho visto la mia gente in fila davanti alla mense dell'assistenza, e mi sono chiesto se davvero questa terra è stata fatta per me e per te”.





Dicono: sono solo canzonette; è musica “leggera”. Ma se da settanta, ottanta anni c’è chi le canta e ci si ritrova, qualche ragione ci sarà. Una è strettamente musicale: sono canzoni d’uso, canzoni che si possono cantare. La musica popolare è fatta per viaggiare leggera, trasportata solo dalla memoria e dalla voce, magari con una chitarra e un’armonica; mentre sempre di più la popular music si va facendo tecnologica, sperimentale, con apparati sempre più complessi – che è una buonissima cosa, ma poi non ci si può stupire se la gente a casa ascolta Jimi Hendrix e poi in strada (penso a certe manifestazioni sindacali che ho visto negli anni ’80 negli Stati Uniti) canta Union Maid di Woody Guthrie. Che è poi la stessa ragione per cui il nostro “movimento del ‘77” le sue canzoni le inventava sull’aria della Spagnola o di Papaveri e papere, roba dei loro nonni, che non si sarebbero mai sognati di ascoltare.

Un’altra ragione oggi è che Woody Guthrie parla di tempi e di luoghi specifici – gli anni ’30 e ’40, il Sudovest degli Stati Uniti – ma lo fa andando alla radice, all’essenziale delle cose e dei rapporti, a quello che dura. Alla proprietà – come in *This Land* e nelle canzoni sui banchieri. Alla guerra: e allora, in tempi di guerre del Golfo, Tim Robbins conclude il suo “I protagonisti” sulle note di *I Want to Know* di Woody Guthrie: perché le tue navi da guerra solcano le mie acque, perché porti armi e bombe invece di cibo e vestiti? Alle migrazioni: la sua *Deportee* l’hanno incisa assolutamente tutti, da Dolly Parton a Bruce Springsteen, e racconta degli stagionali messicani morti nella caduta dell’aereo che li rimpatriava alla forza alla fine dei raccolti: “sono morti sui nostri colli, sono morti sulle nostre pianure, sono morti nei nostri orti, e non hanno altro nome che ‘deportees’”, stagionali, rimpatriati. Magari oggi ci leggiamo dentro anche cose che vedevamo di meno allora: le sue canzoni sulla Dust Bowl, le tempeste di polvere che mandano in rovina i contadini (svenati, anche qui, dai mutui ipotecari che non possono pagare), sono l’epopea e l’elegia di una grande tragedia umana; ma oggi ci accorgiamo che sono anche un ciclo doloroso di storie su un grande disastro ambientale causato dall’economia.

Woody Guthrie aveva scritto sulla sua chitarra: “Questa macchina ammazza i fascisti”. Sulla cinepresa di una film maker alternativa del Kentucky ho visto citate le stesse parole: anche quella macchina “ammazza i fascisti”. Questo infine insegna Woody Guthrie: le parole, la musica, le immagini – l’immaginazione, la passione e le idee – sono armi che ci possono salvare, dai fascisti di allora, e dai despoti globali di oggi.

(13 aprile 2012)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/woody-guthrie-cento-anni/>

---

## Oddio radical chic, non ho detto radical chic, oddio mi sento male

Scritto da: **Giorgia Cannarella** mercoledì 11 aprile 2012 16:20



“Le parole sono importanti!” tuonava il Nanni Moretti ~~pallavolista~~ pallanuotista nella celebre scena di Palombella Rossa, assestando un paio di schiaffi alla giornalista che lo intervistava. Mai frase fu più vera, mai schiaffo più meritato. Ci entrano le parole nella vita

senza che nessuno le abbia invitate, e non riusciamo più a farle sloggiare. Specie se straniera. Specie se dotate di magnetico appeal. Ops!

Ci gonfiamo le conversazioni più disparate, infiorettiamo ogni frase automaticamente, quasi senza riflettere sul reale significato. Particolarmente implacabili quando parliamo di stili di vita e subculture: ora non si riesce a concludere una frase senza dire scattanti come tagliole “hipster”, “indie”, e soprattutto “radical chic”. L’origine è sempre: *Radical Chic-Il fascino irresistibile dei rivoluzionari da salotto*, opera di Tom Wolfe (edizione italiana Castelvechi), che parla di ricche signore animate solo se a cena sono invitati estremisti rossi.

Anche su Dissapore l’espressione salta fuori come un dolente ricamo a punto croce. Il solo “radicalscicchismo” su cui tutti sembrano concordare riguarda Slow Food, su altri i commenti non concordano: per esempio, il mercato del contadino è radical chic per alcuni, l’opposto per altri.

Che ci sia un legame inscindibile tra radical chic e cibo, me lo conferma Wikipedia, dove apprendo gli equivalenti europei.

– In Francia si dice *gauche caviar*, e vabbè, dalle nostre parti sinistra caviale si è già sentito.

– In Inghilterra si stigmatizza lo *champagne socialist*.

– In Finlandia a essere criticato è il *socialiste vin rouge*.

– In Svezia il *gauchiste vin rouge* (e qui bisognerebbe riflettere su come appare la Francia nell’immaginario scandinavo).

Cambiando continente, gli australiani dicono *Chardonnay socialist* – mi appello a menti più edotte in materia enologica per capire come mai venga tacciato di snobismo sinistroide proprio lo Chardonnay. Lo *smoked salmon socialist* usato in Irlanda è decisamente il mio preferito.

Pertanto, facciamo chiarezza una volta per tutte, e possibilmente con cristallina trasversalità. **Cos’è davvero radical chic in ambito gastronomico?** Vale tutto: cibi, vini, ristoranti, associazioni, abitudini alimentari...

fonte: <http://www.dissapore.com/cucina/oddio-radical-chic-non-ho-detto-radical-chic-oddio-mi-sento-male/>

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [coqbaroque](#):

## Oggi parliamo di...

[coqbaroque](#):

Mishelle Morau, l’attrice porno piu’ brutta della storia delle attrici porno, ma la piu’ bella nella storia di Animal Planet, a meno che non siate zoofili. In quel caso brutta era e brutta rimane.

Di Mishelle Morau si sa ben poco, non ha una pagina wikipedia (non ancora) e a googlare il suo nome appaiono solo i links ai suoi 8 film: Soffici tette, Analita’ Marziane (un’opera d’arte),

Ragazze serie, Fottuta da mio fratello, Le manie di Manya, Sperma party 3, Le Porno Monelle e il suo capolavoro, Stupro Italiano.

Vorrei parlarvi di Analita’ Marziane, dove la Morau interpreta un personaggio di fumetti sexy che prende vita e rende felice il ragazzo che come prima frase vedendola apparire esordisce con un “Scusa per tutte le seghe che mi sono fatto con te”. Lei risponde qualcosa che sembra essere lingua aliena, invece e’ solo italiano parlato da una rumena, ma non si capisce uguale. Il resto dei dialoghi della Morau e’ invece comprensibilissimo, essendo tutto composto da una vocale unica

prolungata fino alla successiva. La frase finale e' ancora della nostra attrice: "La tua sborra e' meglio del caffelatte alla mattina". E capiamo che gli alieni fanno un caffelatte di merda e non ci voleva la Nasa per dircelo.

Ma veniamo a quella che viene considerata la sua opera massima, la Cappella Sistina dell'erotismo, la piramide di Cheope dell'eccitazione, il Salvavita Beghelli dell'adolescente: Stupro Italiano.

Mishelle Morau interpreta qui una ragazza semplice che va a fare la spesa. Viene seguita da due loschi figuri, un biondo, che si scoprirà essere la seconda attrice porno più brutta della Via Lattea, e un altro che non si capisce.

Mischelle esce e parla al cellulare con una voce talmente odiosa che la prima cosa che pensi e' "La gonfierei di botte"; Verrai presto accontentato. I due la rapiscono e la portano in macchina, la bionda in accento milanese che fa pendant con la voce da schiaffi della Morau la minaccia con una pistola, non si capisce bene cosa voglia da lei ma le fa domande sul ragazzo e le intima di stare zitta puntandole la pistola in bocca. Mishelle urla e non si calma, la bionda le caccia la pistola nella gola, ma lei continua a urlare. Il tipo losco che guida ha l'idea geniale: "Mettile la pistola in culo e vediamo se parla ancora". Ecco fatto, Mishelle tace. Pistola in bocca parla, pistola in culo zitta. A saperlo prima.

Viene portata in una villa che i più attenti noteranno essere la stessa di "Le Porno Monelle", la bendano, la fanno inginocchiare e spero le facciano pulire il pavimento, perché davvero mica vorranno scoparla? Non ancora, prima la menano e io ho fatto la ola, poi, purtroppo cominciano almeno 20 minuti che se li saltate ci guadagnate in salute. Mishelle, l'abbiamo detto, e' inguardabile, la bionda pure, il personaggio maschile del gruppo non ecciterebbe manco un convento di clarisse. Alla fine arriva il ragazzo, che scopriamo essere l'ex della bionda ed e' per questo che fanno tutto ciò alla povera Morau, io l'avrei fatto anche senza un motivo, parlo delle botte, ma sembra che i due avessero bisogno di una scusa. Entra l'ex "Che ti hanno fatto?" - "Mi hanno violentatoooooo" - e PAM, la bionda spara all'ex. Mishelle per una volta sta zitta e la bionda spara anche a lei.

Fine della prima parte.

La seconda in omaggio con La Padania, domenica, a soli 5 euro più un'offerta per rimpatriare Mishelle Morau. Siate generosi.

-----  
[teachingliteracy](#) ha rebloggato [misswallflower](#):

"No man, for any considerable period, can wear one face to himself and another to the multitude, without finally getting bewildered as to which may be the true."

— ***Nathaniel Hawthorne*** (via [misswallflower](#))

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

"Ogni persona fa un rumore diverso quando inciampa nella nostra vita. Il problema, è il fracasso che creano.

Ci sono quelli che ti mettono sotto-sopra e quelli che semplicemente ti completano."

— ***Se ami, devi amare forte*** (via [leparolecheilventonondice](#))

Fonte: [leparolecheilventonondice](#)

[unper cento:](#)

### Esce la biografia di Papa Luciani - La Stampa, 20 aprile 2012

[...] Attuali, quasi cinquant'anni dopo, sono le parole che Luciani pronuncia nel novembre 1964, spiegando la dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*: «I non cattolici hanno il diritto di professare la loro religione, e io ho il dovere di rispettare il loro diritto: io privato, io prete, io vescovo, io Stato».

«Qualche vescovo – affermava Luciani – si è spaventato ... Ci sono quattromila musulmani a Roma: hanno diritto di costruirsi una moschea. Non c'è niente da dire: bisogna lasciarli fare. Se volete che i vostri figli non si facciano buddisti o non diventino musulmani dovete fare meglio il catechismo, fare in modo che siano veramente convinti della loro religione cattolica».[...]

«Ci sono, innegabili, le situazioni patologiche della famiglia, i casi dolorosi. A rimedio, alcuni propongono il divorzio, che, viceversa, aggraverebbe i mali. Ma qualche rimedio, fuori del divorzio, non si può proprio trovare? Tutelata una volta la famiglia legittima e fatto ad essa un posto d'onore, non sarà possibile riconoscere con tutte le cautele del caso qualche "effetto civile" alle "unioni di fatto"?».

Aveva già il destino segnato.

-----  
[3nding](#) ha rebloggato [babbicciu](#):

### Interessante

[gianfrancomammi](#):

L'altro giorno alla tele han detto che un essere umano produce in media sei tonnellate di escrementi, nel corso della sua vita. Ecco, questa è una cosa che me l'ero sempre chiesta. Antonio Stenelli, *Pensieri inediti e sorprendenti* (EuroZona, 2006), pag. 64

-----  
[elrobba](#):

...

*Il sogno è sempre stato trovare una lingua perfetta sia per le poesie che per i pompini.*

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [rungia](#):

“Ragionamento tipico femminile “L’ho lasciato perché l’amavo troppo”. Ragionamento tipico maschile “Buona questa carbonara, ce n’è ancora?”

— [Mone\(PurtroPPo\)](#)

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

[silenziosa-mente](#):

*La seduzione che trasmette una mente originale, acuta, intuitiva e brillante non è epidermica come una qualsiasi attrazione fisica... è abissale, intima, viscerale; è come immergersi nel sublime (senza bagnarsi), come librarsi in volo (senza essere dotati di ali), come attraversare il*

*sovranaturale (senza essere un dio).*

Fonte: [silenziosa-mente](#)

## Ritrovati i gemelli di Antonio e Cleopatra

*La regina e il triumviro ebbero tre figli, due gemelli e un maschio. Sinora si conservava solo l'immagine di Selene, la femmina. Un'egittologa dell'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del Cnr ha ora identificato i due gemelli in un gruppo scultoreo conservato al Museo del Cairo*

I due gemelli Alessandro *Helios* e Cleopatra *Selene*, figli del triumviro della Repubblica romana Marco Antonio e della regina Cleopatra VII, fanno la loro comparsa nel palcoscenico dell'arte antica, identificati in un gruppo scultoreo conservato al museo del Cairo da Giuseppina Capriotti, egittologa dell'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del Consiglio nazionale delle ricerche (Iscima-Cnr).

“Antonio e Cleopatra ebbero due gemelli e un maschio, chiamato Tolomeo Filadelfo. Dei tre figli, la sola immagine finora nota era quella di Selene, sposa di re Giuba II, rappresentata sul verso di una moneta e in una scultura”, spiega la ricercatrice. “I maschi, dopo il suicidio dei loro genitori, ebbero presumibilmente un triste destino, al pari di Cesarione, l'altro figlio che Cleopatra aveva avuto da Giulio Cesare. Ottaviano Augusto, dopo la conquista dell'Egitto, li fece sfilare durante il trionfo per poi affidarli alla sorella Ottavia minore con apparente magnanimità. Successivamente, dei figli di Antonio e Cleopatra si perdono le tracce dal punto di vista storico e anche artistico”. Le efferate abitudini della famiglia giulio-claudia nei confronti dei dinasti potenzialmente pericolosi non lasciano molti dubbi sulla loro fine e l'oscuramento iconografico è probabilmente dovuto a questo.

A fare luce arriva ora l'analisi di un reperto rinvenuto in un tempio dedicato ad Hathor, nella città di Dendera in Alto Egitto, e conservato al museo del Cairo. La scultura, alta circa un metro, mostra un bambino e una bambina che si abbracciano, affiancati da due serpenti. “Il capo dei bambini è sormontato da due dischi con inciso l'occhio-udjat, identificabili con sole e luna. Il maschio ha dei riccioli corti e una treccia laterale, tipica dei bambini egiziani, la femmina porta un'acconciatura a grandi ciocche raccolte, molto simile a quella di alcune regine tolemaiche, in particolare di Cleopatra”, continua Capriotti. “Lo stile delle figure, in particolare quello delle teste, richiama i modi della cosiddetta scultura greco-egizia. L'opera, che è esemplare nel mostrare l'innovativo dialogo tra cultura egizia ed ellenistica, è stilisticamente affine a un'altra statua rinvenuta a Dendera rappresentante Pakhom, personaggio di alto rango, datata tra il 50 e il 30 a. C.”.

Il legame tra la scultura e la dinastia macedone dei Tolemei che governarono l'Egitto dopo la morte di Alessandro Magno (323 a.C.), e in particolare con Cleopatra che ne fu l'ultima rappresentante, è pertanto evidente. “Considerato inoltre che la regina ebbe un ruolo importante nella decorazione del tempio di Dendera, dove compare in un rilievo monumentale, in abiti faraonici, insieme col figlio Cesarione”, prosegue la ricercatrice. Ma come si arriva alla convinzione che la scultura rappresenti i due gemelli?

“Nel mito egizio compaiono i gemelli Shu e Tefnet, figli del dio Atum e conosciuti come i suoi 'occhi', cioè il sole e la luna. L'abbraccio dei due bambini potrebbe quindi alludere alle notti di plenilunio, quando secondo il mito i due corpi celesti si univano, ma anche con un'eclisse di sole che sarebbe avvenuta durante il riconoscimento dei gemelli di Cleopatra da parte di Marco Antonio”, continua Capriotti. “Fu per questo che i bambini presero i nomi aggiuntivi di *Helios* e

*Selene*, a indicarne il legame celeste e mitizzarne la nascita gemellare”.

Il gruppo è perciò identificabile come la prima raffigurazione nota di Alessandro e Cleopatra, secondo una notevole elaborazione. “Se nel mito egizio la luna è una divinità maschile, nella scultura i generi sono invertiti secondo la tradizione greca”, conclude Capriotti. “Cleopatra VII, pur proiettata verso il Mediterraneo, guardava con interesse alla tradizione egizia e la reinterpretazione dell’opera attesta questa sintesi tra le due grandi tradizioni”.

Mailinglist: CNR Ufficio stampa

-----

[akaikoelize](#) ha rebloggato [soggetti-smarriti](#):

“Mio figlio ha 9 anni, è in quarta elementare.

Mio figlio è un bambino divertente: è un po’ basso per la sua età, e parla usando parole da adulto, perché lo affascina, ne chiede il significato e poi le usa a proposito. È sempre stato così. Non è un genio, né un santo, e non è nemmeno detto che sia simpatico, ma è educato, e intelligente.

Mio figlio ha passato anni felici alla scuola materna, dove la sua peculiarità è stata capita e indirizzata, e lui è diventato parte della classe, dove poteva imparare dagli altri bambini cose che non sapeva, e condividere con gli altri ciò che sapeva lui.

Poi sono arrivate le elementari, e il suo piccolo incubo quotidiano. È arrivata la sua identificazione come un bambino “diverso”, perché usa il congiuntivo, non fa a botte, ha spesso delle cose da dire sugli argomenti trattati in classe. Da “diverso” a “bersaglio” il passo è breve: mio figlio vive da quattro anni giorni in cui la violenza (quella verbale più di quella fisica) fa parte delle sue giornate. Ho parlato con le madri dei bambini interessati e la risposta è stata – in sintesi – “sono bambini”.

Ho parlato con le insegnanti e la risposta è stata – in sintesi – “sì, ma non se la può prendere per tutto, e se noi non cogliamo gli altri bambini sul fatto, non possiamo farci niente”.

Ho parlato con la preside e la risposta è stata – in sintesi – che avrebbe provveduto.

In sintesi, sono passati 4 anni, e anche oggi mio figlio è uscito da scuola impotente, dopo una giornata in cui il passatempo della classe è stato scrivere impropri legati al suo nome alla lavagna.

Lo so cosa viene immediato dire: sono ragazzate. A pensarci bene, sono le stesse ragazzate che subisce chi viene mobbizzato in ufficio.

Sarà perché è mio figlio, ma a me queste ragazzate non fanno ridere. Non mi fa ridere che gli adulti che – insieme a me – sono preposti ad educarlo, questo bambino, gli stiano trasmettendo il messaggio che ha ragione chi è più forte.

Non mi fa per niente ridere che io abbia insegnato a mio figlio che non deve farsi giustizia da solo, perché c’è un’ autorità preposta su cui può fare affidamento: mamma, papà, insegnante. E meno che mai mi fa ridere che abbia scoperto da solo che se fin dall’inizio avesse reagito alla violenza con la violenza, forse ora non sarebbe un bersaglio.

Mi chiedo come sia possibile non vedere, non sentire. Perché io lo vedo, come fuori dalla scuola questi bullettini in erba lo apostrofano. Più di una persona mi ha riferito di aver notato questi atteggiamenti nei suoi confronti.

È bizzarro che solo nelle mura scolastiche tutto ciò passi inosservato. Come se su 20 bambini su cui dividere l’attenzione uno sia sempre fuori fuoco, e quello sia sempre lo stesso. Come se il concetto di “vince il più forte” fosse nel programma di studi.

Io e mio figlio spesso studiamo insieme, e cerchiamo cose nuove da imparare: mi piace spiegargli perché sulle montagne si possono trovare fossili di conchiglie, o perché la balena non è un pesce.

Perché a scuola deve subire e basta, io – questo – a mio figlio, non lo so spiegare.”

— [Flavia Amabile \(La Stampa\) - Mio figlio vittima dei bulli a scuola perché ama i](#)

**congiuntivi** (via [soggetti-smarriti](#))

nives ha rebloggato [interstella21](#):

“Quando pronuncio la parola Futuro,  
la prima sillaba va già nel passato.

Quando pronuncio la parola Silenzio,  
lo distruggo.

Quando pronuncio la parola Niente,  
creo qualcosa che non entra in alcun nulla.”

— **Wisława Szymborska, Le tre parole più strane.** (via [nonlasciarmi](#))

Fonte: [maraebasta](#)

[senza-voce](#) ha rebloggato [bastaguardareilcielo](#):

“Le decisioni giuste vengono dall’esperienza. Il problema è che, l’esperienza, viene dalle decisioni sbagliate.”

— **Dylan Dog** (via [bastaguardareilcielo](#))

## Il Vaticano contro le suore americane

di [GIULIA SIVIERO](#)

Un'indagine interna le definisce "femministe radicali" per via delle loro posizioni su temi come la contraccezione, la libertà delle donne e l'omosessualità

Il Vaticano ha condotto quella che ufficialmente ha chiamato “visita apostolica” per esaminare la vita nelle comunità religiose delle suore statunitensi. La “visita apostolica” è uno strumento utilizzato dal Vaticano per conoscere meglio una determinata istituzione e fornire un aiuto “esterno”, a fronte di un problema, attraverso l’invio di uno o più “visitatori apostolici”. Nel caso delle suore statunitensi si è trattato di una vera e propria indagine, portata avanti dal dicembre del 2008 e per la quale la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (l’organismo che controlla le congregazioni religiose sia maschili che femminili) guidata dal cardinale Franc Rodé ha incaricato un arcivescovo. L’inchiesta si è conclusa a dicembre 2011 ma i risultati devono ancora essere resi pubblici.

Due mesi dopo l’inizio della “visita”, nel febbraio 2009, d’accordo con Franc Rodé, il cardinale statunitense William Joseph Levada (prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede da cui proviene Benedetto XVI) aveva disposto un accertamento dottrinale anche sulla *Leadership Conference of Women Religious* (LCWR, la Conferenza delle



superiore maggiori) le cui valutazioni sono invece state rese pubbliche ieri: le componenti della Conferenza “hanno avuto seri problemi dottrinali”, si sono allontanate dall’insegnamento della Chiesa sull’omosessualità e sul sacerdozio riservato ai maschi, ma soprattutto hanno fatto dichiarazioni pubbliche che “sfidano i vescovi, autentici maestri della Chiesa, della fede e della morale”. L’indagine definisce le idee di queste suore “temi da femministe radicali incompatibili con la dottrina cattolica”.

I vescovi americani si erano duramente opposti alla [riforma sanitaria](#) promossa dai democratici e dall’amministrazione Obama nel 2009 e nel 2010. Moltissime suore, e molte delle quali appartenenti alla Conferenza, avevano invece firmato una dichiarazione con la quale sostenevano la riforma: questo costituì per il Presidente una copertura politica importante. Al centro della questione c’era tra l’altro la semplificazione dell’accesso per le donne alle strutture che praticano servizi di contraccezione.

### **(La Chiesa e la contraccezione)**

La *Leadership Conference of Women Religious* è un’organizzazione statunitense che conta più di 1.500 membri, che rappresentano almeno l’80 per cento delle 59 mila religiose cattoliche negli Stati Uniti. L’associazione è stata fondata il 24 novembre 1956 come *Conference of Major Superiors of Women* (Cmsw) con l’intento di “promuovere il benessere spirituale delle religiose negli Stati Uniti”. Durante il [Concilio Vaticano Secondo](#) (1962-1965) la Cmsw inviò un’osservatrice e sempre in quel periodo iniziò un lavoro per rendere la voce delle donne più significativa all’interno della revisione del codice canonico. Nel 1971 l’assemblea cambiò il suo nome in *Leadership Conference of Women Religious* mentre una parte più conservatrice se ne staccò confluendo nel Cpc, il Consorzio della perfetta carità.

Dopo l’esito dell’inchiesta reso pubblico ieri, suor Annmarie Sanders, portavoce della Conferenza, ha detto che LCWR è stata tenuta completamente all’oscuro dall’inchiesta e che le sue componenti sono «sbalordite dalle conclusioni della valutazione dottrinale». Ora, il cardinale americano William Joseph Levada, con Leonard Blair membro della Commissione dottrinale della Conferenza episcopale statunitense [avrà cinque anni](#) per rivedere lo statuto della LCWR, approvare ogni presa di parola pubblica delle componenti del gruppo e scrivere un testo per facilitare il dialogo sulle questioni che il Vaticano contesta a queste suore.

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/04/20/il-vaticano-contro-le-suore-americane/>

## La terza rivoluzione industriale

Perché le nuove tecnologie cambieranno radicalmente il modo di produrre le cose nei prossimi anni, spiegato dall’articolo di copertina dell’*Economist*

20 aprile 2012

Sulla copertina del numero di questa settimana dell’*Economist* c’è un uomo seduto a una scrivania, intento a lavorare con tastiera e mouse, che non sono però collegati a un computer, ma a un intero stabilimento industriale in miniatura dal quale escono automobili, aeroplani e utensili. Il disegno illustra efficacemente come si sta realizzando in

questi anni la terza rivoluzione industriale, almeno secondo gli autori della rivista britannica, che dedicano la loro [storia di apertura](#) – con qualche deriva positivista – al cambiamento nel modo di progettare e soprattutto produrre le cose che ci stanno intorno grazie al digitale.

La prima rivoluzione industriale, spiega l'articolo di apertura dell'*Economist*, iniziò nel tardo diciottesimo secolo, quando nacque la nuova industria tessile con gli stabilimenti meccanizzati: i lavori che prima erano eseguiti nelle case dei singoli tessitori furono raggruppati in un singolo impianto, cosa che portò alla nascita del moderno concetto di fabbrica. La seconda rivoluzione industriale arrivò più di un secolo dopo, all'inizio del Novecento, quando Henry Ford perfezionò la catena di montaggio per le sue automobili, aprendo le porte alla produzione di massa. Le due rivoluzioni cambiarono radicalmente la vita di centinaia di milioni di persone in poco tempo, favorendo l'urbanizzazione e condizioni di vita migliori. Ora è in corso una terza rivoluzione che sta portando alla digitalizzazione dei metodi produttivi.

Il cambiamento è favorito dal progressivo emergere e dalla convergenza di molte tecnologie a partire da software più pratici, nuovi materiali, robot con più abilità, nuovi processi produttivi come la stampa in tre dimensioni e una grande quantità di nuovi servizi sempre disponibili grazie a Internet. Mentre la fabbrica del passato prevedeva la produzione di una enorme quantità di cose in serie, tutte uguali tra loro, le nuove tecnologie stanno rendendo sempre più semplice ed economicamente vantaggiosa la produzione di cose personalizzate a seconda delle richieste dei singoli acquirenti.

Un tempo i prodotti venivano realizzati mettendo insieme un sacco di parti, saldate e avvitate tra loro. Ora, grazie alle stampanti tridimensionali, un prodotto può essere progettato su un computer e dopo pochissimo tempo essere stampato in 3D, con un sistema che crea un oggetto solido attraverso la sovrapposizione di diversi strati di materiale uno sull'altro. Il processo può essere portato avanti in maniera del tutto automatica, senza che vi sia un operatore a tenere d'occhio la stampante e le tecnologie di stampa permettono di realizzare prodotti anche molto elaborati, che non potevano essere costruiti con i tradizionali sistemi di produzione. Secondo l'*Economist*, nei prossimi anni le stampanti 3D potranno essere utilizzate per produrre qualsiasi cosa, dall'oggetto più piccolo a un intero garage.

I nuovi metodi di produzione porteranno anche a importanti cambiamenti nella geografia delle catene di produzione. Un progettista al lavoro in un paesino sperduto e inaccessibile potrà costruirsi utensili e strumenti da sé, senza doversi spostare. Potrà, per esempio, scaricare da Internet le istruzioni per la costruzione della cosa che gli serve, inviarle alla stampante e attendere che questa realizzi l'oggetto desiderato.

Per l'*Economist* la terza rivoluzione industriale sarà accompagnata e resa possibile anche dall'affermarsi di nuovi materiali più leggeri, più resistenti e duraturi rispetto a quelli che abbiamo utilizzato fino a ora. Il cambiamento in effetti è già in corso in diversi ambiti: la fibra di carbonio sta per esempio sostituendo l'acciaio e l'alluminio in diversi prodotti dalle mountain bike agli aeroplani. Altri sistemi di produzione rendono possibile la costruzione nell'infinitamente piccolo, le nanotecnologie, e altri ancora di sfruttare la genetica per creare molecole o microrganismi che aumentino l'autonomia delle batterie. La possibilità di mettere in comunicazione centri di ricerca, progettisti ed esperti in tempo reale attraverso Internet sta contribuendo alla terza rivoluzione industriale, con tempi sempre più brevi per progettare e sviluppare nuove idee senza particolari vincoli legati alle distanze geografiche.

Cambieranno anche le fabbriche, e in molti casi il fenomeno si sta già verificando. Non ci saranno più macchinari azionati da operatori in ambienti rumorosi e sporchi di olio. Molti

stabilimenti saranno silenziosi, quasi del tutto automatizzati e in grado di produrre a medie molto più alte delle attuali. Alcuni produttori di automobili grazie all'innovazione e al digitale producono già il doppio delle auto per ogni impiegato rispetto a quanto facessero solo dieci anni fa. Il lavoro "umano" si sposterà sempre di più dagli stabilimenti agli uffici dove si effettuano i progetti, si sviluppano i sistemi di produzione e si promuovono i prodotti. Le catene di montaggio cambieranno radicalmente e si arriverà a un certo punto in cui non serviranno più operai impegnati a compiere ogni giorno per infinite volte il gesto di avvitare una vite, perché non serviranno più le viti.

Uno degli aspetti più interessanti del cambiamento immaginato dall'*Economist* è legato alla possibilità che, dopo anni di produzioni in Oriente nei paesi dove la manodopera costa meno, i paesi industrializzati occidentali tornino a produrre con risorse interne. Il fenomeno per particolari settori si sta già verificando: i produttori riportano le catene di produzione nei loro paesi non perché in Oriente gli stipendi iniziano a costare di più, ma perché le società vogliono essere più vicine ai loro clienti per soddisfare le loro richieste di alta personalizzazione dei prodotti e per rispondere ai cambiamenti nella domanda. Alcuni prodotti sono poi così sofisticati da richiedere che le aree di progettazione e di costruzione siano vicine, per ogni evenienza. Secondo le analisi economiche più recenti, in particolari settori come i trasporti, l'informatica e i metalli, il 10 – 30 per cento dei prodotti che ora gli Stati Uniti importano dalla Cina potrebbero essere costruiti direttamente negli USA a partire dal 2020, con vantaggi economici non indifferenti per l'economia statunitense. La terza rivoluzione industriale prospettata dall'*Economist* potrà portare a grandi vantaggi, ma solo se i governi nazionali si renderanno pienamente conto delle sue potenzialità. In molti paesi prevale ancora un modo antiquato di vedere l'industria e i sistemi di produzione: si tende a tutelare le realtà che già esistono e che funzionano con vecchi schemi, negando la possibilità alle imprese di nuova concezione di emergere. La reazione alla crisi economica di questi anni ne è stata una chiara dimostrazione. In molti paesi i governi hanno dato sovvenzioni e risorse economiche ai grandi gruppi industriali per tenerli in piedi, ponendo di rado come condizione una radicale revisione dei loro sistemi produttivi.

Mentre infuria la rivoluzione, i governi dovrebbero attenersi alle basi: migliori scuole per una forza lavoro altamente preparata, regole chiare e un campo di gioco uguale per le imprese di tutti i tipi. Il resto lasciatelo ai rivoluzionari.

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/04/20/la-terza-rivoluzione-industriale/>

## Alle radici dello spazio e del tempo

Che cosa sono realmente spazio e tempo? Riuscire a rispondere a questa domanda è un presupposto per lo sviluppo di una teoria unificata della fisica. Una nuova teoria, considerata fino a poco tempo fa ai limiti della comprensibilità matematica dagli stessi fisici teorici, lascia intravedere un nuovo modo di intendere ciò che sono davvero a livello profondo queste "due" entità così familiari e sfuggenti

di George Musser

"Forse siamo solo troppo stupidi", ha osservato pensoso il fisico premio Nobel David Gross durante una conferenza al Caltech di due settimane fa. Quando qualcuno del suo livello si chiede se l'unificazione della fisica rimarrà sempre al di là delle menti mortali, ci si preoccupa. Dopo quella conferenza, sono venuto a conoscenza di una teoria che sembra confermare la preoccupazione di Gross. E' così assurdamente difficile che potrebbe essere l'oggetto di una commedia satirica. Ma al tempo stesso, ho visto che i fisici stanno cercando di superare il sentimento di timore che incute, perché la teoria lascia intravedere un nuovo modo di intendere ciò che sono davvero, a livello profondo, spazio e tempo.

La teoria fu avanzata alla fine degli anni ottanta da Mikhail Vasiliev e dallo scomparso Efin Fradkin, fisici russi dell'Istituto Lebedev di Mosca, ma è matematicamente così complessa e concettualmente opaca che ogni volta che qualcuno vi si cimentava, la maggior parte dei teorici iniziava a parlare del tempo, di calcio, dei programmi in TV... di tutto, ma non di quella teoria. E' diventata un argomento di conversazione accettabile solo negli ultimi due anni, quando alcuni maghi della matematica che provano un particolare piacere a tuffarsi nei problemi impossibili hanno dimostrato che non è impossibile afferrarla: è solo "quasi impossibile".

Inspirato dal loro coraggio, sono andato a procurarmi un grimaldello per affrontare questa strana bestia, vale a dire le sintesi delle conferenze tenute da Steve Shenker alla Stanford University, da Andy Strominger ad Harvard e da Juan Maldacena all'Institute for Advanced Study, unite ad alcune chiacchiere informali con Joe Polchinski del Kavli Institute for Theoretical Physics e Joan Simón dell'Università di Edimburgo.



La teoria generale della relatività ha collegato la struttura dello spazio-tempo alla massa contenuta. (© Mark Garlick/Science Photo Library/Corbis)

La teoria di Vasiliev (per amor di sintesi, i fisici eliminano il nome di Fradkin) porta alle estreme conseguenze l'idea di base della fisica moderna: che il mondo che ci

circonda sia composto di campi, i campi elettrici e magnetici e una manciata di altri campi che rappresentano le forze note della natura e i tipi di materia. La teoria di Vasiliev postula un numero infinito di campi, che si presentano in varietà progressivamente più complicate, descritte dalla proprietà quanto-meccanica dello spin.

Il modo forse migliore di pensare allo spin è quello di vederlo come grado di simmetria rotazionale. La particella associata al campo elettromagnetico, il fotone, ha spin -1. Se lo si ruota di 360 gradi, appare uguale a prima. Il campo gravitazionale insieme alla sua particella associata, il gravitone, ha spin -2: è necessario ruotarlo di soli 180 gradi. Le particelle di materia conosciute, come per esempio l'elettrone, hanno spin  $-1/2$ : è necessario ruotarle di 720 gradi prima di tornare al loro aspetto originario, una caratteristica controintuitiva che riesce a spiegare perché queste particelle resistano al raggruppamento, dando alla materia la sua integrità. Il campo di Higgs ha spin 0 e sembra sempre lo stesso, comunque lo si ruoti.

Nella teoria di Vasiliev, ci sono anche gli spin  $-5/2$ , spin -3, spin  $-7/2$ , spin -4, e così via. I fisici davano per scontato che ciò fosse impossibile. Questi campi di spin elevato, essendo più simmetrici, implicherebbero nuove leggi di natura analoghe alla conservazione di energia e nessuna coppia di oggetti potrebbe mai interagire senza infrangere una di queste leggi. Il funzionamento della natura sarebbe ridotto a quello di un'economia iper-regolamentata. A prima vista, la teoria delle stringhe, principale candidato a diventare la teoria completamente unificata della natura, si trova a dover fare i conti con questo principio. Come una corda di chitarra pizzicata, una stringa quantistica elementare ha un'infinità di armoniche superiori, che corrispondono a campi di spin più elevato. Ma queste armoniche hanno un costo energetico, che le tiene inoperose.

Vasiliev e Fradkin hanno dimostrato che il ragionamento di cui sopra è valido solo quando la gravità è insignificante e lo spazio-tempo non è curvo. In uno spazio-tempo curvo, i campi di spin elevato dopo tutto possono esistere. Forse quell'eccesso di regolamentazione non è un orco, dopo tutto.

**RELATIVITY, CAUSALITY, LOCALITY,  
QUANTIZATION AND DUALITY  
IN THE  $Sp(2M)$  INVARIANT GENERALIZED SPACE-TIME**

M. A. VASILIEV

*I.E. Tamm Department of Theoretical Physics, Lebedev Physical Institute,  
Leninsky prospect 53, 119991, Moscow, Russia*

We analyze properties of the  $Sp(2M)$  conformally invariant field equations in the recently proposed generalized  $\frac{1}{2}M(M+1)$ -dimensional space-time  $\mathcal{M}_M$  with matrix coordinates. It is shown that classical solutions of these field equations define a causal structure in  $\mathcal{M}_M$  and admit a well-defined decomposition into positive and negative frequency solutions that allows consistent quantization in a positive definite Hilbert space. The effect of constraints on the localizability of fields in the generalized space-time is analyzed. Usual  $d$ -dimensional Minkowski space-time is identified with the subspace of the matrix space  $\mathcal{M}_M$  that allows true localization of the dynamical fields. Minkowski coordinates are argued to be associated with some Clifford algebra in the matrix space  $\mathcal{M}_M$ . The dynamics of a conformal scalar and spinor in  $\mathcal{M}_2$  and  $\mathcal{M}_4$  is shown to be equivalent, respectively, to the usual conformal field dynamics of a scalar and spinor in the  $3d$  Minkowski space-time and the dynamics of massless fields of all spins in the  $4d$  Minkowski space-time. An extension of the electro-magnetic duality transformations to all spins is identified with a particular generalized Lorentz transformation in  $\mathcal{M}_4$ . The  $M = 8$  case is shown to correspond to a  $6d$  chiral higher spin theory. The cases of  $M = 16$  ( $d=10$ ) and  $M = 32$  ( $d=11$ ) are discussed briefly.

## Contents

<b>To the memory of Michael Marinov</b>	<b>828</b>
<b>1 Introduction</b>	<b>828</b>
<b>2 Classical solutions</b>	<b>834</b>
<b>3 Causal structure and time</b>	<b>836</b>

degli articoli in cui Mikhail Vasiliev sviluppò la sua teoria (Cortesia M. Vasiliev)

Uno

In effetti, può essere qualcosa di buono. I campi di spin più elevato promettono di dare sostanza al principio olografico, che è un modo per spiegare l'origine dello spazio e della gravità. Supponiamo di avere un ipotetico spazio-tempo tridimensionale (due dimensioni spaziali, una temporale) riempito con particelle che interagiscono unicamente attraverso una versione “truccata” e potenziata della forza nucleare forte; e in assenza della forza di gravità.

In un simile contesto, gli oggetti possono comportarsi in modo molto strutturato. Gli oggetti di una

certa grandezza possono interagire solo con oggetti di grandezza paragonabile, esattamente come gli oggetti che possono interagire solo se sono spazialmente adiacenti. La grandezza svolge esattamente lo stesso ruolo della posizione spaziale; si può pensare alla grandezza come a una nuova dimensione dello spazio, che si materializza dalle interazioni delle particelle come una figura di un *libropop-up*. L'originario spazio-tempo tridimensionale diventa il limite di uno spazio-tempo quadridimensionale, con la nuova dimensione che rappresenta la sua distanza da quel limite. Ma non emerge solo una dimensione spaziale, emerge anche la forza di gravità. In gergo, la forza nucleare forte nello spazio-tempo 3-D (il limite) è "duale" della gravità nello spazio-tempo in 4-D (il grosso).

Come formulato da Maldacena alla fine degli anni novanta, il principio olografico descrive una massa in cui l'energia oscura ha una densità negativa, deformando lo spazio-tempo in una cosiddetta geometria anti-de Sitter. Ma questo è solo un gioco teorico. Nell'universo reale, l'energia oscura ha una densità positiva, con una geometria di de Sitter o qualche sua approssimazione. Estendere il principio olografico a tale geometria è una sfida. Il limite dello spazio-tempo di de Sitter in 4-D è uno spazio 3-D che si trova all'infinito nel futuro. La dimensione emergente in questo caso non sarebbe spaziale ma temporale, qualcosa che è difficile da afferrare anche per la mente dei fisici teorici. Ma se riuscissero a formulare una versione del principio olografico anche per una geometria di de Sitter, non si applicherebbe solamente all'universo reale, ma spiegherebbe anche che cos'è veramente il tempo. La mancanza di comprensione del tempo è alla radice di quasi tutti gli attuali problemi di fisica fondamentale.

È qui che entra in gioco la teoria di Vasiliev. Funziona sia in una geometria anti-de Sitter che in una di de Sitter. Nel primo caso, il corrispondente limite 3-D è governato da una versione semplificata della forza nucleare forte anziché di una "truccata". Ingoiando il rospo e accettando la teoria ai confini dell'incomprensibile di Vasiliev, i fisici in realtà finiscono per semplificare il proprio compito. Nel caso della geometria di de Sitter, il corrispondente limite 3-D è governato da un tipo di teoria del campo in cui il tempo non è in azione, è statico. La struttura di questa teoria dà luogo alla dimensione del tempo. Inoltre, il tempo sorge in modo intrinsecamente asimmetrico, e questo potrebbe spiegare la freccia del tempo, la sua unidirezionalità.

Meglio ancora. Normalmente il principio olografico può spiegare l'emergere di una dimensione, lasciando inesplicate le altre. Ma la teoria di Vasiliev potrebbe fornire la spiegazione di tutte. I campi di spin elevato sono in possesso di un grado di simmetria ancora più elevato del campo gravitazionale, che è già notevole. Maggiore simmetria significa meno struttura. La teoria della gravità, la teoria generale della relatività di Einstein, dice che lo spazio-tempo è come uno strambo Silly Putty. La teoria di Vasiliev dice che è ancora più strambo, e che possiede troppo poca struttura per soddisfare anche le funzioni più elementari, come per esempio la definizione di relazioni causa-effetto coerenti o mantenere gli oggetti isolati gli uni dagli altri.

Per dirla diversamente, la teoria di Vasiliev è ancora più non lineare della relatività generale. Materia e geometria dello spazio-tempo sono così profondamente intrecciate che diventa impossibile considerarle separatamente, e la nostra familiare immagine della materia come residente nello spazio-tempo diventa completamente insostenibile. Nell'universo primordiale, dove regnava la teoria di Vasiliev, l'universo era un ammasso amorfo. Quando le simmetrie di spin più elevate si sono rotte - per esempio, quando le armoniche più alte delle stringhe quantistiche sono diventate troppo costose da mettere in moto - è emerso lo spazio-tempo nella sua interezza.

Forse non è così sorprendente che la teoria Vasiliev sia tanto complicata. Qualsiasi spiegazione della natura dello spazio e del tempo è destinata a intimidire. Se mai i fisici riusciranno a capirla, prevedo che dimenticheranno quanto era stata difficile e inizieranno a darla ai propri studenti per i compiti a casa.

(L'originale di questo articolo è stato [pubblicato on line da "Scientific American" il 12 aprile 2012; riproduzione autorizzata.](#))

fonte: [http://www.lescienze.it/news/2012/04/17/news/spazio-tempo\\_relativita\\_quantum\\_teorie\\_unificate\\_fisica\\_vasiliev\\_fradkin-968773/](http://www.lescienze.it/news/2012/04/17/news/spazio-tempo_relativita_quantum_teorie_unificate_fisica_vasiliev_fradkin-968773/)

---

## 1 - NAPOLI SOTTO SEQUESTRO LA BIBLIOTECA DI VICO

Antonio Di Costanzo per "[la Repubblica](#)"



MASSIMO DE CARO

Libri trafugati, testi preziosi portati via nella notte. Quella di ieri è un'altra pagina nera per il patrimonio culturale e storico di Napoli. L'antica biblioteca dei Girolamini finisce sotto sequestro conservativo. La procura interviene per impedire nuovi scempi. Per fermare il saccheggio che va avanti dagli anni del terremoto. Massimo De Caro, che fino a ieri ne era direttore, finisce sotto inchiesta.



DE CARO NELLA BIBLIOTECA (DA

CORRIEREDELMEZZOGIORNO.IT)

L'ex librario antiquario, legato a Marcello Dell'Utri, è accusato di aver trafugato libri dagli scaffali, averli ficcati in borsoni e scatoloni, e di esserseli portati via. Non si tratta di libri qualsiasi, ma di antichi volumi saccheggianti nella biblioteca tanto cara a Giambattista Vico. Biblioteca che conserva circa 160 mila testi, tra volumi e opuscoli religiosi e letterali del Seicento e Settecento napoletano. Un patrimonio dell'umanità che negli anni ha visto sparire nel nulla almeno 1500 "pezzi". Tutti dal grande valore. Roba da collezionisti, da bibliografi.

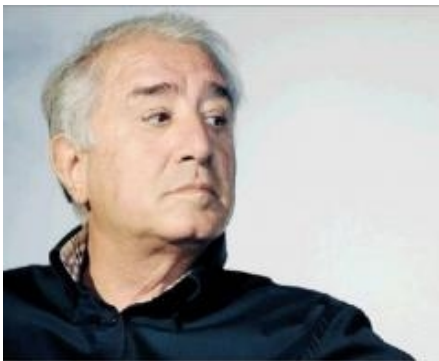


La bufera giudiziaria si abbatte sulla biblioteca dei Girolamini con i carabinieri che affiggono l'avviso di sequestro del locale a poche ore dalla conferenza organizzata dai padri Oratoriani, ai quali è affidata custodia e gestione del complesso, per replicare alla petizione promossa da storici e intellettuali per la salvaguardia della biblioteca.

I pm Michele Fini e Antonella Serio vogliono evitare il rischio che spariscono altri libri e con essi le prove su quanto già portato via. Indagini delicate quella coordinata dal procuratore Giovanni Melillo e condotta dai carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale. Pesanti le accuse nei confronti del consulente dell'ex ministro Galan: si va dal peculato alla distruzione di documenti. Oltre a rubare i libri, infatti, secondo gli inquirenti, De Caro e complici avrebbero distrutto anche le schede dei volumi per cancellare ogni traccia del furto. Contro l'ex direttore ci sono anche otto riprese video. Nelle immagini lo si vedrebbe mentre con alcuni complici porta via i volumi.



**BIBLIOTECA DEI GIROLAMINI A NAPOLI JPEG**



**MARCELLO DELLUTRI**

Raid che avvenivano a tarda sera e di notte. Incursioni registrate dalle telecamere del sistema di video sorveglianza da due fratelli. Lavorano da anni nella biblioteca di via Duomo e attraverso Internet possono connettersi in qualsiasi momento dalla loro abitazione al sistema di video sorveglianza installato nel complesso. Nelle immagini si vede De Caro, all'interno della biblioteca, insieme ad altre persone.

Hanno con loro scale, carrelli, scatoloni: li riempiono e li portano all'esterno. I due fratelli, vanno anche oltre. Guardano, annotano e segnalano tutto agli inquirenti. Raccontano anche di aver visto con i loro occhi l'ex direttore introdursi la sera in compagnia di altre persone per prelevare testi dagli scaffali e caricarli poi su alcuni veicoli lasciati in sosta a pochi passi dal Duomo.

L'ex manager riceveva le chiavi da Padre Sandro Marsano, conservatore della biblioteca stessa. I carabinieri hanno perquisito le case di De Caro, a Napoli e Verona, e quelle di padre Marsano che comunque non risulta indagato. Quello dei pm è un provvedimento scattato anche perché le incursioni notturne, come ha denunciato uno dei testimoni, erano ancora in corso: De Caro sarebbe stato notato all'interno della biblioteca anche mercoledì scorso quando, tra l'altro, il sistema di

video sorveglianza, sarebbe stato manomesso.

Durissimo il commento del musicologo Roberto De Simone che ieri era presente nel complesso dei Girolamini: «È un monumento di portata mondiale, ma quando mai Bassolino o Iervolino sono venuti a visitarli? Mi vergogno di quello che accade in questa città. Mi viene voglia di non pagare più la tasse».



BIBLIOTECAGIROLAMINI SEQUESTRATA (FOTO ADNK)

## 2 - "VOLEVO SOLO EVITARE CHE VENISSERO VENDUTI ALL'ESTERO"

Antonio Di Costanzo per "[la Repubblica](#)"



BIBLIOTECA DEI GIROLAMINI A NAPOLI JPEG

«Sono stato io a presentare una denuncia alla procura sulla sparizione di 1500 libri». Massimo De Caro, da ieri ex direttore (si è autosospeso) della biblioteca dei Girolamini respinge gli addebiti.

De Caro, è vero che i carabinieri hanno sequestrato libri nella sua casa di Verona?

«Su oltre mille volumi hanno sequestrato tre testi. Facevano parte dei 28 che avevo evitato che fossero venduti a Londra. I carabinieri sapevano dov'erano e che li avrei riportati a Napoli. Al contrario della Soprintendenza della Lombardia, io impedisco che i libri finiscano all'estero».

Ci sono delle immagini che la riprendono mentre porta via volumi dalla biblioteca.

«Erano vecchie riviste di nessun valore che ho buttato nei cassonetti della raccolta differenziata».

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/topo-da-biblioteca-il-direttore-della-straordinaria-biblioteca-dei-girolamini-di-napoli-massimo-de-38096.htm>

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [assafetida](#):  
[nonlasciarmi](#):

*“Cosa intendi per persona bella?”*

*“Una persona che abbia umanità negli occhi, con così tanta umiltà da insegnare che non basta una vita per apprenderla. Una persona che anche se non c’è, di tanto in tanto, ti giri indietro per strada perché ti è sembrato di sentirla rispondere a quel pensiero su cui rimugini da giorni.”*

Fonte: [nonlasciarmi](#)

-----  
**[emilyvalentine:](#)**

Aiuto! Sono prigioniero in una fabbrica di cocenti delusioni e grassi saturi.

-----  
**[elrobba:](#)**

...

*Ma chi è l’idiota che ha affermato che bisogna avere sempre in mano la situazione.*

*La situazione va stretta tra le gambe. sempre.*

-----  
20120423

**[gravitazero](#) ha rebloggato [catastrofe:](#)**

## **Considerazioni finali sul popolo e la nazione tedeschi, basate sull'esperienza parziale di una breve visita limitata a una esigua parte di Berlino**

-la bevanda nazionale tedesca è il caffèlatte, che viene sorbito dai tedeschi a ogni ora del giorno e durante ogni pasto (il che porta le due cose quasi a coincidere, visto che i tedeschi mangiano una volta ogni ora e un quarto); la birra è di solito riservata agli stranieri in visita, mentre per avere dell’acqua è necessario presentare un permesso scritto firmato dal ministro dell’interno tedesco e da richiedersi almeno sei mesi prima del viaggio.

-nella stazioni della metropolitana non esistono le scale mobili, e i soffitti dei camminamenti sono alti circa un metro e ottantasette centimetri. Una bella nota di colore, che segnala la condizione estremamente avanzata della civiltà tedesca, è che la voce registrata che segnala l’arrivo alle varie stazioni conclude sempre il proprio avviso con un sereno: “Foock yeah”.

-in Germania i gatti non esistono. A volte il sabato mattina è possibile incrociare qualche lepre per strada, ma niente gatti.

-in Germania le strisce pedonali sono immaginarie; l’ampelmann, [lapriapesca](#) effigie preposta a segnalare il permesso di attraversamento, è solo rosso o verde, e il passaggio fra i due stati è improvviso e impossibile da prevedersi. Fortunatamente, il guidatore tedesco tende ad arrestarsi con prontezza non appena trova un pedone sulla propria via (ho sospettato un sistema di pressione idraulico sul manto stradale il quale, una volta il pedone abbia posto piede sulla strada, interrompa il funzionamento degli autoveicoli presenti nelle vicinanze) (l’ipotesi non è molto elegante, ne sono consapevole).

-il cittadino germanico sa parlare, in media, dalle tre alle otto lingue. Spesso il tedesco non è compreso tra queste.

-ogni famiglia deve avere, per legge, un minimo di tre figli. L’individuo tedesco, di entrambi i generi, è bellissimo e paciocco struccotto fino agli 11 anni, limite oltre il quale si trasforma in uno

dei seguenti personaggi: il grassone rubizzo e baffuto afflitto da acne cronica; lo stangone segaligno che ti guarda sempre di sbieco; la tabagista slavata con lo sguardo perso all'orizzonte; la paffuta biondona con il fazzoletto in testa. Tutti i tedeschi hanno uguale acconciatura: capelli rasati ai lati, corti dietro, e un ciuffone più o meno impomatato pettinato in parte.

-in Germania i numeri civici sono assegnati e segnalati apparentemente a caso. Dopo attenta osservazione, però, lo schema di distribuzione dei numeri sembra essere questo: i numeri dall'1 al 18 compreso sono assegnati agli edifici gialli; i numeri 19 e 20 a edifici sede di istituzioni pubbliche (se non presenti, i numeri vengono saltati); il 21 non è mai assegnato (superstizione?); i numeri dispari fra il 23 e il 49 compreso, a meno che non siano numeri primi, sono assegnati a edifici in cui la superficie in muratura della facciata è superiore almeno del 70% ai vetri presenti sulla facciata stessa; i numeri pari fra il 22 e il 50 compreso sono assegnati a bar, caffè, kebabbari, ristoranti thai che servono solo sushi, starbucks, dunkin donuts e almeno un venditore ambulante di currywurst; i numeri primi fra il 23 e 49 sono assegnati a famiglie il cui reddito sia pari o superiore a una percentuale che esprime il gradimento della popolazione tedesca nei confronti del governo in carica, con un margine di errore di più/meno 8%; i numeri fra il 51 e il 69 sono messi all'asta ogni terzo martedì dopo una luna piena che capita entro la prima metà del mese; tutti i numeri al di sopra del 70 sono sparpagliati in vie adiacenti nel raggio di 800 metri. Per quanto riguarda la segnalazione lo schema è molto più semplice e lineare: i numeri non sono segnalati. Mai, né tramite targhetta, né tramite pittura. Per sapere davanti a che numero ci si trova, bisogna citofonare e chiedere. Vi avviso però che non sempre il tedesco inquilino risponde in maniera gentile.

-se non finisce con -straße, vuol dire che si è ritornati nel proprio paese d'origine.

- catastrofe

-----  
onepercentaboutanything ha rebloggato curiositasmundi:

“A coronamento di una lunga serie di delitti, il fascismo si è infine insediato al governo. E Mussolini, il duce, tanto per distinguersi, ha cominciato col trattare i deputati al parlamento come un padrone insolente tratterebbe dei servi stupidi e pigri. Il parlamento, quello che doveva essere “il palladio della libertà”, ha dato la sua misura. Questo ci lascia perfettamente indifferenti. Tra un gradasso che vitupera e minaccia, perché si sente al sicuro, ed una accolta di vili che pare si delizi nella sua abiezione, noi non abbiamo da scegliere. Constatiamo soltanto – e non senza vergogna – quale specie di gente è quella che ci domina ed al cui giogo non riusciamo a sottrarci. [...] In quanto a noi, non abbiamo che da continuare la nostra battaglia, sempre pieni di fede, pieni di entusiasmo[...] Piuttosto l'avvento del fascismo deve servire di lezione ai socialisti legalitari, i quali credevano, e ahimè! credono ancora, che si possa abbattere la borghesia mediante i voti della metà più uno degli elettori, e non vollero crederci quando dicemmo loro che se mai raggiungessero la maggioranza in parlamento e volessero – tanto per fare delle ipotesi assurde – attuare il socialismo dal parlamento, ne sarebbero cacciati a calci nel sedere!”

— **ERRICO MALATESTA (via vitanarchica)**

Fonte: [ita.anarchopedia.org](http://ita.anarchopedia.org)

-----  
yomersapiens:

“Nelle gare di paracadutismo, l'importante non è vincere ma precipitare.”

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“Nulla due volte accade  
né accadrà. Per tal ragione  
si nasce senza esperienza,  
si muore senza assuefazione.  
Non c’è giorno che ritorni,  
non due notti uguali uguali,  
né due baci somiglianti,  
né due sguardi tali e quali.”

— **Wisława Szymborska** (via [silenziosa-mente](#))

Fonte: [silenziosa-mente](#)

-----  
[skiribilla](#) ha rebloggato [dopodipioggia](#):



Amo questa fotografia di H.C.-B. perché l’istante vi è naturale e composto, rischiarato da una esatta luce dall’occhio umano e dal cielo variabile, e perché riesce a significare, con la discrezione di un leve battito di ciglia, molto più di quanto non ne abbia l’aria (Ma tutto questo, caro Henri, è la cosa minore).

La scelgo perché due uomini che amo-ammiro vi incrociano gli sguardi, in un giorno di pioggia, nel 14° arrondissement, tra la rue du Moulin Vert e la rue d’Alésia, tra lo studio di Alberto Giacometti e il ristorante verso il quale Henri e lui correvano a ripararsi dalla pioggia. Continuano il gioco dei loro sguardi incrociati tra l’assenza, oggi, di Alberto e la presenza di Henri. H. C.-B. non è

nell'immagine, ma è nell'immagine perché lui è l'immagine. Non era che un giorno come un altro, una pioggia comune, un angolo di strada banale, un passaggio pedonale senza storia.

È un istante, firmato amicizia. Accanto al suo amico, il signore di campagna d'epoca romana Alberto il Magnifico, Henri ha dovuto accelerare il passo come lui sotto la pioggia battente e si sono trovati l'uno accanto all'altro nella comunanza di quel mattino piovoso, come nella comunanza delle loro vite.

Poi Henri ha fatto al volo quattro balzi da gatto, ha preso la sua fedele Leica grigia colore del muro (sempre appesa al suo collo, vicino al cuore) ed ha guardato. Ha guardato lo sguardo di Alberto che guarda Henri. Tu puoi continuare a piovere, pioggia. Assenza, dov'è la tua vittoria?

(Claude Roy)

da [dopodipioggia](#)

-----  
[alfaprivativa](#):

“A che genere di uomini appartengo? A quello di chi prova piacere nell'essere confutato, se dice cosa non vera, e nel confutare, se qualcuno non dice il vero, e che, senza dubbio, accetta d'esser confutato con un piacere non minore di quello che prova confutando. Infatti, io ritengo che l'esser confutati sia un bene maggiore, nel senso che è meglio essere liberati dal male più grande piuttosto che ...liberarne altri. Niente, difatti, è per l'uomo un male tanto grande quanto una falsa opinione sulle questioni di cui ora stiamo discutendo. Se dunque anche tu sostieni di essere un uomo di questo genere, discutiamo pure; altrimenti, se credi sia meglio smettere, lasciamo perdere e chiudiamo il discorso.”

— (Platone, “Gorgia” 458a3-b3)

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [pellerossa](#):

[pellerossa](#):

Lei mi sapeva leggere così bene nella mente che riusciva a vedere anche gli errori grammaticali

-----  
20120424

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [eclipsed](#):

“Concordo con lei che sono due grandi bugiardi, ma se proviamo a tirare una moneta in aria, sono sicuro che cadendo rimarrebbe dritta.”

— (Cesare Romiti in risposta a Bettino Craxi che, indicando il Silvio Berlusconi e Luca Cordero di Montezemolo, chiese: “Senta Romiti, lei mi deve dire una cosa: ma tra questi due chi è il più bugiardo? Perché che siano bugiardi si sa, ma lei che li conosce meglio di me forse può aiutarmi a risolvere il dubbio”.)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [1000eyes](#):

“e tutto il caos che mi si scatena dentro mentre ti aspetto. e i pavimenti consumati. e i respiri affannati. ti prego, arriva.”

— **Vasco Brondi (via [1000eyes](#))**

Fonte: [vialemanidagliocchi](#)

-----  
[senza-voce](#) ha rebloggato [logicoanalogo](#):

“[...] ma ogni giorno la difficoltà di trovare le parole, di costruire frasi, di giungere a un insieme compiuto diviene più grande. Ieri singhiozzavo interiormente di rabbia di fronte alla totale deficienza dei miei mezzi espressivi, di fronte a queste frasi senza peso, sommarie e che non dicono affatto quello che voglio. Tuttavia devo cercare di venirme fuori.”

— **Alberto Giacometti (via [logicoanalogo](#))**

Fonte: [idolessssfirefly](#)

-----  
I stighi fannu mastru (gli attrezzi del mestiere fanno il mastro artigiano)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [zefiro76](#):

“Gli esperti che studiano l’antica Grecia dicono che a quell’epoca la gente non si considerava padrona dei propri pensieri. Quando gli antichi greci formulavano un pensiero, era perchè una divinità aveva deciso di dargli un ordine. Apollo gli diceva di essere coraggiosi, Atena di innamorarsi.

Oggi la gente vede la pubblicità delle patatine al formaggio e si fionda fuori a comprarle; però lo chiama libero arbitrio.

Almeno gli antichi greci erano più onesti.”

— **([Chuck Palahiuk](#) - [Ninna Nanna](#))**

Fonte: [eclipsed](#)

## Oggetti smarriti

Postato in [Senza Categoria](#) il 24 aprile, 2012

*«Venerdì 20 Aprile ho smarrito il mio lavoro. E' vecchio, per cui potreste trovarlo disorientato. E' fatto di motorini e furgoni bianchi a scritte nere e verdi, colmi di buste, giornali e raccomandate, e di pioggia, vento, neve, sole e mal di testa. Chi lo trovasse è pregato di chiamarmi subito, per me è molto importante, ormai ci sono affezionato e se non altro mi permette di arrivare a fine mese».*

([Riccardo Tronci](#), uno dei protagonisti di [questa](#) storia)

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/04/24/oggetti-smarriti/>

## Epica dello spread

By Luca De Biase on April 23, 2012 3:18 PM | [Permalink](#)

C'è qualcosa di epico nella presa del potere politico da parte del mercato finanziario. L'aumento dello spread legato al timore diffuso sui mercati finanziari di una vittoria socialista in Francia è una sorta di diretta ingerenza della logica finanziaria nel gioco della democrazia. ([Repubblica](#), [Corriere](#), [Sole](#), [NyTimes](#), [Wsj](#))

Se il mercato fosse un sistema impersonale, guidato da logiche razionali, sarebbe un fenomeno tecnico. Se esistesse una volontà precisa di qualcuno, di una gigantesca banca americana per esempio, sarebbe un golpe. Se fosse la borghesia finanziaria che prende il potere contro l'aristocrazia delle caste sarebbe una rivoluzione. O almeno il tentativo di compiere una rivoluzione.

In realtà, è la conseguenza del debito pubblico. Che è stato fondamentalmente una cessione di sovranità degli stati democratici a favore dei mercati finanziari. In questo passaggio c'è qualcosa di epico. O tragico.

(Con una conseguenza: si parla di [internet e democrazia](#). Qui si tratta di computer specializzati connessi - forse talvolta anche con protocollo ip - ma dedicati ai mercati finanziari, organizzati in modo da generare un'agenda. Fortissima).

fonte: <http://blog.debiase.com/2012/04/epica-dello-spread.html>

-----  
[lalumacahatrecorna](#) ha rebloggato [traeumerin](#):

**Mi ricordi un penny perché hai 2 facce e sei senza valore.**

Fonte: [iwanttobeinvisible](#)

-----  
[solodascavare](#) ha rebloggato [dtempesta](#):

**d. Tempesta: Per chi il 25 aprile era sempre in piazza con una bandiera. Rossa**

Mio nonno morì nel 1983. Avevo 2 anni ed ero la sua unica nipote. Figlia del suo unico figlio. Unico per forza di cose. Sua moglie, la sua unica compagna, morì di cancro quando mio padre aveva 6 anni. Il giorno prima di morire mio nonno mi prese e mi portò a fare una lunga passeggiata. Me l'ha raccontato mia madre non molto tempo fa. Mi prese e mi portò tra i boschi. Sparimmo tutto il pomeriggio. Nessuno sa di preciso cosa facemmo, dove andammo e cosa mi raccontò. Sarà per questo che ho fantasticato moltissimo intorno a quelle ore passate sulle sue spalle. Dopo avermi riportato da mia madre se ne tornò a casa sua. Stranamente non volle cenare con noi quella sera. Il giorno dopo mio padre lo trovò steso sul letto. Era morto. Morto solo. Senza disturbare. Senza far rumore. Morto a 55 anni.

Mio padre chiuse quella casa, non ci entrò mai più e impedì di entrarci per molti anni anche a noi.

Un giorno però trovai le chiavi, o meglio, presi tutti i mazzi di chiavi che stavano a casa e provai e riprovai fino a che non trovai quella giusta.

Quando la porta si aprì rimasi un po' sull'ingresso. Da un lato mi sentivo in diritto di poter entrare. Era anche mio nonno e comunque erano passati 25 anni. Dall'altro lato mi sembrava di violare qualcosa di sacro. Avrei voluto che con me ci fosse mio padre ma sapevo che non avrebbe mai approvato. Quindi entrai e mi chiusi la porta alle spalle. Le finestre erano chiuse. Non le aprii. Non accesi la luce. Rimasi così per un po'. Il tempo necessario per far abituare i miei occhi. Poi



cominciai a muovermi in quella casa sconosciuta. Andai nell'unica camera da letto. Accesi una piccola lampada, aprii un vecchio baule e dentro trovai il mio tesoro. Foto, lettere d'amore che i miei nonni si scambiarono prima del matrimonio ma soprattutto volantini. Centinaia di volantini del partito comunista al quale mio nonno era iscritto da sempre. La fascetta del rappresentante di lista con falce e il martello. Le tessere del partito. Di ogni anno. Lessi le lettere con le quali i suoi datori di lavoro rispondevano alle richieste di miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai. Lessi la lettera di licenziamento. Lessi di come mio nonno si battè per ottenere quanto gli spettava. Lessi di come vinse e lessi di come con quei soldi esaudì il desiderio, celato malissimo, di mio padre: una mini fiammante. Mio nonno aveva lavorato per anni in una cava di travertino e se non avesse combattuto non avrebbe mai potuto fare quel regalo a suo figlio.

Misi tutto dentro uno scatolone e lo portai a casa. Dopo cena misi lo scatolone sul tavolo e dissi a mio padre di aprirlo. Passammo buona parte della notte a sentire di come mio nonno visse la guerra. Di come visse la sua sfortunata vita. Dell'amore che aveva sempre dato nonostante ne avesse ricevuto così poco. Vidi mio padre ridere e piangere. Vidi la nostalgia nei suoi occhi, l'amore e la riconoscenza.

Quella piccolissima casa a breve verrà ristrutturata.

Mi piace immaginare che mio nonno prima di morire mi disse di non arrendermi. Di fare come lui. Di credere in qualcosa e combattere.

Nonno morì a 55 anni. Era andato in pensione da 3 mesi dopo aver lavorato per 40 anni. Aveva una nipote di due anni. Oggi ne ha due. L'altra porta il suo nome.

-----

[dovetosanoleaquile](#):

“La Guida Galattica è infallibile. È la realtà, spesso, ad essere inesatta.”

—	<b>Douglas Adams</b> <i>La guida galattica per gli autostoppisti</i>
---	---

-----

[ilfascinodelvago](#) ha rebloggato [dovetosanoleaquile](#):

“Ripristineremo la normalità appena saremo sicuri di cosa sia in ogni caso il normale. Grazie.”

—	<i>La guida galattica per gli autostoppisti Una trilogia in cinque parti</i> <b>Douglas Adams</b> (via <a href="#">dovetosanoleaquile</a> )
---	---

-----

20120425

25/4/2012
-----------

# Il giocoliere

Torino, semaforo di largo Orbassano. Scatta il rosso e un giocoliere invade l'asfalto per dare spettacolo ai motorizzati in attesa. Purtroppo non è giornata: una clavetta cade a terra e anche il cappellino, invece di roteare diligentemente lungo la schiena, preferisce andarsene altrove. Lo sguardo avvilito, il giocoliere si piega a raccattare gli attrezzi del mestiere. Un uomo su una moto sta per allungargli la moneta d'ordinanza, ma lui sorride e scuote la testa. «No, grazie. Troppo errore», spiega in un italiano stentato. E anziché fare la questua fra le auto in coda, si rifugia sull'aiuola accanto al semaforo per esercitarsi.

Riassumendo: il giocoliere ha rinunciato al compenso perché ha ritenuto la propria prestazione inadeguata, era visibilmente imbarazzato per la figuraccia e invece di sedersi ad aspettare il rosso successivo, magari prendendosi con la sfortuna, ha preferito utilizzare quei pochi secondi di pausa per allenarsi. Ciascuno pensi al proprio ambiente di lavoro e faccia i paragoni che crede. A me basta dare un'occhiata allo specchio per avvertire, al confronto, un pizzico di disagio. L'amico che mi ha raccontato la storia (era l'uomo sulla moto) vorrebbe far ottenere al giocoliere di largo Orbassano la nomina a senatore a vita, con successiva e sollecita ascesa alla presidenza del Consiglio. Perché la sensazione - la sensazione del mio amico, s'intende - è che in momenti come quelli che stiamo vivendo non servano degli esperti, ma dei caratteri.

di massimo gramellini

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

-----  
20120426

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [biancaneveccp](#):

**“L'amicizia è quando si ci abbraccia per stare di nuovo bene.**

**L'amore è uguale, solo che ci si bacia.”**

— **Giorgia, sette anni e mezzo. (via [nascondigliosegreto](#))**

Fonte: [nascondigliosegreto](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [emmanuelnegro](#):

**“Non è per via della gloria, che siamo andati in montagna, a far la guerra. Di guerra eravam stanchi, di patria anche. Avevamo bisogno di dire: lasciateci le mani libere, i piedi, gli occhi, le orecchie; lasciateci dormire nel fienile, con una ragazza. Per questo abbiam sparato, ci siamo fatti impiccare, siamo andati al macello col cuore che piangeva, con le labbra tremanti. Ma anche così sapevamo che di fronte a un boia di fascista noi eravam persone, e loro marionette.”**

— **Nino Pedretti, *Al vòusi e altre poesie in dialetto romagnolo*, Torino, Einaudi 2007, pp.**

17-18, la poesia si intitola *I partigièn* (viafantasticazioni). (via pensierispettinati)

Fonte: [paolonori.it](http://paolonori.it)

curiositasmundi ha rebloggato [raelmozo](#):

“Mi chiamo Riccardo, una gamba persa a 18 anni in guerra, in marina. Socialista di ferro, straccio la tessera di partito il giorno che trovo su un giornale la foto di Craxi abbracciato ad un nano ed una ballerina. Sono nato il sei luglio 1925; una vita nel reparto ricerca Michelin. Ho un accento spiccatamente bolognese, sono calvo, la fascia di cuoio della gamba di resina spicca lungo la canottiera, d’ estate. Una scarpa sempre più nuova dell’ altra, un bastone. Ho due figlie, una moglie, una “cita” da crescere. Una fiat 128 rigorosamente azzurro pastello, fumo n80 e nazionali senza filtro. Dipingo. Mio padre, ferroviere, è autore di molte insegne dei negozi di Torino. Ricevo un premio Unicef per uno splendido quadro. Parenti neanche troppo lontani tra passatori cortesi, cantanti che urlano di farsi mandare a prendere il latte, un bisnonno conte che si mangia tutto a puttane e gioco. L’ archibugio ancora sepolto nell’ impiantito di una casa di via Lanzo. Se ti invito a cena mi offendo se vai via prima delle quattro del mattino. Schiavizzo mia moglie, sono prepotente, porto gli occhiali, non capisco la musica di oggi. Ora peso trenta kg. Sono stato un uomo possente, un leone. Ho lottato, ho comandato. Mia nipote è come me. Chiamavo il pane maròc, le scarpe fanguse, costruivo barche di legno. Costruivo mobili. Ora sono pelle e ossa. Credono sragioni. In realtà sono lucido. Sento il decubito piagarmi la schiena. Vorrei morire. Venerdì ce l’ho fatta. Perché mi sun crapun e a faji l’ on ca ai vol.”

— La Resistenza di Riccardo

[Rael is Mozo » Mi chiamo Riccardo, una gamba persa a 18 anni...](#)

[raelmozo](#)

(via [raelmozo](#))

Fonte: [rael-is-real.org](http://rael-is-real.org)

curiositasmundi ha rebloggato [emmanuelnegro](#):

“Ripeto l’ABC: secondo l’interpretazione marxista, la disoccupazione esiste perché serve ai padroni. Questi si tengono a disposizione un grande “esercito industriale di riserva” impiegabile a piacimento nella guerra tra poveri. I disoccupati esistono perché consentono di tenere bassi i salari e ricattare la forza-lavoro:

“Lo vedi quello sfigato in mezzo alla strada? Se rompi il cazzo, ci metto un minuto a licenziarti, e al tuo posto assumo lui. Lavorerà senza fiatare e si accontenterà di una paga di merda. Se non vuoi che ti licenzi, fai così anche tu.” Naturalmente, ben pochi padroni hanno davvero bisogno di \*dire\* queste frasi: sono implicite. E’ questo il vero movente delle aggressioni all’articolo 18: rende meno facile ricattare i lavoratori, dunque si cerca periodicamente di abolirlo.”

— (via [ohsodeluxe](#))

Fonte: [wumingfoundation.com](http://wumingfoundation.com)

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [vesuviano](#):

“Perché la libertà se esiste è questa, è dare tutto quello che si può, fare il massimo e poi passare il tuo cuore e i tuoi sogni agli altri che li porteranno un po’ più in là e li passeranno ad altri uomini che li porteranno avanti e avanti e avanti.”

— [365 albe 364 tramonti: Per sempre](#) (via [iorejna](#))

Fonte: [365albe.blogspot.it](#)

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [tattoooll](#):

“Rosso” e “bello” in russo sono la stessa parola.”

— [W.Benjamin](#) (via [tattoooll](#))

-----

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [nipresa](#):

“Si buttano giù quattro mattoni ed escono gemiti, grida, urla di torturati. Siamo nella Casa dello Studente in corso Gastaldi che porta su a San Martino, nelle cantine dove le SS fecero la loro sede genovese. Molti vi furono trascinati, ma pochi ne uscirono vivi. Ne uscì vivo Edgardo Sogno, perché evase. Beffò i feroci citrulli. Chiese di andare al gabinetto, ve lo accompagnarono, lui scappò da una finestrucola, prese il primo tram e arrivò al capolinea in via Bisagno e organizzò la leggendaria Franchi. Ne uscì mezzo accecato dalle botte l'on, Faralli, che fu il primo sindaco della Genova libera. Ne uscirono piagati il generale Rossi e il col. Capitò. Ne uscì il prof. Alfredo Poggi, che poi fu membro del Consiglio superiore della magistratura, il quale ricorda: «Ebbi come compagno di cella un ragazzo sui 15 anni, che si accovacciò vicino a me. E non sapeva dirmi il suo nome, non sapeva perché lo avevano portato lì, non faceva che dire: ” La mia mamma mi aspetta “. Lo avevano preso per strada mentre se ne andava con i suoi libri». Quel ragazzo anonimo di 15 anni non uscì vivo dalla cantina della Casa dello Studente e tanti altri come lui furono portati fuori alla svelta, morti, in una cassa sgangherata, con i denti spaccati e senza unghie. «Strappavano le unghie, rompevano i denti con le gambe di una sedia, — mi dicono quelli che sono sopravvissuti in quelle cantine — oppure c’era la tortura dell’acqua. Con un imbuto facevano ingollare tanta acqua da scoppiare. E poi si sfilavano i cinturoni. Quelle pesanti cinture che aveva fibbie con scritto “Gott mit uns”, Dio è con noi, e davano colpi che quasi staccavano la testa».”

— [La Stampa - 21 novembre 1972](#)

(curiosamente l’articolo parla di “riscoperta” durante i lavori di ristrutturazione, mentre risulta che siano stati gli [studenti](#) che occupavano la Casa dello Studente, su imbeccata di ex partigiani, a riportare alla luce le celle murate)

Fonte: [archiviolaStampa.it](#)

## 25 aprile in Australia e Nuova Zelanda

Le immagini delle celebrazioni dell'ANZAC day, il giorno dell'orgoglio australiano e neozelandese (perché?)

25 aprile 2012

Il 25 aprile è giorno di festività e importanti ricorrenze per vari paesi nel mondo, tra cui Italia, Portogallo, Australia e Nuova Zelanda. Questi ultimi due paesi, in particolare, [ricordano](#) nel cosiddetto “ANZAC Day” l’arrivo dei loro soldati nello stretto dei Dardanelli, avvenuto la notte tra il 24 e il 25 aprile del 1915, per poi combattere la sanguinosa battaglia di Gallipoli, nell’odierna Turchia, durante la Prima Guerra Mondiale.

ANZAC sta per “Australian and New Zealand Army Corps”, ossia il corpo militare a cui appartenevano i soldati australiani e neozelandesi nel 1915. Il primo ministro australiano Julia Gillard [ha detto](#) oggi che l’“ANZAC day” oramai rappresenta tutta la nazione e che è diventato più importante dell’Australia Day, la festa nazionale dell’Australia che si celebra il 26 gennaio. L’ANZAC Day viene celebrato anche in altri luoghi nel mondo, come la stessa Gallipoli.

Nella notte tra il 24 e il 25 aprile del 1915, i soldati dell’ANZAC parteciparono allo sbarco sulla penisola di Gallipoli organizzato dalla Triplice Intesa per prendere il controllo dello stretto dei Dardanelli. Si trattava di un importante punto strategico, in quanto l’area costituiva il più importante sbocco sul mar Mediterraneo per i russi e dunque per l’Intesa, che aveva la necessità di garantire i rifornimenti al proprio importante alleato sul fronte orientale. Il piano prevedeva una prima forzatura dello stretto da parte delle forze navali e una successiva serie di sbarchi lungo le coste per occupare gli avamposti turchi.

A causa di alcuni errori tattici e della conformazione della costa, lo scontro divenne un massacro di proporzioni storiche. Morirono circa 87mila turchi, mentre francesi e impero britannico persero circa 44mila uomini, compresi 8.500 soldati australiani e 2.721 neozelandesi. Nonostante le forti perdite nemiche, il conflitto sui Dardanelli si concluse sostanzialmente con un nulla di fatto per l’Intesa. La partecipazione delle forze dell’ANZAC alla battaglia portò a un rinnovato sentimento nazionale per la Nuova Zelanda e per l’Australia). La battaglia è stata raccontata anche in un film del 1981 dal regista australiano Peter Weir (“Gli anni spezzati”).

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/04/25/il-25-aprile-in-australia-e-nuova-zelanda/>

-----  
26/04/2012 - IL CASO

## Questo fumetto parla difficile Sarà la nemesei dell'erudito?



Il direttore di Topolino: "Per 2/3 ci seguono gli adulti e i bambini che ci leggono sono divoratori di libri"

### Una ricerca Disney spiega quali sono le parole che i giovani non capiscono più

**STEFANO RIZZATO**  
MILANO

Di questo passo, servirà davvero il topo-dizionario. Da «diafano» a «turlupinare», fino a «retrogrado» e «nemesi», il linguaggio un po' ricercato è sempre stata una delle caratteristiche delle pagine di «Topolino». Ma oggi, nell'era degli Sms con faccine e abbreviazioni, i piccoli lettori di fumetti stanno perdendo le parole. E fanno sempre più fatica a capire alcuni dei termini che popolano le frasi di Paperino, Pippo e Nonna Papera.

È quanto emerge da una ricerca realizzata dal settimanale Disney su un campione di giovani seguaci. Tra le voci risultate più ostiche ai ragazzi intervistati, ci sono parole effettivamente un po' in disuso come «stolido» e «disdoro». Ma anche altre che sembrerebbero facilidacapire, come «erudito», che – ironia della sorte – guida la classifica dei vocaboli più oscuri. In totale, sulle 2291 pagine dei numeri del giornalino presi in esame, sono emerse ben 545 parole giudicate difficili o ambigue.

La ricerca è stata lo spunto per una competizione per sceneggiatori in erba, che si concluderà con la premiazione al Salone Internazionale del Libro, in programma tra il 10 e il 14 maggio. Nel concorso, Topolino ha invitato i ragazzi dai 6 ai 14 anni a scegliere una parola particolarmente complicata e poco usata e a costruirci intorno una breve storia. L'iniziativa è partita a febbraio con la striscia «Paperino e il mago delle parole», ideata da Roberto Gagnor.

«È una storia un po' simbolica spiega il fumettista - un super dizionario elettronico chiamato Kapoccion divora tutti i libri e fa sparire le parole dal mondo. Nessuno sa più come comunicare e la realtà diventa brutta e insignificante».

Nella striscia, Paperino chiede aiuto al «glottostregone» Bergonz, la versione a fumetti dell'attore – e gran giocoliere della lingua – Alessandro Bergonzoni. «Topolino ha sempre avuto un lessico non banale - spiega Gagnor - è una tradizione che io e tanti miei colleghi cerchiamo di conservare. Io non credosiaunlimite,anzimipiacementere qua e là dei termini difficili. I bambini, se non li conoscono, possono cercarli e imparare qualcosa. E gli adulti si godono una lettura un po' più raffinata».

Già perché i fumetti sono tutt'altro che una questione da ragazzini. Chi li produce non può dimenticare la sempre più vasta platea di appassionati adulti, che ritrovano nelle strisce un po' della loro infanzia. Non fanno eccezione neppure quelli tradizionalmente considerati prerogativa di bambini e teenager, come appunto «Topolino».

«Ormai i due terzi dei nostri lettori sono adulti», rivela la direttrice Valentina De Poli, «ma anche il nostro pubblico più giovane sta cambiando molto. Un tempo ad immergersi nei fumetti erano soprattutto i ragazzi un po' più "asini", troppo pigri per affrontare un libro. Oggi è il contrario: il bambino che legge libri molto spesso è lo stesso che si avvicina anche ai fumetti».

Nell'epoca di Facebook e della comunicazione istantanea, il fumetto può insomma servire a salvare l'italiano e la sua varietà. «La quantità di parole che ognuno di noi conosce e adopera corrisponde alla profondità del nostro pensiero», dice lo scrittore Fabio Geda.

«Ben vengano i fumetti che hanno un linguaggio assortito e che usano termini anche meno semplici da capire. Non solo nella scrittura, ma anche quando parliamo ai bambini, è giusto usare sempre le parole esatte. In questo modo, possiamo trasmettere la curiosità e il gusto per le tante possibilità che ha la nostra lingua». In fondo, se zio Paperone smettesse di lamentarsi dicendo «Me misero! Me tapino!», non sarebbe più zio Paperone.

### **I dieci termini più ostici (e il loro significato)**

**1. Erudito** (il 12% dei ragazzi ne conosce il significato)

*Si definisce così una persona che possiede una notevole quantità di nozioni. Sinonimo: dotto.*

**2. Diafano** (12%)

*Relativo a corpo che ha una trasparenza tale da lasciare vedere il contorno dell'oggetto posto dietro di esso (si contrappone a opaco).*

**3. Darsena** (13%)

*Nei porti militari o mercantili, specchio d'acqua limitato da dighe e banchine, per il ricovero di navi in riparazione o in disuso.*

**4. Corroborare** (14%)

*Dare forza, vigore. Rinfrancare, tonificare.*

**5. Esoso** (17%)

*Di persona: avaro, gretto, spilorcio. Di cosa: eccessivo, sproporzionato. Esempio: prezzo esoso.*

**6. Lucrare** (17%)

*Procurarsi un lucro, un vantaggio economico. Sinonimi: guadagnare, profittare.*

**7. Nemesi** (18%)

*Avvenimenti negativi che seguono ineluttabilmente un periodo di particolare prosperità.*

**8. Turlupinare** (20%)

*Raggirare, gabbare, abbindolare. Sinonimo: imbrogliare.*

**9. Incombenze** (22%)

*Compito, incarico: dal latino «incumbens», participio presente di «incumbere», posare sopra.*

**10. Intabarrato** (22%)

*Che indossa un tabarro, ovvero un mantello «a ruota» usato tra la fine dell'800 e i primi del 900, un ampio e pesante mantello da uomo.*

fonte: <http://www3.lastampa.it/fumetti-e-cartoons/sezioni/news/articolo/lstp/451758/>

-----  
[eclipsed:](#)

## True story

Taribo West un giorno andò da Marcello Lippi e gli disse “*Oggi devi farmi giocare perchè me l’ha detto Gesù*”. E Lippi, dopo una boccata di toscano: “*A me non ha detto niente*”.

-----

[cardiocrazia](#) ha rebloggato [princessparanoia](#):

“**Abbiamo i cassette pieni, di cose rotte e sostituite, le vite piene, di cose rotte e sostituite. Ci siamo rotti anche noi, nel frattempo, e cerchiamo di aggiustarci con la colla e con ago e filo e in ogni modo che ci venga in mente, e ogni volta ci ritroviamo con i pezzi montati nel modo sbagliato, ad aspettare di romperci di nuovo.**”

— [yellowletters.it/](http://yellowletters.it/) (via [luciac1](#))

Fonte: [lecometesonoimieiaquiloni](#)

-----

[cardiocrazia](#) ha rebloggato [princessparanoia](#):

“**La nostalgia è uno specchietto retrovisore ingannevole. Nelle auto a noleggio in America c’è scritto “Attenti, gli oggetti sono più vicini di quanto sembrano”. Attenti, le cose erano meno splendide di come le ricordate. Ma continuate a farlo, per riscrivervi l’autobiografia e convincervi che ci sono stati paragrafi oh, luminosissimi. Com’era buona la frutta, che sapore il primo bacio, casa, le radici, la scoperta di questo e di quello. Di che cosa stiamo parlando? Non pensare al primo amore, pensa a questo, al prossimo, all’ultimo.**”

— [Chi di nostalgia ferisce | Navi in bottiglia](#) (via [plettrude](#))

Fonte: [naviinbottiglia.gqitalia.it](#)

-----

[hollywoodparty](#):



Credete che la finalità del catch sia di vincere? No, è di capire. Credete che il teatro sia fittizio, irreali, in rapporto alla vita? No, nella fotogenia degli studi di Harcourt, è la scena che è triviale ed è la città che è sognante. Atene non è una città mitica; deve essere descritta in termini realistici, senza rapporto col discorso umanistico (1944). I marziani? Non servono a mettere in scena l'Altro (lo Straniero), ma lo Stesso. Il film di gangster non è emozionale, come si potrebbe credere, ma intellettuale. Jules Verne, scrittore di viaggi? Per nulla, scrittore della condizione di chi è rinchiuso. L'astrologia non è previsionale ma descrittiva (descrive realisticamente delle condizioni sociali). Il teatro di Racine non è un teatro della passione amorosa, ma della relazione d'autorità, ecc.

Queste figure del Paradosso sono innumerevoli: hanno il loro operatore logico: è l'espressione «*in realtà*»: lo strip-tease non è una sollecitazione erotica: *in realtà* desessualizza la donna ecc.

*Barthes di Roland Barthes*

## Il destino della natura

25 aprile 2012, di goffredo fofi

**Franco Ferrarotti, [Atman. Il respiro del bosco](#)**

*Empiria, 112 pagine, 16 euro*

Racconto, cultura, pensiero, è una strana piccola serena memoria o quasi-conferenza (o cicalata) intorno alla propria vita presa nel suo ritmo essenziale, dentro e fuori la storia e riflettendo da filosofo sulla natura e sul suo destino attuale, quella che un sociologo di fama e di talento ha scritto a 85 anni per una piccola casa editrice che pubblica poeti. E certamente non stona tra i libri di poesia se parte da Le opere e i giorni capolavoro in versi di Esiodo su proprietà e ritmo della natura e dall'immagine di se stesso bambino, figlio di contadini piemontesi che ragiona su una pietra di mica usata come amuleto, contatto con l'alterità e vicinanza della natura.

La sociologia italiana è nata rurale a sud (Rossi-Doria) e industriale a nord (Pizzorno) e ha trovato nell'olivettiano Ferrarotti un luogo in cui campagna e città si sono incrociate, in epoca di scontri e di incontri, ma oggi la natura è finita addomesticata (radicalmente violentata) e l'industria ci ha abbandonati al dominio di tecnica e comunicazione. Tra ricordo e presente, vissuto e teoria, ricordi "bassi" e citazioni "alte" e pregnanti, è l'amore per la natura ad avere il predominio. Che è qui amore per gli alberi, per la vita vegetale a cui si sogna di tornare, nel ciclo dell'esistenza più profonda ("l'anima", l'atman, il respiro) tramutandosi come nei miti in albero, in quercia e bosco.

*Internazionale, numero 945, 20 aprile 2012*

fonte: <http://www.internazionale.it/opinioni/goffredo-fofi/2012/04/25/il-destino-della-natura/>

-----

## Con infinita cura e sospensione



(Da [Schegge di Liberazione](#), 2011)

Nell'inverno del 1945 sulle Langhe i partigiani in servizio attivo sono ridotti a poche unità. Sulla sua collina Johnny è rimasto solo: l'ultimo amico arrestato in un rastrellamento, l'ultima sigaretta già da un pezzo fumata, calpestata e rimpianta.

*Si sedette e rilassò nella più facile e sciolta posizione; poi iniziò la cerca, col più fino e sensibile delle dita, di tutti i resti di tabacco in ogni tasca e per minuti estrasse e cavò segmentini ed atomi di tabacco, misti a briciole di antico pane e fili di stoffa. Aveva ora in un palmo quanto bastava per una sigaretta [...] Poi cercò la carta. La carta di giornale sarebbe andata egregiamente, ma i giornali erano merce sconosciuta nella fattoria. Girò, frugò, rovistò e trovò infine un vecchio opuscolo, aggrinzito e ingiallito dal tempo, di agricoltura e masseria. Ne strappò un foglio e cominciò a torchiare. Era nuovo a questo lavoro, ma da quando partigiano s'era fatto avvezzo ed abile ad una quantità di nuove opere ed imprese. Lavorandoci con infinita cura e sospensione, si rese conto di quanto le sue mani si fossero fatte grossolane e inadatte a questi lavori. Se gli veniva discretamente modellata ad un capo, restava un caos all'altro, e ad un certo momento tutto il tabacco gli sfuggì a terra dalla carta aperta.*

*Una febbre lo prese e lo squassò, forzatamente si allontanò dal naufragio del tabacco e si disse ad alta voce: «Non perder la testa, Johnny. Non perder la testa, non è assolutamente niente. Del resto, non avevo nemmeno il fiammifero per accenderla» (Opere, vol. I, p. 840).*

Dopo la presa di Forlì, nel novembre precedente, il generale Alexander aveva annunciato alla radio che ai partigiani conveniva coprirsi: di Liberazione si sarebbe riparlato in primavera. Molti prendono il suo annuncio per quello che non è, un perentorio invito a mettersi in letargo e attendere tempi migliori. L'inverno sarà in effetti durissimo. Anche nei territori che durante l'estate erano stati temporaneamente liberati qualcuno si pente di avere fornito ospitalità e sostegno ai partigiani, sperando in una liberazione rapida ed esponendo le proprie famiglie alle rappresaglie di repubblicani e nazisti. «Stanno facendovi cascare come passeri dal ramo» spiega a Johnny un mugnaio. «Ma al disgelo gli Alleati si rimuoveranno e daranno il colpo, quello buono. E vinceranno senza voi. Non t'offendere, ma voi siete la parte meno importante in tutto intero il gioco, ne converrai.» Johnny ne conviene, ma resiste: sarà "l'ultimo dei passeri", come urla uscendo nella tormenta (e vergognandosene subito), il partigiano che non andrà in letargo. Nel lungo inverno

combatte contro fame, freddo, epidemie, solitudine, nostalgia di casa, astinenza da tabacco.

Qualche anno dopo, l'ex partigiano Beppe Fenoglio dirige un'azienda vinicola. Il tempo libero lo dedica allo studio e alla traduzione dei suoi autori preferiti (inglesi e classici) e alla scrittura. In quegli anni la guerra sembra aver dato a tutti un romanzo da raccontare.

*Certe sere tornava a casa prima del solito, visibilmente gravido di pensieri da affidare alla carta. Passava veloce accanto a mia madre e a me [...]. Si ritirava subito nella camera della scala e attaccava a lavorare. Noi dall'alto percepiamo quei tre segni inconfondibili della sua presenza in casa: il fumo delle sigarette, la tosse, e il battere dei tasti della macchina da scrivere.*

*Scriveva ininterrottamente per ore.* (Marisa Fenoglio, Casa Fenoglio, Sellerio, Palermo 1995, p. 120).

Fenoglio non crede che il suo romanzo sia migliore di quello di molti altri. All'inizio non è nemmeno sicuro di avere un romanzo. La sua prima raccolta di racconti piace più a Calvino che a lui.

*La Malora è uscita il 9 di questo agosto. Non ho ancora letto una recensione, ma debbo constatare da per me che sono uno scrittore di quart'ordine. Non per questo cesserò di scrivere ma dovrò considerare le mie future fatiche non più dell'appagamento d'un vizio. Eppure la constatazione di non esser riuscito buono scrittore è elemento così decisivo, così disperante, che dovrebbe consentirmi, da solo, di scrivere un libro per cui possa ritenermi buono scrittore.* (Opere, vol. III, p. 201).

Il libro crescerà, lentamente, una sera dopo l'altra, una sigaretta dopo l'altra. Forse per cercare uno stile più suo, o tentare un impossibile distacco da una materia troppo scopertamente autobiografica, Fenoglio inizia a scriverlo in inglese, per passare in seconda stesura a uno strano italiano, ancora sporco di anglicismi ma secco, nobile eppur maldestro, come un Cesare o un Livio tradotto alla benemeglio da uno studente ginnasiale – e in fin dei conti quale lingua migliore per l'epica dei partigiani di Badoglio? Non è solo un problema di stile: il libro è l'ennesimo memoriale di guerra, genere ormai inflazionato. Per di più, indulge in episodi che nessuno appare ansioso di condividere – l'esperienza dell'autore nell'esercito regio, prima e dopo il 25 luglio; non omette la vergogna dell'otto settembre; descrive partigiani comunisti e badogliani come anteroi volenterosi, ma prigionieri di una mentalità strategica sbagliata. L'esperienza per altri gloriosa della repubblica di Alba viene descritta impietosamente come un catastrofico errore tattico, che preclude alla rotta dell'autunno '44: poche settimane dopo Johnny si ritrova solo sulla sua collina, a mettere insieme tremando una sigaretta che non può accendere.

Mentre il romanzo gli cresce davanti, mentre pesta sulla macchina da scrivere e tossisce, Fenoglio si rende probabilmente conto di quanto poco tutto questo sia commerciabile. Un romanzo che si concede la stessa severa ironia nei confronti dei maestri di mistica fascista e dei comandanti partigiani (a volte del resto si tratta delle stesse persone). Un libro sulla provincia senza nessuna concessione al vernacolare, dove mugnai e contadine parlano come personaggi di Omero. Un libro in cui i partigiani non fanno che commettere errori, sparare quando devono scappare, scappare quando devono sparare (ma in generale si scappa molto più di quanto si spari). Prima che scrittore Fenoglio è un uomo pratico. Con Einaudi non ci prova nemmeno. Manda invece una stesura a Garzanti. Gli rispondono proponendogli un taglio drastico: far morire il personaggio subito dopo l'otto settembre, concentrandosi sull'esperienza di Johnny nell'esercito regio, nei giorni cruciali dell'armistizio. Quanto alla guerra partigiana... a Garzanti non interessa. È un po' come proporre a Melville di far affondare il Pequod appena salpato da Nantucket, ma Fenoglio non si considera certo un Melville. Piuttosto un mercante di vini, e scrittore di quart'ordine, e gli editori hanno senz'altro più fiuto di lui. Il breve romanzo uscirà nel 1959 col titolo *Primavera di Bellezza*, senza destare particolare attenzione di pubblico e critica.

Il vero libro è quello che rimane negli scartafacci di Fenoglio, una poltiglia inestricabile di italiano classicheggiante e inglese miltoniano. Ma nel 1959 Fenoglio non sa di essere un bravo scrittore: è abbastanza persuaso del contrario. L'abitudine a pensare in miltonese e tradurre in un italiano marziale e senza tempo la vive più come un limite che come una risorsa espressiva. Eppure qualcosa in lui resiste. Dopo avere ucciso il suo alterego all'inizio della guerra antifascista, Fenoglio lo resuscita, e si rimette a lavorare sul rovente materiale della guerriglia nelle Langhe. Fa in tempo a uccidere Johnny una seconda volta, stavolta alla fine del gennaio '45, nel primo conflitto a fuoco dell'anno nuovo (la

parte finale, in cui negli ultimi mesi di guerra segue le truppe inglesi come interprete, viene accantonata senza essere tradotta in italiano).

Vuole farne un altro libro; forse ha riconosciuto nello scartafaccio il suo libro migliore. Ma non ha più tempo: si arrende al cancro ai polmoni nell'inverno del 1963. Aveva 41 anni. Lo scartafaccio finisce nelle mani dei filologi, che ci litigheranno per qualche anno senza riuscire, a tutt'oggi, a pubblicarne una versione completa e coerente.

Quello che trovate oggi sugli scaffali si chiama *Il partigiano Johnny* (il titolo glielo diede il primo curatore). È privo della prima parte (l'esperienza militare di Johnny fino all'otto settembre), dell'ultima (le avventure di Johnny come interprete degli inglesi), e di tanti altri episodi importanti, eliminati da Fenoglio nel tentativo di trasformare il libro di una vita in quello che sarebbe piaciuto agli editori, e magari anche ai lettori, un romanzo breve.

Fenoglio aveva chiesto di riposare ad Alba, al riparo dal vento cattivo di quella langa che Johnny aveva difeso da solo per un inverno intero, quando gli stessi abitanti gli suggerivano di farla finita, tornare a casa, non restare ultimo passero sul ramo. «Sempre sulle lapidi, a me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e di partigiano. Mi pare d'aver fatto meglio questo che quello» (Opere, vol. III, p. 200).

I suoi brani sono citati dall'edizione critica Einaudi in cinque volumi, a cura di Maria Corti, [oggi fuori commercio](#).

fonte: <http://leonardo.blogspot.it/2012/04/con-infinita-cura-e-sospensione.html>

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [laperlaacida](#):

“Se in una ragazza ti limiti a guardare ‘petto’ e ‘cosce’ tanto vale comprarti un pollo no?”

— (via [laperlaacida](#))

-----  

## LO SPOSTAMENTO DEL RICORDO DALL'OGGETTO AL GESTO

di [GUALTIERO BERTOLDI](#) il 2012/04/24 • 11:36 [Nessun Commento](#)



FOTOGRAFIA  
E UTILITÀ (DELLA  
FOTOGRAFIA).  
FOTOGRAFIA E  
**MEMORIA:**  
LO SPOSTAMENTO  
DEL RICORDO  
DALL'OGGETTO AL  
**GESTO**

A inizio del 2011 veniva pubblicata sul sito di Pixable (un'applicazione web per aggregare e gestire le fotografie caricate presso le più disparate piattaforme di condivisione fotografica), una infografica che avrebbe fatto poi il giro della rete e innescato interminabili discussioni a riguardo della fotografia al tempo di internet. Secondo i dati presentati dal sito, risultava come su Facebook venissero pubblicate circa 6 miliardi di fotografie al mese, per un totale che si sarebbe aggirato all'incirca attorno ai 100 miliardi di fotografie verso la metà del 2011. Se a questo dato si fossero aggiunti quelli riguardanti gli scatti caricati su Flickr, Picasa e Photobucket (solo per citare i servizi di condivisione fotografica più noti e utilizzati), si stimava come ogni giorno venissero immesse nella rete 200 milioni di fotografie, per un totale di 375 miliardi di foto rese pubbliche fra il 2010 e il 2011 – cifra che all'epoca, sei mesi fa, rappresentava il 10% di tutto il patrimonio fotografico mondiale esistente.



Gualtiero Bertoldi Foto ▾

+ Aggiungi foto + Aggiungi video



2010



Immagini dal profilo di Gualtiero Bertoldi

Gli album personali o di famiglia, una volta considerati dei preziosi oggetti contenenti un limitato numero di cari ricordi da mostrare con orgoglio all'ospite di turno, sono oggi stati sostituiti dagli album su Facebook, cartelle adibite a una condivisione allargata del proprio passato prossimo dove delocalizzare al più presto la memoria personale. L'album da privato è diventato pubblico, disperso in una sterminata distesa di altre fotografie che, come nel peggior incubo di ogni semiologo, si annullano le une con le altre in forza delle propria smisurata quantità, fino a polverizzarsi in un indistinto rumore di fondo. La stessa tecnica che ha imposto una concezione della fotografia come quella di un fedele specchio dotato di memoria ne ha oggi dissipato la capacità di ergersi a immagine ufficiale di un determinato momento, di una determinata situazione, riducendola a un insieme di dati che si possono visualizzare, modificare, condividere, cancellare e rimpiazzare all'istante già in camera, e successivamente riversare in pubblico senza riguardare (e senza che quasi nessun altro sia interessato a guardare). Se però non è più la foto a trattenere, a catturare l'incanto del momento, è la performance fotografica, l'atto del fotografare stesso (dichiarato e richiesto in continuazione – “Dai, fai una foto!”), “Aspetta che questa la devo fotografare”, “Facciamoci delle foto mentre...” ad avere assunto l'importanza, l'aura?, che una volta era della foto.



Galleria di immagini web su instagram

La foto, il più antico dei contemporanei manufatti digitali, si è trasformata da oggetto infinitamente riproducibile a fluido infinitamente producibile, nel quale ogni singolo momento può essere sbadatamente ripreso e filtrato all'istante da diverse memorie culturalmente istituzionalizzate (basti pensare ai filtri Instagram che permettono di rievocare, tramite una semplice gestione automatizzata dei colori, svariate tecniche e materiali fotografici del 900, e con essi i gusti e le sensazioni che sono oggi attribuiti alle epoche in cui quelle tecniche erano in uso). Mentre per Cartier-Bresson la fotografia era la capacità di "trattenere il respiro quando le nostre capacità convergono per captare la realtà fugace", andando quindi a estrarre dal reale un qualcosa che senza la fotografia si perderebbe irrimediabilmente, oggi la funzione di traccia identificativa di luoghi, momenti e persone che la fotografia ha rivestito fin dai suoi albori si è dissolta nel numero e nella quantità dei momenti captati e riversati alla pubblica vista. È invece la pura performance, l'atto fotografico in sé scevro da ogni attenzione e concentrazione, a essere diventata la funzione principale della fotografia, tanto che si potrebbe arrivare a pensare come la maggior parte della fotografia digitale contemporanea, e dei suoi modi di condivisione, comporti una re-individualizzazione della memoria visiva da parte dei soggetti fotografati e fotografanti, i quali, grazie a una estremizzazione sociale e tecnologica del mezzo, fanno a meno dell'immagine effettivamente catturata e imprimono il momento nella propria memoria tramite il nudo agire fotografico.

[Gualtiero Bertoldi](#), 1978, vive a Padova, dove lavora come docente di inglese. Nei ritagli di tempo si dedica alla fotografia, alla critica letteraria e al cabernet.

fonte: <http://www.kritikaonline.net/?p=2115>

-----  
[lalumacahatrecorna](#) ha rebloggato [laperlaacida](#):

“A certa gente andrebbe fatta una statua, solo per vedere i piccioni cagargli in testa.”

— [\(via laperlaacida\)](#)

-----  
**La scuola di Uppsala**

- S'è perso di vista l'uso sociale del design?
- Sì, una deriva da cui si salva Ikea. Non dico che i loro mobili siano meravigliosi, ma hanno un'utilità sociale. Non c'è studente che non si faccia la prima casa con l'Ikea. Tutti gli intellettuali ricorrono a Ikea.
- [...] Stanno distruggendo le città con orribili grattacieli autocelebrativi, come accade nelle monarchie assolute o nei regimi religiosi. Con la differenza che nel Rinascimento erano molto più bravi.
- Oggi prevale la tendenza a concepire gli edifici come opera di pura sperimentazione artistica, indipendentemente dalla funzione. Sculture che peraltro mi lasciano perplesso, come quelle che evocano mercati ortofrutticoli, steogsauri con vistose placche sul dorso, o pareti oblique dove non si può appendere neppure un quadro.

Grande intervista di Simonetta Fiori a Tomás Maldonado - che oggi compie 90 anni - nel paginone centrale della sezione culturale di *Repubblica*. Non online come molte cose belle.

*Repubblica*

Scritto il 25/04/2012 alle 13:02

fonte: <http://giornalismoparma.typepad.com/paferrobyday/2012/04/la-scuola-di-uppsala.html>

-----  
20120427

[3nding](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

“Individuato il punto G. Era tra “FI” e “A”.”

— [Alexfor](#) (via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“Alla fine il miglior modo di viaggiare è sentire.

Sentire in tutti i modi.

Sentire tutto con eccesso,

Perchè tutte le cose sono, in verità eccessive

E tutta la realtà è un eccesso di violenza,

Un'allucinazione straordinariamente nitida

Che tutti viviamo insieme alla furia delle nostre anime...”



— Fernando Pessoa (via [malinconialeggera](#))

Fonte: [malinconialeggera](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [zenzeroecannella](#):

**“Alcuni di noi sono come inchiostro, altri come carta. E se non fosse per il nero di alcuni di noi, altri sarebbero muti. E se non fosse per il bianco di alcuni di noi, altri sarebbero ciechi.”**

— Kahlil Gibran (via [malinconialeggera](#))

Fonte: [malinconialeggera](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [reallynothing](#):



[reallynothing](#):

Antonio Gramsci (22 gennaio 1891 - 27 aprile 1937)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [kindlerya](#):

**“Quelli che sostengono di essere a favore della libertà ma disprezzano la ribellione sono persone che vorrebbero il raccolto senza arare il terreno, la pioggia senza avere il fulmine e il tuono”.**”

— Frederick Douglass (1818-1895)

[Internazionale](#) » [Oroscopo](#) » [26 aprile/3 maggio 2012](#) » [Vergine](#)

(via [kindlerya](#))

Fonte: [internazionale.it](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#):

“

Amore a prima vista  
Sono entrambi convinti  
che un sentimento improvviso li unì.  
E' bella una tale certezza  
ma l'incertezza è più bella.  
Non conoscendosi prima, credono  
che non sia mai successo nulla fra loro.  
Ma che ne pensano le strade, le scale, i corridoi  
dove da tempo potevano incrociarsi?

Vorrei chiedere loro  
se non ricordano -  
una volta un faccia a faccia  
forse in una porta girevole?  
uno "scusi" nella ressa?  
un "ha sbagliato numero" nella cornetta?  
- ma conosco la risposta.  
No, non ricordano.  
Li stupirebbe molto sapere  
che già da parecchio  
il caso stava giocando con loro.  
Non ancora del tutto pronto  
a mutarsi per loro in destino,  
li avvicinava, li allontanava,  
gli tagliava la strada  
e soffocando un risolino  
si scansava con un salto.

Vi furono segni, segnali,  
che importa se indecifrabili.  
Forse tre anni fa  
o il martedì scorso  
una fogliolina volò via  
da una spalla all'altra?  
Qualcosa fu perduto e qualcosa raccolto.  
Chissà, era forse la palla  
tra i cespugli dell'infanzia?

Vi furono maniglie e campanelli  
in cui anzitempo  
un tocco si posava sopra un tocco.  
Valigie accostate nel deposito bagagli.  
Una notte, forse, lo stesso sogno,  
subito confuso al risveglio.

Ogni inizio infatti  
è solo un seguito  
e il libro degli eventi

è sempre aperto a metà.

”

— Wislawa Szymborska, *La fine e l'inizio*, Scheiwiller (via [perkyriddler](#))

Fonte: [perkyriddler](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [hotelmessico](#):

[hotelmessico](#):

**Poesia per amanti maldestri che la mattina vanno a toccarsi sotto le magliette negli alberghi colle lenzuola di carta.**

Incontriamoci in un albergo,  
una volta,  
mi faccio la barba,  
coi pezzetti di carta igienica per il sangue,  
poi non ci cerchiamo più,  
io a te,  
tu a me,  
scriviamo un concordato,  
e lo facciamo firmare dal portiere dell'albergo,  
c'ha già un paio di pratiche mie archiviate.  
L'altra volta eri bella,  
ma pure quella prima,  
l'altra ancora non mi ricordo.  
Adesso mi prendo l'aulin,  
pensavo fossero i denti,  
invece sei tu.

[www.hotelmessico.net](http://www.hotelmessico.net)

-----  
[littlemisshormone](#):

“Amure mio, a vita è n'estate lassa stari i corvi lassù  
ca non c'è Dio ma c'è cantu di streghe e n'tu lettu c'è un diamante che ho nascosto  
e u poi pigghiari sulu tu.”

— *La strega e il diamante* A. Mannarino

-----  
[senza-voce](#) ha rebloggato [doppisensi](#):

“È una tranquilla notte di Regime. Le guerre sono tutte lontane. Oggi ci sono stati soltanto sette omicidi, tre per sbaglio di persona. L'inquinamento atmosferico è nei limiti della norma. C'è biossido per tutti. Invece non c'è felicità per tutti. Ognuno la porta via all'altro. Così dice un predicatore all'angolo della strada, uno dall'aria mite, di quelli che poi si ammazzano

insieme a duecento discepoli. Ce n'è parecchi in città. Dai difensori dei diritti dei piccioni alla Liga Artica. Siamo una democrazia.

Ogni tanto, sul marciapiede, si inciampa in qualcuno con le mani legate dietro la schiena.

Forse la polizia lo ha dimenticato la notte prima. Ho guardato in alto, oltre le insegne illuminate e, obliqua su un grattacielo, c'era la luna. Le ho detto:

‘Cosa ci fa una ragazza come te in un posto come questo?’”

— **Baol - Benni** (via [doppisensi](#))

Fonte: [cinquebianco](#)

-----

[littlemisshormone](#):

Ricordati: se ingoi sempre rospi diventerai uno stagno.

-----

[onepercentaboutanything](#) ti ha rebloggato:

## **E ora via Sarkozy. Intervento di Pierre Laurent, segretario del Partito Comunista Francese.**

[girodivite](#):

via Facebook...

Per tutte quelle e tutti quelli che amano il nostro Paese, che in questi cinque anni hanno duramente sofferto per la politica di Nicolas Sarkozy - nel vedere come questa ha indebolito, impoverito, rovinato la Francia - i risultati del primo turno delle elezioni presidenziali (così come si presentano sino a questo momento) suonano come un appello a mettere tutto l'impegno possibile per battere il presidente uscente.

Come si temeva, la percentuale del Fronte Nazionale può costituire un serbatoio di voti per il candidato Sarkozy. Il presidente uscente, in calo rispetto al 2007, può essere battuto il prossimo 6 maggio. Il secondo turno porrà in lizza Nicolas Sarkozy per la destra e, per la sinistra, Francois Hollande, il candidato socialista che il suffragio universale ha piazzato in testa. La destra deve ora subire una larga disfatta. E' la nuova prossima tappa, indispensabile per la rivoluzione dei cittadini che abbiamo intrapreso.

A sinistra, quasi il 12% e i 4 milioni di voti accreditati al candidato comune del Front de Gauche Jean-Luc Melanchon rappresentano un risultato inedito e un vero e proprio evento in queste elezioni: così come lo è stata la nostra campagna elettorale, di cui si sono letteralmente impadronite centinaia di migliaia di donne, uomini e giovani in tutto il Paese. Il popolo combattente, la sinistra del coraggio e dell'impegno sono tornati: e, sulla loro scia, è tornata la speranza di cambiare la vita, di dischiudere un altro avvenire per il nostro Paese, la Francia, e nel medesimo tempo per l'Europa.

Voglio salutare tutte le elettrici e tutti gli elettori che hanno fatto convergere la loro scelta sul nome di Jean-Luc Melanchon e sul programma del Front de Gauche che egli ha rappresentato. Voglio ringraziare di cuore tutte le militanti e tutti i militanti comunisti e del Front de Gauche, tutte quelle e tutti quelli che - quale che fosse la forma del loro impegno - hanno saputo dare corpo a questa speranza e reso possibile questo risultato.

A nome del Partito Comunista Francese, faccio appello alla più larga e forte unione possibile di

tutta la sinistra, di tutto il nostro popolo, per battere Nicolas Sarkozy, votando per il candidato socialista Francois Hollande. La sconfitta del presidente uscente dovrà essere ampia, chiara e netta, e noi metteremo tutte le nostre forze per concretizzarla.

Deve esser fatto tutto il possibile per impedire la rielezione del candidato dell'UMP e del Medef (la Confindustria francese, N.d.T), che non ha esitato su molti punti a far proprio il programma del Fronte Nazionale. La destra e l'estrema destra non passeranno. La Francia non merita altri cinque anni all'insegna di questo incubo.

Il combattere e il mettere in scacco le idee xenofobe e razziste di Marine Le Pen restano di bruciante attualità. Il Front de Gauche è orgoglioso del lavoro iniziato, anche solo in questa campagna, per far arretrare le idee del Fronte Nazionale: un lavoro che andremo ad approfondire nelle prossime elezioni legislative. Quel partito non dovrà avere nemmeno un eletto all'Assemblea Nazionale.

Il PCF, il Front de Gauche continueranno a raccogliere forze attorno alle scelte con cui hanno affrontato questa campagna elettorale. Le nostre tesi per condurre una audace politica di sinistra sono a disposizione; esse sono pensate per far uscire il Paese dalla crisi, volgendo le spalle all'austerità e strappando il potere alla finanza.

E' il caso dell'aumento dello SMIC (Salario minimo orario, N.d.T.) e dei salari, dell'immediato ritorno dell'età pensionabile a 60 anni per tutti e a tasso pieno, del divieto di licenziamento su base speculativa. E' il caso di una riforma della fiscalità generale e della creazione di un polo pubblico bancario e finanziario. E' il caso dell'esigenza di sottomettere alla ratifica del popolo francese ogni nuovo trattato europeo, rinegoziato o no.

Il PCF, il Front de Gauche mobiliteranno il Paese nelle prossime settimane per dare ancora più forza a queste proposte, per far eleggere una maggioranza di sinistra all'Assemblea Nazionale, con il maggior numero di deputati del Front de Gauche.

La Francia avrà bisogno di deputati coraggiosi per abrogare senza esitazioni le leggi Sarkozy, per elaborarne e votarne di nuove, leggi che costituiscano reali conquiste sociali, politiche e economiche in favore dei lavoratori. I deputati del Front de Gauche si faranno interpreti, all'interno dell'Assemblea, del movimento di mobilitazione dei cittadini sorto nel corso di questa campagna elettorale.

Il 6 maggio prossimo, la vittoria della sinistra è a portata di mano. Essa sarà completata in occasione delle elezioni legislative con la conferma del ruolo del Front de Gauche nella vita politica francese.

La campagna elettorale e il risultato del Front de Gauche e del suo comune candidato, Jean Luc Melanchon, provano che il popolo francese e i popoli europei non sono condannati a subire la legge dei mercati capitalistici.

Un altro cammino è ormai aperto.

Faccio appello ai milioni di cittadini che hanno già cominciato a percorrerlo con noi a proseguire la strada, a promuovere nel Front de Gauche, nelle assemblee cittadine, nei luoghi di lotta, le nostre proposte e la nostra azione. Fatene il vostro impegno, per conseguire il cambiamento cui il popolo aspira.

(trad. Bruno Steri)

# Il paradosso dell'Italia senza destra

## *Storicamente debole, divisa, sempre priva di legittimità intellettuale*

**Per capire le vicende della destra nell'Italia repubblicana conviene**, a mio giudizio, prestare più attenzione al panorama ideologico complessivo del Paese che al sistema dei partiti in senso stretto. È innanzitutto sul piano delle idee, infatti, che si è decisa la sorte della destra italiana. La destra ha perso la sua battaglia politica allorché per mezzo secolo, tra il 1948 e il 1994, non è riuscita in alcun modo a disporre delle risorse intellettuali necessarie per rompere con il passato da un lato, e dall'altro per diventare un diverso luogo di formazione e di coagulo di una classe dirigente.

**La storia culturale della cosiddetta Prima Repubblica** è stata dominata per mezzo secolo da un punto di vista genericamente di sinistra. Dal 1948 al 1994 è quasi impossibile trovare un romanzo di successo, un manuale scolastico, un libro di storia, un film, un programma televisivo di qualche valore che in un modo o in un altro non rifletta un tale punto di vista. All'egemonia della sinistra nella sfera pubblica ha contribuito in maniera molto significativa anche la Carta costituzionale adottata nel 1948, i principi della cui prima parte si ispirano a una visione solidaristica, tendenzialmente egualitaria, di tutela collettiva soprattutto degli interessi più deboli, che rientra pienamente nella tradizione della sinistra e del cattolicesimo democratico.

**Come si sa, questi principi costituzionali hanno cominciato ad avere sempre più larga applicazione** a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con la diffusione nel discorso ufficiale del Paese della cosiddetta «cultura della Costituzione». Si tratta di un orientamento di etica pubblica - politico solo in senso lato, ma niente affatto neutrale - il quale ha avuto l'effetto di diffondere e legittimare un punto di vista - direi qualcosa di più: una vera e propria visione del mondo, ispirata ai valori e alle idee propri della sinistra.

**Dunque, durante la Prima Repubblica la destra in senso proprio**, la destra politica e i suoi partiti, sono stati di fatto marginali se non inesistenti. Anche su un piano non immediatamente politico i valori definibili di destra non sembrano aver conosciuto miglior fortuna. Va sempre tenuto a mente che in Italia il tempo della Repubblica e della democrazia ha coinciso con un'immensa trasformazione sociale di cui sono ben noti i caratteri. In non più di una ventina d'anni, dal 1960 al 1980, il volto dell'Italia è diventato completamente un altro. Questa grande trasformazione ha significato per milioni di persone soprattutto una cosa: la fine di una povertà secolare. Dunque non può stupire che essa sia stata vissuta come un fatto radicalmente positivo. In tal modo, anche se comportava tensioni e lacerazioni, la dimensione della rottura, del nuovo, acquistò nel Paese un prestigio immediato, quasi ovvio. Tutto ciò che era vecchio, antico - che si trattasse di paesaggi, di fogge di abbigliamento, di rapporti sociali, di abitudini mentali e di vita - apparve indifendibile.

**A spingere in tal senso**, oltre la natura delle cose, ha contribuito anche una peculiare caratteristica della modernizzazione italiana: e cioè la massiccia politicizzazione con la quale essa è avvenuta. Una politicizzazione cui i vasti movimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta diedero - di nuovo! - un forte segno di sinistra, coinvolgendo molta parte dei ceti medi, specie quelli addetti all'istruzione e al pubblico impiego, e non a caso determinando la massima espansione elettorale del Partito comunista. Pur così tuttavia restava ben vivo nel Paese un elettorato potenzialmente diverso ed estraneo rispetto alla vulgata ideologico-

politica dominante e ai suoi partiti. E cioè un elettorato di massa che da un punto di vista sociologico era potenzialmente di destra.



«Piazza d'Italia» di Giorgio De Chirico (1888-1978); pittore e scrittore, è stato il principale esponente della corrente «metafisica»

**Fu solo nel 1994**, tuttavia, che questo elettorato, fino allora rimasto nascosto sotto il grande mantello della Democrazia cristiana, ebbe realmente modo di venire allo scoperto. Perché ciò accadesse fu necessario il sovrapporsi di una causa oggettiva e di una soggettiva. Fu necessario, cioè, da un lato, il crollo del sistema politico della cosiddetta Prima Repubblica, con la scomparsa della Dc e della legge elettorale proporzionale, e dall'altro la comparsa sulla scena di una personalità come Silvio Berlusconi. L'avvento di un sistema elettorale maggioritario, voluto da un referendum popolare, decretò la fine del centro e l'obbligo di schierarsi o da una parte o dall'altra, a destra o a sinistra. Il rifiuto dei cattolici reduci dall'ormai disciolta Dc di schierarsi contro la sinistra guidata dai postcomunisti - il rifiuto cioè di schierarsi in questo senso a «destra» - lasciò vuoto, per l'appunto a destra, un enorme spazio elettorale. Uno spazio potenzialmente maggioritario, come stava a indicare tutta la storia del Paese. Precisamente in questo vuoto si infilò Berlusconi, con il proposito di riempirlo. Egli capì che per farlo con una speranza di vittoria era però necessario unificare tutte le forze contrarie alla sinistra. E dunque da un lato bisognava porre fine alla pregiudiziale antifascista e all'uso molto spesso strumentale che ne aveva fatto per 50 anni il sistema politico italiano, e dall'altro era necessario accettare senza batter ciglio la neonata retorica secessionista della Lega. Ciò che è quasi impossibile far abitualmente accettare è l'idea che all'origine del ruolo politico e della vittoria di Berlusconi ci sia stata innanzitutto una fortissima ragione di tipo sistemico. Così come l'idea che senza di lui e la sua azione unificatrice difficilmente si sarebbe potuto formare un competitivo polo politico di destra in grado di vincere tre volte le elezioni.

**Tuttavia, pur avendo alle spalle circa dieci anni di governo**, la destra italiana non è ancora riuscita a risolvere il problema cruciale di darsi una vera identità. Ancora oggi la sua unica vera ragion d'essere resta quella del 1994, l'anno della sua prima vittoria elettorale: impedire alla sinistra di vincere e di governare. L'obiettivo della «rivoluzione liberale» con il quale essa si presentò venti anni fa è stato totalmente mancato. Bisogna chiedersi perché. Con ogni evidenza le ragioni sono principalmente due. La prima è la presenza tra le sue fila di tre destre molto diverse tra loro, portatrici di culture e interessi contrastanti: la destra postfascista, nazional-statalista e fortemente antiliberalista; la destra

leghista, dotata di una visione localistica e antinazionale, protezionista in agricoltura ma impregnata di una sorta di anarchismo manchesteriano per tutto il resto; e infine la destra berlusconiana vera e propria, oscillante tra un laissez faire di principio e la rappresentanza di tutti i mille interessi settoriali della società italiana, caratterizzata da una generale indifferenza per qualunque valore etico-politico.

**Silvio Berlusconi si è mostrato sorprendentemente incapace di rendere in qualche modo compatibili** e nel riuscire a integrare queste tre anime della sua coalizione. Leader plebiscitario per antonomasia, e teorizzatore convinto di un tale tipo di leadership, quando però si è trattato di essere realmente un leader politico, ha dimostrato di non riuscire a esserlo affatto. Ha dimostrato di non avere nessuna predisposizione personale autentica per la politica, per la comprensione dei suoi meccanismi e delle sue esigenze di fondo. La sua leadership si è fondata quasi esclusivamente (e ossessivamente) sul richiamo carismatico personale. Un richiamo senza dubbio vero, effettivo, con quel quid di inspiegabile che ha ogni carisma: ma tanto forte nel momento elettorale quanto singolarmente inefficace nel momento del governo. È indubbio che ad accrescere tale carisma e la relativa presa elettorale sono valse non poco anche la sua smisurata ricchezza e la proprietà della più importante tv commerciale della Penisola. Ma a dispetto di quel che si sente ripetere tante volte, denaro e tv non sono stati gli elementi decisivi dei suoi successi elettorali. Denaro e tv sono stati essenziali, semmai, per un'altra cosa non meno importante: e cioè per assicurargli il dominio assoluto sulla sua coalizione. Per farne il leader incontrastato e incontrastabile della destra.

**Venuta meno la carta programmatica**, alla destra non è rimasto che giocare poche carte identitarie (ma anche qui non senza qualche contrasto più o meno sotterraneo tra le sue fila): la carta di un forte rapporto con la tradizione cattolica del Paese e con la Chiesa, quella dell'enfasi sulla sicurezza, sul law and order, o la carta del contrasto all'immigrazione clandestina. Evidente, però, è stata l'incapacità, se non addirittura il disinteresse - abbastanza sorprendente dal momento che aveva in mano tutte le leve del potere -, che la destra ha dimostrato nell'affermare e organizzare una propria presenza culturale e intellettuale nella società italiana.

**Si è così manifestata ancora una volta la debolezza storica di fondo della destra nell'Italia repubblicana.** Essa continua a essere esclusa dal mainstream del discorso pubblico. Un'esclusione che riflette una più generale esclusione della destra e dei suoi esponenti dai centri più importanti del potere italiano. Nei salotti buoni dell'alta borghesia, nei circoli della finanza, tra l'intellettualità, nell'università, nei giornali che contano, è ancora oggi rarissimo imbattersi in chi abbia una riconosciuta appartenenza di destra. Riconfermando la propria subalternità, la destra, d'altra parte, non è riuscita neppure a proporre una sua originale narrazione circa il passato del Paese, né a influenzare in modo significativo il senso comune, non dico producendo ma tanto meno riuscendo a identificarsi con mode, miti, figure simboliche nuove e diverse rispetto a quelle correnti, tuttora fortemente dipendenti da un punto di vista di sinistra.

**È invece accaduto paradossalmente che proprio sotto il suo governo l'interdetto antifascista** - che durante un breve intermezzo tra gli anni 80 e 90 sembrava ormai in via di superamento - si sia trovato, viceversa, rimesso in auge e rafforzato sotto le nuove spoglie di interdetto antiberlusconiano e antileghista, aprendo una nuova stagione di delegittimazione. Si perpetua in tal modo un duplice pregiudizio che, sfruttato politicamente a dovere da chi ha interesse a farlo, ha nuociuto gravemente al sistema politico italiano e alla vita pubblica del Paese. Il pregiudizio, cioè, secondo il quale: 1) la destra non può che essere qualcosa di radicalmente negativo e ha una natura sostanzialmente estranea o ostile all'ordine costituzionale democratico; e 2) l'idea che di



conseguenza il sistema politico italiano debba e possa fare stabilmente a meno di un polo politico di destra.

**Ernesto Galli Della Loggia** 25 aprile 2012 (modifica il 26 aprile 2012)

fonte: [http://www.corriere.it/cultura/12\\_aprile\\_26/galli-della-loggia-paradosso-italia-senza-destra\\_c1b787ba-8f9f-11e1-b563-5183986f349a.shtml](http://www.corriere.it/cultura/12_aprile_26/galli-della-loggia-paradosso-italia-senza-destra_c1b787ba-8f9f-11e1-b563-5183986f349a.shtml)

-----

**emilyvalentine:**

L'attimo prima del vaffanculo è prezioso.

Ha delle tinte vinaccia e verde scuro e risiede nel cuore di ognuno di noi.

L'attimo prima del vaffanculo cresce coccolato dai nostri sentimenti. Tenero come un cucciolino di labrador ma poi letale, crudele e immondo come una puntata di Grey's Anatomy.

Quell'attimo è ora, è sempre, è in tutti noi.

-----

## Il lato oscuro di Bedeschi

«Nikolajewka: c'ero anch'io». «Fronte greco-albanese: c'ero anch'io». «Fronte d'Africa: c'ero anch'io». «Prigionia: c'ero anch'io»... Ma tra le raccolte di testimonianze belliche cui Giulio Bedeschi si dedicò dal 1972 al 1990, esplorando praticamente tutto il nostro scacchiere nella seconda guerra mondiale, non si trova alcun «Repubblicini: c'ero anch'io». Eppure doveva conoscerla bene Bedeschi, quella storia, dal momento che ne aveva fatto parte in posizione dominante: federale di Forlì, direttore del bisettimanale fascista *Il Popolo di Romagna*, comandante della Brigata Nera «Capanni».

Già: l'ufficiale medico nonché alpino Bedeschi – avendo partecipato come volontario e con molto onore alle campagne d'Albania, di Jugoslavia e di Russia – dopo l'8 settembre 1943 aveva deciso di aderire a Salò. E tale circostanza probabilmente non è estranea al fatto che, dopo la guerra e per una dozzina d'anni, il manoscritto delle *Centomila gavette di ghiaccio* abbia collezionato ben 16 rifiuti presso diversi editori, prima di trovare in Mursia la casa (fondata tra l'altro da un ex partigiano) che ne ha stampate finora 4 milioni di copie. Però non sembra – nonostante le numerose verifiche effettuate – che Bedeschi abbia mai non scritto della sua esperienza repubblicina, che è stata riesumata prima da una tesi di laurea e poi (16 anni dopo la scomparsa dello scrittore, morto alla fine del 1990) in un libro dello storico della Resistenza vicentina Benito Gramola, dedicato fin dal titolo a *La 25 Brigata nera «Capanni» e il suo comandante Giulio Bedeschi* (Cierre Edizioni).

Ora un altro storico locale ma bresciano, Lodovico Galli, aggiunge qualche documento inedito a ciò che Gramola definisce «un lungo profondo ingiustificato buco nero», pubblicandolo in facsimile nel suo *Relazioni e appunti della Repubblica sociale italiana. Brescia 1943-1945* (stampato in proprio). Si tratta in particolare di relazioni firmate dal federale Bedeschi, di foto che lo mostrano mentre passa in rassegna i militi e soprattutto di due lettere al Duce, conservate all'Archivio centrale di Roma e in copia nel Fondo Susmel del Centro Studi e documentazione Rsi di Salò.

La prima (del 2 marzo 1945) è la più sconcertante per il nostro palato: Bedeschi chiede per sé e i suoi soldati «l'ambitissimo privilegio di poter portare sul petto l' "M" d'onore del Duce»; nella seconda, inviata il 6 marzo dello stesso anno da Milano, fornisce invece a Mussolini un «appunto» sullo stato della brigata. Bedeschi all'epoca aveva trent'anni e probabilmente non poco del suo fascismo derivava dal padre Edoardo, classe 1880, che era stato compagno di scuola di Benito Mussolini a Faenza, fu un pubblicitario molto attivo ed aveva pubblicato nel 1938 un libro di un certo successo su *La giovinezza del Duce*, oltre a vari volumi scolastici; infatti era direttore didattico nel Veneto (Giulio nacque ad Arzignano) e tornò in Romagna come ispettore scolastico poco prima degli anni Quaranta.

Fu certamente per questo che il figlio primogenito nel novembre 1943 divenne direttore dello storico ed agguerrito periodico repubblicano *Il Popolo di Romagna*; e nel suo primo editoriale assicura fedeltà al fascismo: «Dottrina che più di ogni altra costituisce, se applicata integralmente, la realizzazione delle più alte aspirazioni del popolo...

Le nostre premesse ideologiche sono assolute, sono quelle del Fascismo di Mussolini». In forza di tale incarico il 4 marzo 1944 Bedeschi viene nominato «reggente della federazione dei Fasci Repubblicani» di Forlì, succedendo ad Arturo Capanni, ucciso all'inizio di febbraio 1944 in un attentato; deve godere anche di ottima posizione economica, visto che in quell'aprile offre la

ragguardevole cifra di 1000 lire per le armi «alla patria». In seguito alla militarizzazione obbligata degli iscritti al partito fascista, infine, nell'agosto successivo Bedeschi assume il comando della locale Brigata Nera intitolata al medesimo Capanni e all'inizio di novembre, poco prima della liberazione alleata di Forlì, passa coi suoi soldati nel Vicentino (zona a lui ben nota) con compiti d'occupazione oltre che d'assistenza a 300 sfollati forlivesi e di sussistenza per i 300 soldati del Battaglione d'assalto «Forlì» al fronte.

Lo scrive egli stesso nel sopraccitato «Appunto per il Duce»: «Gli uomini che si trovano a Thiene... curano l'invio al reparto al fronte dei materiali occorrenti... provvedono direttamente alla sicurezza della zona Thiene Fara Vicentino, con dirette operazioni di rastrellamento». Risulta a Gramola che ancora il 26 aprile 1945 il futuro scrittore fosse a Vicenza, ma non è dato sapere come si sia salvato dalle epurazioni (tutti i comandanti di Brigate Nere erano automaticamente condannati a morte) o abbia evitato un processo, di cui finora non c'è traccia.

Che sulla «Capanni» s'appuntassero particolari vendette partigiane, del resto, lo testimonia la vicenda cruda di 25 soldati della Brigata, prelevati in due riprese nel maggio 1945 da commando partigiani forlivesi nelle prigioni di Thiene e giustiziati a freddo. E Bedeschi? Benito Gramola è riuscito a scoprire che fino al 1949 risultava trasferito a Ragusa, in Sicilia. È lì che scrisse le *Centomila gavette*, la cui prima stesura però è andata perduta nell'alluvione del Polesine del novembre 1951: epoca in cui il medico-scrittore era dunque già rientrato al Nord.

Dopo il suo successo editoriale, del periodo «nero» dell'autore non si parlò più – e per comprensibili motivi; del resto secondo una testimonianza della moglie, che ne ha curato un'opera postuma, Bedeschi «non riteneva ancora, al momento della morte, che fossero maturi i tempi per parlare di quel periodo in modo sereno». A ciò si aggiunge l'evidente rischio di «sporcare» prima la figura e poi la memoria di un personaggio che, attraverso i suoi libri, non solo si era abbondantemente «riscattato» ma era anche entrato nel mito, soprattutto quello degli alpini.

Così alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, che ha in custodia l'archivio Bedeschi, nessuna delle 40 buste conserva accenni all'epoca repubblicana. Anche il libro di Gramola ebbe pochissime recensioni. Un altro volume del 1997 – *I Battaglione d'assalto Forlì*, del reduce Adelago Federighi –, riportante foto di Bedeschi in divisa, è rimasto tutt'al più nelle librerie dei «nostalgici».

Nemmeno l'opera di Danilo Restiglian *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale* (2006), dove si ricostruisce l'operato della «Capanni» nella città del vicentino compresi «gli interrogatori (e, purtroppo, anche torture a partigiani o presunti tali)» effettuati nella locale scuola di avviamento al lavoro, sembra aver sollevato alcuna obiezione: tant'è vero che – spiega l'autore – «Thiene ha una via dedicata a Bedeschi». Nel 2009, infine, il giovane bassanese Enrico Saretta ha discusso all'università veneziana di Ca' Foscari una documentata tesi in cui trascrive gli articoli «repubblicani» di Bedeschi e il cui titolo sembra indicare una strada per il futuro: «Da giornalista fascista a scrittore di pace». Che il tempo giusto per parlare del passato del medico-alpino sia dunque arrivato?

Roberto Beretta

fonte: <http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/il-lato-oscuro-di-bedeschi.aspx>

## Guareschi-De Gasperi, l'ombra dei servizi

La *longa manus* dei servizi segreti diede prova delle sue raffinate capacità di manipolazione, dietro le quinte di uno dei più velenosi casi giudiziari del secondo dopoguerra. È quanto emerge dalle carte segrete sul processo De Gasperi-Guareschi che si conclude nell'aprile del 1954 con la condanna del papà di don Camillo a un anno di carcere per diffamazione. Il grande giornalista e umorista finì alla sbarra per aver pubblicato, sul suo *Candido*, due lettere del '44 attribuite a De Gasperi, nelle quali lo statista trentino chiedeva agli Alleati di bombardare la periferia di Roma. I due documenti, che il leader democristiano dichiarò con sdegno falsi, facevano parte di un voluminoso *corpus* di carteggi che comprendeva il famoso epistolario tra il Duce e Winston Churchill. Tale esplosivo materiale era detenuto da uno strano personaggio, l'ex tenente della Guardia nazionale repubblicana Enrico De Toma, classe 1925. Questi raccontò di aver messo le mani sui dossier su incarico dallo stesso Mussolini, il quale nell'aprile del '45 gli avrebbe raccomandato di metterli al sicuro in Svizzera. E fu proprio da depositi bancari nella Confederazione elvetica che i carteggi riemersero nel dopoguerra, per intervento dello stesso De Toma.

Alcide De Gasperi in breve divenne la vittima designata di una manovra torbida che aveva per obiettivo il suo screditamento politico. Il clima interno era arroventato: il centrismo, la formula degasperiana, era entrata in crisi e molti attori avevano interesse a destabilizzare il quadro politico, chi da destra, chi da sinistra. La feroce campagna contro la cosiddetta "legge truffa" aveva dato la misura della posta politica in gioco.

Uomini del servizio segreto, il Sifar, cercarono dapprima di capire se fosse possibile recuperare quelle carte scottanti, brandite dall'ex tenente della Gnr con minacciosa disinvoltura, quasi a voler maneggiare una micidiale carica esplosiva. Ma i tentativi di agganciare

De Toma e la sua "cricca" fallirono, così apparati dello Stato si diedero a organizzare una manovra atta a far crollare la credibilità dei documenti e del loro stesso detentore.

Perché tanto affanno e tanti sforzi per togliere dalla circolazione delle carte sicuramente false? Va anzitutto riconosciuto che, se oggi siamo certi che il materiale di De Toma è in blocco apocrifo, nel 1954 sussistevano dubbi in proposito. Neppure gli esperti erano concordi nel giudicare grossolanamente falso il carteggio Duce-Churchill, e soprattutto non era chiaro che quelle carte erano state confezionate ad arte a imitazione di documenti invece sicuramente autentici. Ma, a parte ciò, bisogna considerare che, a quel tempo, Winston Churchill era nuovamente alla guida del governo britannico, e dunque interessato direttamente ai dossier che potevano documentare i suoi contatti e collusioni con il Duce.

Negli affari di De Toma entrarono in scena, ad un certo punto, anche i maggiori gruppi editoriali. Dapprima Mondadori, che fiutò l'affare, staccò un assegno di un milione e mezzo di lire per garantirsi l'esclusiva della pubblicazione dei carteggi, salvo poi defilarsi. Per quale motivo? Lo Stato italiano aveva interesse a favorire Churchill e Arnoldo Mondadori era un editore filo-governativo. La pubblicazione dell'epistolario, inoltre, avrebbe distrutto l'immagine dell'uomo col sigaro, portando alla luce il "tradimento" da lui perpetrato nei confronti di Mussolini e dell'Italia. Sarebbe, infatti, emerso che Churchill aveva pugnalato alla schiena il Duce, dopo averlo allettato inducendolo a entrare in guerra!

Se dunque Mondadori scelse di cedere alle pressioni del governo, più spregiudicato fu invece Rizzoli, che entrò nell'*affaire*. E il più temerario fu Giovannino Guareschi, che cominciò col pubblicare sul rizzoliano *Candido* le lettere di De Gasperi. Lo statista trentino denunciò l'imbroglio e ne derivò un processo destinato a fare clamore. De Gasperi mandò a Churchill copie di dodici lettere a lui attribuite, in modo da ottenere la certificazione della loro inautenticità. E il settimanale "Oggi", diretto da Edilio Rusconi, che alla fine di aprile del '54, dopo la conclusione del processo De Gasperi-Guareschi, aveva cominciato a pubblicare brani del carteggio, fu costretto a interrompere l'iniziativa alla terza puntata, per non incorrere a sua volta in ulteriori incidenti.

Le carte segrete sulla *querelle*, conservate nell'archivio privato degli eredi di Alessandro Minardi, principale collaboratore di Guareschi, gettano ora una luce inquietante su queste vicende. Ne emergono personaggi dal profilo ambiguo, com'è il caso di Gino Gallarini, ex prefetto della Rsi, che si dedica a una serie di manovre sicuramente pilotate dai nostri servizi segreti. Questi era il braccio destro di un industriale del Nord, Aldo Marinotti, uomo della destra politica intervenuto nella cordata di De Toma.

Gallarini dapprima si assicura la fiducia dell'ex tenente della Gnr, poi si mette di traverso alla collaborazione con la Mondadori, facendola fallire. Spinge quindi con successo De Toma ad avviare trattative con la Rizzoli; punto debole, e dunque sacrificabile, dell'impero editoriale rizzoliano viene individuato in Guareschi, che da tempo è entrato politicamente in rotta di collisione con De Gasperi. Baffone, ingenuamente, ingoia la polpetta avvelenata. Il processo a suo carico, con la conseguente demolizione dell'intero carteggio Churchill-Mussolini, crea però un precedente destinato a ipotecare negativamente, nei decenni successivi, le discussioni storiografiche riguardanti la reale esistenza di un epistolario tra il Duce e lo statista d'Oltremarica.

Tra le carte inedite che oggi riemergono, c'è una lettera, datata 25 marzo 1954, che De Toma invia a Minardi. Allegata ad essa, vi è un memoriale con il quale il detentore dei carteggi illustra le manovre di destabilizzazione condotte da Gallarini. De Toma fiuta trame dei servizi segreti e infatti scrive: «Non le nascondo la mia preoccupazione per questi avvenimenti che stranamente si accavallano, quasi fossero manovrati a bella posta». De Toma ha paura, e chiede di poter restare in Svizzera, dove si trova da tempo e si sente maggiormente sicuro. Il 13 marzo scrive a Guareschi: «Ho la sensazione che Gallarini stia preparando Marinotti allo sganciamento. Poiché so che Marinotti, qualunque sia il suo personale punto di vista, subisce l'influenza continua e diretta di Gallarini, ho pensato bene di scrivergli pregandolo di concedermi quanto prima un colloquio». I timori di De Toma si dimostreranno fondati in quanto le cassette di sicurezza bancarie riconducibili al suo nome saranno "visitare" e svuotate dai servizi segreti, mentre lui stesso finirà in carcere nel luglio del '54.

Tra i documenti segreti del caso De Gasperi-Guareschi, vi è anche un appunto autografo di Minardi, dal quale emerge un possibile coinvolgimento nell'*affaire* di un personaggio eccellente finora mai sfiorato dalle ricostruzioni sull'argomento: si tratta dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Ildefonso Schuster. Minardi, nella breve memoria, annota di una visita del misterioso Gallarini avvenuta nella redazione di *Candido*. L'ex prefetto fascista dapprima cerca di giustificare il suo strano comportamento come dovuto ad avversità personali. Poi, scrive Minardi, Gallarini annuncia una sua visita al porporato: «Va dal card. mercoledì per portare "Cand" [una copia di *Candido*, ndr ] e "ri-inquadrarlo"». Il termine usato da Gallarini, *ri-inquadrarlo*, sembra scelto appositamente per suggerire un tentativo, se non di manovrare l'arcivescovo di Milano, quantomeno di tenerlo dalla propria parte. In realtà, però, si sa che Schuster manifestò sempre un particolare interesse per il carteggio Churchill-Mussolini e, in genere, per tutte le questioni legate alla fine del Duce. Fu infatti nella sede dell'arcivescovado milanese che il dittatore fascista, il pomeriggio del 25 aprile 1945, ebbe un infruttuoso colloquio con i maggiori della Resistenza.

Roberto Festorazzi

fonte: <http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/guareschi-de-gaspero-l-ombra-dei-servizi.aspx>

[cardiocrazia](#) ha rebloggato [heartsmadeofsteam](#):

[alegriaescosabuena](#):

Catullo dedicò tutta la sua opera a Lesbia. Antonio si buttò in uno stagno quando si convinse di non essere abbastanza bello per Adriano. Marco Antonio perse un impero per Cleopatra. Lancilotto tradì il suo mentore e miglior amico per amore della regina Ginevra e in preda alla passione e al rimorso intraprese il suo pellegrinaggio in cerca del Santo Graal. Robin Hood rapì Lady Marian. Beatrice liberò Dante dal purgatorio. Petrarca dedicò tutta la sua opera a Laura. Abelardo ed Eloisa si scrissero per tutta la vita. Diego Marcilla, Teruel, cadde morto ai piedi di Isabel di Segura quando venne a sapere che questa aveva sposato il pretendente scelto dal padre. Giulietta si pugnalò quando vide Romeo morto. Melibea si gettò dalla finestra quando morì Calisto. Ofelia si buttò nel fiume convinta che Amleto non l'amasse. Polifemo cantò Galatea fino alla fine dei suoi giorni mentre vagava in lacrime tra prati e fiumi. Botticelli impazzì per Simonetta Vespucci dopo averne immortalato la bellezza maggior parte dei suoi quadri. Giovanna di Castiglia vegliò Filippo il Bello per mesi, giorno e notte, inconsolabile, e quindi andò a chiudersi in convento. Don Chisciotte dedicò tutte le sue imprese a Dulcinea. Donna Inés si suicidò per don Giovanni e tornò in seguito dal paradiso per intercedere per la sua anima. Garcilaso scrisse decine di poesie per Isabel de Freire, e non la toccò mai con un dito. San Francesco Borgia lasciò la corte alla morte dell'imperatrice Isabella. Non toccò più nessun'altra donna. Elisabetta di Inghilterra respinse principi e re per amore di Sir Francis Drake. Sandokan lottò per Marian la perla di Labuan. Werther si sparò alla tempia quando gli annunciarono le nozze di Carlotta. Hölderlin si ritirò su una torre alla morte di Diotima, che non aveva mai neppure toccato, e non ne uscì mai più. Rimbaud, che aveva scritto capolavori a sedici anni, non scrisse più una riga da quando terminò la sua relazione con Verlaine; diventò un mercante di schiavi e si suicidò letterariamente. Verlaine cercò di uccidere Rimbaud e subito dopo si convertì al cattolicesimo e scrisse le Confessioni; non fu mai più lo stesso. Julian Sorel sopportò di non guardare più negli occhi per due mesi Matilde de la Mole pur di riconquistare il suo affetto. Anna Karenina abbandonò il figlio per amore del tenente Vronskij e si buttò sotto un treno quando credette di aver perso quell'amore. Camille Claudel impazzì per Rodin, che non mosse mai un dito per lei.

Fonte: [alegriaescosabuena](#)

-----  
[rispostesenzadomanda](#) ha rebloggato [queenofgodless](#):

“Ogni cosa che postate, reblogate, scuoricinate, è tempo sottratto alla masturbazione. Pensateci.”

— (via [queenofgodless](#))

-----  
[scrokkalanotizia](#):

## [L'insegnamento di Antonio Gramsci contro l'indifferenza || Massimo Ragnedda](#)

Era il 27 Aprile 1937 e si spegneva a Roma una delle più grandi figure dell'Italia contemporanea, apprezzata e stimata ovunque nel mondo. I suoi scritti e le sue opere sono tradotti in decine di

lingue e non c'è al mondo biblioteca universitaria che si rispetti che non ha copia delle sue opere. La sua pagina Wikipedia è tradotta in più di 50 lingue diverse. Il 27 aprile di 75 anni fa moriva Antonio Gramsci, dopo aver trascorso quasi 10 anni nelle prigioni fasciste e gli ultimi tre anni della sua vita tra cliniche e regime di semilibertà. Gramsci è stato un filosofo, un giornalista, un critico letterario, ma prima di tutto un uomo che ha lottato con forza e dignità ed ha pagato, sino in fondo, per le sue idee. Ed è del Gramsci come uomo che voglio parlare, del suo impegno civile e del suo senso dello stato. Il suo è stato un insegnamento di vita che ancora oggi dovremmo tener presente.

**Il suo odio verso gli indifferenti è un monito**, oggi più che mai, vitale. *“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita”*. Gramsci ha perfettamente ragione e noi tutti dovremmo ricordare questo semplice insegnamento. Perché l'indifferenza agisce potentemente nella storia, opera passivamente, ma agisce. Le cose non accadono per opera di una ristretta minoranza, ma perché l'indifferenza della stragrande maggioranza lascia che accadano. Ciò che succede avviene perché la massa abdica alla propria volontà, lascia promulgare leggi che la penalizzano, lascia salire al potere persone che non sono degne di governare o amministrare la cosa pubblica. È inutile il piagnisteo di una parte dei cittadini dinanzi alla miseria dell'umanità. Perché invece, come ci insegna Gramsci, non domandarsi: “se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?”

**Apprezziatelo oggi questo insegnamento.** Apprezziatelo oggi, dinanzi al dilagante populismo, alla demagogia e all'antipolitica galoppante, alla corruzione incessante e al debito pubblico, al razzismo che avanza e alla miseria di certi comportamenti umani. Fermiamoci un attimo e riflettiamo: è successo per caso? È successo come un fatto del destino o un evento naturale? Se anche noi avessimo fatto il nostro dovere, non chiedendo favori ai politici e aumentando, così, il sistema clientelare, se avessimo sempre pagato le tasse, se non avessimo fatto i furbi sugli autobus, se avessimo pagato il canone, se avessimo chiesto la fattura e fatto il nostro dovere di onesti cittadini, saremmo arrivati a tutto questo oggi? Se ad ogni torto subito avessimo protestato, se ci fossimo sempre rifiutati di accettare favori per saltare una fila nelle liste di attesa degli ospedali o di chiedere favori per un concorso, forse oggi l'Italia non sarebbe quel mostro burocratico, corrotto e antimeritocratico nel quale viviamo. Non si ha il diritto di protestare se non si è fatto niente per cambiare il sistema, né tanto meno se si è parte integrante del sistema.

**Le decisioni che riguardano tutti noi e il nostro vivere collettivo** vengono prese da poche mani e da poche menti, tra il disinteresse e l'assenteismo, tra l'indifferenza e la non curanza. E l'opinione pubblica ignora tutto questo, perché in fondo non se ne preoccupa e lascia che le cose accadano. Perché, come sottolinea Gramsci, non ci deve essere chi sta “alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”.

**Non si può essere indifferenti dinanzi alle piccole o grandi ingiustizie** che ogni giorno ci circondano. È necessario prendere parte ed essere partigiani, se non si vuole essere complici dell'ingiustizia. È necessario essere cittadini per non essere corresponsabili dei mali che criticiamo. Perché in definitiva, come ci ha insegnato Gramsci “chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano”.

-----  
20120430

La tua casa è quel posto dove, se  
ci devi andare, sono costretti a  
farti entrare.

*Robert Lee Frost*

-----  
[selene](#) ha rebloggato [kufupanda](#):

## Progetti fotografici

[kufupanda](#):

Recuperare tutte le **foto brutte** che avevo cancellato dall'hard disk, mettere un tocco di sepia ed un po' di vignettatura, aggiungere la nota "scattata con instagram" e pubblicarle.

-----  
[aleniadelicado](#) ha rebloggato [hollywoodparty](#):

**"Non occorre essere stanza - per alloggiare spettri - / non occorre essere casa - / La mente ha corridoi - che vanno oltre / il luogo materiale"**

— Emily Dickinson  
(via [hollywoodparty](#))

-----  
[aniceinbocca](#) ha rebloggato [cuiprodest](#):

**"E se posso darle un consiglio prima di lasciarla, è di prendersi cura dei suoi occhi. Sono magnifici quando ci mette dentro qualcosa."**

— Fred Vargas. (via [bloodylabyrinth](#))

Fonte: [nonientepoitispiego](#)

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [castelsofpaper](#):

**"Quando ti dicevo:"Mi raccomando, fatti vedere" intendevo dire non da me, ma da uno bravo."**

— (via [castelsofpaper](#))

-----  
[cardiocrazia](#) ha rebloggato [ilcielosutorinosembra](#):

**"Perché gli scrittori ricordano tutto, Paul. Specialmente quello che fa male. Denuda uno**

scrittore, indicagli tutte le sue cicatrici e saprà raccontarti la storia di ciascuna di esse, anche della più piccola. E dalle più grandi avrai romanzi, non amnesie.”

— Stephen King (via [ilcielosutorinosembra](#))

apertevirgolette:

“La vita è un gioco d’azzardo terribilmente rischioso. Fosse una scommessa, non l’acetteresti.”

— [Tom Stoppard](#)

1000eyes:

## ОПИСАТЬ

I

bagnare con orina, pisciare sopra

II

1) (дать описание) [descrivere](#)

2) (сделать опись) fare l’inventario

3) (наложить арест) [pignorare](#), sequestrare  
описать имущество — pignorare i beni

Quando il contesto è l’unico aiuto possibile.

dovetosanoleaquile:



La pubblicità è l'arte di vendere un'automobile nazista a una città ebrea.  
George Lois

-----  
[enjoy-my-silence](#) ha rebloggato [etuttoilmondofuori](#):

**C'è crisi anche per avere un posto fisso, dentro le persone.**

Fonte: [amamicongliocchi](#)

-----  
[selene](#) ha rebloggato [iltibetano](#):

“

**quinto comandamento**

Di solito è tradotto: «Non uccidere» e, a prima vista, è abbastanza tranquillizzante. Il lettore può infatti pensare: «Be', io non ho ammazzato nessuno e non ne ho intenzione. Almeno in questo, Dio non ha motivo di criticarmi». Ma proviamo a guardarlo meglio. Nel testo ebraico è scritto: «Non ammazzerai» e non precisa chi. Non è «non ammazzerai uomini». È «non ammazzerai» e basta: nemmeno animali, insetti, pesci, piante, uova. E se considerate che, ai tempi di Mosè, pressoché tutti i destinatari dei comandamenti erano pastori, agricoltori o soldati, vi accorgete che nell'interpretazione tradizionale di questo comandamento c'è qualcosa che non va – a meno di non pensare che fosse scritto apposta per far sentire in colpa chiunque. In realtà, la chiave è nel verbo usato qui. In ebraico è RaZaKH, che oggi vuol dire «assassinare». Ma in ebraico antico (che è una lingua molto speciale, geroglifica) RaZaKH voleva dire all'incirca: «deviare-verso-l'aridità». Cioè lasciarsi attirare da cose come sconforto, angoscia, servitù, conformismo, inerzia e altre desertificazioni, che certamente «ammazzano» i talenti, gli impulsi autentici, i migliori desideri degli individui. In pratica, il Quinto Comandamento era l'invito a non ammazzarsi. Ma torna utilissimo anche ai nostri giorni: non ne conoscete anche voi, di persone che invece di vivere si inaridiscono? E magari non se ne accorgono nemmeno – anche perché nessuna religione attuale comanda loro di non farlo.

”

— [Igor Sibaldi](#) (via [iltibetano](#))

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [batchiara](#):

“l'uomo medio non vede il grasso sul fornello ma vede benissimo il fango sui cerchioni. E uno dei due gli pare intollerabile.”

— [No noi non vi capiamo #96: la macchina \(II\) | Me parlare donna un giorno](#) (via [batchiara](#))

Fonte: [meparlaredonna.gqitalia.it](#)



# L'anoressica di Dio

29 aprile 2012

di Leonardo Tondelli

**29 aprile – Santa Caterina da Siena, dottore della Chiesa, patrona d'Italia (1347-1380).**



Tiepolo è bravo, però al giorno d'oggi farebbe le copertine dei romanzi rosa

Caterina Benincasa è la patrona d'Italia che gli italiani non conoscono. La schiaccia il confronto con la popolarità trasversale dell'altro patrono, Francesco d'Assisi, al punto che fuori da Siena molti la confondono con Chiara, l'amica e confidente di Francesco e fondatrice delle Clarisse. Caterina invece è tutta un'altra storia, un altro ordine (le domenicane mantellate), un altro secolo (il quattordicesimo), un altro mondo che non conosciamo. Per dire, la Rai non ci ha ancora fatto una fiction. Una fiction non si nega a nessuno, Filippo Neri ne ha avute già due. Caterina ancora niente. Uno pensa: per forza, è una contemplativa, non c'è niente da raccontare. Non è proprio così. Caterina una sua storia ce l'ha. Magari è un po' deprimente, ecco.

Tanto per cominciare, Caterina è figlia della peste nera, l'epidemia più orribile mai abbattutasi sul continente. Questo però spiega solo fino a un certo punto un dettaglio singolare della sua biografia, l'aver avuto cioè 24 tra fratelli e sorelle. Per molte famiglie la prolificità fu un modo di reagire a un morbo che svuotò interi villaggi e quartieri (a Firenze forse morirono quattro quinti degli abitanti). Ma quando arriva la peste Lapa Benincasa di figli ne aveva già messi al mondo 24: metà erano morti in giovane età, cosa perfettamente in linea con le statistiche (mori subito anche Giovanna, la sorella gemella di Caterina), ma per gli standard dell'epoca la famiglia era comunque numerosa.

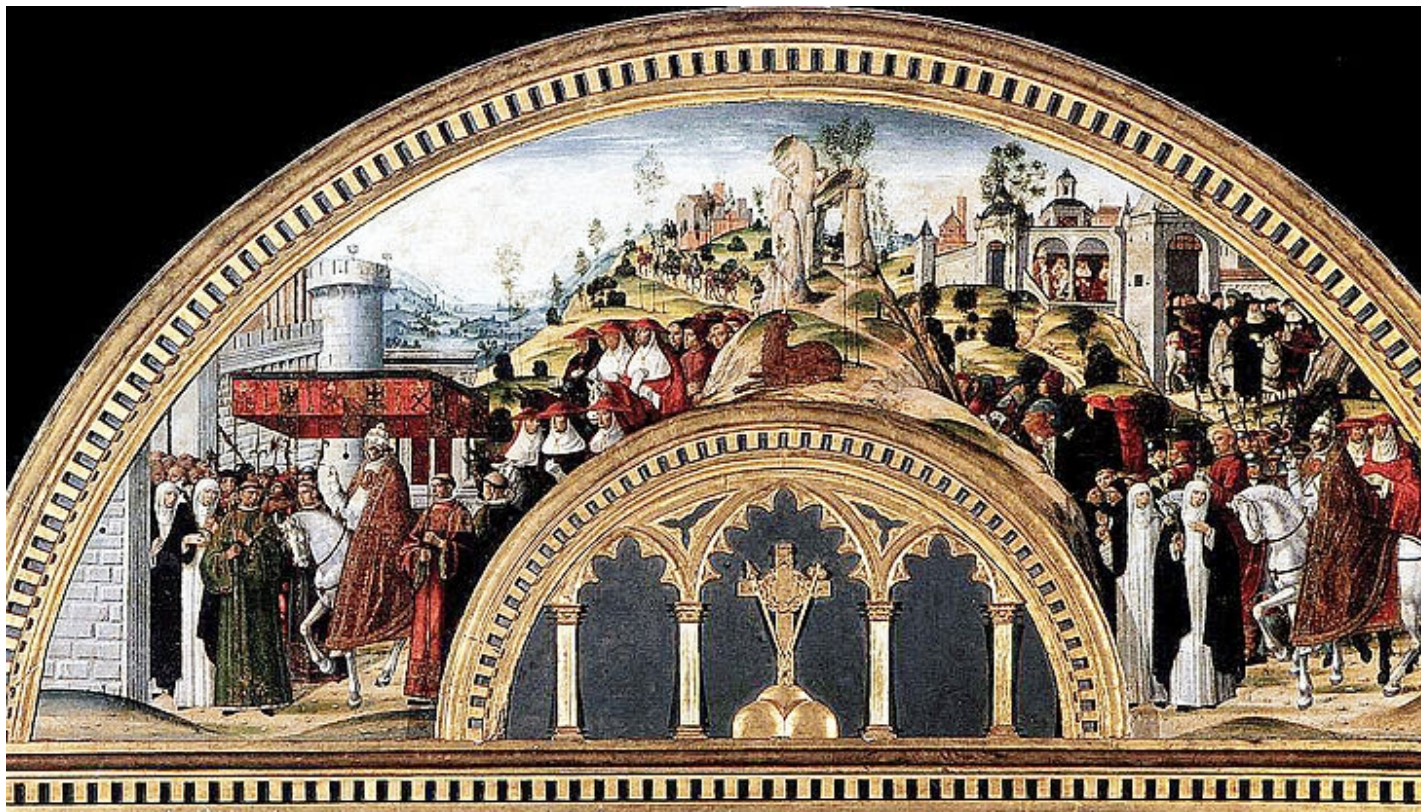


Giovanni di Paolo, Matrimonio mistico di Santa Caterina (Siena)

Questo non significa che Caterina fosse destinata al chiostro per risparmiare i soldi della dote, come qualche malizioso lettore sta già immaginando. Va bene, lo abbiamo letto tutti Manzoni, ma molto spesso nelle vite delle sante si presenta l'esatto contrario: la famiglia vorrebbe destinare la figlia riottosa al matrimonio, e lei non vuole. Del resto giudicate voi, tra una vita di castità e meditazione e una spesa a rincorrere una decina di pargoli nella contrada dell'Oca, quale fosse la più attraente. Il caso della 16enne Caterina è reso più drammatico dal fatto che il promesso sposo fosse il vedovo della sorella più grande, Bonaventura. Caterina aveva cominciato a vedere Gesù a cinque anni, e aveva fatto voto di castità a sette, ma soprattutto aveva assistito all'agonia della sorella, morta di parto, e non doveva avere molta stima per il cognato. Memore dell'esempio di Bonaventura, che per punirlo delle sue scarse attenzioni si infliggeva lunghi digiuni, Caterina rifiutò di mangiare finché i genitori non cedettero e il matrimonio andò a monte.

Il disturbo alimentare di Caterina, quello che gli studiosi oggi chiamano *anorexia mirabilis*, nasce in questa situazione: Caterina non possiede nemmeno il suo corpo, ma sa come tenerlo in ostaggio, e detta le condizioni. Si taglia i capelli ed entra nelle domenicane, ma come terziaria, restando dunque nella casa dei genitori. Impara a leggere e a scrivere: le sue opere di misericordia e le sue prime lettere ai potenti del mondo attirano l'attenzione, chi è questa ragazzina che tratta i grandi uomini alla pari? I domenicani, che per farla entrare in un ordine di solito riservato alle pie vedove hanno chiuso un occhio, temono uno scandalo e la invitano al Capitolo Generale di Firenze per interrogarla. Là Caterina fa l'incontro che le cambia la vita: Raimondo da Capua, dottore in teologia, a cui la ragazza prodigio viene affidata una volta certificata la sua ortodossia. In principio diffidente, Raimondo imparerà ad apprezzare le doti di Caterina, soprattutto dopo essersi salvato dalla nuova epidemia del 1374, racconta, grazie alle sue preghiere. Raimondo sarà per tutta la sua vita il confessore di Caterina, il suo manager, e dopo la morte il suo biografo. Chissà se senza questo sodalizio con la santa avrebbe fatto tanta carriera.

Nel 1376, a 29 anni, Caterina è la protagonista di una missione diplomatica toscana ad Avignone: si tratta di convincere il Papa (a cui aveva già scritto tante lettere) a tornare a Roma, dopo 70 anni di cattività, e già che c'è a bandire una crociata. La crociata è un chiodo fisso di Caterina: l'unico mezzo per fare la pace nella cristianità, esportando la guerra al di là del mare. La missione è in parte politica, in parte propaganda: papa Gregorio XI sta già pianificando il suo arrivo in Italia, ma vorrebbe prima stroncare la Repubblica di Firenze, che guida la rivolta delle città pontificie anche dopo che il Papa ha scomunicato i suoi governanti e (cosa ben più grave) dichiarato decaduti i crediti dei suoi banchieri. Caterina e Raimondo vengono a offrire la pace, ma Gregorio non si fida del tutto e i fatti gli daranno ragione. D'altro canto, Caterina è già famosa in mezza Europa come mistica e taumaturga, può un Papa dirle di no? Ad Avignone Gregorio XI la riceve con mille onori, e intanto la fa pedinare: ma le sue spie non trovano nessuna ragione di scandalo.



Benvenuto di Giovanni: Il ritorno a Roma di Gregorio XI (scortato da Caterina, che in realtà prese una strada diversa).

Io sono un maschio del XXI secolo, non posso fare moltissimo per modificare questa mia impostazione, e così non posso impedirmi di pensare che con Caterina Gregorio parlasse di mistica e di crociate immaginarie, e con Raimondo di cose pratiche, del tipo: cosa offre Firenze? Cosa vuole in cambio? Forse è questo il problema con Caterina, che rende la sua storia più difficile da raccontare di quella di Francesco e di altri. È una donna di 29 anni, che tratta con gli uomini, nel XIV secolo. Posso anche accettare che sapesse scrivere meglio di tutti (c'è chi continua a pensare di no, che dettasse soltanto), ma che facesse politica... non ce la faccio, chiedo perdono, la politica era già una roba brutta e sporca come adesso, se non di più. Quando nel 1940 Pio XII la proclama patrona d'Italia, è facile che avesse in mente una specie di Giovanna d'Arco italiana, meno inquietante perché non prende mai in mano la spada, al massimo digiuna: però la situazione è simile, una ragazza che salva la patria dalle manacce degli uomini (ovviamente per Pio XII salvare la patria consisteva nel riportare il Papa a Roma). Un motivo simile avrà portato Giovanni Paolo II a promuoverla patrona d'Europa, ma l'Europa di patroni ne ha tanti (Benedetto, Cirillo, Metodio, la Madonna del Rosario, e altri che non so) e probabilmente quando si incontrano litigano, stavolta ci incontriamo nel cielo sopra Bruxelles o nel cielo sopra Strasburgo? Cirillo probabilmente esige la traduzione simultanea di tutti i discorsi in paleoslavo, un casino. Tanto alla fine della fiera la Merkel è luterana: con una come lei, come dire, non ci sono santi. Ma stavamo parlando della missione mistico-diplomatica di Caterina.

Ha successo. Il più grande successo della sua vita. Quando finalmente scriveranno la fiction su Caterina, questo sarà il momento in cui suoneranno le campane, partirà la canzone, qualche bambino piangerà, e anche qualche omaccione, sì, a fare Raimondo chiameranno qualche attore molto bello e in questa scena gli spruzzeranno le lacrime finte. Sulla strada del ritorno Caterina guarisce i malati, stronca la peste di Varazze, ormai è una santa in terra. Nel mondo dei maschi, intanto, le cose vanno come sempre a schifo. I fiorentini decidono che dopotutto la guerra continua. Da Roma, la Roma cadente in cui Gregorio si è appena reinstallato, il papato manda Raimondo in ambasciata, poi Caterina; i fiorentini reagiscono dando fuoco alle proprietà dell'ordine domenicano. Caterina reagisce alla sua maniera: smette di mangiare. Nel frattempo Gregorio muore: questo ritorno a Roma non gli aveva portato molta fortuna dopotutto.

Il conclave è un disastro. Quando capiscono che l'orientamento dei cardinali è quello di nominare un francese – un altro? I romani assalgono il collegio al grido “Romano lo volemo – o almanco italiano”. Terrorizzati, i porporati scelgono un napoletano, Urbano VI, persona competente ma non molto diplomatica, pentendosi quasi subito: qualche mese dopo la maggioranza di loro si ritrova a Fondi, tra le paludi pontine per nominare un ginevrino gradito al re di Francia, Clemente VII. Quando lo scopre, Urbano ovviamente scomunica tutti. È lo scisma d'Occidente, e si consuma davanti agli occhi di Caterina: proprio lei che per anni aveva messo in guardia il vecchio Papa dal pericolo di uno

scisma, se si ostinava a restare ad Avignone. Lei prende il partito di Urbano, dichiara i cardinali di Fondi “diavoli incarnati”, e continua a digiunare, una Gandhi antilettera. Quando Raimondo parte per una missione a Parigi, lo saluta consapevole che non si vedranno più. Muore a 33 anni: le stimmate, che aveva ricevuto anni prima, diventano visibili soltanto dopo la sua morte (l’esatto contrario di quel che è successo a Padre Pio). Raimondo diventerà presto Maestro generale dell’Ordine domenicano; lo scisma proseguirà per 40 anni, dividendo l’Europa occidentale tra osservanza romana e avignonese, con papi antipapi e scomuniche incrociate. Su questo in una fiction credo che sorvolerei, ma per fortuna non scrivo le fiction (per fortuna di chi le guarda, intendo: massimo rispetto a chi scrive le fiction).

Caterina è anche una grande scrittrice, passionale e sanguigna, che pochi leggono: il suo genere, la mistica, non è esattamente per tutti. Duecento anni prima di Teresa d’Avila, in Caterina ci sono già le estasi e i viaggi interiori, tanto da far pensare che il barocco sia una questione di genere più che di secolo. Io resto un maschio del XXI secolo (cresciuto tra l’altro nel secolo precedente), e a leggere certe cose mi impressiono: quando scrive a Raimondo che desidera “vederlo affogato e annegato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio”, non so cosa pensare; basta [voltar pagina](#) perché il sangue di Cristo diventi sangue vero, quello di un condannato a morte di cui Caterina si prende cura nelle sue ultime ore, dicendogli cose così: Confortati, mio dolce fratello, che presto andremo alle nozze: tu ti bagnerai del sangue dolce del Figliuolo di Dio, e io ti aspetterò nel luogo della giustizia. E va davvero ad aspettarlo là: per immedesimarsi mette il collo sul ceppo; nel frattempo “prega e costringe” Maria a ottenere giustizia per l’uomo. A quel punto sente una punta d’invidia: tra pochi minuti il galeotto salirà in cielo e gusterà il dolce sangue di Cristo, mentre lei resterà in terra a occuparsi di cose terrene, politica e diplomazia con risultati non sempre soddisfacenti. E quando lo decapitano, lei riceve la testa nelle mani, esclamando “Io voglio”. L’odore di sangue la inebria, non ha intenzione di lavarlo via.

Poi egli gionse, come uno agnello mansueto, e, vedendomi, cominciò a ridare, e volse che io gli facesse el segno della croce; e, ricevuto el segno, dissi: Giuso alle nozze, fratello mio dolce, ché testé sarai alla vita durabile! Posesi giù con grande mansuetudine, e io gli distesi el collo, e chinàmi giù e ramentàli el sangue dell’agnello: la bocca sua non diceva, se non «Gesù» e «Caterina», e così dicendo ricevetti el capo nelle mani mie, fermando l’occhio nella divina bontà, dicendo: Io voglio!

[...] Risposto che fu, l’anima mia si riposò in pace e in quiete, in tanto odore di sangue che io non potei sostenere di levarmi el sangue, che m’era venuto adosso, di lui. Oimè, misera miserabile, non voglio dire più: rimasi nella terra con grandissima invidia.



La testa di Caterina è a Siena (anche un suo dito). Il corpo è a Roma, meno un piede che è a Venezia e una costola, attualmente in Belgio.

fonte: <http://www.ilpost.it/leonardotondelli/2012/04/29/lanoressica-di-dio/>

---

# 7 cose che (forse) non sai sul piacere

**Perché ci piacciono i cibi dolci e grassi? Si può morire per troppi orgasmi? Gli animali si sballano? A tutte queste domande risponde il neurologo David Linden**

27 aprile 2012 di [Fabio Deotto](#)

Perché ci piace tanto mangiare nei fast-food, quando sappiamo che nella maggior parte dei casi servono roba tutt'altro che salutare? E perché un gioco tanto semplice e ripetitivo come *Angry Birds* si divora ore e ore delle nostre giornate? Com'è possibile che la gente finisca in bancarotta dopo aver perso milioni a un tavolo da gioco? E quelli che non riescono a stare un giorno intero senza massacrarsi i polpacci in una maratona?

Sono domande che ci siamo fatti un po' tutti, e per le quali un po' tutti crediamo non esistano risposte chiare. Invece le risposte esistono, e sono tutte nel nostro **cervello**. In particolare, nei neuroni dopaminergici di un settore cerebrale chiamato **Atv** (Area Ventrale Tegmentale), che fanno parte del **circuito del piacere** umano. È dallo studio di questa piccola area cerebrale che si possono ottenere risposte sulle **dipendenze** e sulle **compulsioni umane**. Ed è su questo che si concentra *La Bussola del Piacere*, l'ottimo saggio del neurologo americano **David J. Linden**, [pubblicato in Italia](#) da Codice Edizioni in questi giorni.

David J. Linden non è un neuroscienziato qualunque. Anzi, si potrebbe tranquillamente dire che si allontana anni luce dallo stereotipo che la cultura popolare (e la presunzione) hanno spesso dipinto. Sul suo [blog](#) spicca una sua foto in cui, sorridente e con i capelli raccolti in una coda, solleva orgoglioso una dorata pinta di birra ghiacciata. Nonostante le apparenze, però, Linden è un luminare con tutti gli attributi del caso, è professore alla [Johns Hopkins University School of Medicine](#) ed editor capo di *Journal of Neurophysiology*.

Questa doppia personalità di **luminare/buontempone** si riflette nelle sue opere di saggistica, con una serie di aneddoti esilaranti. Per darvi un'idea, ecco 7 nozioni tra il divertente e lo sconcertante che pochi conoscono sulle basi neurologiche del piacere e della dipendenza.

### **Dai a un topo un pulsante stimola-piacere e finirà per ammazzarsi**

Dopo avere scoperto, per puro caso, l'ubicazione del circuito del piacere, nel 1954 i neurologi James Olds e Peter Milner della McGill University decisero di sottoporre alcuni ratti a un esperimento inedito. Ai ratti venivano impiantati degli elettrodi direttamente nella sede del circuito del piacere e successivamente venivano posti all'interno di una scatola (nota come [Skinner Box](#)). Dentro la scatola c'era una leva che, se premuta, produceva la stimolazione diretta del centro del piacere attraverso gli elettrodi. Con grande sorpresa di Olds e Milner, i ratti arrivavano a premere la leva fino a 7mila volte ogni ora. Non c'era niente che potesse interessare loro più della stimolazione del proprio centro della gratificazione, ignoravano cibo, acqua, femmine in calore. Alla fine, Olds e Milner dovettero togliere i topi dalla scatola, per evitare che morissero di fame.

### **È più facile diventare dipendenti dalle sigarette che dall'eroina**

I dati parlano chiaro: l'80% delle persone che provano a fumare sviluppano una dipendenza per le sigarette. Tra le persone che invece provano l'eroina solo il 35% ne contrae una forma di dipendenza. Com'è possibile? Linden risponde a questa domanda paragonando la dipendenza a una forma di apprendimento, e chiama in causa un esempio intuitivo. Se vuoi addestrare un cane ad accorrere a te ogni volta che pronunci il suo nome, hai bisogno che al comportamento (accorrere) sia associata una gratificazione (un boccone di carne). Puoi addestrarlo facendolo accorrere a te una volta al giorno e ricompensandolo con una grossa bistecca, oppure puoi tagliuzzare la bistecca in piccoli bocconi e ripetere il procedimento più volte nel corso della giornata. Con il secondo metodo, il cane apprenderà molto più in fretta e meglio ad accorrere quando chiamato. Con la dipendenza da sostanze è lo stesso, l'eroina è l'equivalente della bistecca, le sigarette dei bocconcini di carne. Entrambe le sostanze stimolano il circuito del piacere nel giro di 15 secondi dall'assunzione, il metodo di assunzione delle sigarette è tuttavia più adatto a generare una dipendenza.

### **Anche gli animali, in natura, arrivano a fare pazzie pur di sballarsi**

Che elefanti, scimmie e uccelli vadano ghiotti di frutti caduti da tempo dalla pianta e che hanno subito una fermentazione alcolica è cosa nota. È stato però anche ipotizzato che questi animali preferiscano le bacche fermentate per via del loro valore nutritivo. Il caso delle renne lapponi, però, ha dimostrato che gli animali possono sviluppare una dipendenza da droghe. In Siberia esistono popolazioni native che vivono allevando renne e questi animali tendono a nutrirsi di una varietà di alimenti tra cui l' *Amanita Muscaria*, un noto fungo allucinogeno. Il principio attivo dell' *Amanita* è l' acido ibotenico, quando il fungo viene ingerito l'organismo della renna converte il 20% di questo composto in muscimolo, la sostanza che di fatto provoca le allucinazioni. Il resto dell'acido ibotenico viene espulso con l'urina. Le renne però hanno imparato che sorbendo l'urina possono ottenere ulteriori allucinazioni. Ne consegue che, in alcune zone della Lapponia, può capitare di vedere renne che inscenano lotte feroci per contendersi un misero pezzo di neve ingiallita.

### **Se è grasso e dolce, sarà difficile non mangiarlo**

Voglio aggiungere una domanda a quelle di inizio articolo. Vi siete mai chiesti perché i cibi che più ci inducono a ingozzarci sono dolci, salati, grassi o una qualunque combinazione di queste caratteristiche? Per capire perché, bisogna innanzitutto ricordare che noi esseri umani siamo il prodotto di un'evoluzione che ha avuto luogo in un mondo radicalmente diverso da quello in cui viviamo oggi. Gli uomini ancestrali avevano una dieta in gran parte vegetariana, in cui l'apporto di grassi e di zuccheri era minimo. I cibi grassi erano rari e avevano una consistenza tale da poter essere inghiottiti senza masticare troppo, quando se ne aveva disponibilità venivano ingollati senza pensarci due volte. Risultato: gli esseri umani hanno un'innata tendenza a strafogarsi di cibi grassi, dolci e morbidi. Corollario: le cucine delle grandi catene sono specializzate nella produzione di cibi grassi, speziati e in buona parte già meccanicamente *digeriti* (sfido chiunque a trovare una crocchetta di pollo dura o stopposa).

### **La fedeltà nella coppia? Tutto dipende dai minuti successivi all'orgasmo**

Che l'essere umano sia monogamo è un mito da sfatare, ma sicuramente esiste un animale che ci batte su tutti i fronti, in fatto di fedeltà a un unico partner: la arvicola delle praterie (o topo campagnolo che dir si voglia). Questo roditore è rigidamente monogamo, al punto che quando il suo partner muore, cessa del tutto di accoppiarsi. Degli studi condotti sui recettori dell'ormone vasopressina, lasciano supporre che il legame di coppia si instauri nei momenti immediatamente successivi all'orgasmo. Per provare questa tesi, Larry Young e i colleghi della Emore University hanno provato a bloccare nell'arvicola maschio il recettore V1A per la vasopressina, come risultato queste arvicole non stringevano legame con il partner né si occupavano della prole.

Un effetto simile veniva ottenuto separando i due partner immediatamente dopo la copula, o bloccando i [recettori dopaminergici D2](#), presenti nel [nucleus accumbens](#) e parte integrante del circuito del piacere. Una curiosità: il maschio di arvicola non solo è fedelissimo al proprio partner, ma tende anche ad aggredire tutte le femmine che provino a sedurlo.

### **Gioco d'azzardo, coinvolgimento personale e vincite mancate**

La cosa interessante non è che il gioco d'azzardo dia dipendenza quanto le droghe, la cosa interessante è come questa dipendenza si sviluppi. Si potrebbe dire che una vincita monetaria è in grado di produrre una gratificazione e un'attivazione del circuito del piacere simile a quella indotta dal cibo, da un orgasmo o dall'assunzione di droga, ma sarebbe riduttivo. Diversi esperimenti hanno dimostrato che, nello sviluppo di una vera dipendenza da gioco d'azzardo (che può portare le persone a perdere famiglia e lavoro) intervengono due fattori importanti: il coinvolgimento personale o le vincite mancate. Nonostante i giochi d'azzardo siano in gran parte basati sulla pura casualità, diversi studi hanno dimostrato che quando ai giocatori viene data la possibilità di intervenire nel gioco (lanciando i dadi o scegliendo su che numero puntare) mostrano una tendenza maggiore a proseguire nel gioco (e a puntare di più). Inoltre, se periodicamente il giocatore si trova davanti a quella che considera una vincita mancata (due segni uguali sul rullo di una slot-machine) tende a sviluppare più facilmente una dipendenza dal gioco. Non a caso, esistono casino in cui la quantità di vincite mancate viene programmata a tavolino.

### **Il futuro del piacere: a ciascuno il suo**

Quali sono i possibili orizzonti di sviluppo delle tecnologie del piacere? Tra i tanti possibili scenari, Linden immagina un futuro in cui saranno disponibili dei berretti elettronici ([qualcosa di simile](#) esiste già) che consentano di stimolare in modo specifico i settori neuronali responsabili dei vari tipi di piacere. Con un dispositivo simile ognuno di noi potrebbe selezionare nei minimi dettagli il tipo di piacere che vuole: euforia da cocaina, orgasmo, gratificazione da vincita monetaria. Sarebbe inoltre possibile selezionare improbabili blend di piacere (un pizzico di cioccolato, con un po' di tepore post-organismo unito a una spolverata di caffeina...). Inoltre, se fosse possibile intervenire minuziosamente sulle varie connessioni neuronali, si potrebbe fare anche in modo di eliminare il rischio di dipendenza, con conseguenze imprevedibili per la società in cui viviamo.

fonte: <http://daily.wired.it/news/scienza/2012/04/27/cio-che-piace-fa-quasi-sempre-male-36560.html>

-----  
[1000eyes](#) ha rebloggato [iridescentmind](#):



“Lo so che il tuo cuore e' fatto principalmente di briciole di muffin.”

— Dottor Cox, Scrubs

-----  
[1000eyes](#) ha rebloggato [pennarelliscarichi](#):

**Saperti su questa terra e sapere che mi stai rubando dell'ossigeno mi offende.**

-----  
[falcemartello](#) ha rebloggato [malestelle-quanteseono](#):

[malestelle-quanteseono](#):

Scusa, per mettersi in contatto con il tuo cervello ci sono fasce orarie o bisogna comporre un numero verde?

-----  
[mariaemma](#) ha rebloggato [misswasabisauce](#):

**Mi chiedevo quante volte può finire un amore, prima di finire per davvero.**

[misswasabisauce](#):

[lecosechetidevo](#)

Fonte: [lecosechetidevo](#)

-----  
[lentiggini](#):

mi ricordo quando andavo alle medie, durante le vacanze di natale, e tu già andavi in prima liceo e studiavi latino. e facevamo centinaia di chilometri in macchina per venire a trovarvi e passare il Natale con voi. quel viaggio interminabile salendo il Tonale spesso con la neve, fermandoci in qualche paesello a comprare i panini con lo speck. e poi arrivavo a casa tua, e ci abbracciavamo facendo quei versi come un lamento felice, e tutti sorridevano guardandoci così anno dopo anno, sempre innamorate. mi ricordo la sensazione che provavo quando stavo a casa tua, e mi sembrava tutto dolce e perfetto. la cucina calda con le grandi scatole di biscotti Galbusera, e la tua mamma sempre pronta a farci la colazione al mattino, o la merenda, o a darti un abbraccio. mi ricordo quando ci alzavamo senza sveglia e nessuno veniva a buttarci giù dal letto se non mio padre, e tua mamma ci aspettava lì al tavolo di legno, senza fretta, con una grande tazza di caffèlatte per lei e per noi c'era già il cacao e il latte sul fuoco. mi ricordo quando il pomeriggio facevamo i compiti delle vacanze, e tu avevi i quaderni così ordinati, con le copertine di plastica colorata e le penne nuove che facevano quel ticchettio quando scrivevi, e le penne colorate che profumavano di frutta. e ricordo di quanto delle volte mi sentivo imperfetta davanti a te, con il mio zainetto un po' composto alla buona prima di partire, e la mia penna dal tappo morsicato, e le equazioni che non riuscivo a fare bene perchè la matematica non era proprio la mia materia preferita. e invece tu facevi bene

tutto. mi ricordo il tuo armadio dal profumo di bucato, e di quando mi prestavi qualche tua maglietta perchè ti accorgevi che le stavo osservando. mi ricordo quando mi dicevi “te lo regalo” e a me non sembrava vero, perchè di solito a quell’età le ragazzine erano gelose delle proprie cose ma non tu. non con me. mi ricordo quando ci chiudevamo a chiave in camera dei tuoi, e c’era quel profumo di oli essenziali e il quadro di Chagall sopra il lettone, e si poteva saltare sul letto con la musica alta mano nella mano. mi ricordo l’aria fredda dell’inverno lombardo, le visite ai nostri nonni, le uscite con le tue amiche e ricordo che tutte mi volevano bene e tu eri orgogliosa di avermi con te. mi ricordo tutto, e custodisco tutto come una delle cose più preziose che ho.

-----

[adciardelli](#) ha rebloggato [anarchistdiary](#):

**“At times to be silent is to lie. You will win because you have enough brute force. But you will not convince. For to convince you need to persuade. And in order to persuade you would need what you lack: Reason and Right.”**

—	Unamuno in a confrontation with fascist General Milan-Astray at the University of Salamanca on October 12, 1936. (via <a href="#">anarchistdiary</a> )
---	--

-----

# Falkvinge: "la Rete strappa ai potenti la capacità di riscrivere la realtà"

Pubblicato: 30 apr 2012 da Francesco L.



Rickard Falkvinge (*nella foto*), fondatore del Partito dei Pirati svedese, ha scritto su TorrentFreak alcune parole che invitano a riflettere:

*“Immagina di essere in grado di poter scrivere tutte le notizie del mondo per una settimana. Immagina di non avere alcun limite sui tuoi contenuti e la sicurezza che nessuna delle tue notizie sia messa in dubbio. Cosa scriveresti?”*

L'editoriale è ricco di spunti estremamente rilevanti per la situazione della libertà di parola ed informazione sulla rete e va a toccare un nervo scoperto: secondo Falkvinge la lotta non è del povero contro il ricco, non è neppure un tentativo di preservare guadagni da parte di alcune lobby come quella delle Major discografiche. E' una lotta per il potere di interpretare la realtà.

L'opinionista svedese chiama questo potere “il potere della narrazione”, e riporta la memoria alla

figura della Chiesa medievale, molto restia a consentire la traduzione della Bibbia dal latino - Una situazione che come tutti sappiamo si è evoluta nella Riforma e ha causato profondi cambiamenti nella cultura europea. Per rimarcare la violenza con la quale la parola stampata si è diffusa, Falkvinge cita uno statuto francese del 1535, che comminava la pena di morte a chiunque stampasse libri e la chiusura di tutte le librerie: un breve, estremo momento di follia legislativa che ben si rapporta con l'attuale panico delle autorità.

Una crisi che non riguarda i soldi, quindi, riguarda il controllo della società. Quello 0,01% che in passato deteneva tale controllo è disposto ad ogni genere di trucco per cercare di riconquistare il monopolio della capacità di comunicare. Il restante 99,9% oggi è (ancora) in grado di pubblicare le proprie idee istantaneamente ed esporle universalmente. Questo Falkvinge lo definisce "il potere di osservare, interpretare e raccontare la propria storia", un riflesso di quello che abbiamo potuto intravedere sin dai tempi di Gutenberg, un potere che non è semplice da gestire per nessuno.

Dal mio punto di vista il "pirata" scandinavo esprime bene una rivoluzione delle nostre percezioni: i governi di tutto il mondo stanno venendo a patti con i social media e non si tratta di un processo facile. Ci sono ingredienti esplosivi nella miscela, più o meno espressi e potenti. Dove da noi in Italia il malcontento prende la forma della tanto vituperata "antipolitica", ma altrove ha preso letteralmente fuoco come Primavera Araba, come rivolta armata. Anonymous ha guadagnato un posto nella classifica dei [100 più influenti di Time](#), in Cina sono disposti ad arrestare e [portare cyber-attacchi contro aziende estere](#) per silenziare gli oppositori, in USA si rischiano anni di carcere per la pirateria informatica. Sono tutte sfaccettature della stessa situazione, tutti risultati della lotta per il "potere della narrazione".

fonte: <http://www.downloadblog.it/post/17437/falkvinge-la-rete-strappa-ai-potenti-la-capacita-di-riscrivere-la-realta>

-----

[maewe](#) ha rebloggato [neantdeneige](#):

[emlyvalentine](#):

[maewe](#):

Nella mia esperienza gli amanti ti scrivono le poesie e gli uomini che ami ti portano a fare la spesa.

Forse è per questa mia idea separatista che non sono mai stata fidanzata.

*Amore* è litigare al reparto surgelati del Carrefour

Fonte: [maewe](#)

-----

[solodascavare](#):

## Scappo! sì, ma dove? pt.2



Le vostre risposte sono state tantissime idee, ma partiamo da vicino:

Gravitàzero, dopo quasi 20 anni **fra Francia e Svizzera francese**, ci spinge a riconsiderare il secco no, contro la Francia: i francesi a volte SONO irritanti, ma sono anche abbastanza simili a noi da potersi capire a vicenda. La lingua si impara subito. Il sole manca, sì, vero. In compenso, tutto funziona molto meglio che in Italia, e l'economia non tracollerà tanto presto, di lavoro ce n'è ancora e Parigi è bellissima.

Spostandoci poco a più a lato, in Svizzera, imsorry-idontknow, fa un vademecum su Zurigo: il rapporto stipendio/carovita è paritario, il clima non è troppo ostico anche se non particolarmente fruibile da un'italiana nata al mare. Ci sono lago e fiume ma eccetto qualche mese d'estate, a Zurigo le persone lavorano come formiche e non c'è spazio per chi non lo fa. O non sa fingerlo bene.

Quindi mi sentirei di **escludere la Svizzera per tutti quelli che considerano il lavoro una punizione divina accorpata, per ragioni di bilancio, al peccato originale con diciotto anni di delay**. (Unoetrino, tu e il tuo **Ukulele** verreste cacciati a pedate dai leghisti locali).

Chi punterebbe comunque su **Londra e Berlino**, perché sono comunque i due posti più giovani d'Europa (e non fa una piega), chi sull'Irlanda (Prezzemolo) e poi la Scandinavia: Il dr.soggetti non disdegnerebbe **il biondo nord** del quale innertracklist sottolinea quello che è nella testa di tutti: lì farà pure freddo, ma tutto funziona alla perfezione.

C'è poi l'Olanda, ci vive Oneblood, e vi invito a leggere il suo racconto che finisce così **“Ah, e particolare importantissimo, qui puoi comprare marijuana con la carta di credito.”**

Curiositasmundi andrebbe contro corrente, come il barcarolo: la Grecia perché son fratelli, la Turchia che son cugini ed entrambi c'hanno mare, terre e donne splendide, oppure il Libano e il Marocco, terra di mezzo tra l'Africa e l'Europa, tenendo una porta spalancata sul Sud America che è **“tantotantotanto e se proprio vuoi te lo giri comodamente in sella ad una Norton 500 [cit]”**. Disinvolti sceglierebbe mete più piccole come Malta o Cipro e qui mi sentirei di aggiungere che per quanto riguarda Cipro la questione Turca non è da sottovalutare.

Poi c'è la **Spagna**, Madrid soprattutto, una capitale che economicamente non se la passa bene, ma con costi relativamente bassi, un sistema di welfare efficiente e la lingua semplice da imparare offre grandi opportunità come anche Barcellona raccontata in [questo post](#)

[Raude](#) rilancia regalandoci una perla “se devo affogare, preferisco farlo nell’acqua alta”, il che vuol dire che se proprio dobbiamo andarcene tanto vale andarcene lontano. E della stessa idea sono [dragonflythoughts](#) (che a settembre vola a **Sydney**) e [Brondybux](#) che dopo un’attenta analisi soppesata al bilancino punterebbe tutto sull’altra parte del mondo, tanto un ristorante che ci fa laovrare lo si trova sempre (**la ristorazione è l’unica cosa seria in Italia**).

Il Sud Africa anche se chi ci vive dice che la situazione non è molto tranquilla per i bianchi, i quartieri ricchi di **Johannesburg** sono recintati ed economicamente il paese va in altalena, gli stipendi sono più bassi di quelli europei e l’offerta non è ampissima.

Alcuni di voi, [kufupanda](#) e [kindalikeit](#), andrebbero in California e qui, mi sento chiamato in causa, vi consiglierei il sud, ci ho vissuto sei mesi nel 1994, mio padre ci lavorava per un progetto e tutta la famiglia si è fatta un periodo vicino Pasadena. Dovessi scegliere **opterei per San Diego**, c’è il mare, fa caldo, tutto funziona e si è vicinissimi al Messico, il che rende l’americano medio che ci vive molto più simile a noi (rispetto all’americano medio che vive a Seattle o Atlanta). I messicani sono come noi, hanno anche la bandiera come la nostra.

Infine il Brasile, dico infine, ma credo sia una delle mie mete preferite. [Emmanuelnegro](#) non tornerebbe mai indietro e [manonrompereicoglioni](#) giura che San Paolo diventerà molto presto la New York del Brasile, aggiunge che la metà degli abitanti è di origine italiana (il che non so se sia un bene o un male), il clima è mite e Rio è a 440 km.

Ma c’è anche [chi ha deciso di rimanere](#), chi ha deciso che non se ne andrebbe mai dall’Italia perché non trova giusto rinunciare a qualcosa che gli piace per colpa di qualcun altro.

*Per chi non l’avesse letta, [qui c’è la prima parte](#). Nella prossima ed ultima parte vi dirò la mia su Australia, Asia, India e Centroamerica*

-----

## **Scappo! sì, ma dove? pt.1**



**PER I TUMBLERI, RISPONDETE ANCHE CON GLI ASK E LA PROSSIMA PUNTATA SARA' PIU' CORPOSA E CON LE VOSTRE IDEE.**

Un, due, tre fuga. Sì, bene, addio Roma, addio Italia, ma dov'è che si va?

Bisogna essere sinceri e razionali, questo è il momento del progetto, di quello serio, non di quello alla Luis Enrique, viva i sogni, la gioventù e le cazzate, ma viva di più la concretezza.

**Partiamo con un postulato: lasciare una vita di merda col sole, per una vita di merda senza sole è escluso.** Esclusi a priori tutti quei posti col fantastico welfare e le precipitazioni che superano giornalmente l'altezza da terra dei miei coglioni. **Pietra sopra la Scozia e la verde Irlanda.** Addio al cielo grigio zozzo di Dublino dove la crisi l'hanno risolta tagliando le tasse alle aziende e abbattendo fiotti di tasse sui lavoratori.

La Germania, anzi, non ci prendiamo per il culo, Berlino (Monaco è come Milano). **Berlino** come dice il **dr. Spaam** è alla fine della sua storia d'amore con chi ci vive. I prezzi sono triplicati negli ultimi tre anni e il decadente paesaggio post-industriale che ospitava una delle scene artistico-freakettone più vive del mondo è stato lottizzato e venduto ai palazzinari russi. Il classico ragionamento col culo che porta a trasformare posti unici in posti identici ad altri miliardi di posti (vedi Alexander Platz). Altri contro sono la lingua ostile, il carattere dei tedeschi che cozza come lo scoglione sul Titanic col carattere di noi gente del sud Europa. Rimane comunque una buona opzione rispetto all'Italia, di lavoro ce n'è, gli stipendi sono più alti, il welfare, i trasporti, le case luminose sono cose che esistono oltre il mondo dei sogni. Il cielo è come quello di Milano.

Vanno bene i **paesi scandinavi**, ricchi e con un sociale impressionante, come pure la Danimarca. Certo, addio luce e sole. Ma è pieno di figa, questo potrebbe alleviare molto la mancanza di Ostia beach

Avanti il prossimo:

**Londra:** perché sì: si lavora bene, ci si diverte meglio, i mezzi pubblici sono efficienti, è piena di arte, musica e cultura. Perché no: piove sempre, costa tre botti, il rapporto tra stipendi e costo della vita non è a favore di chi guadagna poco (e per poco intendo me), la concorrenza è altissima, i ritmi sono frenetici e trovare una casa in zona due/tre è come vivere a Porte di Roma. Se lavorassi nella City e mi piacesse la Cocaina, Londra potrebbe essere l'ideale. Ma non è così.

**Amsterdam** è bella, è liberale, ma è fredda e distaccata come tutta l'Olanda. Noi siamo i loro terroni e veniamo trattati come un giovane di Catanzaro in una sede della Lega Nord (o lo picchiano, o lo fanno cassiere). **Bruxelles**, dopo mezza giornata avevo visto tutto, quindi la domanda è andreste a vivere a Orvieto? Se sì, perché arrivare fino a Bruxelles? E poi il Belgio non è che se la passi troppo meglio dell'Italia.

**Praga** è come Disneyland, se ci rimani a lavorare ti accorgi delle scenografie e dei palazzi di cartongesso. E' stata suicidata prima di Berlino. Un mio caro amico ci ha vissuto vent'anni adesso è venuto a vivere in Italia (a Orvieto).

**Parigi** e tutta la Francia mi sentirei di saltarli a piè pari.

(**spaam** ha guizzato) Paradossalmente potrebbe essere il momento di fare una scelta controcorrente: **Lisbona**, perché sì: oggi è un po' come Berlino negli anni 90, costa un cazzo, anarchica, piena di scoppiati, disoccupazione alta, certo, ma si vive con poco. Il clima poi, è molto favorevole, per non parlare della lingua. Cosa fare la? Se hai un po' di spicci da parte, magari puoi mettere su un baretto nel Barrio Alto e campare di turismo.

Il **sud della Spagna** potrebbe andare bene lo stesso, tipo Siviglia (il problema opposto al nord europa, d'estate fanno quaranta gradi).

E voi? Che ne dite? cosa ne pensate? Dove vivete e dove vorreste andare a vivere?

fonte: <http://solodascavare.tumblr.com/post/21903644115/scappo-si-ma-dove-pt-1>

-----  
**statidanimò:**

<p>Siamo convinti che la nostra vita sarà migliore quando saremo sposati, quando avremo un primo figlio o un secondo.<br/>

Poi ci sentiamo frustrati perché i nostri figli sono troppo piccoli per questo o quello, e pensiamo che le cose andranno meglio quando saranno cresciuti.<br/>

In seguito siamo esasperati per il loro comportamento da adolescenti.<br/>

Siamo convinti che saremo più felici quando avranno superato questa età.<br/>

Pensiamo di sentirci meglio quando il nostro partner avrà risolto i suoi problemi, quando cambieremo l'auto, quando faremo delle vacanze meravigliose, quando non saremo più costretti a lavorare.<br/>

Ma se non conduciamo una vita piena e felice ora, quando lo faremo?<br/>

Dovrete sempre affrontare delle difficoltà di qualsiasi genere.<br/>

Tanto vale accettare questa realtà e decidere di essere felici, qualunque cosa accada.</p>

<p>Una delle mie citazioni preferite ha per autore Alfred Souza: "Per tanto tempo ho avuto la sensazione che la vita sarebbe presto cominciata, la vera vita! Ma c'erano sempre ostacoli da superare strada facendo, qualcosa di irrisolto, un affare che richiedeva ancora del tempo, dei debiti che non erano stati ancora regolati, in seguito la vita sarebbe cominciata. Finalmente ho capito che questi ostacoli erano la mia vita."</p>

<p>Questo modo di percepire le cose mi ha aiutato a capire che non c'è un mezzo per essere felici, ma che la felicità è il mezzo.<br/>

Di conseguenza, gustate ogni istante della vostra vita, e gustatelo ancora di più perché lo potete dividere con una persona cara, una persona molto cara per passare insieme dei momenti preziosi della vita, e ricordatevi che il tempo non aspetta nessuno.<br/>

E allora smettete di pensare di finire la scuola, di tornare a scuola, di perdere 5&#160;kg, di prendere 5&#160;kg, di avere dei figli, di vederli andare via di casa.<br/>

Smettete di aspettare di cominciare a lavorare, di andare in pensione, di sposarvi, di divorziare.

Smettete di aspettare il venerdì sera, la domenica mattina, di avere una nuova macchina o una casa nuova.<br/>

Smettete di aspettare la primavera, l'estate, l'autunno o l'inverno.<br/>

Smettete di aspettare di lasciare questa vita, di rinascere nuovamente, e decidete che non c'è momento migliore x essere felici che il momento presente.</p>

<p>La felicità e le gioie della vita non sono delle mete, ma un viaggio.<br/>

Lavorate come se non aveste bisogno di soldi.<br/>

Amate come se non doveste mai soffrire.<br/>

Ballate come se nessuno vi guardasse.</p>

[Daisaku Ikeda](#)

-----  
30 aprile 2012



## David Weiss è morto

Le opere del duo Fischli/Weiss sono esposte nelle gallerie e nei musei più celebri del mondo. Nel 2003 il duo di artisti svizzeri ha ricevuto il Leone d'oro alla Biennale di Venezia. Ora David Weiss è morto. Aveva 65 anni.

David Weiss era nato nel 1946 a Zurigo. Aveva seguito una formazione di scultore alle scuole di belle arti a Zurigo e Basilea. Lo scorso settembre aveva scoperto di essere ammalato di cancro. La collaborazione con Peter Fischli, di sei anni più giovane di lui, era iniziata nel 1979. I due sono diventati celebri a livello internazionale nel 1987 con il film "Il corso delle cose", di cui è protagonista una macchina del non senso. Una metafora burlesca e destabilizzante dell'esistenza quotidiana. Questo video sperimentale, della durata di una trentina di minuti, è uno dei film d'arte più visti di tutti i tempi.  
(Fonte: Ats)

fonte: [http://www.swissinfo.ch/ita/cultura/David\\_Weiss\\_e\\_morto.html?cid=32584790](http://www.swissinfo.ch/ita/cultura/David_Weiss_e_morto.html?cid=32584790)

---

## Suggerimenti per il giornalista d'assalto

L'inchiesta di approfondimento su temi che coinvolgono la salute del cittadino è un genere giornalistico di grande presa, che non manca di incontrare il favore del pubblico - legittimamente preoccupato per il proprio benessere ma digiuno di adeguate competenze per districarsi nelle analisi e nella letteratura scientifica. Nel caso le idee per questo tipo di servizi dovessero in futuro esaurirsi (per ora mi sembra che non ci sia questo rischio, ma non si sa mai), mi permetto di tradurre per il lettore italiano un [classico articolo](#) apparso sulla prestigiosa rivista "[Journal of Irreproducible Results](#)", che potrà fornire interessanti spunti di riflessione e dibattito.

---  
Un appello per più verità scientifica nelle etichette dei prodotti  
di Susan Hewitt e Edward Subitzky  
da *Journal of Irreproducible Results*, Vol. 36, No. 1

Come scienziati e cittadini preoccupati, applaudiamo alla recente tendenza legislativa che richiede il posizionamento in evidenza di avvisi sui prodotti che possano presentare rischi per il consumatore. Eppure, dobbiamo anche mettere in guardia sul fatto che, per quanto bene intenzionati, tali avvisi rappresentano appena la punta dell'iceberg di quanto è davvero necessario in questa importante area. Ciò è in special modo vero alla luce dell'importanti scoperte della fisica del Ventesimo secolo.

Proponiamo perciò, come scienziati responsabili, di unirvi in un intenso sforzo per nuove leggi che impongano il posizionamento di avvisi informativi appropriati sugli imballi di tutti i prodotti offerti in vendita negli Stati Uniti. La lista di avvisi da noi suggerita appare di seguito.

Attenzione: Questo prodotto distorce lo spazio e il tempo nelle sue vicinanze.

Attenzione: Questo prodotto attrae ogni altro pezzo di materia nell'universo, inclusi i prodotti di altre aziende, con una forza proporzionale al prodotto delle masse e inversamente proporzionale alla distanza tra loro.

Cautela: La massa di questo prodotto contiene l'energia equivalente di 3 milioni di tonnellate di TNT per grammo netto di peso.

Maneggiare con estrema cura: Questo prodotto contiene minute particelle cariche elettricamente, in movimento a velocità che possono superare i 300 milioni di chilometri all'ora.

Nota al consumatore: A causa del 'principio di indeterminazione', è impossibile per il consumatore stabilire allo stesso tempo con precisione dove si trova questo prodotto e quanto velocemente si sposti.

Avviso: C'è una probabilità estremamente piccola ma diversa da zero che, attraverso un processo noto come 'tunneling' questo prodotto possa spontaneamente scomparire dalla sua posizione attuale per riapparire in un punto casuale dell'universo, ivi incluso il domicilio dei vostri vicini. Il produttore non sarà responsabile per ogni danno o inconveniente che ne possa derivare.

Leggere prima dell'apertura: Secondo alcune versioni delle teorie di grande unificazione, le principali particelle che costituiscono questo prodotto potrebbero decadere nel nulla entro i prossimi quattrocento milioni di anni.

Questo prodotto è fatto al 100% di materia: Nell'improbabile evenienza che questa merce venga in contatto con antimateria in qualsivoglia forma, si produrrà una catastrofica esplosione.

Nota richiesta dalla legge: Ogni uso di questo prodotto, di qualsivoglia natura, aumenterà il disordine totale dell'universo. Sebbene ciò non implichi alcuna responsabilità legale, il consumatore è avvisato che questo processo porterà alla lunga alla morte termica dell'universo.

Nota: Le particelle più fondamentali nel presente prodotto sono tenute assieme da una forza di cui al momento si conosce ben poco e il cui potere adesivo non può pertanto essere garantito permanentemente.

Attenzione: Nonostante quanto riportato in ogni altra lista di ingredienti nel presente prodotto, si fa osservare al consumatore che, in realtà, il prodotto stesso consiste per il 99.9999999999% di spazio vuoto.

Disclaimer riguardante le nuove teorie di grande unificazione: Il produttore può tecnicamente essere considerato in diritto di affermare che il presente prodotto abbia dieci dimensioni. Tuttavia, si rammenta al consumatore che ciò non conferisce alcun diritto legale al di sopra e al di là di quelli che si applicano agli oggetti tridimensionali, dal momento che le ulteriori sette dimensioni sono "avvolte" in un'area talmente piccola da non potere essere rivelate.

Pregasi notare: Alcune teorie di fisica quantistica suggeriscono che, qualora il consumatore non stia direttamente osservando il prodotto, esso possa cessare di esistere o esistere solo in uno stato vago e indeterminato.

Nota sull'equivalenza delle componenti: Le particelle subatomiche (elettroni, protoni, ecc.) che costituiscono il presente prodotto sono esattamente le stesse, sotto ogni aspetto misurabile, di quelle usate nei prodotti di altre aziende, e nessuna affermazione del contrario può essere legittimamente espressa o suggerita.

Avviso per la salute: Nel sollevare questo prodotto andrebbero prese le dovute precauzioni, in quanto la sua massa, e quindi il suo peso, dipendono dalla sua velocità relativa all'utente.

Importante nota all'acquirente: L'intero universo fisico, incluso questo prodotto, potrebbe in futuro collassare in un volume infinitesimamente piccolo. Qualora da questo evento dovesse successivamente riemergere un altro universo, l'esistenza di questo prodotto nel nuovo universo non può essere garantita.

fonte: <http://www.keplero.org/2012/04/suggerimenti-per-il-giornalista.html>

-----

## Ginsborg battezza Alba il nuovo "partito" della sinistra

*Lo storico convoca al PalaMandela la prima assemblea nazionale del "manifesto" su cui si fonda un soggetto politico ancora senza nome che ha l'ambizione "di rendersi protagonista della vita democratica del paese"*

di SIMONA POLI

Non è ancora un partito ma è già qualcosa di più di un movimento il nuovo "soggetto politico" battezzato a Firenze dallo storico Paul Ginsborg e dai mille riuniti al PalaMandela nella prima assemblea nazionale ispirata al "manifesto per un'altra politica nelle forme e nelle passioni" firmato finora da quattromila persone (tra cui Stefano Rodotà e Luciano Gallino). L'assemblea ha appena scelto il nome del nuovo soggetto: sarà Alba, che significa

Alleanza per Lavoro Beni comuni e Ambiente. Questo acronimo è stato preferito agli altri, gettonatissimi, Lavoro e Bene Comune; Italia bene Comune; Alternativa Democratica.

"Da anni chiediamo ai partiti di autoriformarsi", spiega Ginsborg. "Abbiamo organizzato manifestazioni, dibattiti, girotondi, appelli ma niente di quello che abbiamo detto è stato ascoltato. E allora tocca a noi scendere in campo, portando idee e proposte con l'obiettivo di unire la sinistra e allo stesso tempo stimolarla a rimettere al centro dell'attenzione le regole della democrazia e i temi del lavoro e della tutela dei diritti. Il Pd non ci teme, siamo troppo piccoli. Mi ha chiamato un dirigente per chiedermi se facciamo sul serio. Certo che facciamo sul serio, siamo molto motivati e anche arrabbiati per quello che sta accadendo in Italia. Ma la nostra parola guida è mitezza: la forza degli argomenti e del ragionamento deve prevalere sempre nella discussione politica".

Insieme a Ginsborg parlano il politologo Marco Revelli, il giurista torinese Ugo Mattei, Paolo Cacciari, Gianni Rinaldini del direttivo della Cgil. Interviene anche il vendoliano Fratoianni, che è qui insieme a Giuseppe Brogi, Alessia Petraglia e Marisa Nicchi. In platea in veste di osservatori ci sono l'ex portavoce del Social forum genovese Marco Agnoletto, il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero e molti esponenti di Sel, della Federazione della Sinistra, dei movimenti, della Fiom e dei sindacati di base. Seduto in seconda fila "ma solo per ascoltare", precisa, il senatore del Pd Vincenzo Vita, che commenta: "Voglio interpretare questa novità che si sta muovendo a sinistra, anche se trovo eccessivi alcuni attacchi al Pd che ho sentito in vari interventi. E vorrei che nella giusta critica che si fa al governo Monti non ci si dimenticasse che prima di lui il paese era ad un passo dal baratro".

Lo pensa anche Sergio Staino, non particolarmente entusiasta del dibattito. "Sono venuto per capire quale sia il progetto ma francamente non potrei dire di esserci riuscito. Più che mitezza parlerei di tenerezza, perché è questo il sentimento che si prova quando qualcuno mette a disposizione la sua esperienza per cercare di realizzare qualcosa di nuovo. Non condivido comunque l'idea che Monti sia stato messo lì dal capitalismo finanziario, vorrei che ogni tanto qualcuno si ricordasse che il precedente premier era Berlusconi..."

Tantissimi gli interventi al microfono, rigidamente limitati a sette minuti. Il politologo Marco Revelli non è tra quelli che hanno voglia di fondare un altro "partitino" ma di sicuro si colloca nella schiera degli italiani molto incavolati per la situazione economica e politica: "Vogliamo essere un soggetto costituzionale che si candida ad essere protagonista di una fase in cui la sfiducia nei partiti è totale. Mentre gli imprenditori si suicidano Bersani, Casini e Alfano dichiarano di non voler rinunciare ai soldi del finanziamento pubblico, è una follia. Ormai è inutile sperare nella capacità dei partiti di autoriformarsi, non ci crediamo più. E siamo preoccupati per l'emergenza sociale che il governo affronta con la ricetta del neoliberismo, un dogma che ha fallito e che non potrà risanare l'economia di questo paese".

"Questo movimento non teme di confrontarsi", dice Alberto Lucarelli, assessore ai beni comuni di Napoli, tra i principali autori del manifesto di Ginsborg. "Noi non diciamo o con noi o contro di noi ma ci poniamo nell'ambito di una cultura della sinistra che si contrappone a queste forme di liberismo economico che hanno deformato lo stato sociale".

Tra i firmatari del manifesto c'è Luciano Gallino, professore emerito all'università di Torino. Convinto che "per creare rapidamente occupazione occorre che lo Stato operi come

datore di lavoro di ultima istanza, assumendo direttamente il maggior numero di persone". Gallino auspica la nascita di un'Agenzia per l'occupazione con cui si dovrebbe puntare ad assumere rapidamente almeno un milione di persone". Una proposta inviata all'assemblea fiorentina, così dettagliata: "L'Agenzia per l'occupazione dovrebbe essere simile alla Works Progress Administration del New Deal americano. Le assunzioni verrebbero effettuate e gestite unicamente su scala locale, da Comuni, Regioni, enti del volontariato, servizi del lavoro. Le persone assunte dovrebbero venire impiegate unicamente in progetti di pubblica utilità. L'operazione sarebbe finanziata da una molteplicità di fonti: fondi europei; cassa depositi e prestiti; una patrimoniale di scopo dell'1% sui patrimoni finanziari superiori a 200.000 euro".

Infuocatissimo l'intervento del giurista dell'ateneo torinese Ugo Mattei, autore dello Statuto del Teatro Valle. "Inserire il pareggio di bilancio in Costituzione è stato un vero e proprio golpe bianco", dice, "e il Pd non doveva votare. Siamo in un'emergenza drammatica, la gente non sa come campare e ci sono un milione di irresponsabili che banchettano allegramente. E questa non è anti politica ma pura verità".

via: <http://articoliscelti.blogspot.it/>

-----

**“Oggi ogni giornalista deve affrontare un dilemma fondamentale: le news sono su Twitter, il pubblico è su Facebook.”**

Mark Jones, Global Community Editor, Thomson Reuters  
(Social Media World Forum Europe 2012 )

via: <http://www.thewebobserver.it/2012/04/02/il-dilemma-del-giornalista/>

-----

falcemartello ha rebloggato abr:

## Definizioni

abr:

Italia, un paese dove la destra è “sociale”, i “liberali” eran gli agrari e l’intelligentsia paracomunista, dove il sindacato dei “lavoratori” ha oltre il 50% di iscritti pensionati, dove due regioni reggono le spese di venti, dove le forze di polizia sono il triplo che in Russia, ma in certe aree se provi solo ad accatastargli le case, ti sparano. Dove “anti-politica” significa cambiar solo facce, dando più potere allo Stato!

C’è da stupirsi se è l’unico paese “capitalista” dove i capitalisti si suicidano?

-----

luciacirillo ha rebloggato perlediundiavolaccio:



«La sera recitava e il giorno scriveva in casa. Fuori, Napoli ancora fumava di rovine, ma il Parco Grifeo dava un po' di sollievo all'occhio. Dalla finestra entrava una gatta, dandogli un briciolo di distrazione dal suo lavoro tenacemente concentrato sulla scrittura. I gatti gli erano sempre piaciuti e sempre gli piaceranno: a quella dedicò una delle sue poesie più belle, “*A gatta d'o palazzo*” (1946), attribuendole se non proprio l'ispirazione, almeno qualche spinta in più nella stesura di *Filumena Marturano*. Lei in cambio scodellò tre gattini sul suo letto.»

Fonte: [lapolaroidiuntuffo](http://lapolaroidiuntuffo)

-----

**tempibui:**

“Solo che chiamava per ‘farsi sentire’ e ‘salutare’ che equivale a una scritta a caratteri cubitali che urla: ‘Qualcosa se n’è andata affanculo e sto chiamando per vedere se lo sai o no’”

— Un anello da Tiffany - Lauren Weisberger

-----

30/04/2012 -

## Le renne fanno litigare Norvegia e Svezia

### Il “codicillo del 1751” permette la libera circolazione di animali e pastori: ma ora c'è chi lo vuole abolire

FRANCESCO SAVERIO ALONZO

oslo (norvegia)

Altro che transumanza pacifica nello spirito cantato da D'Annunzio. Le renne che hanno lasciato gli stazzi svedesi per scendere verso il mare – verde come i pascoli dei monti – rischiano di scatenare una guerra di frontiera che potrebbe finire a fucilate. I più arrabbiati sono i proprietari terrieri della penisola norvegese di Lenvik, situata fra Narvik e Tromsøe che non vogliono le renne dei lapponi svedesi sui loro prati. La presa di posizione ha trovato l'appoggio del governo di Oslo ma non ha

fermato i pastori. Così un primo tentativo di far entrare in Norvegia un migliaio di renne svedesi è stato bloccato sabato alla dogana. Appellandosi a un'antica consuetudine – diventata legge – i «sami» svedesi con in testa Ulf Berdahl, hanno denunciato alla polizia lo Stato norvegese che ha bloccato gli animali.

Poi nella notte sono riusciti a varcare il confine fra Svezia e Norvegia (praticamente inesistente) e hanno portato le renne sui prati tanto ambiti. Ma gli svedesi dopo la beffa nel buio non si sono arresi e contro le mandrie sono stati sparati numerosi colpi di fucile seguiti da minacce che non fanno presagire nulla di buono: «Tornate a casa o vi sterminiamo».

Sul confine tira una brutta aria. Ieri lapponi norvegesi, proprietari terrieri, ma anche cittadini arrivati da molti villaggi hanno costituito una milizia volontaria di frontiera, con l'intenzione di far sloggiare gli svedesi e soprattutto le loro renne. Ma, per ora, contro gli svedesi nulla hanno potuto né le fucilate, né le minacce. Si sentono forti e determinati, convinti che alla fine la legge prevarrà. E la legge è dalla loro: tutto merito del «codicillo lappone del 1751» tuttora valido e sancito più volte in sede internazionale. L'antico documento è un accordo tra i lapponi delle tre nazioni confinanti – Norvegia, Svezia e Finlandia – che sancisce la libera circolazione delle mandrie, un codice grazie al quale da queste parti riuscirono perfino a convincere i nazisti invasori della Norvegia che non si potevano mettere confini a uomini e animali. Una concessione grazie alla quale non pochi membri della Resistenza norvegese riuscirono a sfuggire agli agenti della Gestapo, travestiti da lapponi.

I lapponi svedesi sono abituati a portare le loro renne, in primavera, verso i pascoli della costa norvegese perché la forte brezza dell'Atlantico tiene lontane le temibili zanzare «knot» un vero incubo per le renne. Gli insetti bucano anche la spessa pelle degli animali e disturbando soprattutto le femmine. Spiega Ulf Bergdahl: «Le zanzare fanno quasi impazzire gli animali, i parti diventano complicati e le renne non trovano la quiete di cui hanno bisogno per pascolare. In Norvegia, invece, possono vivere tranquillamente e il risultato si vede. Se i norvegesi ci cacciano, non sappiamo come fare per salvare le mandrie. Ma la legge è dalla nostra parte, se necessario arriveremo fino al Consiglio d'Europa».

Due ministri norvegesi interessati al caso, Lars Peder Brekk e Fronde Overland Andersen, hanno risposto in maniera opposta e contraddittoria al quesito se i proprietari terrieri norvegesi possano impedire ai lapponi svedesi di portare le proprie renne oltre confine. Il primo ministro svedese Fredrik Reinfeldt, così come il suo predecessore Görean Pesson, ha sostenuto con fermezza che si deve considerare tuttora valido il codicillo del 1751 dato che nessuno ha mai richiesto di modificarlo o di annullarlo. La vertenza rimane sospesa perché un accordo di massima sulla transumanza oltre frontiera stilato a suo tempo dal ministro delle Politiche lapponi svedese Eskil Erlandsson e dal suo collega norvegese Lars Peder Brekk non è stato ratificato dai rispettivi governi, lasciando tutti nell'incertezza.

A Stoccolma e a Oslo ora si teme una resa dei conti a fucilate fra i cittadini di due nazioni civili e

pacifiche

fonte: [http://www3.lastampa.it/lazampa/articolo/lstp/452248/?google\\_editors\\_picks=true](http://www3.lastampa.it/lazampa/articolo/lstp/452248/?google_editors_picks=true)

-----  
[alfaprivativa](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#):

**“Solo la fotografia ha saputo dividere la vita umana in una serie di attimi, ognuno dei quali ha il valore di una intera esistenza.”**

— Eadweard Muybridge

Fonte: [b3-nice](#)